

BULLETIN D'ETUDES PREHISTORIQUES ET ARCHEOLOGIQUES ALPINES

publié par la

Société Valdôtaine de Préhistoire et d'Archéologie

XVII

AOSTE 2006

**BULLETIN D'ETUDES PREHISTORIQUES
ET ARCHEOLOGIQUES ALPINES**

BULLETIN D'ETUDES PREHISTORIQUES ET ARCHEOLOGIQUES ALPINES

publié par la

Société Valdôtaine de Préhistoire et d'Archéologie

XVII
AOSTE 2006

CE BULLETIN EST PUBLIÉ
AVEC LE CONCOURS FINANCIER
DE L'ADMINISTRATION RÉGIONALE
LOI RÉGIONALE N. 79
DU 9 DÉC. 1981
ET SUIVANTES

TABLE DES MATIÈRES

ÉTUDES ET CONFÉRENCES	7
FRANCESCO RUBAT BOREL - <i>Contributo per la definizione dell'areale taurino-salasso: i reperti dell'età del Ferro di Belmonte e della Paraj Àuta (900-400 a.C.)</i>	9
VERONICA CICOLANI - <i>Les relations transalpines à travers les voyages de Gabriel de Mortillet en Italie : historique de l'archéologie celtique italienne et des relations franco-italiennes</i>	37
FRANCESCA RONCORONI - <i>Riflessioni sull'interpretazione dei riti funerari in archeologia preistorica e protostorica</i>	63
SERENA SOLANO - <i>Ustrinum o brandopferplatz?: l'area archeologica di Capo di Ponte (BS), loc. Le Sante</i>	71
B. CERMESONI, A. MARTINELLI, P. OPPIZZI, P. VIGNOLA - <i>Sintesi delle indagini archeologiche condotte a Tremona - loc. Castello (Canton Ticino, Svizzera) (1991 – 2006)</i>	85
BERNARD RÉMY - <i>Chronique de numismatique antique des Pays de Savoie (IX)</i>	109
BERNARD RÉMY - <i>L'apport de l'épigraphie à la connaissance du « maître du domaine » dans la cité de Vienne : l'exemple de Fréterive (Savoie)</i>	113
DOCUMENTS D'ARCHIVES	121
NOUVELLES DÉCOUVERTES - <i>par les soins de D. DAUDRY</i>	123
DAMIEN DAUDRY - <i>Documentation photographique des gravures de Bard par le photographe Emmanuel Breteau - 38710 St. Sébastien (France)</i>	125
ADALBERTO DONNA D'OLDENICO - <i>Su due monumenti megalitici in Val Grande di Lanzo</i>	131
ADRIANO COLLINI E GIORGIO GAMBINO - <i>Antichi sentieri in Val Savenca</i>	147
ALBERTO VAUDAGNA - <i>Progetto Alte Valli</i>	167
ANDRÉ BLAIN - <i>Les motifs animaliers de la zone de Salvan-Sud – CH 1922</i>	179

RAPPORT DU PRÉSIDENT	189
<i>Année 2005 - Rapport annuel du Président.....</i>	191
<i>Programme 2006</i>	203
NOS DEUILS	205
ECHOS DE PRESSE - <i>par ROLLANDE MAZOLLIER</i>	207

ÉTUDES ET CONFÉRENCES

CONTRIBUTO PER LA DEFINIZIONE DELL'AREALE TAURINO-SALASSO: I REPERTI DELL'ETÀ DEL FERRO DI BELMONTE E DELLA PARAJ ÀUTA (900-400 A.C.)¹

FRANCESCO RUBAT BOREL

1. INTRODUZIONE

In questo articolo saranno presentati i reperti più significativi della Prima e Media età del Ferro, dal IX secolo al 400 a.C circa, dei due abitati d'altura canavesani di Belmonte (Valperga, Pertusio e Prascorsano) e della Paraj Àuta (Pavone Canavese).

Negli ultimi vent'anni sono stati redatti alcuni studi per delineare questo periodo nel Piemonte nordoccidentale e in Valle d'Aosta². In particolare alla XXXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria tenutasi a Courmayeur nel giugno 1994 furono presentati i contesti fondamentali per questo territorio, che in quella sede fu definito da Filippo M. Gambari areale taurino-salasso, dal nome dei due popoli principali preromani³. Ripercorriamo rapidamente i principali contributi sull'argomento. Nel 1986 Marco Cima pubblica i reperti delle campagne di scavo da lui condotte negli anni precedenti a Belmonte, assieme a altri materiali recuperati da precedenti ricerche effettuate dall'associazione Ad Quintum di Collegno e dal centro di ricerche CORSAC di Cuornè⁴. Lì sono descritti in dettaglio il sito di Belmonte, le stratigrafie dei sondaggi effettuati e sono pubblicati molti reperti. A un convegno del 1992 Gambari illustra i dati piemontesi tra VI e III secolo a.C. mettendoli in relazione alle invasioni galliche⁵. Come scritto poc'anzi, momento fondamentale è stata la XXXI Riunione Scientifica dell'IIPP a Courmayeur del 1994, assieme alla XXXII Riunione ad Alba del 1995⁶. Qui Gambari tenta una prima definizione dell'areale taurino-salasso selezionando alcuni reperti dell'età del Ferro da Belmonte e, assieme a Marica Venturino Gambari, pubblicando il piccolo sepolcreto di Crissolo (Cuneo), scoperto nel XIX secolo, mentre ad Alba è presentato organicamente il I millennio a.C. del Piemonte, tripartito in tre aree culturali, l'area golasecchiana e insubre (Piemonte nordorientale, oltre alla Lombardia occidentale e al Canton Ticino), la Liguria interna a sud del Po, e l'areale taurino-salasso, in cui, in particolare, mancano le estese necropoli a incinerazioni golasecchiane e non si assiste allo sviluppo di centri protourbani⁷. I dati valdostani sono stati dettagliatamente presentati da Rosanna Mollo Mezzena alla Riunione Scientifica di Courmayeur, che ha organicamente illustrato i numerosi siti della Valle d'Aosta⁸. Nel 2003, curata da Gambari e da me, è stata inaugurata a Pavone Canavese una mostra sui ritrovamenti del Gruppo Archeologico Canavesano sulla Paraj Àuta di Pavone⁹, e nel 2004 è stato allestito il Museo Archeologico del Canavese a Cuornè, preceduto da un volume di Marco Cima che faceva il punto sulle ricerche della pre-protostoria del Canavese¹⁰. A partire dai lavori per il Museo di Cuornè, cui ho partecipato, dal 2004 ho ripreso tutti i reperti protostorici canavesani, grazie anche a un assegno di ricerca della Fondazione CRT-Progetto Alfieri erogato dal dicembre 2004 al novembre 2005. Il complesso più importante cui ho dovuto far fronte era Belmonte, dove i materiali erano databili dal XIV agli inizi del IV secolo a.C., senza contesti stratigrafici

¹ F. Rubat Borel, via Germonio 17/A, I-10095 Grugliasco (TO), Italia; f.rubatborel@alice.it, francesco.rubatborel@unipd.it. Università degli Studi di Padova, Scuola di Dottorato in Scienze Archeologiche, XXI ciclo.

² Oltre ai lavori che seguono, si segnalano le annate del «Bulletin d'Études Préhistoriques Alpines» (dal 1990 «Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines») e dei «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte» e i volumi MERCANDO, VENTURINO GAMBARI 1998 e *Archeologia in Valle d'Aosta* 1981.

³ GAMBARI 1997.

⁴ CIMA 1986.

⁵ GAMBARI 1995.

⁶ *RiunSciEntIIPP*, 31 1997; *RiunSciEntIIPP*, 32 1998.

⁷ GAMBARI 1997; GAMBARI, VENTURINO GAMBARI 1997; GAMBARI 1998.

⁸ MOLLO MEZZENA 1997.

⁹ GAMBARI, RUBAT BOREL 2003. La mostra sviluppa l'argomento della mia tesi di laurea discussa presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Torino, a.a. 1999-2000.

¹⁰ CIMA 2001, con in coda le schede dei siti e una cronologia delle ricerche sul territorio.

ben conservati o noti. Per tanto, ho studiato inizialmente l'abitato di Bronzo Finale di Santa Maria di Pont Canavese che è diventato il complesso di riferimento per il X secolo a.C. e di lì poter meglio individuare le fasi precedenti e successive degli altri siti. Il Bronzo Finale è stato recentemente pubblicato con la definizione del gruppo Pont-Valperga, strettamente legato alla transalpina cultura Reno-Svizzera-Francia orientale (RSFO) ma con forti influssi del Protogolasecca, e che rappresenta l'antecedente dell'areale taurino-salasso, con la medesima estensione territoriale nel Piemonte nordoccidentale e Valle d'Aosta¹¹. Ho affrontato la Prima età e Media età del Ferro in alcuni articoli. Al convegno della Arbeitsgemeinschaft Eisenzeit a Obergurgl tra settembre e ottobre 2005 ho ipotizzato che le dinamiche dello sviluppo dell'areale taurino-salasso dipendano dalla sua posizione geografica, tra l'area golasecchiana, più sviluppata, e i principi celtici tardohallstattiani di oltralpe: il nostro territorio non sarebbe che un luogo di passaggio tra le due aree, con conseguente minore sviluppo nella complessità sociale e l'emergere di alcune figure che forse controllavano i passi, testimoniati dalle tombe principesche di Perosa Canavese (probabilmente da collocare nel corso del VII secolo a.C.-inizi VI) e in Valle d'Aosta Emarèse e Beauregard, e dallo sviluppo di alcuni abitati d'altura, capoluoghi di microregioni (sicuramente la Paraj Àuta, Belmonte, la Rocca di Cavour, probabilmente Verrua Savoia e Castelvechio di Testona, più incerta la funzione della Burcina di Biella, mentre non sappiamo nulla di un eventuale esistenza di un abitato a Torino già in questi momenti, mentre testimonianze sarebbero presenti dalla fine del V secolo a.C.)¹². Al convegno sul Piccolo San Bernardo di Aosta a marzo 2006 ho descritto nelle età del Bronzo e del Ferro il Piemonte nordoccidentale e la Valle d'Aosta come territorio gravitante sulla Dora Baltea, percorso privilegiato per i rapporti tra l'Italia e l'Europa centroccidentale, alternativo a quello lungo il Ticino¹³. Infine, al congresso dell'Association Française pour l'Étude de l'Âge du Fer a Saint-Romain-en-Gal del maggio 2006 ho cercato di delineare lo sviluppo di questa regione dal XII al VI secolo a.C. con i fenomeni di continuità o di rottura¹⁴. Riguardo gli aspetti linguistici, compreso un frammento di iscrizione dalla Paraj Àuta, rimando a un mio ampio articolo sull'annata precedente di questa rivista¹⁵.

Nel corso del IX secolo a.C., contemporaneamente alla crisi climatica al passaggio dal Subboreale al Subatlantico che rende più difficile l'attraversata delle Alpi e instabile la portata della Dora Baltea, si assiste a una concentrazione degli abitati. Se nel Bronzo Finale sono noti numerosi siti nel Canavese, nella Prima età del Ferro pare che rimangano solamente Belmonte e la Paraj Àuta. Questo può essere dovuto a una crisi del territorio canavesano a causa delle mutate condizioni climatiche, ma anche a dinamiche sociali e politiche che portano all'emergere di centri egemoni di piccoli territori, corrispondenti al Canavese occidentale (Belmonte) e al Canavese orientale e al medio corso della Dora Baltea (la Paraj Àuta).

Belmonte è l'ultima propaggine delle Alpi Graie verso la pianura del bacino dell'Orco. Sulla sommità, lunga mezza chilometro e il cui punto più alto è a 735 m s.l.m. (il fondovalle è a 360-370 m s.l.m.), e sulle pendici sudoccidentali si trovano numerosi siti in cui sono stati rinvenuti materiali protostorici che vanno dal XIV secolo a.C. al 400 a.C. Qui tra il tardoantico e l'alto medioevo si è impostato un abitato fortificato che ha sconvolto in molti punti le stratigrafie protostoriche. Successivamente, sull'estremità nordorientale è stato costruito il santuario mariano e il convento. Negli anni '60 l'associazione Ad Quintum di Collegno, su autorizzazione della Soprintendenza, condusse delle intense ricerche, purtroppo con metodi che oggi risultano inaccettabili dal punto di vista scientifico, perdendo i contesti stratigrafici di provenienza. Negli anni '70 le ricerche hanno preso un nuovo corso, con il coinvolgimento di Francesco Fedele e di appassionati locali. Nel 1982-83 Marco Cima ha condotto due campagne di scavo sulla pendice sudorientale del colle (sito BE2), pesantemente sconvolta da scavi precedenti e in prossimità del ciglio sommitale sul versante nord (sito BE3), compromesso da fenomeni erosivi e da un fronte di cava. In entrambi i casi, pur riconoscendo strati di formazione anche antica, non è stato possibile individuare strutture ben interpretabili e dalla chiara collocazione cronologica. Cima pubblicò prontamente i dati di scavo e i materiali, poi esposti a Cuornè¹⁶. Altri reperti, rimasti ad Ad Quintum e all'antiquarium di Collegno, sono ora conservati nei magazzini della Soprintendenza nel Museo di Antichità di Torino¹⁷.

La Paraj Àuta è una lunga altura rocciosa, alta sulla sommità 356 m s.l.m., elevandosi circa 120 m sulla pianura

¹¹ RUBAT BOREL 2006.b; RUBAT BOREL 2006.c.

¹² RUBAT BOREL cs.a.

¹³ RUBAT BOREL 2006.a.

¹⁴ RUBAT BOREL cs.b.

¹⁵ RUBAT BOREL 2005.

¹⁶ CIMA 1986.

¹⁷ Nel catalogo di quest'articolo sono indicati la provenienza del reperto (se scavi Cima e quale sito, o scavi Ad Quintum) e se è già stato pubblicato.

che la circonda. Il toponimo ufficiale Brich Appareglio riprende l'originale piemontese, che significa l' 'alta parete (di roccia)'. Il Gruppo Archeologico Canavesano sul piccolo pianoro sommitale individuò un cumulo di terra smossa, realizzato durante lo scavo di un bacino artificiale verosimilmente a inizio XX secolo, nel quale era presente una grande quantità di reperti protostorici. Autorizzati dalla Soprintendenza, tra il 1999 e il 2001 i volontari del Gruppo hanno recuperato parte dei materiali del cumulo, portando alla mia tesi di laurea e all'allestimento della mostra «Al di là del Po ci sono i Salassi», inaugurata a febbraio 2003 a Pavone Canavese¹⁸. La Paraj Àuta domina tutto l'anfiteatro morenico di Ivrea, trovandosi al suo centro perfetto, la Dora Baltea e l'imbocco della Valle d'Aosta e si trova a circa 5 km di distanza dalla sepoltura principesca sotto tumulo del Brich dla Fortun-a di Perosa Canavese, scoperto nel 1796 e i cui reperti andarono presto dispersi.

Questo articolo intende mostrare alcuni reperti dei due siti, facendo seguito agli altri scritti sull'areale taurino-salasso e alla pubblicazione di alcuni importanti contesti d'abitato delle Alpi occidentali, come Varen-Sportplatz (Vallese) e Breolungi di Mondovì (Cuneo) e la proposta di classificazione della ceramica dell'abitato protourbano di Castelletto Ticino (Novara)¹⁹. Si vede come le ceramiche del Canavese abbiano dei forti legami con quelle della cultura di Golasecca, (curiosamente in apparenza più con il Sopraceneri che con la facies occidentale, ad esempio mancano i bicchieri globulari), ma anche che sia ricettivo a ceramiche importate come il bucchero e che si trovino produzioni locali fini, come la *grise monochrome* che si sa essere fabbricata anche nei dintorni di Torino, e l'uso del tornio. Manca del tutto la policromia, mentre, seppure limitati, sono attestati casi di superfici rifinite a stralucido. Purtroppo l'assenza di contesti stratigrafici impedisce di contestualizzare con precisione le forme tipiche dell'areale taurino-salasso.

2. ANALISI DEI REPERTI

Qui saranno presentati alcuni dei reperti più significativi di Belmonte e della Paraj Àuta tra il IX secolo e il 400 a.C. circa. Alcuni di questi, del IX secolo, sono già stati da me pubblicati nell'articolo sul gruppo Pont-Valperga per gli stretti contatti di questo gruppo con la cultura RSFO: oltralpe quei momenti sono ancora ritenuti Bronzo Finale. Mancano i pochi materiali della Seconda età del Ferro della Paraj Àuta e i reperti dei momenti della romanizzazione dei due siti: da Pavone della vernice nera (un frammento di orlo di coppa Lamboglia 28, forma non meglio determinabile per l'esiguità del pezzo, d'impasto rosa, un frammento di parete, un'ansa di *kantharos*, di impasto grigio) e un asse emesso nel 147 a.C. da Gaio Terenzio Lucano (il proprietario del commediografo Terenzio Afro)²⁰, da Belmonte delle olle con pareti decorate a solcature a motive a onde di età augustea. Nella trattazione i reperti dei due siti saranno trattati assieme, con numeri preceduti da B per Belmonte, P per la Paraj Àuta, partendo dalle forme aperte per finire agli oggetti non ceramici e ai non vascolari.

A Belmonte la continuità insediativa tra il Bronzo Finale e l'età del Ferro si vede anche nell'evoluzione delle ceramiche. Molte forme aperte sono generiche e non si possono ritenere caratteristiche di un particolare periodo o area, come le scodelle emisferiche e troncoconiche, ci concentreremo quindi sulle forme più significative, soprattutto le scodelle carenate. Tra le decorazioni, sono frequenti le impressioni digitate sull'orlo su diverse forme, come lo scodellone n° P8, rassomigliante a uno al passaggio tra Bronzo Finale e età del Ferro da Fonti di Villaromagnano (Alessandria)²¹. La ciotola con carena appena marcata n° B9 si pone al passaggio tra il Bronzo Finale e la Prima età del Ferro dai confronti con Chiuso-La Rocca (Lecco) e Fonti di Villaromagnano²². La ciotola piuttosto svasata n° B14 è simile a una di Fossano²³ (Cuneo) in IX-VIII secolo a.C. L'orlo profilato di n° B15, che continua una tradizione ben rappresentata in XI e X secolo a.C.²⁴, è probabilmente da porre tra X e IX. All'inoltrato IX secolo a.C. sono da assegnare le scodelle carenate con parete superiore svasata n° B16, B17 e B19, che ritroviamo negli abitati perilacustri savoirdi di Le Bourget (Savoie) e Chindrieux (Savoie) e per il n° B17 anche Caraglio²⁵. Invece quelle con orlo più svasato n° B22 e B23 (quest'ultimo con due fori per una riparazione) sono attestati in contesti di IX secolo a.C. dell'Italia nordoccidentale, come l'abitato di Fossano (Cuneo), alla Cascina Riviera di Castelletto Ticino e il corredo funerario della tomba di Monte Grange di Taggia (Imperia)²⁶. La scodella semisferica n° B27 con orlo estroflesso

¹⁸ GAMBARI, RUBAT BOREL 2003.

¹⁹ HÉRITIER 2002; GIARETTI 2001; MARTIGNETTI, RUFFA 1998.

²⁰ GAMBARI, RUBAT BOREL 2003, tav. X; CRAWFORD 1974, pp. 256-257, n° 217:2; il nostro esemplare è simile a VISMARA 1992, p. 22, tav. X.117

²¹ CAPPELLI, SERAFINO 1998, fig. 2:1.

²² CASINI 2000a, fig. 4:8; CAPPELLI, SERAFINO 1998, fig. 4:7.

²³ MICHELETTO, VENTURINO GAMBARI 1988, tav. XXXII:6.

²⁴ RUBAT BOREL 2006.c.

²⁵ Già presentati in RUBAT BOREL 2006.c, fig. 15:1 e 2 tra i reperti di IX secolo a.C.; KEROUANTON 2002, fig. 3:9; BILLAUD ET AL. 1992, fig. 7:4, 8:4; VENTURINO GAMBARI 1991, tav. LXXI:7.

²⁶ MICHELETTO, VENTURINO GAMBARI 1988, tav. XXXII:12; MARTIGNETTI, RUFFA 1998, fig. 4, C5; SCOTTI 2004, n° III.13:1 e 4.

ben marcato, come anche la decorazione a triangoli impressa sopra e sotto la sue solcature sulla carena della scodella n° B28, si trova anche a Mont Tsailoun di Pontey, considerato di Bronzo Finale avanzato-Prima età del Ferro²⁷. La scodella con doppia carena e bugna n° B33 è presente anche nella tomba 37 di San Giorgio d'Angarano²⁸. La ciotola a orlo ingrossato verso l'interno n° B10 si ritrova, anche qui in impasto fine, nell'abitato di VIII secolo a.C. di Varen²⁹. Tra le forme grossolane, lo scodellone n° P7 è assolutamente identico a un frammento da Breolungi³⁰.

Per lo scodellone n° B21 si possono trovare confronti il coperchio, mancante del piede, della prima tomba di guerriero di Sesto Calende della fine del G. IC attorno al 600 a.C. o con gli esemplari di Le Pègue (Drôme) a fine VI-inizi V secolo a.C. La forma tuttavia è analoga agli esemplari in bucchero padano come al Guardamonte di Ponte Nizza (Pavia) in VI secolo a.C. e a Parma-Baganzola³¹. A questo, per il profilo e l'impasto, si può accostare la piccola ciotola n° B46, per la quale è possibile trovare somiglianze tra inoltrato VI e inizi del V secolo a.C. a Tortona, via delle Fonti (dove però è decorata a stampiglie circolari)³², mentre per la ciotolina n° B45 si può invocare Caraglio³³. La scodella a costolature elicoidali n° B20 può rifarsi ai bicchieri con analoga decorazione che si ritrovano in diversi contesti funerari d'ambiente golasecchiano dall'VIII alla metà del VII secolo a.C.³⁴ come ha trattato recentemente Raffaele C. de Marinis. Forme e decori per ora noti solamente a Belmonte sono le scodelle n° B31 e B32, con fasce di solcature sulla spalla e ampi triangoli a solcature sulla vasca. Decorì a zigzag si trovano, per lo più dipinti, su olle globulari dell'Ha C (VIII-VII secolo a.C.)³⁵, periodo cui verosimilmente appartengono i nostri esemplari. La scodella con decorazioni sulla carena n° B24 è assegnata da Filippo M. Gambari tra i reperti di VII-VI secolo a.C.³⁶. La coppa su alto piede n° B34 è una tipica forma della facies occidentale del Golasecca, nel G IC (VII secolo a.C.), ad esempio nella tomba Z del 1911 di Castelletto Ticino di inoltrato G. IC e perdura nel successivo G. IIA in diverse tombe³⁷. È già presente nel G. IB a Castelletto Ticino nella tomba L del 1877 e in una tomba di Bosco del Monte³⁸. La scodella molto svasata con orlo leggermente estroflesso n° B8 si confronta con un esemplare da Pombia³⁹ (Novara), t. 9/1993 del G. IIB (525-480 a.C.). Le scodelle con decorazione a scanalature n° B30 e P3 sono tipiche della prima metà del VI secolo a.C. dell'area golasecchiana orientale ma si trovano anche nell'abitato di Castelletto Ticino⁴⁰.

Le scodelle d'impasto fine e semifine n° B35-B42 sono molto interessanti. Ho già avuto modo di trattare questa produzione in alcuni recenti articoli in corso di stampa in un più ampio discorso sulle ceramiche fini locali e sulle importazioni in Piemonte⁴¹. Per n° B35 ci si può rifare a uno scodellone di Castello d'Annone⁴², mentre la forma delle scodelle tornite e non tornite n° B39-B42 ricorda la ceramica a scanalature di Le Pègue a fine VI-inizi V secolo a.C. e una ciotola di impasto bucceroide di Villa del Foro in VI-inizi V secolo a.C.; la troviamo anche a Como in via Isonzo-la Pesa nel G. II e a Castello d'Annone⁴³. In particolare, i n° B36, B40, B41 sono torniti, apparentemente al tornio lento, tecnica che nell'area golasecchiana si diffonde nel VI secolo a.C. come anche la decorazione a stralucido, qui attestata in n° B36, B41 e B42⁴⁴. Per rimanere alle decorazioni golasecchiane, abbiamo una parete a occhi di dado n° P23 e il bicchiere a calice n° P11, e per la stampiglia il bicchiere ovoidale n° P12, su cui torneremo più avanti. Sempre a alcune produzioni del ceramica del Golasecca del Sopraceneri e a Como nel corso del secondo periodo del Golasecca (in alcuni casi su alto piede) riportano le scodelle con orlo gradiforme n° P1 e P4,⁴⁵. Il

²⁷ MOLLO MEZZENA 1997, tav. 17:1 e 5.

²⁸ BIANCHIN CITTON 1982, p. 75.

²⁹ HÉRITIER 2005, tav. 2:11.

³⁰ GIARETTI 2001, fig. 129:18.

³¹ DE MARINIS 1982, tav. 1:5; LAGRANDE, THALMANN 1973, tav. IV:1,3,8, V:1-5; CHIARAMONTE TRERÉ 2004, fig. 3:1,2; CATARSI DALL'AGLIO 2004, fig. 1:3.

³² VENTURINO GAMBARI ET AL. 1996a, tav. XIII:20.

³³ VENTURINO GAMBARI 1991, tav. LXXI:9.

³⁴ DE MARINIS 2001, fig. 7:2 e 8, trattazione a pp. 50-51 su questo tipo di decorazione su bicchieri di differenti contesti funerari; GAMBARI, MALNATI 1980, tav. VII:a4, IX:B3.

³⁵ SPM IV 1999, fig. 18.

³⁶ GAMBARI 1997, fig. 6.

³⁷ SERRA RIDGWAY 1975, fig. 78:6; GAMBARI, MALNATI 1980, tav. XII:5; BAGNASCO GIANNI 1988, tav. X:b.2, XI:a.4, b.2; RUFFA 2003, fig. 2:7.

³⁸ GAMBARI, MALNATI 1980, tav. VIII:5, 6; GAMBARI et al. 1998, tav. XCVIII:5.

³⁹ DI MAIO ET AL. 2001, fig. 32:1.

⁴⁰ GIARETTI, RUFFA 1998, tipo C4.

⁴¹ RUBAT BOREL cs.a; RUBAT BOREL cs.b; accenno e tavola di distribuzione in RUBAT BOREL 2006.a, fig. 3. Lì ho ipotizzato che l'uso del tornio nell'Italia nordoccidentale abbia contribuito all'introduzione di questa tecnica nelle residenze principesche tardohallstattiane.

⁴² VENTURINO GAMBARI ET AL. 1996b, tav. LXXXII:12.

⁴³ LAGRANDE, THALMANN 1973, pl. III:7-11; CATTANEO CASSANO, GIARETTI 1998, fig. 4:6; CASINI ET AL. 2001, fig. 2:11; VENTURINO GAMBARI ET AL. 1996b, tav. LXXXII:9.

⁴⁴ DE MARINIS 1988, pp. 210-211.

⁴⁵ Minusio-Ceresol, tomba 5: SCHMID-SIKIMIC 2000, fig. 8:6; Como-Ca' Morta, tombe 17, 29, 111, 24, 9, 8, 12, 220, 30: RITTATORE VONWILLER 1966, tav. XXXVII-XLII.

piede n° P2 è probabilmente da riferire a queste forme e si riconoscono i rilievi usati per una maggiore adesione alla vasca della scodella.

Passiamo ora alle altre due produzioni di ceramica fine presenti nel Piemonte nordoccidentale, la *grise monochrome* e il bucchero⁴⁶. Per la *grise monochrome*, tipica ceramica della Francia meridionale nell'entroterra massaliota dalla seconda metà del VI al V secolo a.C., esisteva un centro di produzione nell'area di Torino, testimoniato dai ritrovamenti di Castelvecchio di Testona di Moncalieri, Brich San Vito di Pecetto e la scodella con la tipica decorazione a onde sulla carena n° B44 di Belmonte (questo motivo si ritrova anche sulla scodella, di ceramica comune, n° B43)⁴⁷. Per il bucchero, di cui nella Traspadana occidentale sono già noti ritrovamenti a Quinto Vercelesse e in alcuni frammenti decorati a ventaglietti nella Bessa (per questi ultimi rimangono dubbi sull'effettiva provenienza locale)⁴⁸, nel Canavese è attestato sulla Paraj Àuta (segno dell'importanza del sito dominante la Dora Baltea e i percorsi verso i valichi valdostani), mancano al momento analisi che possano stabilire se si tratta di importazioni dall'Etruria tirrenica o padana o produzioni del Piemonte sudorientale. Abbiamo un bicchiere carenato n° P16 che riprende le forme del G. II che troveremo più avanti. Il frammento di parete n° P18 appartiene ad una forma aperta, ma non è confrontabile con alcun esempio del Piemonte meridionale. Per la sua superficie e il suo corpo ceramico è il più fine degli esemplari in bucchero qui presentati. Senza attribuirlo con certezza a questa forma, ritroviamo una simile parete carenata, piuttosto sottile, nelle *kylikes* tipo Malnati 1 nel secondo quarto del VI secolo a.C. a Marzabotto⁴⁹. Per la differente lucentezza tra esterno e interno vi si può però anche riconoscere una parete di bucchero a stralucido⁵⁰. Terzo dei frammenti in bucchero torniti, il n° P17 appartiene a una scodella con orlo gradiforme, tipo Malnati 2, variante A, abbondantemente rappresentata anche nella valle del Tanaro tra il VI secolo a.C. e gli inizi del V⁵¹. Il piede n° P15 è da riferire a una di queste scodelle.

I bicchieri sono ben rappresentati in diversi tipi a partire dal Bronzo Finale. Il bicchiere n° B49 rientra nella tipologia dei bicchieri della zona occidentale della cultura di Golasecca⁵², nel G I A1 (fine X-inizi IX secolo a.C.), così come il n° B50, dal corpo globoso e il collo distinto e breve si ritrova nel G IB⁵³ (pieno VIII-inizi VII secolo a.C.). Proprie dei due esemplari di Belmonte sono le impressioni strumentali sotto la scanalatura inferiore. Possiamo ascrivere a questi bicchieri anche il n° B51 del G I A2 (fine IX-inizi VIII secolo a.C.) e il B54 del G IB, che però si trovano già a Auvernier e Möringen (Berna) nell'Ha B3⁵⁴. Dovrebbe collocarsi nel IX secolo il bicchiere carenato n° B59, stando a confronti con la necropoli di Como-via Tito Livio⁵⁵. I bicchieri a corpo carenato e alto collo cilindrico n° B58, P9, P10 e, in bucchero, P16 si datano al G. II A o II A/B (primi due terzi del VI secolo a.C.) della facies comasca e ticinese della cultura di Golasecca⁵⁶. Questo bicchiere è però attestato anche ad ovest: un frammento è stato trovato alla Briccola di Castelletto Ticino, è presente anche a Villa del Foro vicino ad Alessandria, emporio attivo dal 580 al 475 a.C., in una tomba di Garlasco (Pavia) del G IIB e a Frascaro (Alessandria) e in Val d'Aosta a Châtillonet di Challant-Saint-Anselme⁵⁷. L'orlo con parete globosa n° B57 per la forma, l'impasto e la rifinitura appartiene ad un bicchiere a calice golasecciano tipo de Marinis E o F o G (la definizione di questi tipi dipende dal corpo, che purtroppo qui non si è conservato) datati dal G III A3 al LT B1⁵⁸. Ai tipi precedenti si ascrive anche il frammento di parete decorato a stampiglia n° P11. Collocabile nel IV secolo a.C., questo orlo assieme alla fibula Certosa n° P103 è uno dei materiali più recenti di Belmonte. Il bicchiere, o meglio olletta, n° B56 è per Filippo M. Gambari di VII-VI secolo a.C. In effetti potrebbe vagamente essere avvicinato a un grosso bicchiere del G IC di Castelletto Ticino o ad altri di Auvernier nella prima metà del IX secolo a.C.⁵⁹. Del bicchiere carenato n° B55 esiste anche l'imitazione miniaturistica n° B64. Per concludere con i bicchieri miniaturistici il n° B65 ricorda un esemplare di Breolungi della Media età del Ferro, invece si trovano a Möringen nel IX secolo a.C. il B66 e il B64, già visto poc'anzi⁶⁰.

⁴⁶ Anche per queste RUBAT BOREL cs.a; RUBAT BOREL cs.b; accenno e tavola di distribuzione in RUBAT BOREL 2006.a, fig. 3.

⁴⁷ PADOVAN 2004; GAMBARI, DICIOTTI 1999; ARCELIN-PRADELLE 1984.

⁴⁸ Sul bucchero in Piemonte, GAMBARI 1993.

⁴⁹ MALNATI 1993, fig. 3.3.

⁵⁰ VENTURINO GAMBARI ET AL. 1996a.

⁵¹ MALNATI 1993, fig. 9:1-5; GAMBARI 1993, fig. 2.

⁵² DE MARINIS 1982, tav. III:1.

⁵³ DE MARINIS 1982, tav. III:4.

⁵⁴ DE MARINIS 1982, tav. III:3,4; RYCHNER 1979, tav. 35:7-11; BERNATZKY-GOETZE 1987, tav. 8:8-13.

⁵⁵ CAPORUSSO 1998, tav. 31:7.

⁵⁶ SCHINDLER, DE MARINIS 2000, fig. 8.

⁵⁷ MARTIGNETTI, RUFFA 1998, tipo D3; GAMBARI 1993, fig. 2; SIMONE ZOPFI 2001, fig. 2:5; MICHELETTO ET AL. 2001, tav. XXVIII:11; MOLLO MEZZENA 1997, tav. 28:c.1,2.

⁵⁸ DE MARINIS 1981, fig. 2, pp. 199-200; SCHINDLER, DE MARINIS 2000, fig. 20.

⁵⁹ GAMBARI 1997, fig. 6; MARTIGNETTI, RUFFA 1998, tipo D2=DE MARINIS 1982, tav. III:7,8; RYCHNER 1979, pl. 37.

⁶⁰ VENTURINO GAMBARI ET AL. 2002, tav. XLVIII:1; BERNATZKY-GOETZE 1987, Taf. 88:7,8.

Una cronologia dettagliata delle olle e dei situliformi dagli abitati della Prima età del Ferro non è ancora disponibile. Un primo tentativo è stato fatto da Paola Martignetti e Michela Ruffa per gli abitati della Briccola e di Cascina Riviera di Castelletto Ticino⁶¹, che qui verrà impiegato per le loro classe A (vasi biconici/ovoidi) e B (vasi situliformi). Rimandiamo anche alle due tavole redatte da Filippo M. Gambari per le forme ceramiche di Belmonte di IX-VI secolo a.C. per alcune forme che qui non abbiamo pubblicato, oltre ovviamente alla prima edizione di Marco Cima⁶². La forma globulare A1 (n° B87) si ritrova in VIII-VII secolo a.C., ma ha precedenti già in IX, sia come urne funerarie che negli abitati. In particolare il nostro esemplare con decorazione alla finta cordicella ricorda i cinerari del G. IA ad Ameno F (Novara) e a Sesto Calende (Varese), seppure, come anche per i biconici n° B88 e B89 con decorazioni meno ricche di quelle della necropoli del G. IA1⁶³. I vasi cordonati ovoidi A7 (n° B70, B71, B74, B75) sono presenti in Italia settentrionale dal IX al VII secolo a.C. Stessa ampia diffusione geografica hanno le olle con breve orlo estroflesso, decorato o no, A4 (n° B67, B68, B72, B73 e in impasto più raffinato n° P19, P20, P21), che compaiono dal VII secolo a.C. e sono attestati soprattutto in VI-V secolo a.C. Forma intermedia tra l'A4 e l'A7 è la grande olla globulare on orlo e gola decorati a impressioni n° B80⁶⁴. Tra i situliformi troviamo con il n° B69⁶⁵ la forma B5, di VI-V secolo a.C., stessa datazione per la forma B10, più tondeggiante, a Belmonte presente con il n° B81. La decorazione a teoria di impressioni triangolari sul collo o sulla spalla dei n° B76, B77 e B78⁶⁶ (si possono ascrivere alla forma B4 di lunghissima durata dal IX al VI secolo a.C.) si trova a Fossano e Caraglio (Cuneo) in contesti di IX-VIII secolo a.C. e a Castello d'Annone (Asti)⁶⁷. Una datazione alta è anche per il situliforme n° B83 appartenente alla forma B13. Il situliforme n° P25 è invece recente e si confronta con analoghi esemplari dell'Alessandrino di pieno V-inizi IV secolo a.C.⁶⁸. Sono da segnalare le grandi forme carenate B84 e P24. I situliformi a doppia carena, di impasto fine o semifine e superficie ben rifinita, n° B85, B86 e P26 a quanto mi consta non hanno confronti al di fuori del Canavese. È probabile vedervi delle imitazioni di situle in lamina bronzea della Prima età del Ferro, benché manchino dei modelli precisi a cui avrebbero dovuto ispirarsi⁶⁹.

Passiamo ora ai reperti non vascolari. Le armilla in pietra ollare n° B102, P28 e P29 sono produzioni locali, nelle Alpi nordoccidentali piemontesi ricche di filoni di pietra ollare, in tutto analoghe come forma alle armille in lignite o sapropelite del Bronzo Finale-Prima età del Ferro esclusive della Svizzera occidentale e il Giura francese, come dallo strato 03 di Hauterive-Champréveyres (Neuchâtel) dei primi decenni del X secolo a.C. e dalla tomba 15b di Vidy-Square (Vaud) dell'Ha C classico (fine VIII secolo a.C.)⁷⁰. Seppure con profilo molto più alto ed assimilabile a quelle tardo-hallstattiane in legno fossile, un esemplare si trova nello scavo del castello di Sarrion de la Tour a Saint-Pierre (Aosta)⁷¹. La fibula Certosa n° B103, mutila dell'ardiglione e del globo terminale sulla staffa, è ascrivibile al tipo Ticinese o Terzan X-n, tipica dell'area golasecchiana dal G III A2 al LT B (fine V-IV secolo a.C.)⁷². Assieme al bicchiere n° B57 è il reperto più recente di Belmonte e fa pensare a un abbandono dell'abitato attorno al 400 a.C., nel momento in cui i Boi e i Lingoni penetrano nella Cisalpina attraverso il Gran San Bernardo: contemporaneamente anche la Paraj Àuta, la Burcina e la Rocca di Cavour sono abbandonate, segno di un profondo sconvolgimento nell'assetto insediativo taurino-salasso⁷³. È possibile che anche le perle n° P30 e P31 fossero ornamenti di fibule. L'attribuzione all'età del Ferro della freccia n° P27 rimane dubbia: potrebbe riferirsi alla frequentazione medievale della sommità della Paraj Àuta⁷⁴.

Tra le attività economiche che hanno lasciato reperti archeologici abbiamo la lavorazione del latte, con i colatoi n° B90 e B91 e la filatura e la tessitura. Nell'*instrumentum textile* sono molto numerosi i pesi da telaio, dei quali se ne presentano due, n° B92 con segno a X sulla sommità, e n° B93, e un rocchetto n° B94. Occorre però dire che

⁶¹ MARTIGNETTI, RUFFA 1998.

⁶² GAMBARI 1997, fig. 5 e 6; CIMA 1986.

⁶³ DEL DUCA 1998; DE MARINIS 2001, fig. 6:1, t. 1/1956 Balzaretto e fig. 7:1, t. 2/1956 Balzaretto, di Sesto Calende (Varese) del G IA2.

⁶⁴ GAMBARI 1997, fig. 6 (VII-VI secolo a.C.).

⁶⁵ GAMBARI 1997, fig. 6 (VII-VI secolo a.C.).

⁶⁶ GAMBARI 1997, fig. 5 (IX-VIII secolo a.C.).

⁶⁷ VENTURINO GAMBARI ET AL. 1996b, tav. XCIV:3; VENTURINO GAMBARI 1991, fig. 1:9; VENTURINO GAMBARI ET AL. 1996c, tav. LXXXII:11.

⁶⁸ FERRERO ET AL. 2004, fig. 2b:13.

⁶⁹ RONCORONI, RUBAT BOREL 2006.

⁷⁰ RYCHNER-FARAGGI 1993, tav. 129:15-20; MOINAT, DAVID-ELBIALI 2003, p. 59, fig. 29:10,11 e p. 168.

⁷¹ MOLLO MEZZENA 1997, tav. 25:a.

⁷² DE MARINIS 1981, p. 225; è presente nell'inventario di CASINI 2000b, n° 22.

⁷³ LIVIO 5. 35; trattato in dettaglio in RUBAT BOREL cs.a.

⁷⁴ Recentemente in MANASSERO, RUBAT BOREL cs sono state trattate le cuspidi di freccia a tre alette, di tipi differenti, presenti nelle Alpi occidentali e in Italia centrosettentrionale in VI-V secolo a.C. In generale, le frecce a due alette dell'età del Ferro sono a forma di V e non romboidali come questa. CHAUME 2001, p. 173 data il suo n° 1112, analogo al nostro, dal XIII al III secolo a.C. («du BF I à LTB») sulla base della tipologia di H. Eckhardt.

è al momento difficile separare tra questi reperti quelli riferibili all'età del Ferro da quelli del Bronzo Finale. Lo stesso vale per le fusaiole, per le quali qui sono pubblicati alcuni esemplari⁷⁵. In particolare la fusaiola n° B96 è molto interessante. La sua forma e decorazione riproducono il guscio di un riccio di mare, che era un simbolo cosmico della religione celtica e che Plinio racconta essere portato cucito agli abiti come talismano da un Voconzio (quindi rimaniamo in area alpina occidentale), cittadino romano di rango equestre in età claudia⁷⁶. Un riccio di mare fossile, identificato come *Echinocorys* sp. presente nei giacimenti del Bacino Parigino e in Normandia, è stato ritrovato a Quart (Aosta)⁷⁷, ma il modello della nostra fusaiola va ricercato nell'*Echinus esculentus* del Mediterraneo. La fusaiola n° B97 invece imita il bocciolo di un papavero, altro simbolo assai diffuso nel I millennio a.C. Sono poi molto numerose le rondelle ritagliate dalle pareti di vasi, di incerta funzione, e gli anelloni in ceramica, qualunque fosse stato il loro uso (distanziatori di fornace, pesi...). Al passaggio tra il Bronzo Finale e la Prima età del Ferro si collocano una statuetta fittile di cinghiale, dalla criniera irsuta, e alcune ruote probabilmente in origine appartenenti a un carrettino rituale simile a quelli veneti e villanoviani⁷⁸.

3. CATALOGO

3.1. BELMONTE

B1 Scodella troncoconica, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 24. Impasto semifine; esecuzione a mano da cercine; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, liscia; aspetto regolare. Scavi Cima 1982, sito BE2. Inventario di scavo n° BE2 1:52.

B2 Scodella troncoconica con orlo ingrossato, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 24. Impasto grossolano; decorazione solcatura sull'orlo (probabile alloggio per coperchio); esecuzione a mano da blocco; colore dominante all'esterno bruno chiaro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno chiaro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto irregolare.

B3 Scodella troncoconica con orlo decorato, 3 frammenti di orlo in connessione. Ø all'orlo cm 27. Impasto grossolano; decorazione a impressioni digitate; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno scuro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, liscia; aspetto regolare. Scavi Cima 1982, sito BE2. Inventario di scavo n° BE2 1:9.

B4 Scodella troncoconica, 2 frammenti in connessione. Ø all'orlo cm 19, al fondo cm 15. Impasto fine; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno medio, in sezione bruno chiaro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, liscia; aspetto regolare. Scavi Cima 1982, sito BE2. Inventario di scavo n° BE2 1:44. CIMA 1986, n° 170.

B5 Scodella troncoconica con orlo decorato, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 24. Impasto grossolano; decorazione a impressioni digitate; esecuzione a mano da blocco; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno scuro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto irregolare. Inventario di scavo n° BM 103.

B6 Scodella troncoconica con orlo estroflesso, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 20. Impasto semifine; esecuzione a mano da blocco; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione rosso medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, levigata all'interno, liscia all'esterno; aspetto regolare.

B7 Scodella troncoconica con orlo estroflesso e parete decorata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 20. Impasto grossolano; decorazione a impressioni strumentali; esecuzione a mano da blocco; colore dominante all'esterno rosso medio, all'interno rosso medio, in sezione rosso medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto regolare. Inventario di scavo n° BM 24.

B8 Scodella troncoconica con orlo estroflesso, 2 frammenti in connessione. Ø all'orlo cm 19, al fondo cm 5. Impasto semifine; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, levigata; aspetto regolare. Inventario di scavo n° BM 28. CIMA 1986, n° 205.

⁷⁵ In CHAUME 2001, p. 163, fig. 123 una tipologia delle fusaiole in Gallia nel Bronzo Finale e nella Prima età del Ferro, ripresa da un lavoro di D. Holstein. Alcune fusaiole di Belmonte verosimilmente di Bronzo Fianle, sulla base di confronti con le palafitte nordalpine, in RUBAT BOREL 2006.c, fig. 20:4-11.

⁷⁶ GUYONVARCH, LE ROUX 1986, pp. 329-332; PLINIO, *Nat.* 29.52; discussione sulla presenza di ricci di mare fossili in contesti archeologici, DEMNARD, NÉRAUDEAU 2001, contestata per le cronologie da GOMEZ DE SOTO 2002.

⁷⁷ CHAIX 1982.

⁷⁸ RUBAT BOREL 2006.c, FIG. 20:1-3.

B9 Scodella carenata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 13, alla carena cm 11,5. Impasto semifine; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno medio, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto regolare. Scavi Cima 1982, sito BE2. Inventario di scavo n° BE2 39:7. CIMA 1986, n° 95.

B10 Scodella a calotta con orlo ingrossato, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 18. Impasto fine; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione rosso medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto regolare. Scavi Cima 1982, sito BE2. Inventario di scavo n° BE2 39:6. CIMA 1986, n° 97.

B11 Scodella troncoconica con orlo decorato, frammento di orlo. Ø all'orlo non determinabile. Impasto grossolano; decorazione a impressioni digitate; esecuzione a mano da blocco; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno medio, in sezione rosso medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto irregolare.

B12 Scodella a calotta con orlo decorato, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 15. Impasto semifine; decorazione a impressioni digitate; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno scuro, in sezione bruno chiaro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto regolare.

B13 Scodella a calotta, 3 frammenti di orlo in connessione. Ø all'orlo cm 24. Impasto semifine; esecuzione a mano da blocco; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno scuro, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare.

B14 Scodella a calotta con orlo estroflesso e parete decorata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 15. Impasto grossolano; decorazione a impressioni strumentali; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno grigio scuro, in sezione grigio scuro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto irregolare.

B15 Scodella a calotta con orlo profilato, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 21. Impasto semifine; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno grigio chiaro, all'interno grigio medio, in sezione grigio chiaro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Scavi Cima 1983, sito BE1. Inventario di scavo n° BE1 35:5.

B16 Scodella carenata, 6 frammenti in connessione. Ø all'orlo cm 24, al fondo cm 7,5. Impasto semifine; esecuzione a mano da cercine; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione rosso medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Inventario di stato n° 59571. RUBAT BOREL 2006.c, fig. 15:1.

B17 Scodella carenata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 20, alla carena cm 18. Impasto semifine; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno rosso medio, all'interno rosso medio, in sezione bruno scuro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Inventario di scavo n° BM 149.

B18 Scodella carenata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 16, alla carena cm 15. Impasto fine; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Scavi Ad Quintum. Inventario di Stato n° 33297.

B19 Scodella a calotta con orlo profilato, 4 frammenti di orlo di cui 3 in connessione. Ø all'orlo cm 25. Impasto fine; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno grigio scuro, all'interno bruno scuro, in sezione rosso medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, levigata; aspetto regolare. Inventario di Stato n° 59609. RUBAT BOREL 2006.c, fig. 15:2.

B20 Scodella carenata con gola e carena decorate, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 15,5, alla carena cm 16. Impasto semifine; decorazione solcatura sulla gola e a costolature elicoidali sulla carena; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno scuro, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Inventario di scavo n° BM 161.

B21 Scodella carenata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 25, alla carena cm 26. Impasto semifine; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno scuro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto regolare. Scavi Cima 1982, sito BE2. Inventario di scavo n° BE2 1:47. CIMA 1986, n° 177.

B22 Scodella carenata con orlo estroflesso, 8 frammenti di orlo in connessione a 5 e a 3. Ø all'orlo cm 23. Impasto semifine; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno medio, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata all'interno, rozza all'esterno; aspetto regolare. Inventario di Stato n° 59562, 59573. RUBAT BOREL 2006.c, fig. 15:3.

B23 Scodella carenata con orlo estroflesso e due fori passanti, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 20, alla carena cm 19. Impasto semifine; esecuzione a mano da blocco; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno scuro, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Inventario di Stato n° 59606.

B24 Scodella carenata con orlo estroflesso e carena decorata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 23, alla carena cm 23. Impasto semifine; decorazione a finta cordicella; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno chiaro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, levigata; aspetto regolare. Inventario di Stato n° 59587. CIMA 1986, n° 193.

B25 Scodella carenata con parete decorata, frammento di parete. Ø alla carena cm 12. Impasto grossolano; deco-

razione a solcature; esecuzione a mano grossolano; colore dominante all'esterno rosso scuro, all'interno bruno scuro, in sezione rosso scuro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Inventario di Stato n° 59561.

B26 Scodella carenata con orlo decorato, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 21, alla carena cm 22. Impasto semifine; decorazione a impressioni digitate; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno medio, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza all'esterno, lisciata all'interno; aspetto regolare.

B27 Scodella a calotta con orlo estroflesso, 2 frammenti di orlo in connessione. Ø all'orlo cm 16. Impasto grossolano; esecuzione a mano da blocco; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno chiaro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Inventario di Stato n° 59564.

B28 Scodella carenata con carena decorata, 11 frammenti di orlo in connessione. Ø all'orlo cm 18, alla carena cm 19,5. Impasto semifine; decorazione a solcature e impressioni strumentali; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno medio, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Scavi Cima 1983, sito BE1. Inventario di scavo n° BE1 103, inventario di Stato n° 59581. CIMA 1986, n° 14.

B29 Scodella carenata con parete decorata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 20, alla carena cm 19. Impasto grossolano; decorazione a impressioni strumentali; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno scuro, in sezione bruno chiaro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, irregolare, rozza. Scavi Cima 1983, sito BE1. Inventario di scavo n° BE1 35:5.

B30 Scodella carenata con parete decorata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 21, alla carena cm 23. Impasto semifine; decorazione a scanalature; esecuzione non determinabile; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno scuro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Inventario di scavo n° BM 69.

B31 Scodella carenata con parete decorata, 5 frammento di orlo di cui 4 in connessione. Ø all'orlo cm 19, alla carena cm 18. Impasto semifine; decorazione a solcature; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno medio, in sezione rosso medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Scavi Cima 1982, sito BE2. Inventario di scavo n° BE2 2: 24, 2:25. CIMA 1986, n° 164.

B32 Scodella carenata con parete decorata, 5 frammenti di parete di cui 2 in connessione. Ø alla carena cm 30. Impasto semifine; decorazione a solcature; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno scuro, in sezione bruno scuro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Scavi Ad Quintum. Inventario di scavo n° BM 21 e 135, inventario di Stato n° 59548, 62748, 62750.

B33 Scodella con doppia carena e bugna, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 14, alla carena cm 18. Impasto semifine; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno medio, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie semilucida, lisciata; aspetto regolare. Scavi Ad Quintum.

B34 Coppa a calotta su alto piede, 7 frammenti di vasca e 6 frammenti di piede. Ø all'orlo cm 15, al piede cm 10. Impasto fine; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, levigata; aspetto regolare. Scavi Ad Quintum.

B35 Scodella carenata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 23, alla carena cm 24. Impasto fine; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno grigio scuro, all'interno grigio scuro, in sezione bruno chiaro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, levigata; aspetto regolare. Scavi Cima 1982, sito BE2. Inventario di scavo n° BE2 50:4, inventario di Stato n° 59528.

B36 Scodella carenata con parete decorata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 22, alla carena cm 22,5. Impasto fine; decorazione a scanalature e stralucide; esecuzione al tornio; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione grigio medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, levigata; aspetto regolare. Scavi Ad Quintum. Inventario di Stato n° 33263.

B37 Scodella carenata con presa con foro passante, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 22, alla carena cm 21. Impasto semifine; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno chiaro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, levigata; aspetto regolare.

B38 Scodella carenata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 20, alla carena cm 18. Impasto semifine; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno rosso medio, all'interno rosso scuro, in sezione bruno chiaro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, levigata; aspetto regolare. Scavi Cima 1982, sito BE2. Inventario di scavo n° BE2 1:46.

B39 Scodella carenata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 28, alla carena cm 25,5. Impasto fine; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno rosso chiaro, all'interno rosso chiaro, in sezione bruno chiaro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare.

B40 Scodella carenata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 23, alla carena cm 21. Impasto fine; esecuzione al tornio; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno medio, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Scavi Ad Quintum.

B41 Scodella carenata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 22, alla carena cm 21. Impasto fine; decorazione a stra-

lucido; esecuzione al tornio; colore dominante all'esterno grigio scuro, all'interno grigio scuro, in sezione grigio medio. Ingubbiatura assente; superficie lucida, levigata; aspetto regolare. Scavi Ad Quintum. Inventario di Stato n° 33255.

B42 Scodella carenata decorata a stralucido, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 21, alla carena cm 20. Impasto fine, bucherioide; decorazione a stralucido; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno grigio scuro, all'interno grigio scuro, in sezione grigio medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, levigata; aspetto regolare. Scavi Cima 1982, sito BE2. Inventario di scavo n° BE2 54:11, inventario di Stato n° 59585. CIMA 1986, n° 65.

B43 Scodella a calotta con orlo estroflesso e parete decorata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 9. Impasto semifine; decorazione a solcature; esecuzione a mano da blocco; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto regolare. Scavi Cima 1982, sito BE2. Inventario di scavo n° BE2 0. CIMA 1986, n° 74.

B44 Frammento di parete decorata. Impasto semifine; decorazione a solcature a pettine; esecuzione non determinabile; colore dominante all'esterno grigio chiaro, all'interno grigio chiaro, in sezione grigio chiaro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata all'esterno, levigata all'interno; aspetto regolare. Scavi Cima 1982, sito BE2. Inventario di scavo n° BE2 1:60.

B45 Scodella a profilo carenata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 8, alla carena cm 9. Impasto fine; esecuzione a mano da blocco; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata all'esterno, levigata all'interno; aspetto regolare. Scavi Ad Quintum. Inventario di Stato n° 33256.

B46 Scodella carenata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 9, alla carena cm 19. Impasto semifine; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno scuro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, levigata; aspetto regolare. Scavi Ad Quintum.

B47 Bicchiera, frammento integrato. Ø all'orlo cm 8, al fondo cm 4,5. Impasto semifine; esecuzione a mano da blocco; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto irregolare. Scavi Ad Quintum. Inventario di Stato n° 62801.

B48 Ciotola troncoconica su piede, 2 frammenti in connessione. Ø all'orlo cm 12,5, al fondo cm 5,5. Impasto semifine; esecuzione a mano da blocco; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno grigio scuro, in sezione grigio medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto regolare. Inventario di scavo n° BM 75. CIMA 1986, n° 221.

B49 Bicchiera con spalla decorata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 9, alla carena cm 10,5. Impasto semifine; decorazione a scanalature e impressioni strumentali; esecuzione a mano da blocco; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione rosso scuro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Inventario di Stato n° 59576. RUBAT BOREL 2006.c, fig. 19:4.

B50 Bicchiera con spalla decorata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 10, alla carena cm 11. Impasto fine; decorazione a scanalature e impressioni strumentali; esecuzione a mano da blocco; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno medio, in sezione bruno chiaro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Inventario di Stato n° 59577. RUBAT BOREL 2006.c, fig. 19:5.

B51 Bicchiera con parete decorata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 10, alla carena cm 11. Impasto fine; decorazione a solcature; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno scuro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Scavi Ad Quintum. RUBAT BOREL 2006.c, fig. 19:6.

B52 Bicchiera con parete decorata, frammento di parete. Ø alla carena cm 6. Impasto grossolano; decorazione a solcature e scanalature; esecuzione a mano da blocco; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione rosso chiaro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto regolare. Scavi Cima 1983, sito BE2. Inventario di scavo n° BE2 81:23. CIMA 1986, n° 83.

B53 Bicchiera con parete decorata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 11, alla carena cm 11,5. Impasto semifine; decorazione a solcature; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno grigio chiaro, in sezione grigio chiaro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Scavi Ad Quintum. Inventario di Stato n° 33274.

B54 Bicchiera con spalla decorata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 11, alla carena cm 11,5. Impasto grossolano; decorazione a scanalature; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione grigio scuro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Inventario di scavo n° BM 166.

B55 Bicchiera, frammento. Ø all'orlo cm 7, alla carena cm 6,5, al fondo cm 3. Impasto grossolano; esecuzione a mano da blocco; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno medio, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto irregolare. Inventario di scavo n° BM 11a, inventario di Stato n° 59603. CIMA 1986, n° 211.

B56 Bicchiera con parete decorata, frammento. Ø all'orlo cm 9, alla carena cm 11, al fondo cm 5. Impasto

grossolano; decorazione a finta cordicella; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno scuro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Inventario di Stato n° 59445. CIMA 1986, n° 237.

B57 Bicchiere a risega mediana, tipo de Marinis E o F o G, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 8, alla carena cm 11. Impasto fine; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno medio, in sezione grigio medio. Ingubbiatura assente; superficie lucida all'esterno, opaca all'interno, levigata all'esterno, rozza all'interno; aspetto regolare. Scavi Ad Quintum.

B58 Bicchiere, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 9, alla carena cm 9. Impasto semifine; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno bruno chiaro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno chiaro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Scavi Cima 1982, sito BE2. Inventario di scavo n° BE2 1:38. CIMA 1986, n° 167.

B59 Bicchiere con orlo decorato, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 10, alla carena cm 9,5. Impasto grossolano; decorazione a impressioni strumentali; esecuzione a mano da blocco; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno scuro, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto irregolare. Inventario di scavo n° BM 1.

B60 Bicchiere con parete decorata, frammento di parete. Ø alla carena cm 9. Impasto semifine; decorazione a solcature e impressioni; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno chiaro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Inventario di scavo n° BM 118.

B61 Bicchiere con parete decorata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 7, alla carena cm 9. Impasto semifine; decorazione a scanalature; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno grigio scuro, all'interno grigio scuro, in sezione bruno chiaro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, levigata; aspetto regolare. Scavi Cima 1983, sito BE1.

B62 Vaso miniaturistico. Ø all'orlo 6, al fondo cm 2. Impasto semifine; decorazione a impressioni strumentali; esecuzione a mano da blocco; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro. Ingubbiatura assente; superficie semilucida, levigata; aspetto regolare. Inventario di Stato n° 59446. CIMA 1986, n° 236.

B63 Vaso miniaturistico, frammento. Ø all'orlo cm 4,5, al fondo cm 2,5. Impasto grossolano; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno scuro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto irregolare. Inventario di Stato n° 59451.

B64 Vaso miniaturistico. Ø all'orlo cm 2,5, al fondo cm 2,5. Impasto grossolano; esecuzione a mano da blocco; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno medio, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto irregolare. Scavi Cima 1982, sito BE2. Inventario di scavo n° BE2 92, inventario di Stato n° 59450. CIMA 1986, n° 81.

B65 Vaso miniaturistico con presa, con tratti della superficie scagliata. Ø all'orlo cm 4,5, al fondo cm 2,5. Impasto semifine; esecuzione a mano da blocco; colore dominante all'esterno bruno medio, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto irregolare. Inventario di Stato n° 32991.

B66 Vaso miniaturistico, frammento. Ø all'orlo cm 4. Impasto semifine; esecuzione a mano da blocco; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno medio, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto regolare.

B67 Olla, 2 frammenti di orlo non in connessione. Ø all'orlo cm 20, alla carena cm 18. Impasto semifine; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno chiaro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Scavi Ad Quintum. Inventario di Stato n° 62731.

B68 Olla, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 18. Impasto grossolano; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno chiaro, in sezione bruno chiaro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Scavi Cima 1982, sito BE2. Inventario di scavo n° BE2 109:12. CIMA 1986, n° 62.

B69 Olla con gola decorata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 14, alla carena cm 16. Impasto semifine; decorazione a impressioni a unghiate; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno scuro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza all'esterno, lisciata all'interno; aspetto regolare. Scavi Cima 1982, sito BE2. Inventario di scavo n° BE2 81:11, inventario di Stato n° 59539. CIMA 1986, n° 63.

B70 Olla con cordone plastico, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 20. Impasto grossolano; decorazione a cordone con impressioni digitate; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno medio, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto regolare.

B71 Olla con orlo decorato e cordone plastico, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 40, alla carena cm 45. Impasto grossolano; decorazione a impressioni digitate sull'orlo e cordone con impressioni digitate; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno bruno chiaro, all'interno bruno medio, in sezione bruno chiaro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Scavi Ad Quintum. Inventario di Stato n° 33288.

B72 Olla con gola decorata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 15. Impasto grossolano; decorazione a impressioni strumentali; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno grigio medio, in sezione bruno scuro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto regolare.

B73 Olla con orlo e gola decorati, 3 frammenti di orlo in connessione. Ø all'orlo cm 19, alla carena cm 19. Impasto grossolano; decorazione a impressioni strumentali; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto regolare. Inventario di scavo n° BM 43. CIMA 1986, n° 231.

B74 Olla con cordone plastico, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 42. Impasto grossolano; decorazione a cordone con impressioni digitate; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno medio, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Inventario di scavo n° BM 30.

B75 Olla con orlo decorato e cordone plastico, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 25. Impasto grossolano; decorazione a impressioni digitate sull'orlo e a cordone con impressioni digitate; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno rosso medio, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata all'esterno, rozza all'interno; aspetto regolare. Scavi Cima 1983, sito BE5. Inventario di scavo n° BM 57, inventario di Stato n° 59598, CIMA 1986, n° 153.

B76 Olla con gola decorata, 5 frammenti di orlo in connessione. Ø all'orlo cm 20. Impasto grossolano; decorazione a impressioni strumentali; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno scuro, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Inventario di scavo n° BM 46, inventario di Stato n° 59551. CIMA 1986, n° 191.

B77 Olla con gola decorata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 20. Impasto grossolano; decorazione a impressioni strumentali; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno scuro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare.

B78 Olla con parete decorata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 19. Impasto semifine; decorazione a impressioni strumentali; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno scuro, in sezione bruno scuro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto regolare. Inventario di scavo n° BM 48, inventario di Stato n° 59588. CIMA 1986, n° 192.

B79 Olla con orlo decorato, 2 frammento di orlo in connessione. Ø all'orlo cm 30, alla carena cm 30. Impasto grossolano; decorazione a impressioni digitate; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno scuro, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Scavi Ad Quintum. Inventario di Stato n° 62730.

B80 Olla con orlo e gola decorati, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 20. Impasto grossolano; decorazione a impressioni digitate sull'orlo e a impressioni strumentali sulla gola; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno scuro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, abrasa all'esterno, lisciata all'interno; aspetto regolare. Inventario di Stato n° 59565. CIMA 1986, n° 202.

B81 Olla con orlo decorato, 7 frammenti di orlo in connessione. Ø all'orlo cm 16, alla carena cm 18,5. Impasto grossolano; decorazione a impressioni strumentali; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno rosso medio, all'interno bruno medio, in sezione rosso medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Scavi Cima 1983, sito BE1. Inventario di scavo n° BE1 28:4, inventario di Stato n° 59570. CIMA 1986, n° 59570.

B82 Situliforme con carena decorata, 2 frammenti di orlo in connessione. Ø all'orlo cm 24, alla carena cm 25. Impasto grossolano; decorazione a impressioni digitate; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno chiaro, all'interno bruno medio, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Scavi Cima 1982, sito BE1. Inventario di scavo n° BE1 23:3, inventario di Stato n° 59546. CIMA 1986, n° 31.

B83 Situliforme, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 20, alla carena cm 20,5. Impasto semifine; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno chiaro. Ingubbiatura assente; superficie semilucida, levigata; aspetto regolare. Inventario di Stato n° 59604.

B84 Forma chiusa non meglio determinabile con orlo e carena decorati, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 35, alla carena cm 45. Impasto grossolano; decorazione a impressioni strumentali; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno rosso medio, all'interno bruno chiaro, in sezione bruno chiaro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto regolare. Scavi Cima 1982, sito BE2. Inventario di scavo n° BE2 1:3.

B85 Situliforme a doppia carena, frammento di parete. Ø alla carena cm 23. Impasto fine; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno medio, in sezione bruno scuro. Ingubbiatura assente; superficie semilucida, levigata; aspetto regolare. Scavi Ad Quintum.

B86 Situliforme a doppia carena con bugna, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 15, alla carena cm 19. Impasto fine; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno medio, in sezione bruno chiaro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, levigata all'esterno, lisciata all'interno; aspetto regolare. Inventario di scavo n° BM 62, inventario di Stato n° 59590. CIMA 1986, n° 190.

B87 Olla con gola decorata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 14. Impasto grossolano; decorazione a finta cordicella; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno rosso scuro, all'interno bruno scuro, in sezione rosso scu-

ro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Inventario di scavo n° BM 63, inventario di Stato n° 59549. RUBAT BOREL 2006.c, fig. 18:3.

B88 Biconico con parete decorata, frammento di parete decorata. Ø alla carena cm 28. Impasto semifine; decorazione a finta cordicella e costolature sulla carena; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno medio, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Scavi Ad Quintum. RUBAT BOREL 2006.c, fig. 19:1.

B89 Biconico, frammento di parete decorata, 2 frammenti non in connessione. Ø alla carena cm 33. Impasto semifine; decorazione a finta cordicella e impressioni strumentali; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno medio, in sezione rosso scuro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Scavi Ad Quintum. Inventario di Stato n° 33272. RUBAT BOREL 2006.c, fig. 18:5.

B90 Colatoio, frammento di parete. Ø all'orlo cm 16. Impasto grossolano; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno grigio medio, all'interno grigio medio, in sezione grigio medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto regolare. Scavi Ad Quintum. Inventario di Stato n° 33156.

B91 Colatoio, frammento di parete. Ø all'orlo cm 15. Impasto semifine; esecuzione a mano da blocco; colore dominante all'esterno bruno chiaro, all'interno bruno medio, in sezione rosso medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto regolare. Scavi Ad Quintum.

B92 Peso da telaio troncopiramidale. Larghezza cm 6, altezza cm 6,5. Peso g 220. Impasto grossolano; X a solcature sulla faccia superiore; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno rosso medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto irregolare. Scavi Ad Quintum. Inventario di Stato n° 62788.

B93 Peso da telaio troncopiramidale. Larghezza cm 5, altezza cm 5. Peso g 93. Impasto grossolano; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno rosso medio, all'interno, in sezione. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto regolare. Scavi Cima 1983, sito BE1. Inventario di scavo n° BE1 35:4, inventario di Stato n° 59503.

B94 Rocchetto con foro passante. Ø cm 4, altezza cm 5. Peso g 90. Impasto semifine; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno scuro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto regolare. Scavi Ad Quintum. Inventario di Stato n° 33149.

B95 Fusaiola. Ø massimo cm 4,5. Peso g 58. Impasto semifine; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno grigio scuro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto regolare. Scavi Ad Quintum. Inventario di Stato n° 34592.

B96 Fusaiola decorata. Ø massimo cm 2,5. Peso g 13. Impasto grossolano; decorazione a impressioni strumentali; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno grigio medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto regolare. Scavi Ad Quintum. Inventario di Stato n° 34584.

B97 Fusaiola a forma di papavero. Ø massimo cm 3,5. Peso g 21 (ricostruito g 25). Impasto fine; decorazione a scanalature e finta cordicella; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno scuro, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto regolare. Scavi Ad Quintum. Inventario di scavo n° 33156.

B98 Fusaiola, frammento. Ø massimo cm 4. Peso g 5 (ricostruito g 10). Impasto fine; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno scuro, in sezione bruno scuro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto regolare. Scavi Ad Quintum. Inventario di Stato n° 62751.

B99 Fusaiola decorata, frammento. Ø massimo cm 4,5. Peso g 19 (ricostruito g 25). Impasto grossolano; decorazione a solcatura e impressione strumentale; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno medio, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto regolare. Inventario di Stato n° 59508.

B100 Fusaiola decorata, frammento. Ø massimo cm 3,5. Peso g 17 (ricostruito g 35). Impasto fine; decorazione a solcature; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno grigio medio, in sezione grigio medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, rozza; aspetto regolare. Scavi Ad Quintum. Inventario di Stato n° 62804.

B101 Fusaiola, frammento. Ø massimo cm 3. Peso g 13 (ricostruito g 15). Impasto semifine; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno rosso medio, in sezione grigio medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Inventario di Stato n° 59512.

B102 Armilla in pietra ollare, frammento. Ø cm 7. Colore dominante grigio medio, in sezione grigio medio. Superficie lucida, levigata. Scavi Ad Quintum. Inventario di Stato n° 62803.

B103 Fibula Certosa, tipo Ticinese o Terĭan X-n. Bronzo, lunghezza cm 8. Scavi Cima 1982, sito BE2. CIMA 1986, n° 307.

3.2. LA PARAJ ÀUTA

P1 Scodella carenata, tre frammenti di orlo in connessione e frammento di piede ad anello. Ø all'orlo cm 17, alla carena cm 19, al fondo cm 8,5. Impasto semifine; esecuzione a mano da blocco; colore dominante all'esterno grigio scuro, all'interno grigio scuro, in sezione bruno scuro. Superficie ingubbiata, semilucida, levigata; aspetto regolare.

P2 Probabile scodella, frammento di piede. Ø al piede cm 9. Impasto semifine; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno scuro. Superficie ingubbiata, opaca, regolare, levigata. Esecuzione a mano. Inventario di scavo n° 112:67.

P3 Scodella carenata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 18. Impasto semifine; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno scuro. Superficie opaca, levigata; aspetto regolare. Inventario di scavo n° PA1:321:2.

P4 Scodella carenata, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 16, alla carena cm 17. Impasto semifine; esecuzione a mano da blocco; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno medio, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Inventario di scavo n° PA1:321:2.

P5 Scodella carenata, frammento di parete. Ø alla carena cm 17. Impasto depurato; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno bruno chiaro, all'interno bruno medio, in sezione bruno chiaro. Superficie ingubbiata all'interno, opaca, levigata; aspetto regolare. Inventario di scavo n° 161:29.

P6 Scodella a calotta con orlo decorato, frammento di orlo. Ø all'orlo, cm 26. Impasto grossolano; decorazione a impressioni digitate; esecuzione a mano da blocco; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno medio, in sezione grigio medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca all'esterno, semilucida all'interno, rozza all'esterno, levigata all'interno; aspetto irregolare. Inventario di scavo n° 151:40.

P7 Scodellone carenato con orlo decorato a scanalature, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 28. Impasto grossolano; decorazione a solcature; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno scuro, in sezione grigio scuro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Inventario di scavo n° 141:85.

P8 Scodellone troncoconico, frammento di orlo decorato. Ø all'orlo cm 30. Impasto grossolano; decorazione a impressioni a polpastrello; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno scuro. Superficie ingubbiata, opaca, lisciata; aspetto regolare. Inventario di scavo n° 141:40.

P9 Bicchiere carenato, frammento di parete. Ø alla carena cm 10. Impasto semifine; esecuzione a mano da blocco; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno medio, in sezione bruno medio. Superficie ingubbiata, opaca, levigata; aspetto regolare. Inventario di scavo n° 114:29.

P10 Bicchiere carenato, frammento di parete. Ø alla carena cm 8,5. Impasto grossolano; esecuzione a mano da blocco; colore dominante all'esterno grigio scuro, all'interno bruno medio, in sezione bruno medio. Superficie ingubbiata, opaca, levigata; aspetto regolare. Inventario di scavo n° 162:SA:D.

P11 Bicchiere a risega mediana, frammento di parete decorata. Ø massimo cm 10. Impasto fine; decorazione a impressioni a punzone; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno rosso medio, all'interno bruno medio, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata, aspetto regolare. Inventario di scavo n° PA1:315:4.

P12 Bicchiere ovoide con carena e vasca decorate, due frammenti di parete decorata non in connessione. Ø alla carena cm 8. Impasto grossolano; carena decorata con due file di impressioni a semicerchio contrapposte determinanti un motivo a S, parete inferiore decorata con solcatura obliqua e impressioni a punta; esecuzione a mano da blocco; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno medio, in sezione bruno medio. Superficie ingubbiata, all'esterno sulla parete superiore lucida, sulla parete inferiore opaca, levigata all'esterno, rozza all'interno; aspetto regolare. Inventario di scavo n° 122:157 e 121:49.

P13 Coperchio, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 20. Impasto grossolano; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno grigio medio, in sezione bruno medio. Superficie opaca, lisciata all'esterno, rozza all'interno; aspetto regolare. Inventario di scavo n° 123:10

P14 Coperchio, frammento di orlo. Ø all'orlo 15 cm. Impasto semifine; esecuzione a mano da blocco; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno medio, in sezione bruno medio. Superficie opaca, rozza; aspetto regolare. Inventario di scavo n° 162:17.

P15 Frammento di piede probabilmente pertinente a scodella. Ø al piede cm 9. Bucchero; esecuzione al tornio; colore dominante all'esterno bruno scuro, all'interno bruno scuro, in sezione bruno scuro. Superficie ingubbiata, lucida, levigata; aspetto regolare. Inventario di scavo n° 141:SA.

P16 Bicchiere carenato, frammento di parete. Ø alla carena cm 8. Bucchero; esecuzione al tornio; colore dominante all'esterno grigio scuro, all'interno grigio scuro, all'interno grigio medio. Superficie ingubbiata, opaca, levigata; aspetto regolare. Inventario di scavo n° 122:1.

P17 Scodella carenata, frammento di parete gradiforme. Ø cm 21. Bucchero; esecuzione al tornio; colore dominante all'esterno grigio scuro, all'interno grigio scuro, in sezione bruno scuro. Superficie ingubbiata, semilucida, regolare, levigata. Inventario di scavo n° 162:SA:O.

P18 Scodella carenata, frammento di parete. Ø alla carena cm 24. Bucchero; esecuzione al tornio; colore dominante all'esterno grigio scuro; all'interno grigio scuro; in sezione grigio medio. Superficie ingubbiata, semi-

lucida, levigata all'esterno, lisciata all'interno; aspetto regolare. Inventario di scavo n° 141:5:A.

P19 Olla globulare, frammento di orlo decorato. Ø all'orlo cm 15, alla carena cm 22. Impasto grossolano; decorazione a impressioni digitate; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno bruno medio, in sezione bruno scuro. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare. Inventario di scavo n° PA1:322:24.

P20 Olla globulare, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 15. Impasto grossolano; esecuzione a mano a cercine; colore dominante all'esterno rosso scuro, all'interno rosso medio, in sezione bruno medio. Superficie opaca, levigata; aspetto irregolare. Inventario di scavo n° 111.

P21 Olla globulare, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 20. Impasto semifine; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno grigio medio, in sezione bruno medio. Superficie ingubbiata, opaca, levigata; aspetto regolare. Inventario di scavo n° 114:77.

P22 Olletta, frammento di orlo. Ø all'orlo 7 cm. Impasto semifine; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno grigio scuro, all'interno grigio scuro, in sezione grigio scuro. Superficie opaca, rozza, abrasa all'interno; aspetto irregolare. Inventario di scavo n° 121:34.

P23 Frammento di parete decorata a punzone. Ø non determinabile. Impasto fine; decorazione a punzone a occhi di dado; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno rosso medio, all'interno rosso medio, in sezione bruno medio. Ingubbiatura assente; superficie opaca, lisciata; aspetto regolare.

P24 Situliforme, frammento di orlo. Ø all'orlo cm 30, alla carena cm 34. Impasto grossolano; esecuzione a mano; colore dominante bruno medio all'esterno, bruno medio all'interno, bruno medio in sezione. Superficie ingubbiata, opaca, regolare, levigata. Inventario di scavo n° 141:72.

P25 Situliforme, frammento di orlo con parete decorata. Impasto semifine; colore dominante all'esterno rosso medio, all'interno rosso medio, in sezione rosso medio. Superficie opaca regolare lisciata. Esecuzione a mano. Orlo estroflesso arrotondato con parete decorata a solcature a zigzag. Ø all'orlo cm 10, Ø alla carena cm 15, altezza cm 5,5, larghezza cm 4,5, spessore cm 0,6. Inventario di scavo n° PA1:322:19.

P26 Situliforme a doppia carena, frammento di parete. Ø alla carena inferiore cm 20. Impasto semifine; esecuzione a mano; colore dominante all'esterno bruno medio, all'interno grigio medio, in sezione bruno medio. Superficie ingubbiata, opaca, levigata; aspetto regolare. Inventario di scavo n° 114:77.

P27 Punta di freccia in ferro. Lunghezza cm 9, Ø al cannone cm 1, larghezza massima cm 2.

P28 Armilla in pietra ollare, frammento. Ø cm 7. Colore dominante grigio medio, in sezione grigio medio. Superficie lucida, levigata. Inventario di scavo n° PA1:314:SA:1.

P29 Armilla in pietra ollare, frammento. Ø cm 8. Colore dominante bruno scuro, in sezione bruno scuro. Superficie lucida, levigata.

P30 Perla forata in vetro giallo-verde. Ø cm 0,9. Inventario di scavo n° H:25:115.

P31 Vago di collana. Pasta vitrea blu scura. Ø cm 0,55. Inventario di scavo n° 151.

Ringrazio la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e il Museo delle Antichità Egizie per aver concesso lo studio dei materiali e il dott. Filippo M. Gambari; il dott. Marco Cima, Lino Fogliasso e il Museo Archeologico del Canavese a Cuorgnè; il Comune di Pavone Canavese, l'ex-sindaco Walter Catozzi e l'attuale sindaco Maria Francesca Cornelio, il Gruppo Archeologico Canavesano e Pietro Ramella; la Société Valdôtaine de Préhistoire et d'Archéologie e Damien Daudry. Le ricerche su Belmonte sono state rese possibili da un assegno di ricerca annuale (dicembre 2004-novembre 2005) della Fondazione CRT-Progetto Alfieri, con cofinanziamento di CESMA scarl, Torino-Cuorgnè.

BIBLIOGRAFIA

- Archeologia in Valle d'Aosta* 1981, *Archeologia in Valle d'Aosta*, catalogo della mostra (Sarrion de la Tour 1981), Aosta 1981
- BAGNASCO GIANNI G. 1988, *Contributo allo studio sulla periodizzazione della cultura di Golasecca: il momento di transizione tra le fasi IC e IIA*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 7, 1988, pp. 13-33
- BERNATZKY-GOETZE M. 1987, *Mörigen. Die spätbronzezeitlichen Funde*, Basel 1987
- BIANCHIN CITTON E., 1982, *I reperti della necropoli di San Giorgio di Angarano nel Museo Civico di Bassano del Grappa*, Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, Roma
- BILLAUD Y., MARGUET A., SIMONIN O. 1992, *Chindrieux, Châtillon (Lac du Bourget, Savoie). Ultime occupation des lacs alpins français à l'âge du Bronze?*, in *Archéologie et environnement des milieux aquatiques: lacs, fleuves et tourbières du domaine alpin et de sa périphérie*, Congrès des Sociétés Savantes, 116 (Chambéry, 1991), Paris 1992, pp. 277-310.
- BONGHI JOVINO M. (a cura di) 1993, *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, atti del colloquio (Milano, 10-11 maggio 1990), Milano 1993
- CAPORUSSO D. 1988, *Como-via Tito Livio: necropoli del Golasecca IA2 e IB*, «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como», 180, 1998, pp. 73-126
- CAPPELLI C., SERAFINO C. 1998, *Il sito protostorico di Fonti di Villaromagnano (AL)*, in *RiunScientIIPP*, 32 1998, pp. 265-278
- CASINI S. 2000a, *L'insediamento protostorico della Rocca di Chiuso presso Lecco*, in DE MARINIS, BIAGGIO SIMONA 2000, vol. I, pp. 203-213
- CASINI S. 2000b, *Il ruolo delle donne golasecchiane nei commerci del VI-V secolo a.C.*, in DE MARINIS, BIAGGIO SIMONA 2000, vol. II, pp. 75-100
- CASINI S., DE MARINIS R.C., RAPI M. 2001, *L'abitato protostorico dei dintorni di Como*, in *Protostoria in Lombardia* 2001, pp. 97-140
- CATARSÌ DALL'AGLIO M., *Gli avamposti etruschi verso il Po. Il Parmense*, in DE MARINIS, SCALEA 2004, pp. 241-243
- CATTANEO CASSANO A., GIARETTI M. 1998, *La Media età del Ferro nella valle del Tanaro*, in *RiunScientIIPP*, 32 1998, pp. 313-325
- CIMA M. 1986, *Belmonte alle radici della storia*, Cuorgnè 1986
- CIMA M. 2001, *L'uomo antico in Canavese*, Torino 2001
- CHAIX L. 1982, *Un oursin insolite dans le Val d'Aoste*, «Bulletin d'Études Préhistoriques Alpines», 13, 1982, pp. 7-10
- CHAUME B. 2001, *Vix et son territoire à l'Âge du Fer*, «Protohistoire Européenne», 6, Montagnac 2001
- CHIARAMONTE TRERÉ C. 2004, *Il Guardamonte*, in DE MARINIS, SPADEA 2004, pp. 230-233
- CRAWFORD M.H. 1974, *Roman Republican Coinage*, Cambridge
- DEL DUCA A. 1998, *La necropoli "F" di Ameno (Novara). Risultati della revisione dei materiali*, «Notizie Archeologiche Bergomensi», 6, 1998, pp. 75-107
- DE MARINIS R.C. 1981, *Il periodo Golasecca III A in Lombardia*, in «Studi Archeologici», 1, Bergamo 1981, pp. 41-299
- DE MARINIS R.C. 1982, *La ceramica della prima tomba di guerriero di Sesto Calende e nuove osservazioni sulla cronologia del Golasecca I*, «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como», 163, 1981, pp. 5-47
- DE MARINIS R.C. 1988, *Liguri e Celto-liguri*, in *Italia omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi*, Milano 1988, pp. 157-259
- DE MARINIS R.C. 2001, *L'età del Ferro in Lombardia: stato attuale delle conoscenze e problemi aperti*, in *Protostoria in Lombardia* 2001, pp. 27-76
- DE MARINIS R.C., BIAGGIO SIMONA S. 2000, (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà*, catalogo della mostra (Locarno 2000), Locarno 2000
- DE MARINIS R.C., SPADEA G. 2004, (a cura di), *I Liguri*, catalogo della mostra (Genova, 2004-2005), Milano 2004
- DEMNARD F., NÉRAUDEAU D. 2001, *L'utilisation des oursins fossiles de la Préhistoire à l'époque gallo-romaine*, «Bulletin de la Société Préhistorique Française», 98.4, 2001, pp. 693-715

- DI MAIO P., GAMBARI F.M., GERNETTI F., PIROTTA S., SQUARZANTI M. 2001, *I corredi ed i reperti*, in Filippo Maria GAMBARI (a cura di), *La birra e il fiume. Pombia e le vie dell'Ovest Ticino tra VI e V secolo a.C.*, Torino 2001, pp. 25-92
- FERRERO L., GIARETTI M., PADOVAN S. 2004, *Gli abitati della Liguria interna: la ceramica domestica*, in M. VENTURINO GAMBARI, D. GANDOLFI (a cura di), *Ligures Celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro*, atti del convegno internazionale (Mondovì, 26-28 aprile 2002), Bordighera 2004, pp. 51-80
- GAMBARI F.M. 1993, *Il bucchero etrusco nei contesti piemontesi della Prima età del Ferro*, in BONGHI JOVINO 1993, pp. 127-134
- GAMBARI F.M. 1995, *I Celti in Piemonte tra il VI ed il III secolo a.C.: i dati archeologici*, in J.-J. Charpy (ed.), *L'Europe celtique du Ve au IIIe siècle avant J.-C.*, atti del simposio (Hautvillers, 8-10 ottobre 1992), «Mémoire n° 9 de la Société Archéologique Champenoise», Sceaux 1995, pp. 77-87
- GAMBARI F.M. 1997, *La prima età del Ferro nel Piemonte nord-occidentale*, in *RiunScientIIPP*, 31 1997, pp. 341-360
- GAMBARI F.M. 1998, *L'età del Ferro in Piemonte*, in *RiunScientIIPP*, 32 1998, pp. 87-107
- GAMBARI F.M., DICIOTTI F. 1999, *Moncalieri, loc. Castelvechchio di Testona*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte» 16, 1999, pp. 242-243
- GAMBARI F.M., MALNATI L. 1980, *Corredi della Prima età del Ferro da Castelletto Ticino al Museo Civico di Novara*, in *Studi di archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, Torino 1980, pp. 27-53
- GAMBARI F. M., RUBAT BOREL F. 2003, (a cura di), «*Al di là del Po ci sono i Salassi*». *Archeologia a Pavone Canavese e nell'Eporediese*, catalogo della mostra (Pavone Canavese 2003), Ivrea 2003
- GAMBARI F.M., VENTURINO GAMBARI M. 1997, *Crissolo (Cuneo): per una definizione archeologica dei Taurini nella Prima età del Ferro*, in *RiunScientIIPP*, 31 1997, pp. 393-407
- GAMBARI F.M., SQUARZANTI M., BARONI R. 1998, *Castelletto Ticino, loc. Bosco del Monte. Tomba golasecchiana*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 15, 1998, pp. 230-231
- GIARETTI M. 2001, *L'età del Ferro*, in M. VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Dai Bagienni a Bredulum. Il pianoro di Brelungi tra archeologia e storia*, Mondovì 2001, pp. 137-160
- GOMEZ DE SOTO J. 2002, *Les oursins fossiles utilisés par les hommes dans le Centre-Ouest de la France. Du mythe archéologique à la réalité*, «Bulletin de la Société Préhistorique Française», 99.2, 2002, pp. 369-390
- GUYONVARCH Ch.-J., LE ROUX F. 1986, *Les druides*, Rennes 1986
- MALNATI L. 1993, *Il bucchero in Emilia. Elementi per una catalogazione preliminare*, in BONGHI JOVINO 1993, pp. 43-71.
- HÉRITIER L. 2002, *Varen-Sportplatz. Un habitat et un complexe céramique du 8^e siècle av.J.-C. en Valais*, «Annuaire de la Société Suisse de Préhistoire et d'Archéologie», 85, 2002, pp. 67-102
- LAGRAND C., THALMANN J.-P. 1973, *Les habitats protohistoriques du Pègue (Drôme)*, Grenoble 1973
- MANASSERO N., RUBAT BOREL F. cs, *Scythians in the Western Alps? Arrowheads, rock paintings and ancient historians*, in SCHÖNFELDER, TOMEDI CS
- MARTIGNETTI P., RUFFA M. 1998, *Insedimenti protostorici a Castelletto Ticino (NO)*, in *RiunScientIIPP*, 32 1998, pp. 297-311
- MERCANDO L., VENTURINO GAMBARI M. (a cura di) 1998, *Archeologia in Piemonte. I. La preistoria*, Torino 1998
- MICHELETTO E., VENTURINO GAMBARI M. 1988, *Fossano, Palazzo Thesauro*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 7, 1988, pp. 62-65
- MICHELETTO E., NEGRINO F., PIROTTA S., VENTURINO GAMBARI M. 2001, *Frascaro, loc. Cascina Brumosa*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 18, 2001, pp. 59-63
- MOINAT P., DAVID-ELBIALI M. 2003, *Défunts, bûchers et céramiques: la nécropole de Lausanne-Vidy (VD) et les pratiques funéraires sur le Plateau Suisse du XI^e au VIII^e s.av.J.-C.*, «Cahiers d'Archéologie Romande», 93, 2003
- MOLLO MEZZENA R. 1997, *L'età del Bronzo e l'età del Ferro in Valle d'Aosta*, in *RiunScientIIPP*, 31 1997, pp. 139-223
- PADOVAN S. 2004, *Bric San Vito, la frequentazione protostorica*, in *La collina torinese. Addendum 2004*, Torino 2004, pp. 8-9
- Protostoria in Lombardia* 2001, *Protostoria in Lombardia*, atti del 3° Convegno Archeologico Regionale (Como, 22-24 ottobre 1999), Como 2001
- RITTATORE VONWILLER F. 1966, *La necropoli preromana della Ca' Morta (scavi 1955-1965)*, Como 1966

- RiunScientIIPP*, 31 1997, *La Valle d'Aosta nel quadro della Preistoria e Protostoria dell'arco alpino centro-occidentale*, atti della XXXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Courmayeur, 2-5 giugno 1994), Firenze 1997
- RiunScientIIPP*, 32 1998, *Preistoria e Protostoria del Piemonte*, atti della XXXII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Alba, 29 settembre-1° ottobre 1995), Firenze 1998
- RONCORONI F., RUBAT BOREL F. 2006, *Imitazioni ceramiche di vasellame metallico nella Cisalpina occidentale*, in VITALI 2006, pp. 209-212.
- RUBAT BOREL F. 2005, *Lingue e scritture sulle Alpi occidentali prima della romanizzazione. Stato della questione e nuove ricerche*, «Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines», 16, 2005, pp. 9-50
- RUBAT BOREL F. 2006.a, «*Quasi al vertice d'Italia*»: itinerari protostorici lungo la Dora Baltea tra la pianura piemontese e i valichi valdostani, in *Alpis Graia. Archéologie sans frontières au Col du Petit-Saint-Bernard*, atti del seminario internazionale (Aosta, 2-4 marzo 2006), Aosta 2006, pp. 259-268
- RUBAT BOREL F. 2006.b, *Tra Protogolasecca e Gruppo RSFO: la facies Pont-Valperga e il Bronzo Finale nel Piemonte nordoccidentale*, in VITALI 2006, pp. 197-202.
- RUBAT BOREL F. 2006.c, *Il Bronzo finale nell'estremo Nord-Ovest italiano: il gruppo Pont-Valperga*, «Rivista di Scienze Preistoriche», 56, 2006, pp. 429-482
- RUBAT BOREL F. cs.a, *The Piedmontese Alps in the Iron Age until the early 4th century BC as a filter between Northern Italy and Transalpine Europe*, in SCHÖNFELDER, TOMEDI cs
- RUBAT BOREL F. cs.b, *Entre Italie et Gaule: le Bronze Final et le Premier âge du Fer dans le Piémont nord-occidental et la Vallée d'Aoste*, in *De l'âge du Bronze à l'âge du Fer (X^e-VII^e s. av. J.-C.)*, XXX^e colloque international de l'Association Française pour l'Étude de l'Âge du Fer (Saint-Romain-en-Gal/Vienne, 25-28 maggio 2006), in corso di stampa
- RUFFA M. 2003, *I materiali della Prima età del Ferro conservati presso i Musei Civici di Lecco*, «Notizie Archeologiche Bergomensi», 11, 2003, pp. 225-235.
- RYCHNER V. 1979, *Auvernier 2. L'âge du Bronze final à Auvernier. Illustrations*, «Cahiers d'Archéologie Romande», 16, Lausanne 1979
- RYCHNER-FARAGGI A.-M. 1993, *Hauterive-Champréveyres 9. Métal et parure au Bronze final*, «Archéologie Neuchâteloise», 17, 1993
- SCHINDLER M.P., DE MARINIS R.C. 2000, *L'età del Ferro nel Canton Ticino e nella Mesolcina*, in DE MARINIS, BIAGGIO SIMONA 2000, I, pp. 159-183
- SCHMID-SIKIMIC B. 2000, *An den Wagen über die Alpen. Minusio und Mesocco*, in DE MARINIS, BIAGGIO SIMONA 2000, I, pp. 214-243
- SCHÖNFELDER M., TOMEDI G. (Hrsg.) cs, *Trans Alpes. AG Eisenzeit Internationale Tagung zu Fragen eisenzeitlicher Verbindungen längs und quer über die Alpen* (Oberurgl, Austria, 30 settembre-3 ottobre 2005), «ArchäoTirol Monographien», in corso di stampa
- SCOTTI G. 2004, *Monte Grange (Taggia, Imperia)*, in DE MARINIS, SPADEA 2004, p. 170
- SERRA RIDGWAY F.R. 1975, *Vasellame fittile*, in Renato PERONI et al., *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*, Firenze 1975, pp. 261-295
- SIMONE ZOPFI L. 2001, *Nuove testimonianze dell'età del Ferro nella provincia di Pavia*, in *Protostoria in Lombardia* 2001, pp. 205-249
- SPM IV* 1999, *Die Schweiz vom Paläolithikum bis zum frühen Mittelalter. La Suisse du Paléolithique à l'aube du Moyen-Âge. IV Eisenzeit. Âge du Fer*, Basel-Bâle 1999
- VENTURINO GAMBARI M. 1991, *Montaldo di Mondovì. Una stazione dei Ligures Montani nel Monregalese*, in E. MICHELETTO, M. VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un castello*, Roma 1991, pp. 15-25
- VENTURINO GAMBARI M., TRAVERSONE B., CATTANEO CASSANO A. 1996a, *Tortona prima di Dertona*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 14, 1996, pp. 19-59
- VENTURINO GAMBARI M., LUZZI M., OCCHI S., PEROTTO A., ZAMAGNI B. 1996b, *Castello d'Annone, loc. Castello*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 14, 1996, pp. 221-223
- VENTURINO GAMBARI M., MICHELETTO E., DAVITE C., GIARETTI M. 1996c, *Fossano. Centro storico*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 14, 1996, pp. 235-240

- VENTURINO GAMBARI M., MICHELETTO E., GIARETTI M. 2002, *Mondovì, fraz. Breolungi, loc. Cimitero*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 19, 2002, pp. 121-122
- VITALI D. 2006, (dir.), *La Préhistoire des Celtes. Celtes et Gaulois, l'archéologie face à l'histoire*, 2, atti del colloquio di Bologna-Monterenzio (28-29 maggio 2005), «Bibracte», 12/2, Glux-en-Glenne/Bibracte
- VISMARA N. 1992, *Monetazione repubblicana. Cataloghi dei Civici Musei di Pavia. II*, Pavia 1992

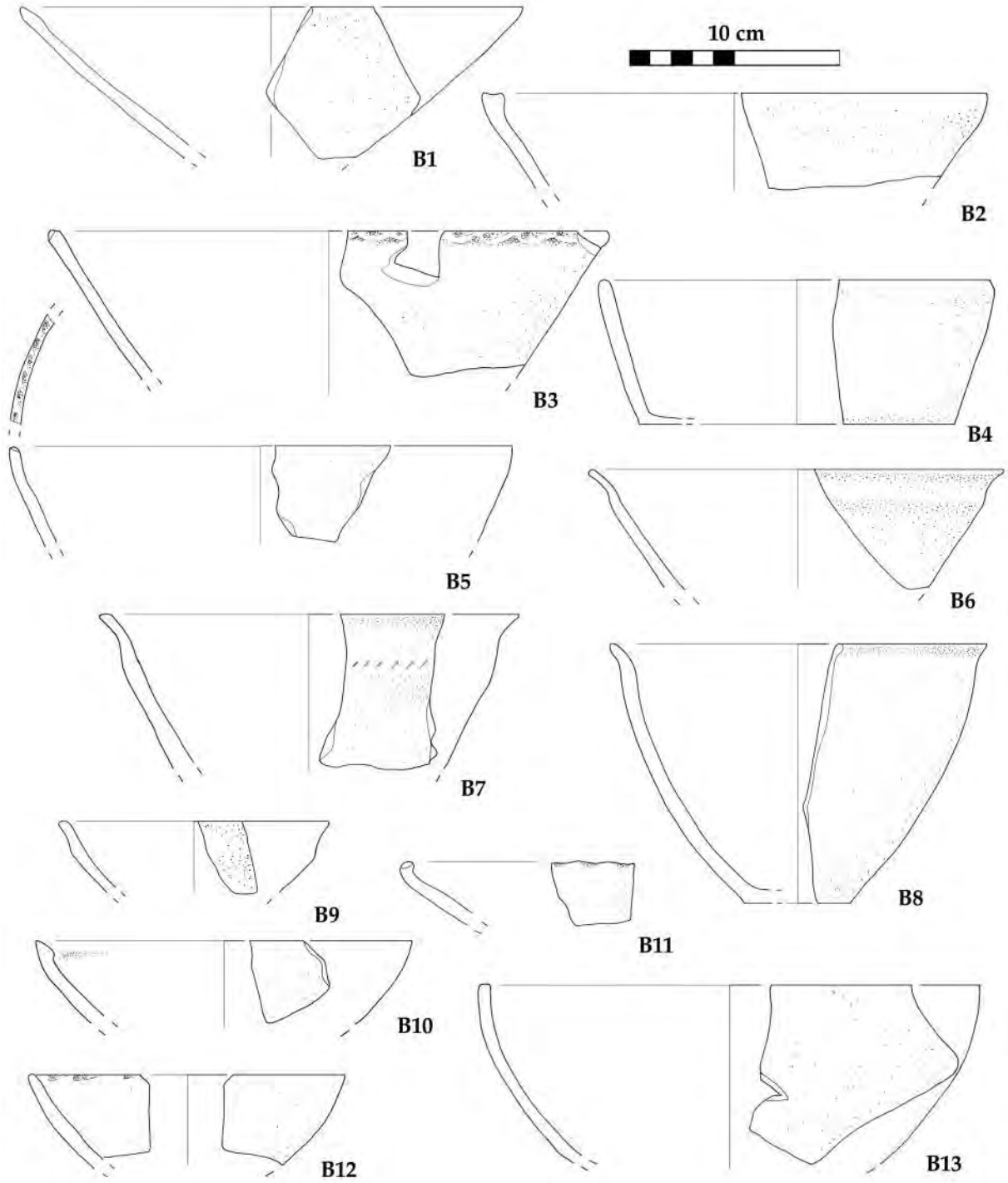


Fig. 1 - Belmonte, reperti dell'età del Ferro; scala 1:3 (dis. F. Rubat Borel, 2005).

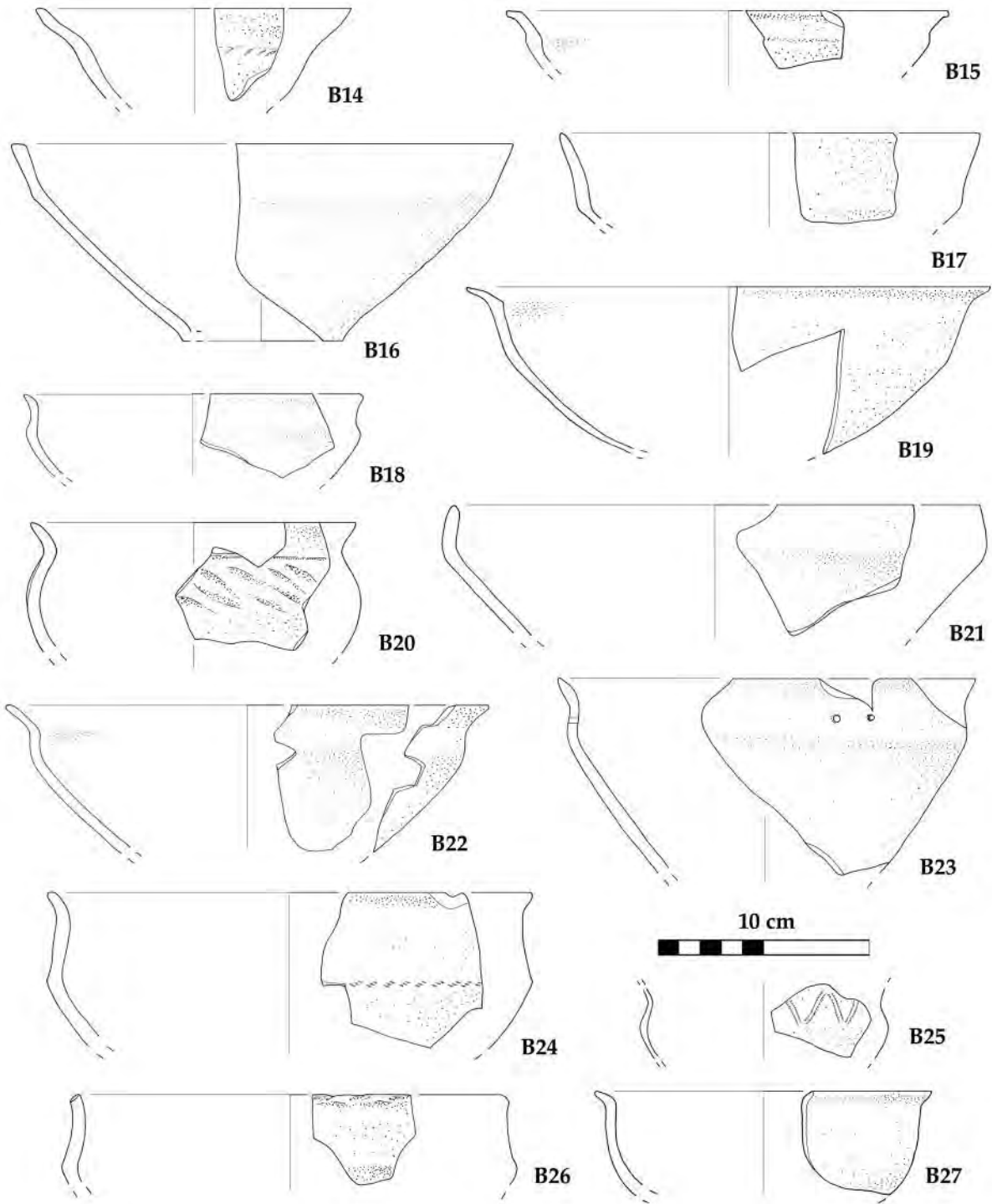


Fig. 2 - Belmonte, reperti dell'età del Ferro; scala 1:3 (dis. F. Rubat Borel, 2005).

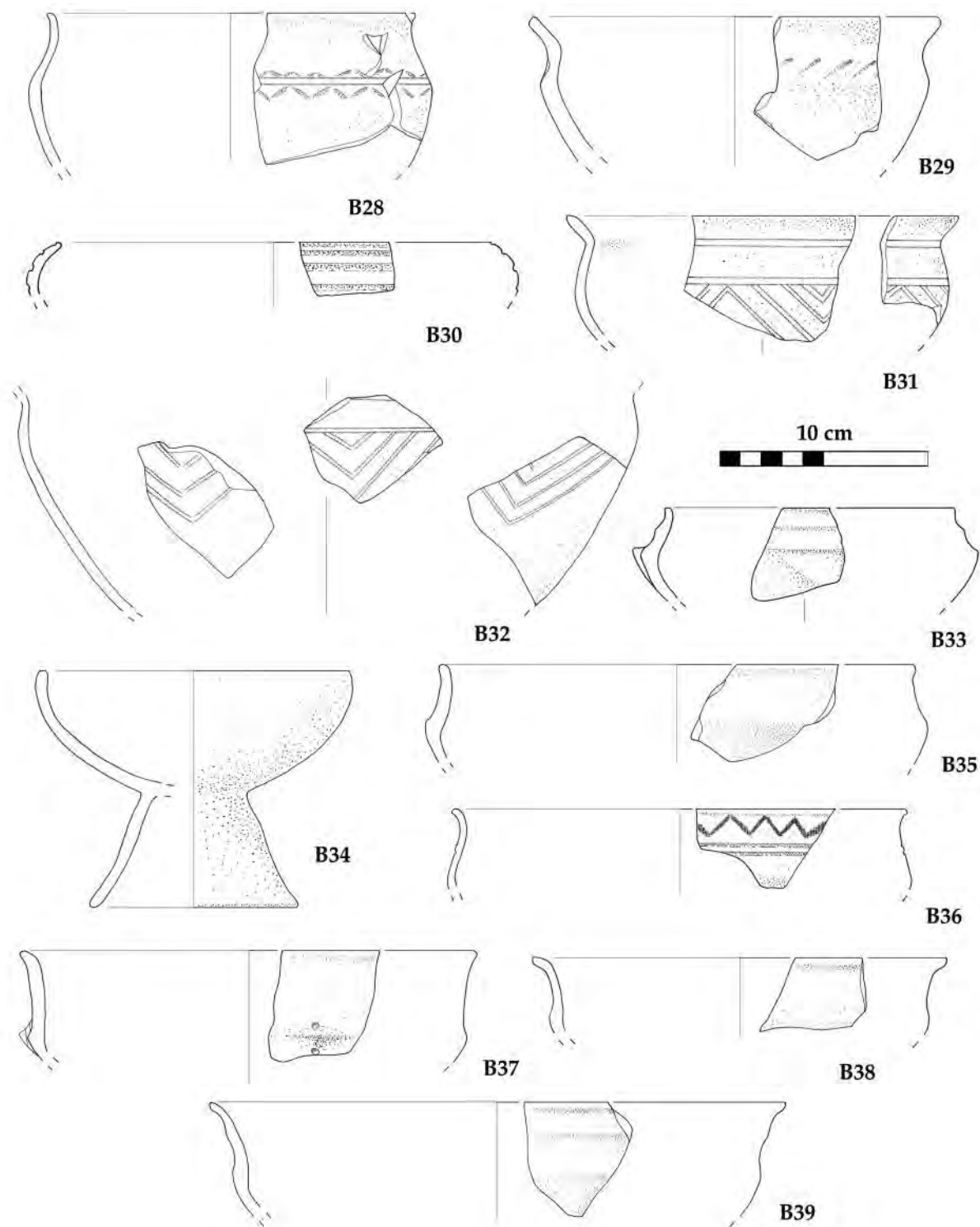


Fig. 3 - Belmonte, reperti dell'età del Ferro; scala 1:3 (dis. F. Rubat Borel, 2005).

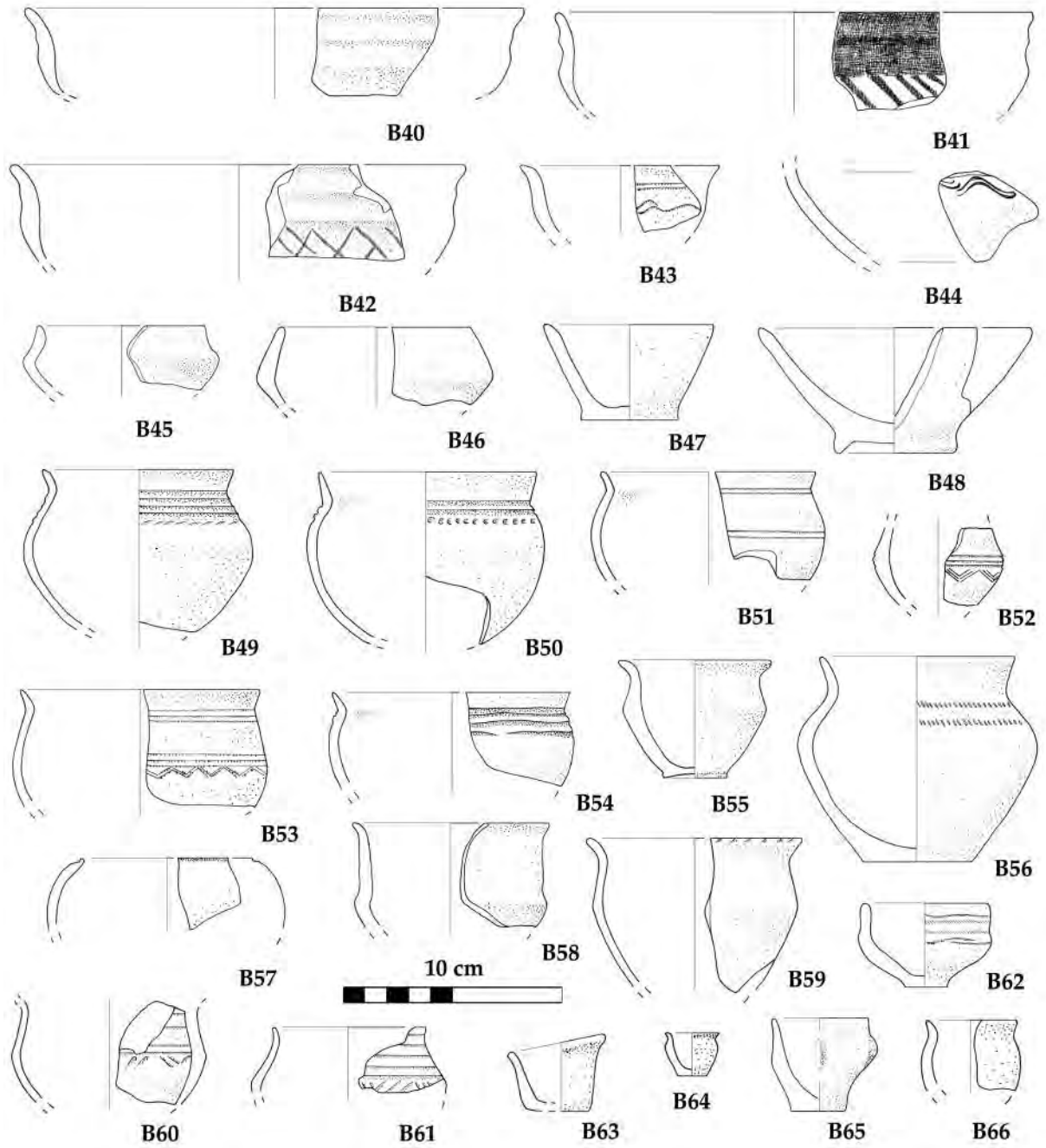


Fig. 4 - Belmonte, reperti dell'età del Ferro; scala 1:3 (dis. F. Rubat Borel, 2005).

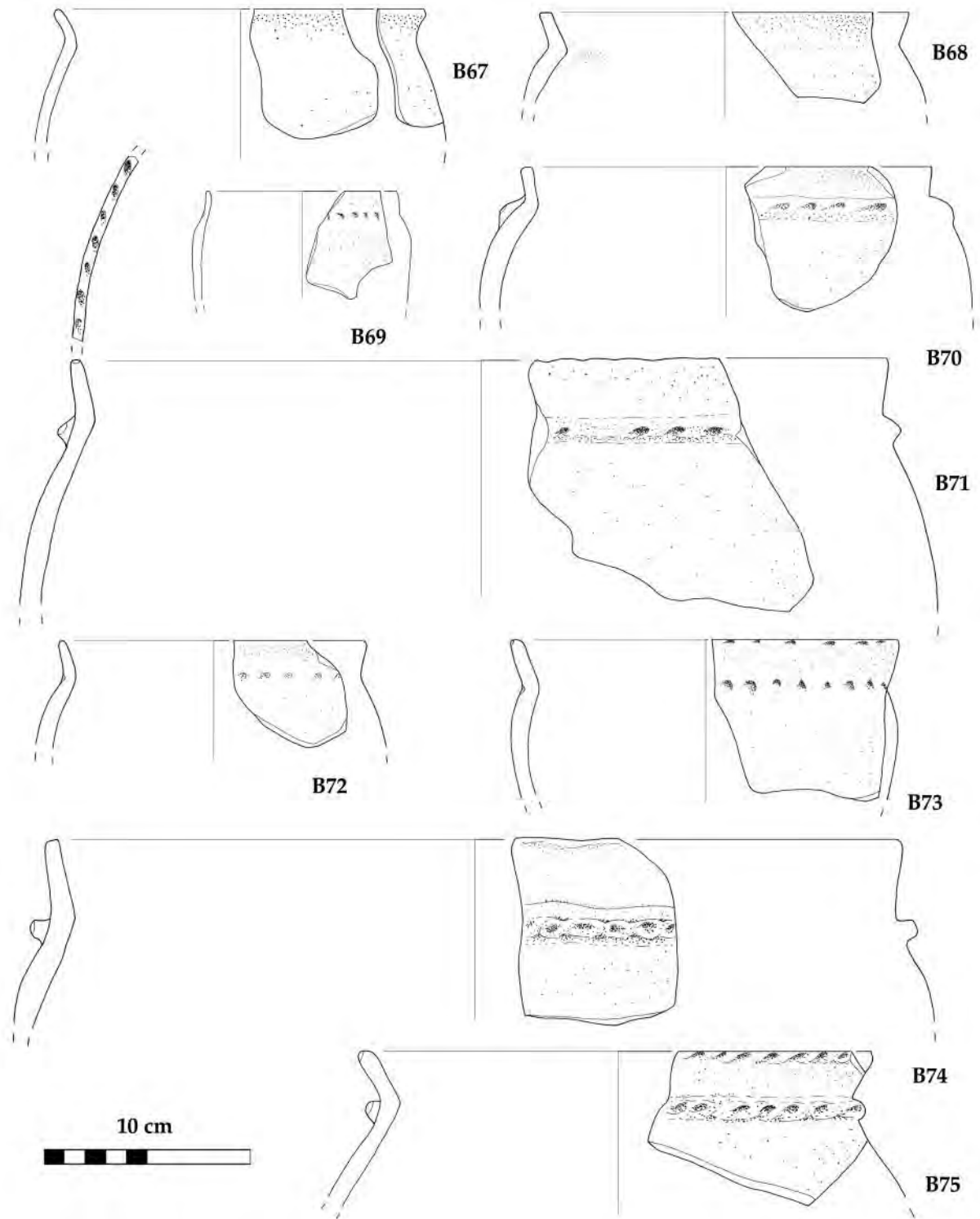


Fig. 5 - Belmonte, reperti dell'età del Ferro; scala 1:3 (dis. F. Rubat Borel, 2005).

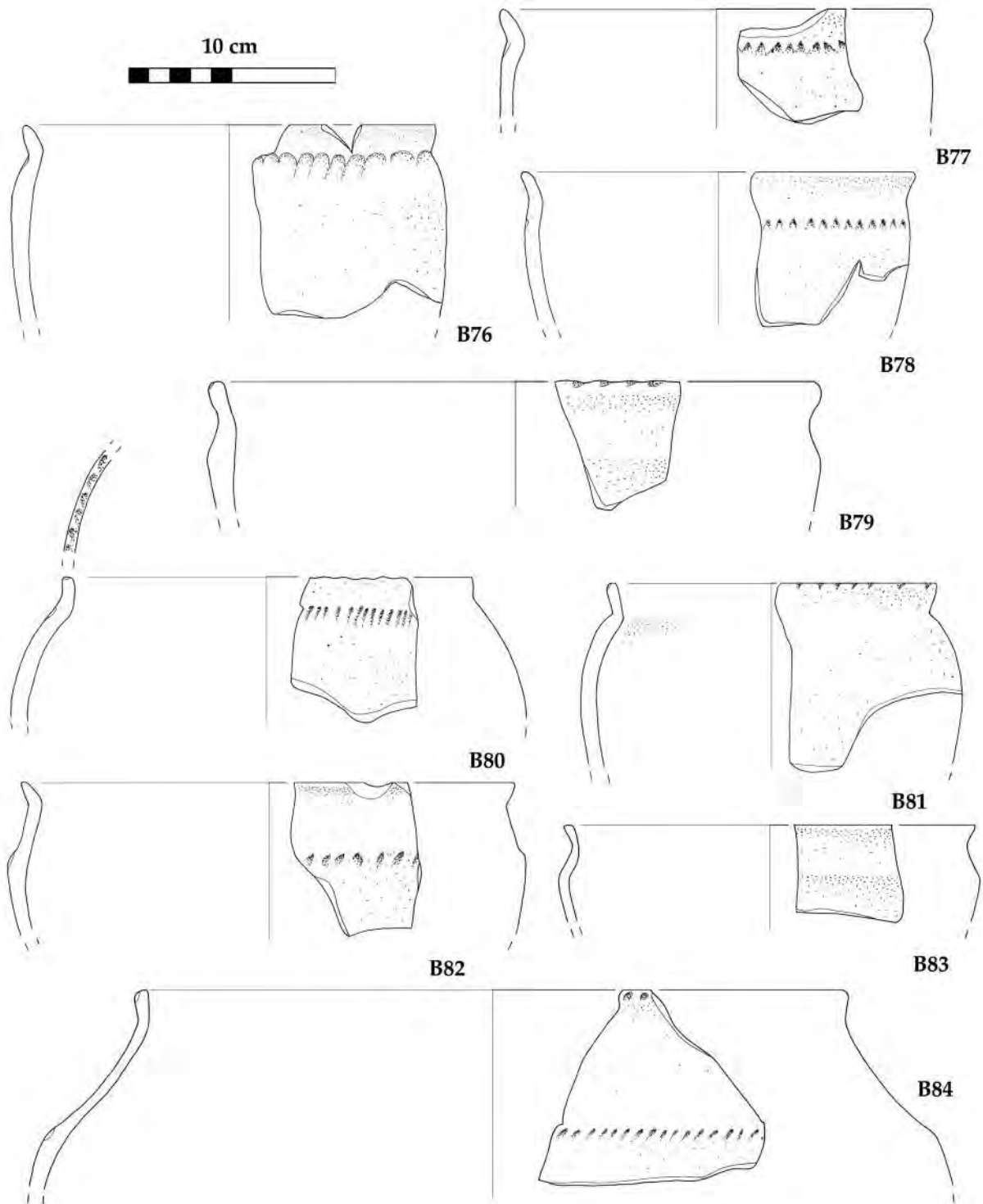


Fig. 6 - Belmonte, reperti dell'età del Ferro; scala 1:3 (dis. F. Rubat Borel, 2005).

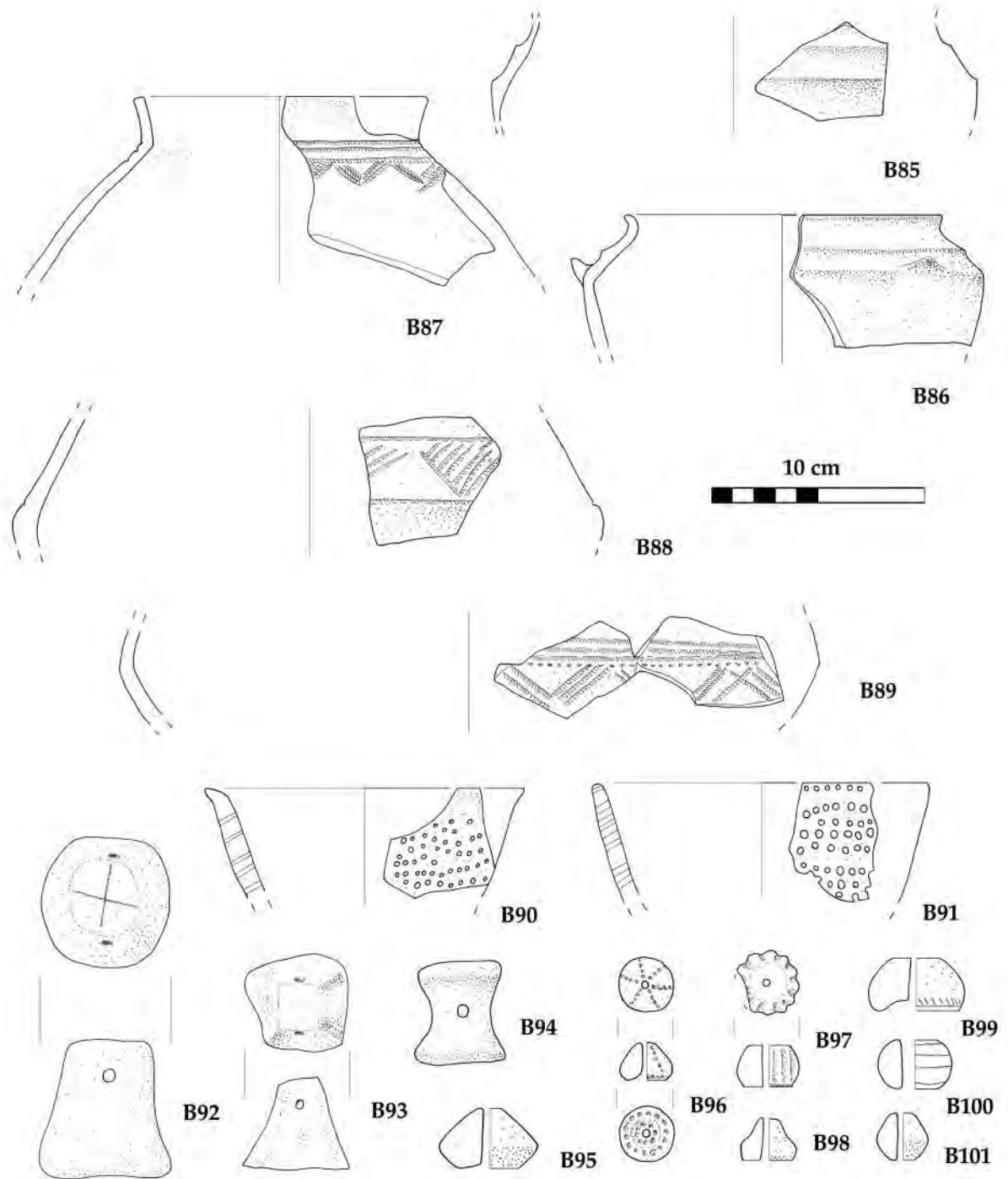


Fig. 7 - Belmonte, reperti dell'età del Ferro; scala 1:3 (dis. F. Rubat Borel, 2005).

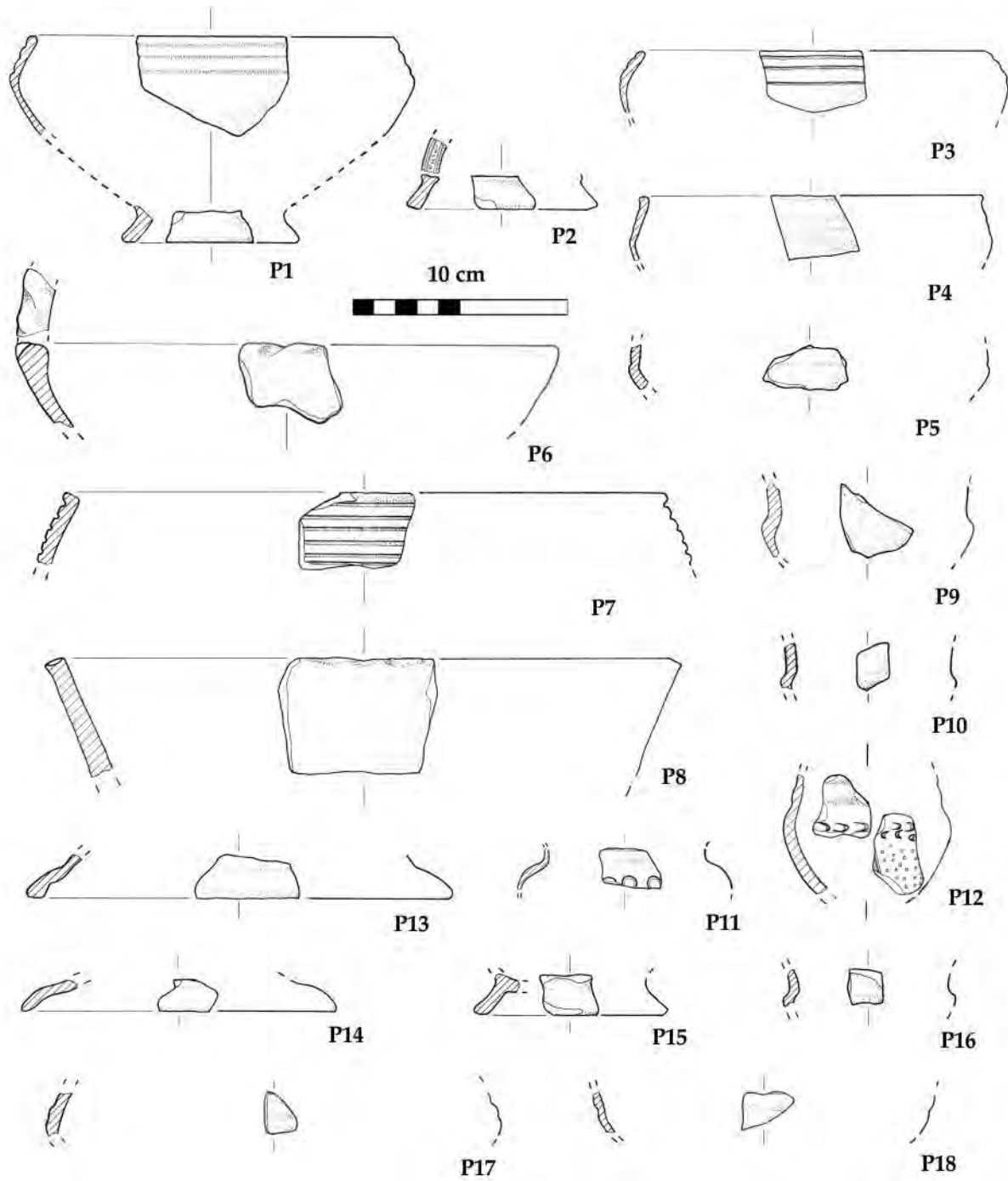


Fig. 8 - La Paraj Àuta, reperti dell'età del Ferro; scala 1:3 (dis. F. Rubat Borel, 2000).

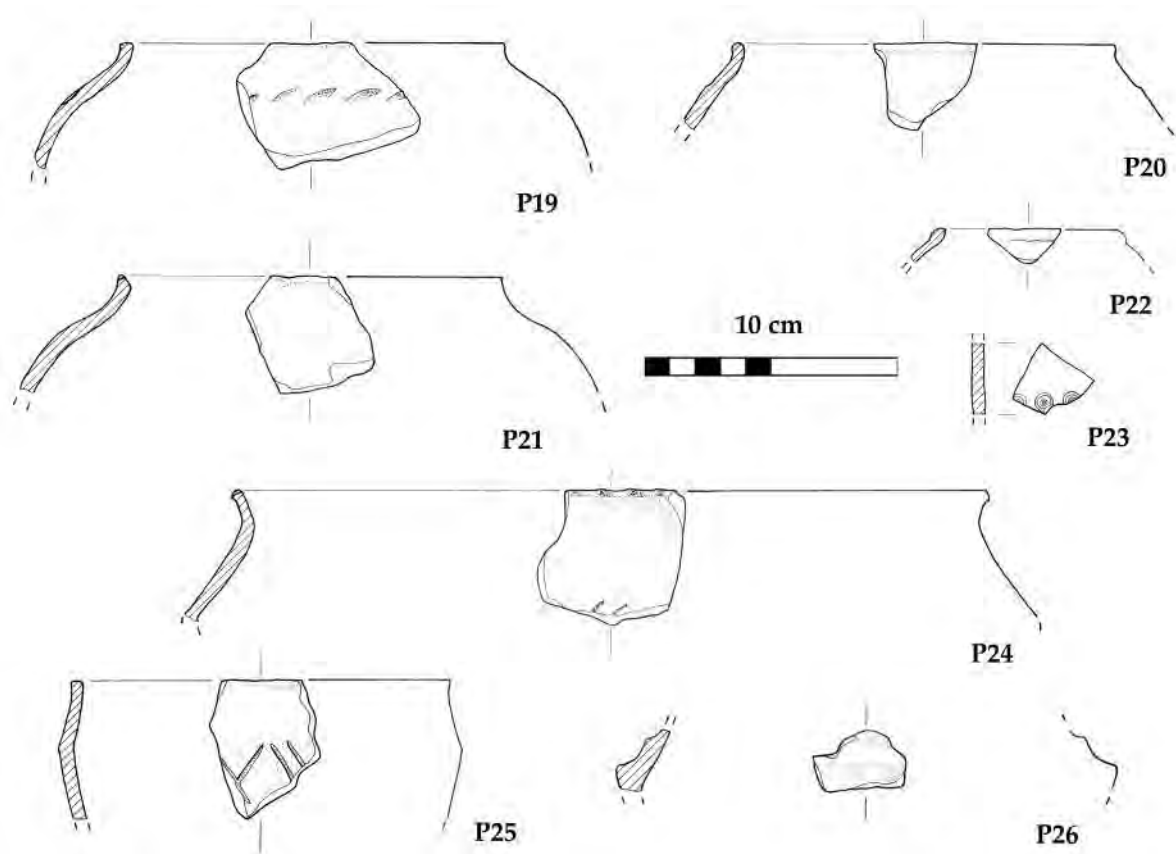


Fig. 9 - La Paraj Àuta, reperti dell'età del Ferro; scala 1:3 (dis. F. Rubat Borel, 2005).

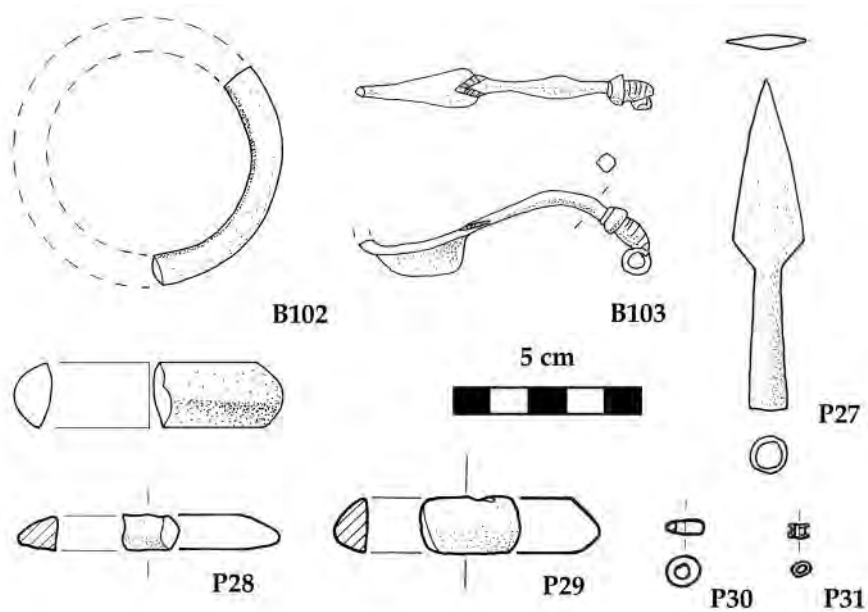


Fig. 10 - Belmonte e la Paraj Àuta, reperti dell'età del Ferro; scala 1:2 (dis. F. Rubat Borel, 2005 e 2000).

LES RELATIONS TRANSALPINES À TRAVERS LES VOYAGES DE GABRIEL DE MORTILLET EN ITALIE : HISTOIRIQUE DE L'ARCHÉOLOGIE CELTIQUE ITALIENNE ET DES RELATIONS FRANCO-ITALIENNES

VERONICA CICOLANI*

RÉSUMÉ

Louis Laurent Marie Gabriel de Mortillet fut l'un des préhistoriens français parmi les plus renommés et parfois contestés de la deuxième moitié du XIXe siècle. Son activité scientifique, plus vouée aux sciences naturelles qu'à l'histoire, contribua à mettre en place des institutions spécifiques (par exemple les congrès internationaux de préhistoire et d'anthropologie, les « *dîner G. de Mortillet* » d'où sont nées en 1898 la Société d'Excursions Scientifiques puis en 1904 la Société Préhistorique Française), qui permirent à l'archéologie préhistorique de devenir une science autonome, ancrée dans des idées scientifiques les plus avancées de son époque. Sa vie où la réflexion politique se mêle à l'activité scientifique est aussi intimement liée à l'histoire de l'archéologie pré-protolithique italienne. L'exil par délit de presse en raison de son activisme dans le milieu républicain et de la libre pensée constitue l'heureuse contingence grâce à laquelle G. de Mortillet connaîtra les savants italiens (B. Gastaldi, A. Stoppani, B. Biondelli et P. Castelfranco entre autres) et les stations lacustres suisses, savoyardes et lombardes. Son dévouement à la préhistoire commence en Italie pour se perpétuer jusqu'à sa mort. Grâce aux liens noués avec l'Italie, ses voyages fréquents à travers les Alpes, G. de Mortillet a contribué à la reconnaissance de la celticité de la culture de Golasecca, et de la présence des Celtes en Italie du Nord, bien avant que l'on ait finalement abouti à reconnaître la nature celto-romaine de ces peuplades habitants au sud de l'arc Alpin.

Mots clés ; Gabriel de Mortillet, exil, stations lacustres, Golasecca, Somma Lombardo, collection Giani,

INTRODUCTION

S'intéresser aux relations transalpines durant la protohistoire signifie plonger dans une littérature dense et importante, qui s'est constituée à partir du XIXe siècle grâce à l'œuvre des savants internationaux comme Gabriel de Mortillet, Alexandre Bertrand, Oscar Montelius, Pompeo Castelfranco, Bernardino Biondelli. Il s'agit d'un sujet extrêmement vaste et articulé qui recoupe à la fois une fourchette chronologique assez large (du Néolithique à l'époque romaine), une aire géographique qui s'étale de l'Europe atlantique jusqu'au *Mare Nostrum* et un ensemble de peuples et de civilisations bien sûr diverses, mais dynamiques et en interaction. Jusqu'à il y a une vingtaine d'années, les Grecs, de Grande Grèce et non, et les Etrusques étaient considérés comme les partenaires privilégiés des échanges entre la Méditerranée et l'Europe tempérée. Les nombreuses découvertes à caractère prestigieux et la mise en place du concept de résidence princière au cours des années 1980 (P. BRUN 1987) ont renforcé cette opinion grâce à la publication de nombreux catalogues d'exposition, des monographies, d'actes des colloques et tables rondes¹. Cela a pourtant empêché d'avoir un regard plus pointu sur la nature des

* Cicolani Veronica, doctorante UMR6173 CITERES LAT Tours, chargée de mission au musée d'Archéologie nationale de Saint-Germain-en-Laye, département d'archéologie comparée. cicojunior@yahoo.it 23 rue de Maubeuge 75009 Paris.

¹ On rappelle ici à titre d'exemple les riches découvertes de *Vix* (R. Joffroy, 1953), *Gurgy* (1979), *Magny-Lambert* (1872, Flouest et Maître), *Mercey* (1880), *Apremont* (Perron, 1879), *Bourges* qui ont livré des objets d'importation étrusque et italique, présentés au grand public lors de l'exposition internationale *Trésors des princes celtes*, en 1987. Il ne faut pas négliger les travaux d'analyse typologique menés par B. Bouloumié, A. Bocquet, J. Prieur et R. Adam sur les objets d'importations retrouvés en France ou conservés dans les musées français: B. Bouloumié, *Gallia*, 31, 1973 ; A. Bocquet, Grenoble, 1969, J. Prieur, 1981, R. Adam, *Caesarodunum*, suppl. 57, t. I, 1987 ; suppl. 58, t. II, 1989 ; suppl. 59, t. III, 1990. Un autre important travail de récolte d'objets d'importations, en particulier de fibules, a été fait par A. Duval *et al.* *Gallia* 32, t. I, 1974, avec la liste et la description des fibules d'origine italique repérées en France. Voir encore les fouilles du site de Hallstatt (1846), Hochdorf (1978-1979), de la Heuneburg (découverte en 1876), ou les travaux de H.

réseaux de circulations des biens mais aussi sur l'ensemble des acteurs ayant permis leur mise en place et leur dynamisme. Aujourd'hui, les approches d'interprétation ont évolué suite à la découverte de biens spécifiques « moins prestigieux » mais relevant plutôt de la vie privée et des coutumes propres à chaque communauté « mineure »², ainsi qu'une relativisation progressive du poids joué par la céramique attique, les amphores et la vaisselle métallique découvertes dans les sites d'habitat du premier âge du fer³. Les communautés mineures, situées aux marges du « premier cercle braudélien », méritent aujourd'hui d'être réévaluées, puisque elles ont joué un rôle plus important et complexe de ce qu'on a voulu leur attribuer en soutenant la théorie de l'économie-monde et du système centre-périphérie. L'Europe protohistorique est en effet le produit de la circulation d'objets mais surtout des pensées, des coutumes et des technologies. Elle est née des relations suivies et tissées par ces communautés depuis au moins l'âge du bronze. Le maillage complexe qui commence à se dessiner, bien qu'encore discret, trahit donc une densité de nœuds qui correspondent à ces sites et « peuplades » mineurs du sud de l'arc alpin mais aussi des aires médio-adriatiques. C'est ce maillage qu'aujourd'hui on essaie d'identifier et de comprendre en intégrant à la réflexion des concepts et des outils fournis par des disciplines parallèles comme la sociologie, l'économie, l'anthropologie et l'ethnologie. Ce qui donc aujourd'hui constitue des nouvelles pistes d'analyse au XIXe siècle avait été déjà perçu par les savants, même si d'une façon encore très tenue. Alors que l'archéologie pré-protohistorique venait de mettre en place son système de classification d'objets sur la vague des nouvelles théories évolutionnistes et positivistes, un rôle très important est à reconnaître à Gabriel de Mortillet. L'activité scientifique de ce savant a dépassé les seules limites de l'archéologie française pour embrasser l'Europe et en particulier l'Italie. G. de Mortillet, créateur et chef d'école, est une personnalité scientifique qui non seulement a permis de nouer d'étroits liens de collaborations, échanges et réflexions entre les savants français et italiens, mais qui a aussi activement participé à l'interprétation et à la classification chronologique des principales civilisations protohistoriques italiennes, en particuliers de Golasecca, de Villanova, de La Certosa et de Marzabotto. Nous proposons, donc, dans le présent travail, de reconstituer une partie de l'archéologie italienne du XIXe siècle, limitée aux études menées sur la culture de Golasecca en analysant la figure de Gabriel de Mortillet, véritable voyageur à travers les Alpes. Dans un premier temps, on évoquera rapidement la biographie et les événements politiques qui ont marqué la vie de Gabriel de Mortillet. Ensuite on décrira ses voyages et ses travaux réalisés en Suisse et en Italie en utilisant la documentation manuscrite et les principaux ouvrages rédigés par Mortillet dans ces deux pays. Enfin on présentera l'interprétation donnée par Mortillet à la culture de Golasecca et en particulier à l'occupation humaine du plateau de Somma Lombardo, que le savant connaissait bien depuis son exil en 1848 et dont il en visita à plusieurs reprises les nécropoles et les collections auprès des musées mais aussi bien des collectionneurs particuliers.

Parzinger (Parzinger, 1988) où l'analyse typologique se rattache aux objets italiens soulignant ainsi l'importance des échanges à longue échelle qui ont caractérisé le Hallstatt final. Ces présences ont aussi permis aux archéologues allemands de s'interroger sur les échanges avec l'Italie, y compris la culture de *Golasecca*. D'autres publications intéressantes sont : *Les Princes Celtes et la Méditerranée, Actes du colloque international (Paris, Grand Palais, 25-27 novembre 1987)*, Rencontres de l'Ecole du Louvre ; Duval, A. (éd.), *Les Alpes à l'âge du Fer. Revue Archéologique de Narbonnaise, suppl. 22*, Editions du CNRS, Paris, 1991, p. 291-311 ; en 1988, l'exposition *Gli Etruschi a Nord del Po*, cat. Expo. ; P.Y. Milcent, *Recherches sur le premier Âge du Fer en France Centrale*, thèse de doctorat, Paris I-Panthéon-Sorbonne, 1999, p. 396-447, et aussi la récente publication de B. Chaume, *Vix et son territoire à l'Age du Fer, fouilles de Mont Lassois et environnement du site princier*, éd. Margoil, 2001 à compléter avec le catalogue C. Rolley (sous la dir.) *La Tombe Princièrre de Vix*, 2 vol., Picard, Paris, 2003.

² On pense ici aux gobelets du type Golasecca dans l'habitat de Bragny-sur-Saône ; les fibules type Golasecca et médio-adriatiques dans les dépôts humides suisses ; les fibules et les pendeloques de type Golasecca à Brig-Gliss (Valais), l'inscription de Montmorot qui avec l'inscription sur la coupe en or du tumulus princier de la Motte aux Fées (Apremont) et l'autre sur un tesson de l'habitat de Bragny-sur-Saône (Verger, 2001, p. 289) qui en plus nous a livré des objets typiques de *Golasecca* (GIIIA), constituent le témoignage le plus ancien d'écriture parmi les Celtes transalpins du Hallstatt final. Ce qui est à souligner est la localisation de ces sites qui se trouvent aux marges de la culture princière du Hallstatt final, dans un territoire qui est un vrai carrefour entre les itinéraires alpins et rhodaniens. Ils ne se limitent donc pas à livrer que des inscriptions, mais ils nous témoignent de la présence de plusieurs objets d'importations italiennes, voir proprement *Golasecciani*. En outre, il n'est pas inintéressant la contemporanéité des inscriptions *golasecciane* avec celles françaises comme aussi le fait qu'aient été inscrites sur de la céramique locale.

³ Article de Pierre-Yves Milcent, Vix : le vin en trompe-œil, dans *Le Vin nectar des Dieux Génie des hommes*, cat. Exposition, Lyon, 2004, p. 138-140.

1 GABRIEL DE MORTILLET (1821-1898) : ENTRE POLITIQUE ET ARCHÉOLOGIE

« *La paléo-ethnologie sérieuse doit être étudiée avec un esprit libre de toute idée préconçue. (...) Il faut tout baser sur l'observation directe des faits, et il importe d'étudier ces faits avec la critique la plus sévère. (...)* »

(G. de Mortillet, *Le préhistorique*, p. 33, 1^{er} édition)

Né à Meylan (Isère) le 29 avril 1821, G. de Mortillet fait ses études au collège des Jésuites de Chambéry. La formation reçue marqua profondément la personnalité du jeune Mortillet en éveillant en lui un esprit anticlérical et fortement critique qui l'amènera à se retourner vers les Encyclopédistes et la libre pensée. Arrivé à Paris vers 1836, G. de Mortillet (fig. 1) continue ses études en géologie, anthropologie et conchyliologie, au Muséum d'Histoire Naturelle et au Conservatoire des Arts et Métiers où il se prépare au métier d'ingénieur, selon un parcours qui caractérise la majorité des scientifiques français de l'époque (ingénieur-géologue). Pendant ses années parisiennes,

Mortillet se fait connaître dans le milieu politique par ses positions socialistes et anticléricales.

En 1847, Mortillet est l'un de collaborateurs de la *Revue Indépendante*, avant d'en devenir le propriétaire. Il participe à la révolution de Février 1848 publiant de nombreuses brochures d'une grande violence contre Louis-Philippe et Guizot. Elles furent diffusées en 1849 sous le titre de « *Politique et socialisme à la portée de tous* ». Au cours de la même année, Mortillet qui fréquentait le Conservatoire des arts et métiers, alors centre révolutionnaire dirigé par Ledrou-Rollin, aide ce dernier à s'enfuir du Conservatoire. Sa militance active lors de la Révolution de 1848 lui vaut deux ans de prison, sous la présidence de Louis-Napoléon futur Napoléon III. Contraint à l'exil en tant que réfugié condamné pour délit de presse, Mortillet se rend d'abord en Savoie (Chambéry et Annecy), où il travaille comme chargé de mission au musée d'Annecy grâce à ses connaissances en histoire naturelle et en Suisse (Genève), où il dirige la construction du chemin de fer Lausanne-Fribourg. En 1856, Mortillet est appelé en Italie en qualité d'ingénieur géologue et directeur d'une exploitation de chaux hydraulique pour réaliser le chemin de fer reliant la Lombardie à la Vénétie. Les études géologiques menées dans ces pays permettent à Mortillet de produire des nombreuses coupes géologiques et de s'approcher de plus en plus des questions préhistoriques. Son travail en Italie, la découverte des stations lacustres suisses (E. Desor et P. Vogt) et des terramares italiennes (L. Gastaldi) sont les étapes décisives qui amènent Gabriel de Mortillet vers

Fig 1 - Portrait de Mortillet
archives MAN

sa vocation de préhistorien, en décidant ainsi de son futur. Les liens noués avec les naturalistes et savants italiens (L. Gastaldi, A. Stoppani, G. Gozzadini) ainsi que la connaissance des travaux de l'abbé Giani, lui permettent à la fois de publier plusieurs articles sur les âges de la pierre et du Bronze italien⁴, de constituer sa première collection privée et enfin de s'intéresser de près aux antiquités italiennes.

Suite à l'amnistie accordée en 1859 par Napoléon III⁵, Mortillet rentre en France en 1864. En 1862, il fonde la « *Revue Scientifique Italienne* », diffusée en Italie et en France, où tous les savants impliqués dans différentes disciplines collaborent mettant ainsi en place un premier outil de diffusion internationale du savoir scientifique. Dans la même optique, en septembre 1864 Mortillet fonde une nouvelle revue d'information scientifique « *Les Matériaux pour l'histoire positive et la philosophie de l'homme* ». Elle était née comme « bureau de correspondance préhistorique » (HUBERT, 1898), dont le but était à la fois de tenir les savants au courant des travaux de leurs frères et d'apprécier, critiquer et classer les nouveaux documents. Dans chaque volume parus sous sa direction, il y a une partie entièrement consacrée à l'Italie et aux découvertes archéologiques et géologiques récentes faites par les savants italiens. Étant la vulgarisation du savoir et la libre circulation des idées scientifiques un de majeur souci de Mortillet, en 1867, lors d'une réunion de naturalistes italiens à la Spezia, il décide, à l'aide de A. Stoppani et de G. Cappellini, d'organiser les « *Congrès internationaux d'anthropologie et d'archéologie préhistoriques* ». En effet, il ne faut pas oublier que la lutte pour une scolarisation laïque - menée depuis le 1849 - est en Mortillet étroitement liée à la vulgarisation du savoir

⁴ Plusieurs notes furent publiées dans les actes de la *Société italienne des sciences naturelles*, mais aussi dans la *Revue Archéologique*, où il publia deux articles sur les terramares de « *Reggio Emilia* » en 1860.

⁵ « Amnistie pleine et entière est accordée à tous les individus qui ont été condamnés pour crimes et délits politiques, ou qui fait l'objet de sûreté générale », extrait de Beyls, 1999, p. 64.

scientifique. En 1868, nommé attaché au musée de Saint-Germain-en-Laye sous la direction d'Alexandre Bertrand⁶, il donne au musée sa collection qu'il continuera à enrichir systématiquement grâce à ses relations et à sa mentalité imbibée de matérialisme et d'évolutionnisme, qui le portent à concevoir l'étude de la préhistoire comme une réponse méthodologique et scientifique aux croyances dictées par la Bible sur l'homme et son apparition sur la terre. On lui doit des nombreux achats et fouilles faits en Italie. Les collections actuelles du musée d'Archéologie nationale de Saint-Germain-en-Laye et la correspondance échangée avec Alexandre Bertrand en sont le témoignage. Depuis le 1866, Mortillet est un membre actif de la *Société d'Anthropologie de Paris* et participe à la création de l'*Ecole d'anthropologie* fondé par Broca en 1876, dont il en devient directeur en 1880. Pendant vingt ans, il sera professeur et homme politique encore engagée (maire républicain de Saint-Germain en 1882 et député Seine-et-Oise en 1885). Les cours dispensés, ainsi que sa riche production scientifique alla former toute une nouvelle génération de préhistoriens matérialistes et évolutionnistes, qui a permis à la préhistoire de sortir de l'obscurantisme contre-réformiste et de s'imposer comme discipline autonome.

2 L'EXIL ET SES PREMIERS TRAVAUX SCIENTIFIQUE SUR LA PRÉHISTOIRE ET PROTOHISTOIRE EN SAVOIE, SUISSE ET ITALIE

2.1 LE SÉJOUR EN SAVOIE

*Nul pays ne mérite mieux que la
Savoie d'être visité et étudié.
Pourtant, il est peu de pays aussi mal connu
(G. de Mortillet)*

Suite à sa condamnation, Mortillet se réfugie tout d'abord en Savoie, où il s'occupa principalement de travaux hydrauliques, percement et construction de puits, irrigations et recherches d'eaux souterraines, ce qui le conduira à étudier en détail la géologie et l'hydrologie de ce pays. Grâce à ses connaissances en géologie et conchyliologie, Mortillet est appelé au Musée d'Annecy pour s'occuper du classement des collections. En 1854, il est à la direction du même musée et pendant trois ans, il se consacre à la mise en valeur des richesses du sol de la Savoie qu'il commençait à connaître désormais très bien. Il participe activement à la vie locale et aux activités de l'*Académie Florimontane*, dont il sera aussi vice-directeur. Son attachement à la Savoie l'amènera à publier, en 1855, le « *Guide de l'étranger en Savoie* » publié à Chambéry. Cet ouvrage témoigne une parfaite connaissance de la région, non seulement du point de vue géologique et hydraulique, mais aussi gastronomique révélant la qualité des bons pâtisseries et confiseurs de la ville d'Annecy (MORTILLET, 1855, p. 238). Tout au long de ces séjours entre Chambéry et Annecy, Mortillet rédige de nombreux ouvrages consacré à l'histoire naturelle du pays, publiés régulièrement sur le *Bulletin de la Société d'Histoire naturelle de Savoie*⁷. Menacé d'expulsion de la Savoie car il prêchait son annexion à la France :

*La Savoie est-elle Piémontaise ?
Non
Ses intérêts la lient-elle au piémont ?
Non
Elle doit donc s'en séparer ?
Oui
Doit-elle former un Etat indépendant ?
Non
S'unir à la Suisse ?
Non*

⁶ Le musée fut créé en 1862 par décret impérial. La direction du musée fut d'abord donné à P. Beune (conservateur au Louvre). En 1866, Bertrand, alors directeur de la Revue Archéologique, est nommé à la direction du musée à la place de P. Beune, pour que le musée soit inauguré l'année suivante (1867), respectant ainsi les volontés de Napoléon III.

⁷ À titre d'exemple et classé par ordre chronologique : 1849, « *Histoire de l'Hydroscopie et de la baguette divinatoire* » (Chambéry) ; 1850 « *Lignite à Sonnaz (Savoie)* », *Bull. Soc. D'Hist. Nat. De Savoie*, p.148-153 ; 1851, « *Note sur le terrain crétacé supérieur de la Savoie* », *Bull. Soc. D'Hist. Nat. De Savoie*, p. 65-67 et « *l'Avenir de la Savoie* », n° 8 ; 1852, « *Thermographie et Hypsométrie de la Savoie et du bassin du Léman* », *Bull. Soc. D'Hist. Nat. De Savoie*, p. 14-142 ; 1854, « *Notes sur les combustibles minéraux de la Savoie* », *Bulletin de l'Association Florimontane* ; 1855, « *Guide de l'étranger en Savoie* ».

S'unir à la France ?

Oui

*Tel est tout à la fois le plan et le résumé de l'ouvrage*⁸

il s'installe alors en Suisse sans tout de même arrêter de publier des ouvrages consacrés à la Savoie comme *La Savoie avant l'homme* (1855) et *Notes géologiques sur la Savoie* (1860)⁹. Il laissera au musée d'Annecy ses collections personnelles qui constitueront le noyau principal de la série sur l'histoire naturelle régionale, (Galerie de la Savoie, Hôtel de Ville, Annecy).

2.2 LA PÉRIODE SUISSE

En 1851 à Genève, Mortillet est nommé attaché au musée d'Histoire Naturelle et il assure aussi un cours de géologie à l'Académie. Pendant cette période genevoise, Mortillet connaît J.-J. Moulinié et F. J. Pictet (naturalistes suisses), ainsi que C. Vogt (naturaliste allemand expatrié en Suisse). C'est grâce à ces deux derniers scientifiques que Mortillet sera intégré au musée de Genève pour en classer les collections. Son travail se concrétise par la publication de *L'Indicateur descriptif du Muséum d'histoire naturelle et du Musée des antiques de la ville de Genève*. Il donne aussi au musée sa collection de mollusques et il commence à s'intéresser de plus près aux palafittes qui venaient d'être découvertes à Schweigen. Ces nouvelles découvertes s'ajoutent aux habitats lacustres du lac d'Annecy et de Bourget que Mortillet publiera en 1867 dans l'article intitulé « *Les habitations lacustres du lac de Bourget, à propos de la croix* » (*Rev. Sav.*, n°1).

Suite à sa candidature au poste de conservateur du musée de Genève, le gouvernement du canton de Vaud propose à Mortillet de travailler en qualité d'adjoint de C. Vogt sur le tracé du chemin de fer entre Lausanne et Fribourg. Ses travaux lui permettront de confirmer ses conclusions sur la géologie du tracé.

2.3 DES PALAFITTES AU PLATEAU DE SOMMA LOMBARDO : DE L'ARCHÉOLOGIE À LA MUSÉOGRAPHIE

2.3.1 Les sites lacustres suisses et lombardes

Ses travaux en qualité de géologue-ingénieur lui vaudront aussi une nomination pour diriger la construction des chemins de fer Lombards-Vénitiens, en Italie septentrionale, ainsi qu'une exploitation de chaux hydraulique. En 1856 donc, Mortillet quitte Annecy pour se rendre en Italie. Résidant à Peschiera del Garda (Lombardie), Mortillet connaît et fréquente aussitôt les naturalistes italiens : B. Gastaldi, G. Cappellini, Cornalia, A. Stoppani, et L. Pigorini. C'est de cette époque, vécue en Italie, que datent ses premiers essais scientifiques sur les palafittes et les nouvelles découvertes archéologiques d'Italie du nord. D'ailleurs, ayant déjà pu voir des stations lacustres en Savoie et en Suisse, G. de Mortillet commence à explorer les lacs nord-italiens. Dans une lettre adressée à Cornalia¹⁰, Mortillet lui rappelle les découvertes suisses de Keller, Uhlmann, Troyon, Morges et Forel, ainsi que de Schwab et Desor autour du lac de Neuchâtel pour attirer son attention sur les vestiges analogues que les lacs de la Lombardie auraient pu cacher :

«Au moment où les efforts combinés des géologues et physiologistes unis à ceux des archéologues tendent à jeter une vive lumière sur l'origine de l'homme, la date de son apparition sur la terre et ses mœurs primitives, permettez-moi d'attirer l'attention des membres de la société sur les habitats lacustres. Cette question est d'autant plus intéressante qu'elle peut donner lieu, en Lombardie, à d'importantes recherches. Elle se rattache à l'histoire naturelle servant, pour ainsi dire, de trait d'union entre la géologie et l'histoire.(...)»¹¹

⁸ Extrait d'un réquisitoire de 30 pages intitulé : *L'Avenir de la Savoie*, imprimé à Nyon en 1851.

⁹ Pour une liste complète de publications concernant la Savoie voir la bibliographie rédigée par Adrien de Mortillet, reprise par M. Nicole, dans le *Bulletin et mémoires de la Société Anthropologique de Paris*, 1901,

¹⁰ Cornalia était le président de la *Société des sciences naturelles* de Milan.

¹¹ Extrait de la lettre de G. de Mortillet, « Sur les plus anciennes traces de l'homme dans les lacs et tourbières de Lombardie », lettre du 20 juin 1860, à Cornalia, dans *Atti della società Italiana di Scienze Naturali*, vol. II, agosto 1860. On rappelle aussi l'extrait de la lettre de G. de Mortillet, publiée dans la *Revue Archéologique*, Ière année, 2^e série, chapitre « Nouvelles archéologiques », p. 30, 1860, où l'on communique une deuxième fois les découvertes de Mortillet sur les bords du lac d'Iseo. La lettre a été transmise par Henri Fazy, suite à la communication de la découverte par Mortillet à la *Société d'Histoire de la Suisse Romande*.

Cet appel ne tarde pas à susciter des réponses positives. Après la lecture en séance de la lettre, Antonio Villa déclare avoir trouvé une hache en bronze et des pointes de flèche en silex dans le marais tourbeux de Bosisio en 1856. Des ossements humains associés au même type de mobilier de Bosisio avaient été aussi trouvés par Cornalia dans les tourbières de Brenna. À cet appel répond aussi B. Gastaldi¹² déclarant, dans un article paru sur la revue italienne *Nuovo Cimento*, que les ouvriers qui travaillaient dans la tourbière de Mercurago trouvaient quotidiennement des grandes quantités d'objets. S'étant aussi rendu sur les lieux, Gastaldi affirme avoir reconnu à Mercurago un gisement tout à fait analogue à ceux des stations lacustres de la Suisse. En 1860, Mortillet suite à une lettre que Desor lui adresse le 16 juin :

« [Desor] J'ai fait avec M. Gastaldi une course au lac Majeur. Après avoir passé en revue toute la série des phénomènes glaciaires, nous sommes allés à la recherche des stations lacustres. La partie inférieure du lac, qui est un lac morénique, me paraissait bien propre à favoriser ce genre de construction. (...) »¹³

se rend en Lombardie pour y chercher des palafittes. Sa recherche le conduit à la découverte d'une station lacustre aux bords du lac d'Iseo, qui a été publiée comme note dans la *Revue Archéologique* en 1860 :

« (...) M. de Mortillet a eu lui-même l'occasion d'explorer les bords du lac d'Iseo en Lombardie, et ses recherches ont été couronnées de succès. Divers objets semblables à ceux qu'offrent les lacs suisses ont été aussi trouvés dans les tourbières. »¹⁴

Au printemps du 1863, Mortillet accompagné par Desor et Stoppani explore une deuxième fois les lacs moréniques et les tourbières lombardes découvrant, au mois d'avril, des nouvelles palafittes sur les bords du lac de Varese, au lieux-dits Biadronno et Bodio¹⁵. Un compte-rendu détaillé de la journée de recherche ainsi qu'une description des palafittes et de la céramique retrouvée a été publiée par A. Stoppani en 1863 sur les *Atti della società Italiana di Scienze naturali* :

« Il 27 aprile partimmo, il signor Desor, il signor Mortillet ed io, e il 28 ci trovavamo sul lago di Varese.(...). Due grandiose stazioni lacustri vennero in breve scoperte, e riemse tempo di pescarvi degli oggetti che ne sancisero la natura e l'epoca. (...) I grossolani cocci, preziosi per la scienza, che io vi presento, e che il signor Desor mi volle gentilmente cedere, sono i primi saggi, oso dire, di una magnifica raccolta di antichità lombarde, che ormai non sarà più un sogno. »¹⁶

Ces découvertes constitueront le départ de longues campagnes de fouille en Italie qui permettront aux savants italiens et étrangers de découvrir diverses civilisations des âges des métaux et préhistoriques d'Italie, parallèlement aux découvertes qui étaient en train de se produire en Autriche, Suisse et France.¹⁷

Pour que les informations concernant les nouvelles découvertes et interprétations puissent circuler rapidement dans le milieu scientifique international, Mortillet fonde en 1862 la *Revue scientifique italienne*. Il s'agit d'une chronique scientifique à complément du journal *l'Italie* édité à Turin. Un chapitre spécifique a été toujours consacré aux antiquités d'Italie, les articles étant publiés en français.¹⁸

¹² Bartolomeo Gastaldi était à l'époque non seulement un brillant géologue mais aussi l'un des animateurs de la recherche archéologique italienne consacrée à l'étude et à la compréhension des habitats lacustres et des terramars. En outre, Gastaldi possédait chez lui à Turin une série d'objets de type Golasecca que Mortillet eut l'occasion d'examiner en 1865.

¹³ Cf. note 11

¹⁴ Extrait d'une lettre envoyé par Mortillet à la *Revue Archéologique*, première année, deuxième volume, 1860, p. 70.

¹⁵ En réalité, selon quant Mortillet nous dit dans « *Matériaux pour l'histoire de l'Homme* », 1^{re} année, 1864-1865, p. 456, en 1863 ils découvrent sur les bords du lac de Varese bien 5 stations lacustres :

« En 1863 on a découvert cinq stations lacustres dans ce lac : une à Bardello, une près de l'Isolino, une à Cazzago et trois à Bodio. Pour éviter la confusion, M. l'abbé Stoppani a laissé le nom de station de Bodio à celle qui est en face du village et a donné aux deux autres les noms de Keller et Desor, pour rappeler que c'est M. Keller qui le premier a signalé les habitations lacustres, et que c'est grâce à l'initiative de M. Desor que celles du lac de Varese ont été découvertes. M. l'abbé Ranchet, vicaire d'une paroisse voisine du lac, Biadronno, vient d'écrire qu'il a découvert quatre stations nouvelles, ce qui porterait celles du lac à neuf. Comme on le voit, le mouvement vers les études anté-historiques et anthropologiques se continue activement de toutes parts. »

¹⁶ Extrait de A. Stoppani, « *Prima ricerca di abitazioni lacustri nei laghi della Lombardia* », relazione, seduta del 31 maggio, 1863, p. 1-10, *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali, di Milano*.

¹⁷ On rappelle ici les découvertes des sites de Magny-Lambert (1872.), Mercey (1880), Apremont (1879), Hallstatt (1846), La Tène (1857).

¹⁸ Les chroniques furent tirées à part et réunies en volumes. Les mêmes volumes furent distribués par Mortillet à Paris. La *Revue Scientifique* eut une vie relativement brève de deux ans (1862-1863).

En 1864, grâce au décret de Napoléon III, Mortillet pourra rentrer en France. Bien que le scientifique regagne Paris et qu'à partir de 1868 il sera nommé attaché au musée de Saint-Germain, il continue à suivre de très près les recherches italiennes, contribuant à élucider les problèmes posés par l'étude des nécropoles de Golasecca, de Marzabotto, de La Certosa et de Villanova.

2.3.2 Les nécropoles gauloises de la vallée du Pô

Si la problématique des stations lacustres et des terramares constituera toujours un élément de réflexion important pour Mortillet d'abord et A. Bertrand ensuite¹⁹, le long séjour en Italie a aussi permis à Mortillet de connaître, bien avant le congrès de préhistoire et d'anthropologie de Bologne, la nature archéologique des grandes nécropoles récemment découvertes : la nécropole éponyme de la culture de Golasecca et la nécropole de Marzabotto. L'intérêt nourri pour ces deux nécropoles se manifeste aussitôt par des liens que Mortillet avance entre ces sites italiens et le matériel fouillé en France. C'est ainsi que G. de Mortillet fait son premier pas vers la reconnaissance d'une présence celtique en Italie septentrionale.

2.3.3 Le Congrès de préhistoire et d'anthropologie de Bologne et la présence gauloise à Marzabotto

Le 8 octobre 1871, se réunit à Bologne le cinquième Congrès international de préhistoire et anthropologie²⁰, première séance italienne. L'importance de cet événement est multiple.

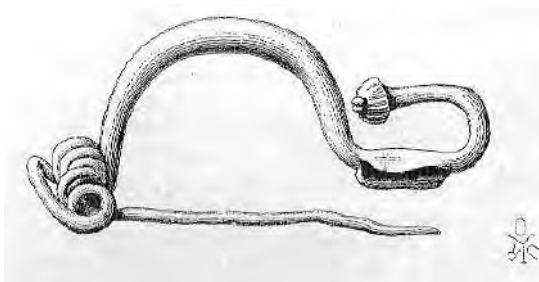


Fig. 2 - fibule type Marzabotto, D'après G. de Mortillet, *Revue Archéologique*, 1870-71, planche. XXII, fig. 5

D'une part, au cours du Congrès, structuré autour de la problématique de la transition âge du Bronze/ âge du Fer en Italie, G. de Mortillet et à E. Desor reconnaissent une présence celtique en Italie se manifestant à Marzabotto par des fibules laténiennes - nommées par la suite de « type Marzabotto » (fig. 2) - et à La Certosa par une fibule à double timbale. G. de Mortillet, E. Desor et A. Bertrand par la suite, n'hésiteront pas à comparer le mobilier funéraire présenté à cette occasion aux objets issus des nécropoles marniennes. Par ailleurs, G. de Mortillet avait déjà avancé l'hypothèse d'un mélange d'objets étrusques et celtiques dans la nécropole de Marzabotto. En effet, quelque temps après

la publication de la nécropole de Marzabotto par le comte Gozzadini, Mortillet re-étudie le matériel à l'aide des planches présentes dans la publication de Gozzadini pour réaliser une nouvelle planche de comparaison (fig. 3), où les fibules et les armes de Marzabotto sont associées aux mêmes types récemment issus des fouilles des nécropoles marniennes :

« (...) Le Musée de Saint-Germain possède une admirable série d'objets gaulois provenant de divers cimetières, de date certaine, explorés dans le département de la Marne, surtout aux environs du camp de Châlons. C'est avec des pièces appartenant à cette série que j'ai comparé divers dessins publiés par M. Gozzadini.(...)»²¹

La forte ressemblance entre ses catégories d'objets pousse Mortillet à publier un article « *Les gaulois de Marzabotto dans les Apennin* », où il conclut disant que :

¹⁹ La correspondance échangée entre Mortillet et Gastaldi ainsi qu'entre Bertrand et Chierici, conservée au musée d'Archéologie nationale de Saint-Germain-en-Laye, témoigne l'intérêt nourri par les archéologues français pour les habitats de l'âge du bronze italien. C'est intérêt s'est souvent concrétisé par des achats ou bien des échanges. C'est le cas par exemple de la terramare de S. Polo dont une partie du matériel a été échangé par Chierici contre un lot important des lames en silex françaises. Un autre exemple est l'achat conclu par Mortillet en Savoie où il achète pour 6000 francs la collection de Laurent Rabut qui venait de découvrir une fonderie des bronzes à Bourget.

²⁰ Le premier Congrès eut lieu à Neuchâtel en 1866, suivi par les Congrès de Copenhague (1869), Bologne (1871), Bruxelles (1872), Stockholm (1874), Lisbonne (1880) et Paris (1889). Voir aussi HUBERT 1898 p. 415-423. Pour le colloque de Bologne nous disposons d'une riche documentation d'archive, conservée au musée de Saint-Germain-en-Laye, dont la correspondance échangée entre G. de Mortillet et A. Bertrand, archives MAN, correspondance et fonds Bertrand et Mortillet.

²¹ Extrait de « *Les Gaulois de Marzabotto dans l'Apennin* », *Revue Archéologique*, 1870-1871, p. 1.

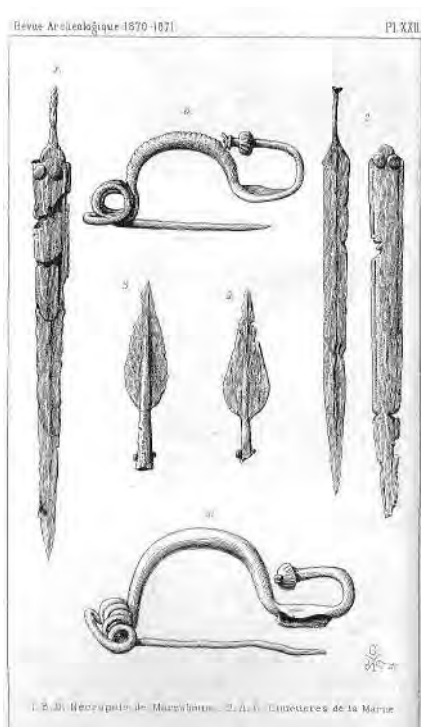


Fig. 3 - D'après G. de Mortillet,
Revue Archéologique, 1870-71, planche. XXII.

« M. Gozzadini a parfaitement démontré que le peuple de Marzabotto était essentiellement étrusque. Mais il est aussi, pour moi, incontestable qu'à l'élément étrusque se mêlait déjà, en petite quantité c'est possible, pourtant d'une manière très-appreciable, un élément gaulois. Par son industrie et ses coutumes, cet élément gaulois se rapprocherait surtout des Gaulois qui habitaient les départements de la Marne et de l'Aisne. Seraient-ce les Sénones, comme l'ont prétendu quelques auteurs anciens ? »²²

La confirmation sera offerte à Mortillet l'année suivante, quand il se rendra chez Aria pour voir la collection d'objets de la nécropole de Marzabotto et à Bologne où, parmi le matériel provenant de la nécropole de La Certosa, Mortillet reconnaît un autre « élément gaulois » (la fibule à double timbale). Cette conviction ne reçoit pas d'écho positif en Italie. Le Comte Gozzadini, en effet, dans un article intitulé « L'Élément étrusque de Marzabotto est sans mélange avec l'Élément Gaulois », répond à l'article de Mortillet (cité *supra*) défendant la nature exclusivement étrusque des « morts » de Marzabotto. Son argumentation se basait sur le nombre limité d'objets que l'on pouvait comparer et sur l'importance du rôle du commerce étrusque, qui à l'époque faisait déjà couler l'encre des nombreux savants.²³ En tout cas le débat avait été lancé pour qu'en Italie l'archéologie celtique fasse ses premiers pas.

D'autres part, Mortillet tire profit de son séjour en Italie pour acheter plusieurs objets à Modène, Montale, Bologne et Golasecca, comme il nous le dit dans la lettre ci-dessous :

« je suis allé au Congrès d'archéologie et d'anthropologie préhistoriques de Bologne qui a été des plus brillants et intéressants.(...) Pendant le congrès il y a eu à Bologne une exposition italienne d'archéologie préhistorique. Cette exposition a été vraiment remarquable par l'abondance [sic] et la variété des objets. Je suis entré pour parler avec plusieurs exposants. L'exposition continuant encore quelque temps après le Congrès, je n'ai rien pu emporter, mais j'ai obtenu de nombreuses promesses entre autres de MM. Serrabelli, moulages de pierre et de bronze d'Imola ; Bonucci silex diversements [sic] travaillés des Abruzes [sic] ; Spano antiquités variées de Sardaigne.(...) La nécropole de Villanova a donc été admise par le Congrès comme type de l'époque de transition. Il était fort important pour le musée de St. Germain de posséder des objets de cette époque de transition. Impossible de s'en procurer à Bologne. Je suis donc allé en Lombardie, où il existe, dans les environs de Golasecca des tombes analogues à celles de Villanova. Là j'ai été assez heureux pour trouver bon nombre de beaux vases et quelques objets en bronze de cette époque. Je les ai acquis au prix de huit cent cinquante francs.(...) »²⁴

Enfin, le Congrès de Bologne a permis de resserrer les liens entre le musée de Saint-Germain et l'Italie, lançant une réflexion plus vaste sur la chronologie protohistorique européenne dont *Golasecca*, *Marzabotto*, *La Certosa* et *Villanova* jouent le rôle des sites italiens de référence.

²² Cf. *ibidem*, p.3.

²³ À titre d'exemple nous citons Hildebrand, Desor, Bonstetten, Wylie, Conestabile, et Nicolucci, anthropologue italien qui, suite à la requête de Gozzadini, étudia les crânes de Marzabotto pour aboutir à les définir comme étant étrusques et donc très différents des crânes celtiques.

²⁴ Transcription de la lettre envoyée par Mortillet à Bertrand le 1er novembre 1871, archives du MAN, correspondance Mortillet. Transcription de la lettre in extenso en annexe II, document N°1.

3 LA CULTURE DE GOLASECCA ET LE PLATEAU DE SOMMA LOMBARDO : L'INTERPRÉTATION DE MORTILLET

3.1 LE PLATEAU DE SOMMA LOMBARDO ET SES STRUCTURES FUNÉRAIRES

Une lettre publiée dans le *Magasin Pittoresque*²⁵ et rédigée en 1864 nous informe que :

« Un voyageur, M. Gabriel de Mortillet, nous [E. Charton] écrit qu'il a découvert un monument celtique dans les bois de pins qui dominent la rive gauche du Tessin, près de la commune de Golasecca, à peu de distance de Sesto-Calende [sic], en Lombardie »²⁶

Cette lettre est le premier document qui témoigne un « contact » direct entre Mortillet et la culture de Golasecca. Il s'agit de l'un des tumulus avec enclos funéraire qui, encore aujourd'hui, sont visibles au parc archéologique de Monsorino - par exemple- et que Mortillet, en se promenant, avait individualisé au lieu-dit Malvai.

« Le monument en partie recouvert par la terre et en partie détruit par les laboureurs, qui prennent les blocs pour limiter leurs champs, se compose de : 1 : d'une enceinte circulaire (...) une allée découverte (...) un hémicycle (...) ».²⁷

Le texte est suivi d'un plan (fig.4), nous imaginons dressé par Mortillet même, où l'on retrouve une restitution complète des structures. Bien que la description d'un des monuments soit très détaillée, nous ne savons pas si Mortillet avait profité de l'occasion pour emporter le monument funéraire avec lui à Saint-Germain, selon une coutume qu'on lui reconnaît bien. En effet, chaque visite auprès des musées, sites archéologiques ou prospections -« promenades »- étaient pour le scientifique l'occasion idéale pour voir, dessiner ou acheter des objets qui allaient accroître la richesse des collections du musée de Saint-Germain (voir document n°1, annexe II). Le fait que Mortillet ne cite pas l'existence du mobilier funéraire, nous laisse penser que cette fois-ci la tombe est restée sur place. D'ailleurs, l'article semble plutôt avoir été rédigé pour attirer l'attention des scientifiques sur ce type de monuments (*cromlechs*) qui, selon Mortillet, étaient une preuve de l'existence de monuments celtiques en Italie, en s'opposant ainsi à Henri Martin²⁸ qui en niait la présence.

Par ailleurs, l'année suivante, au mois de juillet, Mortillet publie une deuxième fois cette découverte dans un article intitulé « *Sur les monuments de Sesto-Calende, près le Lac Majeur* » paru dans le *Bulletin de la société d'anthropologie de Paris* »³⁰. Dans cet article, on retrouve la même description du monument, mais cette fois-ci l'article est inséré dans une réflexion plus élargie sur ce type de structure

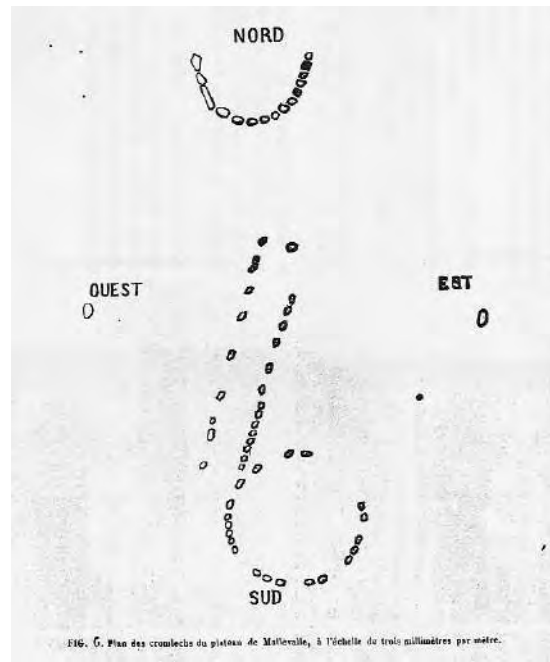


Fig. 4 - plan de Somma, dressé par Mortillet et publié en 1866 dans la revue *Archéologique*.

²⁵ Le *Magasin Pittoresque* était une revue éditée par Edouard Charton, où toutes les disciplines et les curiosités scientifiques étaient représentées. Les articles, introduites les plus souvent par le directeur, donnent à la revue l'allure d'une chronique.

²⁶ Extrait de la lettre envoyé par Mortillet au *Magasin Pittoresque* « *Monument celtique en Italie* » et publié en 1865 par l'éditeur comme réponse à une lettre d'Henri Martin parue l'année précédente sur la même revue déclarant l'absence en Italie et en particulier à Golasecca de monuments celtiques.

²⁷ cf. *ibidem*

²⁸ Henri Martin était un archéologue renommé, directeur de la sous-commission des *Monuments Mégalithiques*. Dans son « *Découverte de monuments dites celtiques dans la province de Constantine* », il remet en doute les origines des monuments suite aux découvertes faites à Constantine. Selon Henri Martin : « On ne voit aucun monument celtique en Italie et en Grèce, où les Gaulois ont longtemps séjourné. On en découvre, au contraire, de nombreux dans des pays où il n'y a aucune raison de croire que les Celtes aient jamais eu aucun établissement (...) », note 1, article *Magasin Pittoresque*, 1864, fonds Doucet, bibliothèque INHA.

³⁰ Gabriel de Mortillet, « *Sur les monuments de Sesto-Calende, près le Lac Majeur* » le *Bulletin de la société d'anthropologie de Paris*, juin-juillet 1865, t. VIe, 3^e fascicule.

archéologique « ...un monument de forme dite celtique, encore très-bien [sic] conservé.... »³¹ et en particulier sur le territoire de Golasecca, où Mortillet signale plusieurs monuments dans les « *bois voisins* »³² comme étant :

« *Ce sont, je crois, les premiers signalés en Italie. Le plus voisin est le grand cromlech, situé au sommet des Alpes sur le versant nord-ouest du Petit-Saint-Bernard.* »³³

Ce commentaire met bien en évidence ses connaissances concernant Golasecca, nécropole découverte et présentée dans la publication de l'abbé Giani, intitulée « *La battaglia sul Ticino tra Annibale e Scipione ossia scoperta del campo di P. C. Scipione, delle vestigia del ponte sul Ticino, del sito della battaglia e delle tombe de' Romani e de' Galli in essa periti* » de 1824.

Toujours en 1865, Mortillet publie, dans la *Revue Archéologique*, une première synthèse critique des sépultures de la culture de Golasecca et en particulier du territoire de Somma Lombardo. Cette synthèse a été publiée en deux parties, l'une en 1865, l'autre l'année suivante. Il s'agit d'un document très intéressant car il permet à la fois de suivre de près l'avancement de l'interprétation de la chrono-typologie du matériel funéraire de Golasecca et d'avoir en même temps les avis de Giani et Biondelli que Mortillet résume avant d'avancer son propre point de vue scientifique : « (...) *Suivant une démarche tout à fait différente de celle adoptée par MM. Giani et Biondelli, je vais faire de l'archéologie pure.* »³⁴.

L'article veut être une contribution scientifique assez pointue, aboutissant à la datation des sépultures du plateau de Somma Lombardo selon une démarche exclusivement comparatiste. Mortillet critique les positions de Giani et Biondelli, l'un comme l'autre ayant préféré une démarche exclusivement historique et linguistique :

« *Ces deux interprétations reposent moins sur l'étude des tombeaux eux-mêmes que sur une question d'étymologie* »³⁵

En effet, Giani dans son ouvrage de 1824 et dans son « *Appendice all'opera intitolato battaglia sul Ticino* » (1825) faisait remonter les tombes des communes de Golasecca et de Sesona à environs deux cents ans avant notre ère, car le lieu-dit, où les sépultures étaient les plus concentrées, s'appelle Cornéliane, toponyme dérivant de Cornélius Scipion. Au contraire, Biondelli, numismate archéologue et professeur au Palais Brera (Milan), attribuait les tombes aux Celtes qui habitaient la Cisalpine avant la conquête romaine, car l'étymologie de Cornéliane renvoie à Cornelia qui, en idiome celte, signifie cimetière³⁶. Mortillet, en raison de sa démarche de parfait naturaliste, aborde le sujet en avançant comme arguments l'analyse directe des objets, que lui-même avait fouillés ou examinés *de visu* auprès de Giani et d'autres particuliers, dont nous avons la liste complète :

« [Mortillet] *pour ce qui regarde les tombes dans leur ensemble, j'ai été forcé d'avoir recours grandement à ce qu'en dit Giani. Pour ce qui concerne leur contenu, je puis être plus affirmatif et parler d'après l'examen et l'étude directe des objets eux-mêmes.* »³⁷

Bien que son attitude puisse paraître un peu prétentieuse vis-à-vis des savants italiens, sa nécessité de voir, dessiner et examiner les pièces personnellement permet d'avoir un document à partir duquel on peut reconstituer l'historique de la collection privée de Giani et des autres particuliers italiens, ainsi que de connaître les achats et les études menées par Mortillet en Italie, avant qu'il rende sa collection privée au musée de Saint-Germain.

C'est ainsi que G. de Mortillet, suite à la mort de l'abbé *Giani*, s'inquiète aussitôt de la localisation de sa collection privée, en partie donnée à *Uboldi* comme témoin cet extrait de lettre envoyé à A. Bertrand ³⁸ :

« *Du vivant de Uboldi, je suis allé la voir ; malheureusement elle se trouvait derrière des vitres tellement poudreuses et obscurcies, qu'il m'a été de toute impossibilité de rien étudier. J'ai prié le propriétaire de m'ouvrir les vitrines ; il a accueilli gracieusement ma demande ; mais après plus d'une demi-heure d'essai et de recherches, il m'a déclaré ne pas savoir ce qu'était devenue la clef. Depuis je suis revenu à la charge ; mais, entre*

³¹ Extrait de l'article cité en note n° 30.

³² Cf. *ibidem*

³³ Cf. *ibidem*

³⁴ Extrait de l'article de G. de Mortillet, « *Sépultures anciennes du plateau de Somma (Lombardie)* », dans *Revue Archéologique* VIe année, vol. 12, 1865, p. 454.

³⁵ Cf. note 34

³⁶ B. Biondelli, « *Antichi monumenti celtici in Lombardia* », extrait du *Crepuscolo*, n° 37, 1852.

³⁷ Cf. note 34

³⁸ Le texte transcrit est extrait de la *Revue Archéologique*, VIe année, 12^e série, 1865, p.456-457. Voir aussi la biographie de Gabriel de Mortillet, de Beyls Pascal, 1999, p. 97.

deux [sic], *M. Uboldi était mort, et cette fois j'ai tout trouvé sous les scellés. M'étant adressé au neveu de Giani, j'ai acquis tout ce que son oncle avait laissé à la maison, au moment de sa mort.* »³⁹

Ensuite, Mortillet se rend chez le marquis dalla Rosa (Salso-Maggiore), au musée de Parme (donation de Dalla Rosa), au château de Somma chez le marquis Ermes Visconti, chez l'avocat Galli (à Somma), chez Biondelli (à Berra), chez le curé de Sesto Calende et chez B. Gastaldi à Turin (collection privée conservée à l'école de Valentino).

Ces contacts permettent à Mortillet de voir plusieurs pièces dont il nous restitue la description, la localisation de conservation et le lieu de la découverte. C'est ainsi qu'on découvre que Mortillet avait lui aussi exploré une tombe sur le plateau de Somma Lombardo « *dans l'espace compris entre Sésona [sic], Sesto-Calenda [sic] et Golasecca* », lieu se trouvant à la Corneliana et aux environs de la commune de Galliasco⁴⁰. Nous avons donc la description de l'architecture de la tombe et la liste du mobilier archéologique récupéré par Mortillet :

« *La tombe que j'ai ouverte [sic] une petite urne funéraire, avec les cendres et les débris des ossements, deux grandes fibules, une petite et un petit bracelet, le tout en bronze. Cette urne était couverte d'une grande coupe et avait à son côté un vase accessoire affectant la forme d'une toute petite urne. (...)* »⁴¹

La description de la pâte et du décor géométrique peint, ainsi que quelques dessins présentés dans l'article nous indiquent une sépulture du Golasecca II, en particulier du Golasecca IIB (520-480 avant J.-C.) (annexe III planches I et II). Malheureusement, à présent le lieu de conservation de cette tombe demeure indéterminé, mais une recherche est en cours pour la localiser.

En outre, Mortillet acquit des pièces chez Giani, avant son décès. Il s'agit d'une urne, une fibule *a sanguisuga*, et une agrafe de ceinture « *grossièrement raccommodée au moyen de deux rivets en fer.* »⁴²

L'ensemble de ces objets constitue une partie de sa collection privée qui sera cédée au musée de Saint Germain en 1868. À présent, ces objets n'ont pas été localisés, bien que nous-même nous sommes occupées de l'étude exhaustive de la collection d'objets type Golasecca conservés actuellement au musée d'Archéologie nationale de Saint-Germain-en-Laye.

Enfin, dans la deuxième partie de l'article publiée l'année suivante avec le même titre, Mortillet cite l'achat de « *vases en forme de pot de fleur* »⁴³ dont un vase lui est cédé par le Marquis Ermes Visconti et deux autres sont achetés par Mortillet à Somma « *une écuelle très-basse [sic] et l'autre en coupe évasée* »⁴⁴. La description de ces vases de petite dimension et en forme de « *pot de fleur* » correspond bien à une petite série de vases qui se trouvent à Saint-Germain et qui sont inventoriés parmi les objets achetés par Mortillet au neveu de Giani, en 1871 (voir annexe III). Il s'agit en réalité de quatre pieds de coupe dont la vasque a été enlevée et les bords lissés, au point de pouvoir paraître comme de petits gobelets tronconiques⁴⁵ (voir annexe III, photo IV).

3.2 LA COLLECTION GIANI ACHETÉE PAR GABRIEL DE MORTILLET

Depuis la découverte de la nécropole éponyme et suite au décès de l'abbé Giani, Mortillet suit toujours de près la localisation des pièces archéologiques issues des diverses campagnes de fouilles, des prospections et des trouvailles fortuites. Lors du congrès de Bologne, il réussira finalement à acheter une partie non négligeable de la collection privée de l'abbé par le biais de son neveu, Michele Giani, comme le témoigne la lettre ci-dessous adressée à Alexandre Bertrand :

« Cher Monsieur Bertrand

J'ai fait un bon voyage en Savoie, malheureusement très pauvre en fait d'archéologie. Le début de mon voyage

³⁹ Le texte transcrit est extrait de la *Revue Archéologique*, VIe année, 12^e série, 1865, p.456-457.

⁴⁰ Dans cette même commune au lieu-dit Monsorino Alexandre Bertrand, à l'aide de A. Maître et P. Guazzoni, fouillera en 1873 trois tombes qui se trouvent actuellement dans le département d'archéologie comparée du musée d'Archéologie nationale de Saint-Germain-en-Laye. Les tombes font l'objet d'un article en cours de rédaction. Pour une synthèse sur la collection d'objets Golasecca du musée de Saint-Germain en Laye, voir aussi V. Cicolani, « Les relations franco-italiennes à travers l'étude de la collection de la culture de Golasecca du musée de Saint-Germain-en-Laye », à paraître dans *Antiquités Nationales*, 2006, sous presse.

⁴¹ Cf. note 34.

⁴² Cf. note 34

⁴³ Extrait de la revue *Archéologique*, 1866, p. 55.

⁴⁴ Cf. *ibidem*

⁴⁵ Bien qu'il s'agisse de pieds de coupes, nous n'excluons pas une éventuelle utilisation postérieure en tant que petits gobelets, en changeant ainsi leur fonctionnalité d'origine.

en Italie est plus heureux. Je viens de trouver à Milan une série de vases Golasecca. Ils sont chez Giani, le neveu de l'auteur de la Guerre d'Annibal. Il y a trois urnes cinéraires recouvertes de leurs tasses libatoires. Une petite urne. Plus 5 à 6 petits vases accessoires. Cela fait une douzaine de vases dont il demande 150 francs. Je n'ai pas marchandé. On pourrait probablement les obtenir avec un petit rabais. M. Giani me fait aussi une autre proposition. Il a à la campagne d'autres vases bien plus beaux, des bronzes, etc., Il offre le tout pour 1000 fr. Il faudrait voir. Si vous étiez du même avis, j'irais à Golasecca dimanche prochain 8 octobre. M. Michel Giani est employé et n'a que son dimanche à lui. Je n'attendrai pas à la clôture du Congrès pour ne pas manquer cette affaire. Qu'en pensez-vous ? je pourrais toujours voir quitte à décider plus tard. Dans le cas où la grande collection ne vaudrait pas son prix, je pourrais peut-être prendre les 12 vases qui sont à Milan. Ces vases sont d'autant plus intéressants pour le Musée que c'est là l'industrie de nos tumulus. Il y a filiation et rapports évidents entre Golasecca, les tumulus de la Franche-Comté et les sépultures de la Marne »⁴⁶

L'achat de la collection privée de l'abbé Giani fut réalisé à Milan auprès du neveu de l'abbé Giani, pour un montant de 850 francs le 12 octobre 1871. Le convoi, expédié le jour même, arrive à destination le 15 octobre 1871. Une autre partie de la collection a été aussi acquise à Milan, mais auprès de B. Biondelli, qui détenait un lot d'objets venant de la même nécropole. Le dernier achat nous est signalé par Pompeo Castelfranco, dans sa publication *Ripostiglio di Veremate* (BPI, 1882). Il s'agit d'une fibule de type *a sanguisuga* faisant partie à l'origine d'un dépôt de fonte au lieu-dit Coarezza. Gabriel de Mortillet se pressa d'en acheter deux exemplaires, qui seront déposés à Saint-Germain le 15 octobre 1871⁴⁷.

4 L'INTERPRÉTATION DE LA CULTURE DE GOLASECCA PAR GABRIEL DE MORTILLET

En 1865, parallèlement aux travaux d'analyse chrono-typologique menés par P. Castelfranco, Mortillet, en guise de conclusion à son long article sur les sépultures anciennes du plateau de Somma Lombardo, nous communique ses premières interprétations sur l'occupation humaine du plateau. La culture de Golasecca, selon quant il avait pu constater par l'analyse autoptique du matériel issu de Golasecca, Galiasco, Corneliane, Somma, et Vergiate, est une manifestation archéologique du Premier âge du fer ou comme lui-même nous dit, datant « à la première époque du fer, à la période antéhistorique [sic] de ce métal »⁴⁸. Cette affirmation le met en opposition à Giani et Biondelli, qui encadraient Golasecca à la fin du deuxième âge du Fer, en le rapprochant ainsi aux convictions de P. Castelfranco. Son argumentation se fonde sur des comparaisons entre les différents types d'objets issus de fouilles, observés et classés par catégorie, ainsi que les caractéristiques qui permettent le rapprochement de Golasecca aux sites de la vallée du Pô, du plateau suisse jusqu'à atteindre même les cultures plus lointaines du Caucase. En effet, son esprit critique et comparatiste ainsi que son amitié avec des personnalités comme Chantre et Martin lui offrent un cadre d'analyse et de comparaison extrêmement vaste au point d'essayer de rapprocher les registres du décor des urnes de la période de Golasecca I (pour nous aujourd'hui) aux productions de l'âge du bronze suisse et caucasique :

« L'ornementation des grandes urnes cinéraires au moyen de triangles formés par une ligne coupant une série de lignes parallèles, ornementation symbolique éminemment caractéristique de l'âge du bronze, qu'on retrouve à cet âge dans les marières [sic] de l'Emilie, comme dans les stations lacustres de la Suisse et même jusque dans le Caucase, ainsi qu'on peut en juger par la fibule en bronze.....prouvent que les traditions de cette époque étaient encore très en vigueur. Les tombes décrites appartiennent donc à la première époque du fer... »⁴⁹

Mortillet confirme aussi une certaine influence étrusque dans le mobilier funéraire de Golasecca. En effet elle se manifeste dans certains décors figurés présents sur les vases de la collection privée du marquis Della Rosa, mais, au même temps, il est persuadé de l'antériorité de Golasecca à la fois à l'occupation étrusque et à l'arrivée des Celtes historiques, reconnaissant ainsi plusieurs phases d'occupation :

« Les plus anciennes appartiennent au premier âge du fer. Antérieures à la domination étrusque (...) Elles remontent donc à plus de sept siècles avant notre ère. Viennent ensuite des monuments funéraires dont les analogues

⁴⁶ Transcription d'un extrait de la lettre du 30 Septembre 1871, archives MAN, correspondance. Pour la version en extenso voir en Annexe II, n° 2

⁴⁷ Numéro d'inventaire 17179

⁴⁸ D'après G. de Mortillet, dans *Revue Archéologique*, VIe année, vol. XXII, 1865, p. 466.

⁴⁹ D'après Mortillet, dans *Revue Archéologique*, VIe année, vol. XXII, 1865, p. 467-468.

se rencontrent en Gaule, et qui ont précédé la domination romaine. Enfin apparaissent les tombes romaines parmi lesquelles il faut ranger le cimetière de Vergiate qui a servi jusque vers la fin du quatrième siècle de notre ère. »⁵⁰

CONCLUSIONS

Cette brève « promenade historique » sur les pas de Gabriel de Mortillet, d'un côté à l'autre des Alpes, nous a enfin permis d'évoquer comment la découverte des principaux sites de l'âge du bronze et du fer italiens (stations lacustres et *Golasecca*) soit finalement liée à l'histoire de la recherche et des relations franco-italiennes. Mais plus encore, à travers les études et les réflexions de Gabriel de Mortillet nous avons pu replonger dans le vif du débat scientifique de l'époque, quand encore l'archéologie venait de faire ses premiers pas vers la pleine autonomie en tant que discipline scientifique autonome. Dans ce ferment scientifique, Mortillet joue le rôle de maître. Il participe activement au développement du débat scientifique italien. La recherche qu'il mena *in primis* a contribué à mettre en valeur une culture exceptionnelle comme celle de Golasecca, dont il fut l'un des premiers à en soutenir l'ancienneté. Et encore, sa méthode comparatiste poussera plus loin ses interprétations en cadrant Golasecca dans le plus vaste panorama des cultures celtiques émergentes à son époque. Son activité a donc indéniablement contribué d'une part, à lancer l'Italie vers les études sur les Celtes et d'autre part, aux pays étrangers à réfléchir plus profondément sur le rôle des échanges dans la formation de la culture celtique hallstattienne. Quelques années plus tard Castelfranco comme Bertrand avec Reinach⁵¹ confirmeront les observations de Mortillet en leur donnant des arguments plus solides, mais le premier pas avait été déjà fait. Les Celtes donc entrent dans l'histoire de la recherche franco-italienne depuis le XIXe siècle et aujourd'hui, un siècle et demi après ces brillantes intuitions, la recherche franco-italienne rejoint les positions de ces savants, se lançant dans une analyse socio-économique et anthropologique plus fine et étayée de ces « filiations », entre les Celtes transalpins et les Celtes d'Italie du Nord, comme aimait dire Mortillet.

⁵⁰ D'après Mortillet, dans *Revue Archéologique*, VIIe année, vol. XXIII, 1866, p. 58

⁵¹ Bertrand A., Reinach S. (1891) « *Les Celtes dans les vallées du Pô et du Danube* » Paris, 1891

BIBLIOGRAPHIE

Ouvrages généraux

- AA.VV. 2000 *Principi Etruschi, tra Mediterraneo ed Europa*, cat. Mostra, Bologna, Museo Civico Archeologico, Marsilio Editori.
- AA.VV. 2002 *Les Ages du Fer en Nivernais, Bourbonnais et Berry oriental. Regards européens sur les âges du Fer en France*, actes du XVIIe colloque de l'Association Française pour l'Étude de l'Âge du Fer, (Nevers, 20-23 mai 1993), collection Bibracte, n° 6, 2002.
- ADAM AM (2006) – « L'Europe tempérée dans ces contacts avec le monde méditerranéen (Ve-IIe s. av. J.-C.) » - dans *Celtes et gaulois, l'Archéologie face à l'histoire, la préhistoire des Celtes* actes de la table ronde de Budapest, 2005, Bibracte, 12 / », Coll. Bibracte, Glux-en-Genne, 2006.
- BERTRAND A. REINACH S. (1891) - *Les Celtes dans les vallées du Pô et du Danube* - Paris, 1891.
- BIONDELLI, B. (1852), - Antichi monumenti celtici in Lombardia-, dans *Crepuscolo*, n° 37, 1852.
- BRAUDEL F. (2005) – « *La Maison-Monde* »- Ed Mayers, 2006.
- BRUN P. (1987) – « *Princes et Princesses de la celtique* »- éd. Errances, Paris, 1987.
- Catalogue Sommaire illustré des collections du musée des Antiquités de Saint-Germain-en-Laye, Archéologie comparée, t. I : Afrique, Europe occidentale et centrale-* Paris, RMN, 1982.
- DE MARINIS, R. C. (2004) – « *La cultura di Golasecca dal X agli inizi del VII secolo a.C. : cronologia relativa e correlazioni con altre aree culturali* »-. Rencontre d'études Occident et Orient : metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro italiana, Roma, 2004.
- GAMBARI F. (1999) – « La cultura di Golasecca e la prima età del Ferro in Piemonte : aggiornamenti e revisione critica », in Chaume B., Mohen J.-P. et Périn P, (sous dir.) *Archéologie des Celtes, mélanges à la mémoire de René Joffroy*, Monique Mergoïl Editions, Paris, p. 111-119, 1999.
- GOZZADINI G. (1873) - «L'Élément Etrusque de Marzabotto est sans mélange avec l'Élément Gaulois » - *Matériaux pour l'histoire primitive et naturelle de l'Homme*, janvier, Toulouse, 1873.
- VITALI D. (2006) – *Celtes et gaulois, l'Archéologie face à l'histoire, la préhistoire des Celtes*- actes de la table ronde de Bologne, 28-29 mai 2005, Bibracte, 12 /2, Coll. Bibracte, Glux-en-Genne, 2006.

Biographies de Gabriel de Mortillet

- BEYLS P. (1999) – « *Gabriel de Mortillet, géologue, préhistorien* » -, Collection « Portraits de Meylan », Montbonnot Saint Martin, Grenoble, 1999.
- GRAN-AYMERICH E. (1984) - « Les grands archéologues : Gabriel de Mortillet » - *Archéologia*, n° 197, 1984, Paris, p. 71-75.
- GRAN-AYMERICH E. (2001) – « dictionnaire biographique d'archéologie : 1798-1954 ». CNRS, Paris, p. 473-476.
- GRANDCHAMP G. (1988) « Rue Gabriel de Mortillet », *Annecy municipal*, n°90, décembre, Annecy 1988.
- HUBERT H. (1898) – « Nouvelles archéologiques et correspondance, Gabriel de Mortillet » - *Revue Archéologique*, 3^e série, t. XXXIII, p. 413-423, 1898 (2).
- NICOLE M. – « Éloge de Gabriel de Mortillet » -, *Bulletin de la Société Anthropologique de Paris*, tome II, 5^{ème} série, Paris 1901.
- JOLY R. (2001) Projet - « *Les enceintes protohistoriques, antiques et anhistoriques de la Nièvre, le fond Mortillet à l'université de Sarrebruck* » - p.1-9, UMR 5594, Dijon, août 2002.
- REINACH S. – « Gabriel de Mortillet » - extrait de la *Revue historique*, année 1899, Paris 1899, p. 1-31.
- RICHARD N. (1995) – « Entre science et politique, La préhistoire selon gabriel de Mortillet » -Recueil de mémoires et documents sur le Forez, Actes du Congrès de Montbrisson, *Aspects de l'archéologie française au XIXe siècle*, Montbrisson, 1995.

Manuscrits et correspondance
Archives du MAN Saint-Germain-en-Laye
Manuscrits et ouvrages

- MORTILLET DE G. (1860), - « Carte des anciens Glaciers du versant italien des Alpes » -, *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali*, vol. VIII, Milano, 1860.
- MORTILLET DE G. (1860) – « Sur les plus anciennes traces de l'homme dans les lacs et les tourbières de Lombardie (lettre à M. Cornalia) », *Atti della società Italiana di Scienze Naturali*, agosto, 1860.
- MORTILLET DE G (1862) – « *Revue scientifique italienne, sciences mathématiques, physique, naturelles et médicales, archéologie, agriculture et industrie* » -. Recueil 1^{ère} année, 1862, Paris et Milan.
- MORTILLET DE G. (1863) – « Nouvelles archéologiques » - lettre de G. de Mortillet, *Revue Archéologique*, 1^{ère} année, 2^e série, p. 30, 1860.
- MORTILLET DE G. (1864) - « L'époque quaternaire dans la vallée du Pô » -, extrait du Bulletin de la Société Géologique de France, 2^{ème} série, t. XXII, p. 138-151, 1864.
- MORTILLET DE G (1865) – « Sépultures anciennes du plateau de Somma (Lombardie) » - *Revue Archéologique*, tome XII, p. 453-468, Paris, 1865.
- MORTILLET DE G. (1865) lettre envoyée à la revue sur les monuments celtiques, *Le Magasin Pittoresque*, 1865.
- MORTILLET DE G (1866) – « Sépultures anciennes du plateau de Somma (Lombardie) » - *Revue Archéologique*, tome XIII, p. 50-58, Paris, 1866.
- MORTILLET DE G. (1866) – « Monuments de Sesto-Calende, près du lac Majeur » -, *Bulletin de la Société Anthropologique de Paris*, tome VI, p.375-376.
- MORTILLET DE G. (1870-71) – « Les Gaulois de Marzabotto dans l'Apennin » - *Revue Archéologique*, 1870-71.

Correspondances

Archives du MAN, correspondance et carton biographie (fond Mortillet)
Archives bibliothèque INHA, fonds Doucet, microfilms, *Le Magasin Pittoresque*

ANNEXES

- Annexe I: repères bibliographiques principaux
Annexe II: manuscrits et lettres transcrites de G. de Mortillet
Annexe III: documents graphiques

ANNEXE I

Repères biographiques retenus pour l'article :

- 1847** : *Revue Indépendante*
1848 : Participation active à la révolution de 1848
1849 : Condamné à deux ans de prison pour délit de presse et exil en Savoie, Suisse et Italie (1849-1864)
1860 : Découverte de stations lacustres sur les bords du lac d'Iseo
1862 1^{ère} édition de la Revue scientifique italienne dont Mortillet est le rédacteur scientifique de l'Italie. La revue fut publiée dans le journal l'Italie, quotidien politique publié à Turin
1864 : Mortillet retourne en France et crée la revue « Matériaux pour servir à l'histoire positive et philosophique de l'Homme ».
1865 : Mortillet découvre un monument funéraire de la culture de Golasecca au lieu-dit Malvai
1866 : Mortillet fonde le Congrès international de Préhistoire (le premier à Neufchâtel, en 1866). Membre de la Société d'Anthropologie
1867 : Gabriel de Mortillet est le secrétaire de la Commission pour l'archéologie préhistorique à l'Exposition Universelle de Paris
1868-1875 Attaché au musée des Antiquités Nationales de Saint-Germain-en-Laye
1871 : Colloque international de préhistoire et anthropologie de Bologne. Voyage en Italie et premier achat de la collection Golasecca de l'abbé Giani par Mortillet pour le musée de saint-Germain.
1876 : Mortillet est l'un des fondateurs de l'Ecole d'Anthropologie de Paris. Avant professeur, ensuite directeur de l'école (1880).
1879 : Création de la sous-commission des Monuments Mégalithiques sous la direction d'Henri Martin, ami de Mortillet. Suite au décès d'Henri Martin, Mortillet sera nommé nouveau directeur de la commission.
1884-1887 Mortillet fonde et dirige la revue « *l'Homme* »
1882 Mortillet est nommé maire républicain de Saint-Germain-en-Laye
1885 Mortillet est député du département Seine-et-Marne

ANNEXES II

Lettres Mortillet

Lettre d'Henri-Martin, d'après *Le Magasin Pittoresque*, 32^e année, 1964, p. 6-7 fonds Doucet, INHA.

Extrait de *Le Magasin Pittoresque*, 1965

ANNEXES III

- Planche I : Urnes
 Planches II Urnes
 Planches III Coupe
 Planche IV Gobelet

GABRIEL DE MORTILLET
TRANSCRIPTION DES DOCUMENTS (MANUSCRITS ET CORRESPONDANCE)
ARCHIVES MAN SAINT-GERMAIN-EN-LAYE, CORRESPONDANCE MORTILLET

Château de Saint-Germain-en-laye, le 1 Novembre 1871

Monsieur le Conservateur,

Parti de St. Germain le 16 septembre, je me suis d'abord arrêté à Macon. [...]

Je me suis rendu de Macon en Savoie. Il y a peu à recueillir dans ce pays. Monsieur André Perrin, conservateur du Musée de Chambéry, et Monsieur Louis Reven, conservateur du Musée de Annecy, récoltent avec soin pour ces deux Musées tout ce qui se trouve dans les départements de la Savoie et de la Haute-Savoie. Ils sauvent ainsi de la destruction des objets forts intéressants qu'il nous sera toujours possible de dessiner et même mouler, si besoin est.

Monsieur Perrin ayant acheté pour le Musée de Chambéry une collection lacustre de Bourjet [sic], m'a pourtant permis de choisir seize pièces qui manquent à la riche série donnée au Musée de St. Germain par Monsieur le Ministre de l'Instruction publique Duruy. [...]

De la Savoie j'ai passé en Italie but principal de mon voyage. Je suis allé au Congrès d'archéologie et d'anthropologie préhistoriques de Bologne qui a été de plus brillants et de plus intéressants. L'influence scientifique française s'est manifesté [sic] par deux faits très caractéristiques. Le premier vice-président élu a été un français, M. de Quatrefages, et la langue française a été adoptée comme langue unique non seulement du congrès actuel, mais des événements avenir [sic].

Pendant le Congrès j'ai rassemblé une quinzaine de volumes ou de brochures pour la bibliothèque du Musée.

Pendant le Congrès il y a eu, à Bologne, une exposition Italienne d'archéologie préhistorique. Cette exposition a été vraiment remarquable par l'abondance [sic] et la variété des objets. Je suis entré en pourparler avec plusieurs des exposants. L'exposition continuant encore quelque temps après le Congrès je n'ai rien pu emporter, mais j'ai obtenu de nombreuses promesses entre autres de MM. Serrabelli, moulages d'ustensiles de pierre et des bronzes d'Imola ; Bonnucci silex diversements [sic] travaillés des Abruzes [sic]; Spano, antiquités variées de Sardaigne ; père [illisible] haches polies de la Ligurie ; Fovési, silex taillé de l'île d'Elbe, ; M.me Torcinelle, pointes de flèches en silex, etc.

M. G. Bellucci m'a fait plus que des promesses. Ayant gardé de par lui une série des jolis échantillons, je les ai obtenus pour le Musée. Il y a une hache du type quaternaire de St. Acheul ; des nombreuses pointes de silex, type du Moustiers, 1^{er} époque des cavernes ; enfin une suite de silex divers de la pierre polie, parmi lesquelles on remarque de jolies pointes de flèches. Le tout provient des environs de Pérouse.

Le Congrès étant allé visiter la Terramare de Montale j'ai acquis au prix de 14 francs sept photographies représentant le gisement et les objets recueillis.

En passant par Modène, j'ai pu acheter aussi une fort belle pointe de flèche en silex, monté en argent pour être portée comme une amulette et une plaque de ceinturon en bronze, le tout pour 6 francs.

Dans les courses faites aux nécropoles étrusques de Marzabotto et de la Certosa, près de Bologne, j'ai recueilli des ossements d'animaux, pouvant nous fournir d'intéressants renseignements sur la faune des temps étrusques.

A Marzabotto grand nombre de sépultures se trouvent dans de caisses formées de quatre grandes dalles équarries de tuf, formant un rectangle recouvert d'une cinquième dalle. Ce sont ces caisses qui ont fait dire à certains auteurs qu'il existe des dolmens en Etrurie. Mais ce ne sont point les dolmens. Il serait intéressant de posséder une de ces caisses sépulcrales étrusques au Musée de St. Germain. D'après les conversations que j'ai eu avec M. Aria, le propriétaire de la nécropole de Marzabotto, je crois qu'on pourrait l'obtenir si l'on en faisait la demande.

Pendant mon séjour en Italie je me suis rendu à Côme pour voir à la bibliothèque publique des fibules en bronze qui se rapportent pour la forme à nos fibules gauloises. Elles sont fortes curieuses, peut-être pourrait-on en obtenir une, en tout cas on aurait certainement le moulage ou le dessin. Au cabinet d'histoire naturelle de Côme [sic], il y a une belle fibule de bronze de l'époque de Villanova que j'espère obtenir pour le musée.

Pendant le Congrès, on s'est surtout préoccupé du passage des temps préhistoriques aux temps historiques. On a eu sous les yeux une fort belle série d'objets de cette époque de transition, c'est la collection des objets recueillis par M. le Comte Gozzadini dans la nécropole de Villanova près de Bologne. On voit là les vases et les instruments préhistoriques mêlés à des vases et des instruments qui ont évidemment subis l'influence étrusque. La nécropole de Villanova a donc été admise par le Congrès comme type de l'époque de transition. Il était fort important pour le Musée de St. Germain de posséder des objets de cette époque de transition. Impossible de s'en procurer à Bologne. Je suis donc allé en Lombardie, où il existe, dans les environs de Golasecca des tombes analogues à celles de Villanova. Là j'ai été assez heureux pour trouver bon nombre de beaux vases et quelques objets en bronze de cette époque. Je les ai acquis au prix de huit cent cinquante francs. Il y en a quatre grandes caisses. J'ai voulu les accompagner moi-même à la douane, mais au moment de mon retour, le chemin de Fer ne recevait

plus de marchandises à grande vitesse d'Italie pour la France. J'ai donc été obligé d'attendre trois jours à Turin, l'ouverture du tunnel des Alpes.

J'ai utilisé mon temps en obtenant de M. B. Gastaldi le moulage de deux petites barques en bois, véritables jouets d'enfant, trouvé dans les tourbières du Piémont.

Enfin j'ai pu rentrer à St. Germain le 18 octobre.

(Holl.)

Exposition, LV
 pendant la longue et y a eu, à Bologne, une exposition
 d'archéologie préhistorique. Cette exposition a été vraiment
 remarquable pour l'abondance et la variété des objets.
 Je suis entré en pour parler avec plusieurs des exposants,
 et j'ai obtenu des promesses de ~~me~~ d'un certain nombre
 L'exposition contenait aussi quelques objets appartenant à la
 longue; je n'ai rien pu emporter, mais j'ai obtenu
 nombreuses promesses, entre autres de M. de S. pour deux
~~de~~ moulages ^{d'archéologie} de ~~de~~ de ~~de~~ de
 d'Inula; Bonnes; s'il en d'ailleurs; l'un d'eux, de
 Abuzzi; Spino, antiquités variées de Sardaigne,
 près Igliana, l'un d'eux, de la Ligurie; ~~de~~
 Bovis, s'il en d'île d'Elbe; ~~de~~ de
 acides de flèches en os, etc.

S'il en ~~de~~
 Polonais. M. G. Bellucci m'a fait quelques promesses. Ayant
 quand de par lui une série de jolis échantillons,
 je les ai ~~obtenu~~ obtenu pour la Musée. Il y a une belle
 série de monnaie de l'Achéen; de nombreuses
 monnaies de silex, type du Monténégro, une époque des
 exhumés; entre une ~~je~~ suite de silex divers de la zone
 polaire, parmi lesquels se remarque de jolis pointes de
 flèche. Je tout pour des échantillons de Polonais.

Exposants
 photographes. La longue et tant celle d'entre la bonne œuvre de elle
 j'ai acquis au prix de 14 francs, est photographier
 et photographier le gisement et les objets recueillis.

Point de flèche
 moule. En passant par Modène, j'ai pu acheter aussi
 une fort belle pointe de flèche en os, montée en
 argent pour être portée comme amulette, et une série
 de calculs en bronze de tout pour 6 francs.

Bonne
 échantillon. Dans les courses faites aux environs et dans ceux
 de Marzabotto et de la Centaure, au sud de Bologne
 j'ai recueilli des échantillons d'antiquités pourvus pour
 fournir d'antiquités recueillis sur la fin
 des temps étranges.

Comme échantillon. A Marzabotto grand nombre de sépultures se
 trouvent dans des ~~de~~ en ossements de quartz
 et de silex, surtout, pourvus pourvus

GABRIEL DE MORTILLET
TRANSCRIPTION DE DOCUMENTS (MANUSCRITS ET CORRESPONDANCE)
ARCHIVES MAN SAINT-GERMAIN-EN-LAYE, CORRESPONDANCE MORTILLET

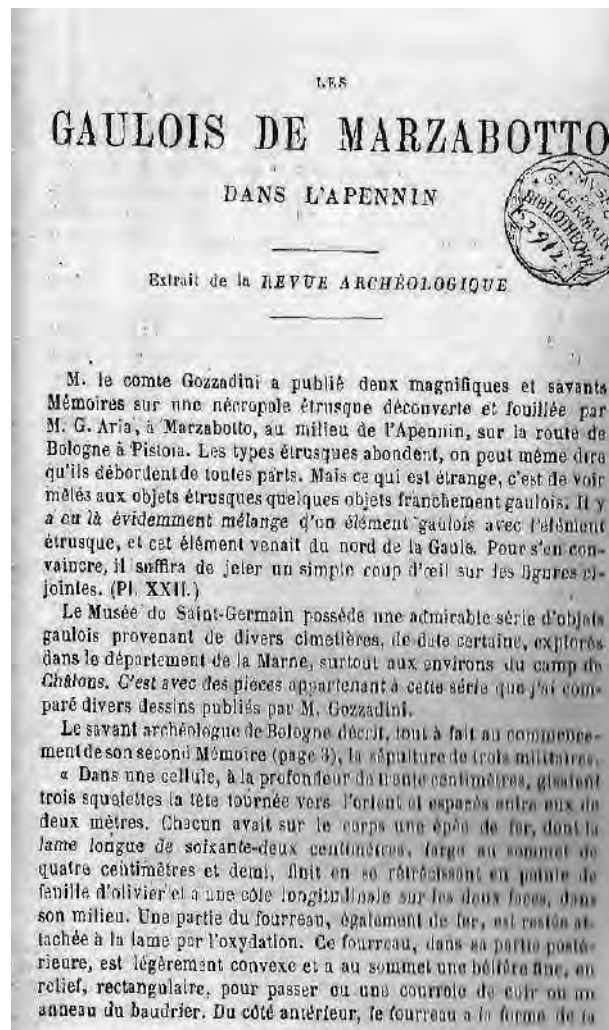
Arona 12 octobre 1871

Cher Monsieur Bertrand

J'ai reçu votre lettre à Bologne. J'ai reçu votre dépêche. Sans perdre de temps je me suis rendu à Milan et à Golasecca. J'ai terminé l'achat pour le prix de 850 francs. Mais il y aura beaucoup de faux-frais. Il m'a fallu payer comptant. Heureusement je connais à Milan un genevois qui est banquier, M. Brot ; il m'a facilité la chose. J'ai tout terminé maintenant. L'achat est renfermé dans quatre caisses. Je vais les accompagner jusqu'à la douane française. Les vases sont très fragiles. Malheureusement il me faut perdre quatre jours. Le chemin de fer ne reçoit plus de marchandises pour la France jusqu'au 16 courant, jour de l'ouverture du tunnel du Mont-Cenis. Je compte donc partir le 16 de Turin avec mes caisses en grande vitesse jusqu'à Modane. Là je les fais douaner devant moi et puis je les expédie à St. Germain par petite vitesse. J'espère qu'après le Musée de Milan nous aurons la plus belle série de vases de l'époque de Villanova. Époque dont il a été très fort question à Bologne. Je vous rapporte aussi quelques os d'animaux étrusques, des silex taillés des environs de Pérouse et des brochures.

J'ai peur que Mme de Mortillet ne se trouve à court d'argent à cause du retard apporté dans mon retour. Si elle n'a pas touché mes appointements de septembre, sauriez-vous assez bon pour lui avancer ce dont elle aura besoin.

Présentez mes hommages à Madame Bertrand et recevez le témoignage de mes sentiments les plus dévouées.
G. de Mortillet



mobiliserait soudain. Quoi! dira-t-on; mais si les navires à voiles s'arrêtaient, n'aurions-nous pas nos vaisseaux à vapeur? Les moulins à vent ne sont-ils pas avantageusement remplacés par les moulins à eau? Les nuages ne peuvent-ils se former sans l'existence des vents? Etc. Prenez garde! C'est encore au Soleil que vous devez tout ceci; car vous n'auriez pas de charbon de terre pour vos vaisseaux à vapeur si le Soleil n'avait pas emmagasiné de la chaleur dans les couches de houille qui gisent sous la terre; vos moulins à eau ne fourniraient point si la chaleur ne maintenait pas la fluidité de l'eau; et les nuages eux-mêmes ne se forment que par la vaporisation des eaux des mers, due, comme tout le reste, à l'action du Soleil.

Ainsi, les vents sont dus à la dilatation de l'air produite par la chaleur solaire; les vents alizés en sont une preuve permanente, et les observations de la physique le démontreraient avec la dernière simplicité. La portion d'air dilatée dans l'endroit où le Soleil donne engendre un premier mouvement dans l'atmosphère, et c'est là l'origine de tous les vents; l'air froid, plus dense, vient prendre la place de l'air chaud; si deux courants s'unissent, le vent devient plus sensible; ils se refroidissent encore en passant sous les nuages; et s'ils s'engouffrent entre les gorges des montagnes, etc., ils peuvent acquies l'intensité formidable qui caractérise les tempêtes.

L'eau se vaporise sous l'influence de la chaleur solaire; des nues s'élèvent, se condensent en nuages lorsqu'elles arrivent dans les froides régions supérieures; et les glaciers des Alpes, les neiges de l'hiver, les pluies, les sources des cours d'eau, l'hydrographie entière appartient au Soleil aussi bien que la météorologie.

C'est encore à lui, comme nous le disions tout à l'heure, que nous devons la chaleur de nos fourneaux: la force contenue dans la houille provient de la chaleur solaire, attendu que la décomposition de l'acide carbonique par les végétaux est due à l'action de la lumière, qui leur permet de dégager l'oxygène et de fixer le charbon. Le carbone n'existe sur le globe que condensé, réduit par le règne végétal sous l'influence du Soleil. C'est donc encore à l'astre du jour que nous devons le fonctionnement de nos machines à vapeur et la transformation de cette chaleur en mouvement.

Notre corps vivant est une lampe alimentée par le Soleil. Le corps animal est un appareil de combustion; les aliments qu'il absorbe renferment du charbon et de l'hydrogène, et brûlent dans l'organisme au moyen de l'oxygène atmosphérique que nous respirons; ils produisent là de la chaleur comme ils en produiraient dans un appareil quelconque. Cette combustion est la cause de la chaleur animale, et elle est due aux principes préparés par le Soleil.

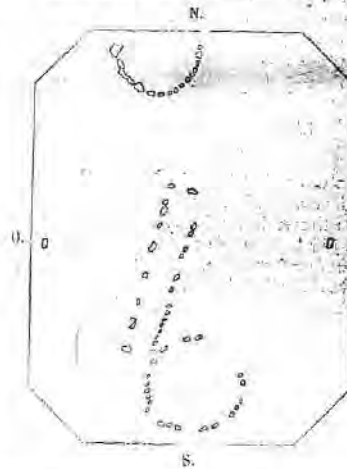
Enfin, le point fondamental que consacrent les considérations précédentes, c'est que la chaleur peut se transformer en mouvement, et le mouvement en chaleur, sans que ni l'un ni l'autre puisse jamais s'annuler. On peut faire bouillir de l'eau en produisant un frottement considérable entre deux plaques de fer placées au milieu d'un vase rempli d'eau; on chauffe une barre de fer en la frappant, on allume un morceau de bois par le frottement, etc.: ce sont là des transformations de mouvement en chaleur. La chaleur a donc un équivalent mécanique. On a pu déterminer le rapport qui existe entre l'unité de travail mécanique et le calorique; en d'autres termes, entre la force capable d'élever à un mètre un certain poids, et la chaleur nécessaire pour échauffer un certain volume d'eau. On a trouvé par ces études que l'équivalent mécanique de la chaleur peut être représenté par le nombre 425: si la quantité de chaleur employée pour élever la température d'un kilogramme d'eau de 0° à 1° était utilisée dans une machine,

elle serait capable d'élever à une hauteur d'un mètre 425 kilogrammes.

A ces déterminations relatives à la chaleur solaire appartient la théorie qui assigne pour cause à cette chaleur la chute d'un grand nombre d'aérolithes dans le Soleil. En effet, en vertu du principe dont nous avons parlé plus haut, sur la transformation du mouvement en chaleur, un aérolithe tombant des espaces infinis sur le Soleil arriverait avec une vitesse de 627 kilomètres par seconde; ce choc effroyable produirait par cet arrêt subit une chaleur égale à 9 000 fois celle que dégagerait la combustion d'un morceau de houille de la grosseur de l'aérolithe. Quand on songe au nombre de ces corpuscules qui traversent l'espace, on est disposé à admettre la possibilité de cette hypothèse sur la source de la chaleur du Soleil.

La suite à une prochaine livraison.

MONUMENT CELTIQUE EN ITALIE.



Monument celtique de Malvai, à Golasecca, rive gauche du Tessin, près de Sesto-Calenda (Lombardie). — Echelle, 2m par mètre.

Un voyageur, M. Gabriel de Mortillet, nous écrit qu'il a découvert un monument celtique dans les bois de pins qui dominent la rive gauche du Tessin, près de la commune de Golasecca, à peu de distance de Sesto-Calenda, en Lombardie. La localité se nomme Malvai. Le monument, en partie recouvert par la terre et en partie détruit par les laboureurs, qui prennent les blocs pour limiter leurs champs, se compose: 1° d'une enceinte circulaire de 8^m.50 de rayon, encore très-bien dessinée par vingt blocs granitiques; 2° d'une allée découverte de 15^m.10 de long; 3° d'un hémicycle dont l'ouverture a 7 mètres: c'est la partie la mieux conservée, il n'y manque que trois pierres dont la place est marquée par des creux dans le sol; 4° une pierre témoin de chaque côté.

Cet ensemble paraît appartenir au groupe des cromlechs ou enceintes de pierres fichées. Dans les bois voisins et sur les plateaux au milieu des bruyères, on voit des restes d'autres monuments du même genre, mais moins bien conservés.

Cette découverte vient à l'appui de l'opinion exprimée par M. Henri Martin dans la lettre que nous avons insérée page 6.

SÉPULTURES ANCIENNES DU PLATEAU DE LA SOMMA. 51

tient même plus que deux. Une des pierres, au sud-ouest, a été déviée de sa position normale par la végétation d'un pin dont le tronc a pris dans la ligne du cercle le lieu et place du bloc déplacé.

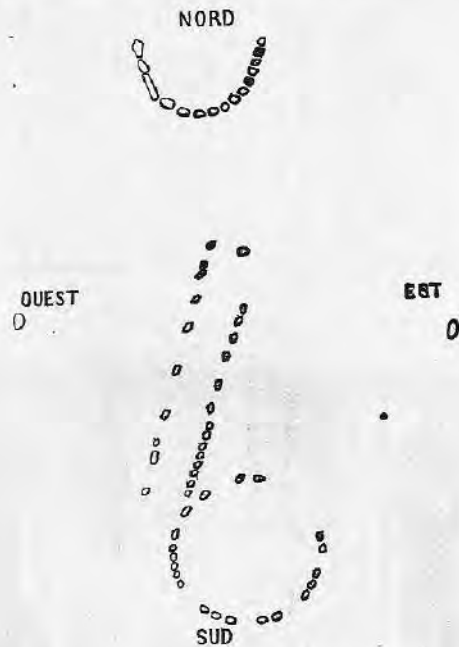


FIG. 6. Plan des cromlechs du plateau de Malleville, à l'échelle de trois millimètres par mètre.

Sur le côté nord-ouest de ce cercle se trouve une allée découverte, dans une direction un peu oblique, ayant quinze mètres de long; deux mètres cinquante centimètres de large à l'extrémité sud, et à peu près trois à l'extrémité nord. Elle est composée encore de vingt-quatre blocs; mais les espaces vides montrent qu'il en manque beaucoup. On voit, vers l'extrémité nord, le creux laissé par une pierre

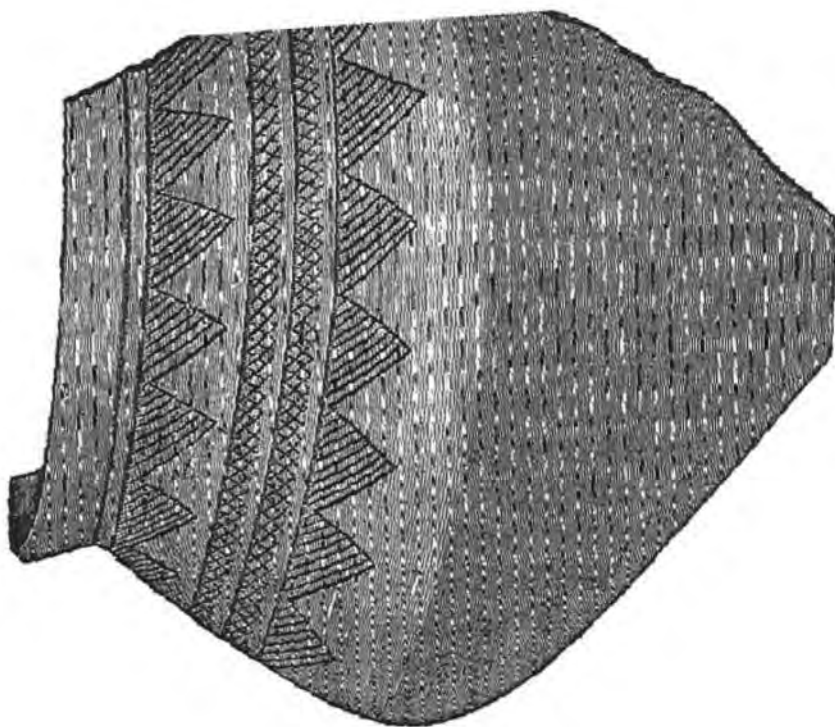


Fig. 1



Fig. 2

Planche I

Fig. 1 Dessin Urne funéraire, d'après G. de Mortillet, *Revue Archéologique*, 1865, p. 460, fig. 2

Fig. 2 Urne funéraire, Golasecca IC, coll. Mortillet, n° inv. 17201.02, MAN. Cliché V. Cicolani

SÉPULTURES ANCIENNES DU PLATEAU DE LA SOMMA. 439

débris de ses collections ; ce sont des chevrons successifs enfermés entre deux lignes, le tout rouge brillant sur fond mat.

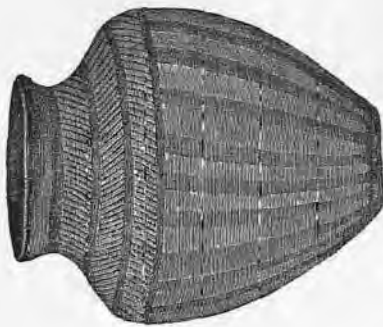


FIG. 1. Ossaire, encaissé brillant en mat, provenant de Gini, collection de Mortillet, 1/3 grandeur

Sur les coupes, je n'ai pas vu d'autres genres d'ornementation ; il en est généralement de même pour les vases accussoires, mais les ossuaires en présentent encore deux tout à fait opposés l'un à l'autre.

Le premier consiste en légers bourrelets ou lignes en relief entourant le vase à diverses hauteurs ; ces lignes sont habituellement au nombre de quatre. M. le marquis Visconti à un fort bel ossuaire de ce genre ; M. le marquis Dalla Rosa en possède un en moins bon état, et j'en ai plusieurs fragments provenant de Gini.

Le second est un genre tout à fait inverse : l'ornementation, au lieu d'être en relief, est en creux. C'est une gravure à la pointe faite sur la pâte fraîche avant la cuisson. Ce genre d'ornementation est bien plus commun que le précédent ; il ne se produisait en général que sur de très-grands ossuaires. On peut en voir de très-beaux spécimens au Valentino, chez le marquis Dalla Rosa, chez le curé de



Fig. 2



Fig. 1

Fig. 3

Planche II.

Fig. 1 Dessin urne d'après G. de Mortillet, *Revue Archéologique*, 1865.

Fig. 2 Urne Golasecca, n° 17210, coll. Mortillet, MAN. Cliché V. Cicolani. Fig. 3 Urne Golasecca, n° inv. 20759, coll. Bertrand, MAN. Cliché V. Cicolani

Fig. 1

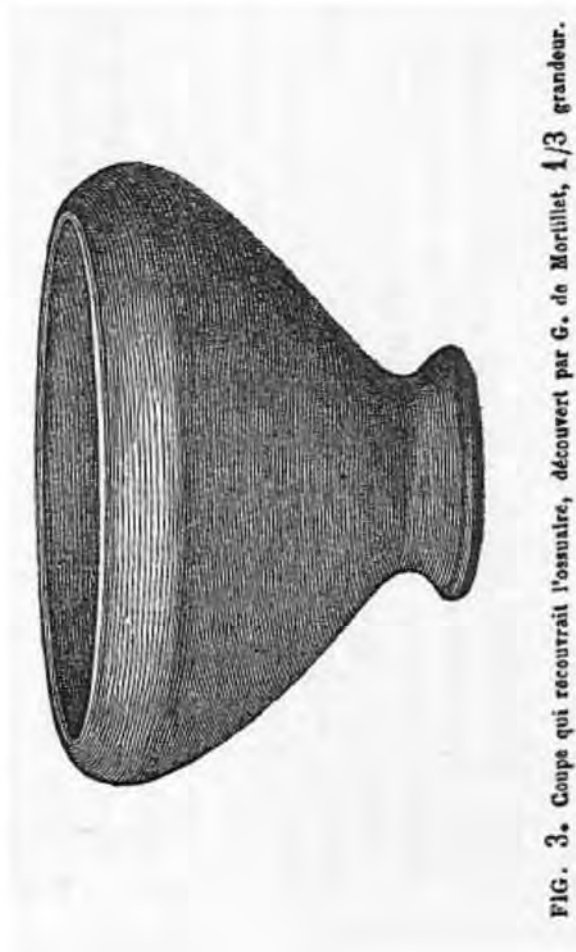


FIG. 3. Coupe qui recouvrait l'ossuaire, découvert par G. de Mortillet, 1/3 grandeur.

Fig. 2



Planche III

Fig. 1 Coupe d'après G. de Mortillet, Revue Archéologique, 1865, p. 461, fig. 3

Fig. 2 Coupe, n° inv. 17223, coll. Mortillet, MAN. Cliché V. Cicolani



Planche IV
Gobelet

RIFLESSIONI SULL'INTERPRETAZIONE DEI RITI FUNERARI IN ARCHEOLOGIA PREISTORICA E PROTOSTORICA

FRANCESCA RONCORONI*

Tra le ricerche più frequenti, e al contempo più affascinanti, in cui si imbattono gli archeologi pre-protostorici vi sono senza dubbio quelle sulle necropoli; esperienze che non solo suggestionano per il diretto contatto con i rappresentanti del nostro più arcaico passato, ma che coinvolgono in uno sforzo interpretativo rivolto a varie sfere del sapere archeologico, dalla tipologia e cronologia dei manufatti presenti nei corredi, alle relazioni sociali e familiari derivabili dalle caratteristiche strutturali delle sepolture, dalla posizione topografica o dall'uso simbolico di oggetti di lusso. Tuttavia è piuttosto frequente essere tentati di leggere questi aspetti in modo costante, e secondo codici interpretativi statici e univoci per ogni realtà culturale e geografica. Per ovviare a tale tentazione o quanto meno per avviare una riflessione critica di carattere metodologico è opportuno fermare la nostra attenzione su alcune tematiche generali inerenti la morte, non in quanto fatto biologico, ma piuttosto in quanto evento che colpisce la collettività ed è in grado di determinare specifici risvolti sociali.

A tal proposito ci si può rifare ad alcuni dati che provengono dall'etnografia comparata. Si è naturalmente consapevoli del fatto che il confronto tra gruppi umani di epoca pre-protostorica e attuali società arcaiche o preindustriali potrebbe non essere sempre lecito. In particolare ci si riferisce al fatto che è ormai ampiamente riconosciuto, che tutti i sistemi simbolici, a cui ovviamente appartiene anche la sfera del rito, risentono fortemente del contesto culturale in cui vengono sviluppati e che quindi, con il variare di esso (in termini cronologici e spaziali, oltre che di influenze culturali *tout court*) può variare sostanzialmente anche il significato di tutto ciò che partecipa all'immaginario simbolico di un popolo. In termini semplificati, significa che uno stesso oggetto o atto, pur identico, a distanza di anni o in altre aree geografiche (non sempre necessariamente distanti) può essere caricato di significati assai diversi. Viene tuttavia assunto come presupposto fondamentale dell'etnologia comparata che i problemi e le situazioni affrontati si riferiscano a questioni comuni all'esistenza umana, ovvero agli aspetti più intimi e istintuali della nostra natura. Inoltre l'archeologo non deve fare ricorso all'antropologia nella speranza di poter spiegare in modo diretto i resti materiali che gli si presentano, ma deve utilizzare i dati etnologici esclusivamente per stimolare l'immaginazione e prospettarsi non una ma una serie di spiegazioni, se non probabili quanto meno plausibili, delle evidenze che riscontra.

Questo tipo di approccio risolve alle fondamenta la critica strenua, ma certamente non infondata, di André Leroi-Gourhan¹ nei confronti di un uso troppo disinvolto dei dati etnografici, chiamati spesso in causa per offrire risposte di tipo deterministico ai dati archeologici. Una tale prassi è quanto mai infida quando ci si concentra su popolazioni con tradizioni orali (popoli non-letterati o pre-letterati), che in generale sembrano aver codificato sistemi simbolici molto complessi, caratterizzati da un forte grado di variabilità, non solo all'interno di ogni singola tribù, ma a anche dei nuclei familiari o delle classi sociali².

Il metodo comparativo si presta particolarmente bene all'analisi dei riti funerari, purché naturalmente si rispetti la condizione necessaria della stretta attinenza tra fatti etnologici e archeologici.

Peter J.Hucko, alla fine degli anni Sessanta, suggeriva alcuni aspetti dell'analisi dei resti funerari su cui gli archeologi si sarebbero dovuti concentrare, nella speranza di poter ricavare suggerimenti specifici riguardo ai rituali. Assunto come scontato che il recupero dei dati archeologici deve avvenire attraverso scavi metodologicamente ineccepibili, per evitare di alterare situazioni già di per sé complesse, gli aspetti su cui si deve porre particolare attenzione sono:

* Collaboratrice della cattedra di preistoria e protostoria dell'Università degli Studi di Milano. Via Tommaso Grossi 23/B, 22070 Casnate con Bernate (CO); e-mail: fmronco@virgilio.it.

¹ Anche Gordon Childe in varie occasioni espresse l'idea che l'uso della comparazione etnografica era un esercizio sterile privo di valore per il progresso della conoscenza archeologica.

² L'espressione classe sociale è naturalmente impropria per le società preindustriali, ma attualmente è ampiamente utilizzata come sinonimo di status sociale, a identificare i vari livelli gerarchici presenti nelle società segmentali di natura e complessità diverse.

- la relazione tra necropoli e abitato;
- la scelta della cremazione, dell'inumazione o della deposizione secondaria testimoniata dalla disarticolazione dei corpi;
- la struttura delle tombe e eventualmente la stima dell'impegno in termini economici e di tempo per la loro costruzione;
- il loro orientamento e la posizione del corpo (nel caso del rito inumatorio);
- l'esistenza o la mancanza di indicatori di ricchezza;
- la presenza di tutti le classi sociali e di età;
- la stratigrafia verticale (le differenze di quota potrebbero porsi in relazioni con differenze di status);
- la stratigrafia orizzontale, ovvero la direzione o le direzioni di espansione topografica della necropoli col passare del tempo.

L'antropologia culturale ha chiarito come uno stesso risultato in termini di evidenza materiale possa essere determinato da azioni simili, a cui sono sottesi complessi di credenze sostanzialmente diversi.

La strada seguita da molti, che pretendono di leggere nell'organizzazione delle necropoli un riflesso diretto dell'organizzazione sociale del gruppo umano, può non essere l'unica e a volte, come dimostrano alcuni esempi etnografici riportati da Ucko, può addirittura essere smentita dalla realtà dei fatti. L'aspetto a questo proposito più interessante è quello della possibile mancanza di corrispondenza tra la ricchezza di un corredo funerario o della struttura sepolcrale e la ricchezza e lo *status* effettivi dell'individuo deceduto. In alcune società, infatti, la morte è celebrata con grande sontuosità attraverso pratiche di dissipazione dei beni, che possono coinvolgere l'intera comunità attraverso feste di lunga durata, fino a produrre l'indebitamento e la rovina economica dei familiari, oppure attraverso la costruzione di sepolcri di eccezionale impegno in termini economici. Se il primo tipo di rito solitamente non lascia traccia (a meno che non preveda l'alienazione di parte dei beni sotto forma di corredo funerario), il rinvenimento di sontuose dimore per i morti invece potrebbe suggerire l'esistenza di differenziazioni economiche di fatto inesistenti. Questo per l'appunto è il caso dei Dayak del Borneo che costruiscono un *sandong*, cioè un monumento funebre, particolarmente bello, perché in esso il defunto soggiorerà molto più a lungo che non da vivo nella propria casa. Nello specifico ciò spiega l'esistenza di una forte discrepanza qualitativa tra le case dei vivi e le case dei morti.

QUESTIONI GENERALI RELATIVE ALLA MORTE

Innanzitutto è opportuno ricordare che l'uomo è l'unico essere vivente che seppellisce i propri defunti e ciò è generalmente considerato sinonimo dell'esistenza di un sistema di credenze, anche se non necessariamente riguardanti una sfera ultraterrena riservata all'anima. In generale, dunque, l'individuazione di pratiche funerarie non è di per sé la prova dell'esistenza di una religione vera e propria.

Secondo i principali studiosi di etnologia e sociologia la morte è generalmente avvertita come l'evento più traumatico dell'esistenza umana, non solo perché colpisce la sfera emotiva, ma soprattutto perché interferisce direttamente con la vita sociale, costituendo un elemento di disturbo. Essa infatti rappresenta il fenomeno più evidente e irrimediabile di turbativa della normalità, il più chiaro principio di disordine che si oppone all'idea (o forse sarebbe meglio dire al sentimento) di una vita regolata da norme e tipica delle società umane. L'etnografia comparata ha ampiamente dimostrato come in tutte le società, per quanto semplici, esistono una serie di imposizioni e prescrizioni comportamentali, spesso rispettate in quanto assunte come imperativi morali dai membri della comunità, anche al di là della presenza di poteri coercitivi. Questo complesso di norme solo occasionalmente trova spazio nella tradizione scritta, e tende invece a perpetrarsi nelle tradizioni orali assumendo di volta in volta nuovi significati, legati alle nuove condizioni culturali e soprattutto religiose che si determinano nel corso del tempo. Questa intrinseca possibilità di variabilità dei significati determina grossi difficoltà in termini pratici per gli archeologi che desiderino attribuire un significato specifico a tutti i fatti significativi dei rituali sepolcrali, ovvero agli elementi materiali che costituiscono la manifestazione fisica del complesso di riti realizzati a seguito dell'evento della morte.

L'insolito e l'eccezionale, dunque, sono spesso sinonimi di impuro, a cui è necessario porre rimedio attraverso particolari riti. La sociologia etnografica ha distinto questi riti in tre categorie principali:

- i tabù, che vietano il contatto con l'impuro;
- i riti di purificazione;
- il complesso dei riti legati al divenire o riti di passaggio.

La morte, naturalmente, è in primo luogo un evento che sancisce il passaggio da uno stato a un altro, ma spesso il defunto, chi o cosa era in contatto con lui nella vita (normalmente i parenti stretti e le sue proprietà), chi è stato la causa della morte o è entrato in contatto con il cadavere (ad esempio i becchini), possono diventare essi stessi veri e propri tabù. Il tabù infatti, non è solo il divieto di compiere determinati atti per non essere contaminati dall'impu-

rità e attirare così su di sé sciagure di vario tipo (solitamente malattie, gonfiori o la morte stessa), ma anche chi o cosa si è contaminato diviene tabù e pertanto deve essere evitato dal resto della comunità.

L'evento luttuoso è dunque un elemento di discontinuità della regola, di anomalia, ma è chiaramente anche la minaccia più pressante esercitata contro l'esistenza umana in sé. Il senso di impurità derivante dalla morte è un sentimento ampiamente diffuso e chiaramente comprensibile analizzando alcune lingue di popoli arcaici contemporanei: tra i Dogon del Mali, ad esempio, la parola *puru* (impuro) si contrappone a *ono* (vivo), e anche se esiste un termine specifico per la morte, tutti i defunti sono comunque chiamati impuri.

Di conseguenza intorno ad un morto vengono realizzati i cosiddetti riti di passaggio, ma si sviluppa anche un sistema di tabù, più o meno complesso, ed eventualmente di atti di purificazione per chi non riesca ad astenersi dal contatto con l'impurità. Non è sempre chiaro quale sia l'idea o l'ideologia di fondo che ha determinato l'assunzione di comportamenti così complessi, ma è probabile che in parte vi sia stata una forte componente di tipo emotivo, legata sia al sentimento dell'orrore (che potrebbe essere considerato naturale per l'uomo) sia allo *choc* per la perdita di membri della famiglia. Secondo Freud questi aspetti di repulsione nei confronti del morto (per evitare di farsi contaminare dall'impuro) e al contempo di attenzione nell'esecuzione dei riti funerari potrebbero essere il frutto dei sentimenti ambivalenti di amore/odio nutriti nei confronti della persona scomparsa.

I riti di cui è oggetto il corpo del defunto sono dunque i cosiddetti riti di passaggio, ovvero quelle pratiche (atti singoli o complessi di atti codificati come linguaggio simbolico) che sono volte a facilitare la transizione da uno stato all'altro.

In alcuni contesti rituali, in particolare le grandi religioni monoteiste o le società totemiche, la morte perde questo spiccato connotato di impurità e viene sublimata. Il defunto allora è considerato una sorta di tramite o di sintesi tra la sfera del divino e la condizione umana e diviene pertanto sacro. Tipica è ad esempio la concezione dei defunti per la religione cristiana, che vengono accolti nella schiera celeste e alcuni di loro, i santi, sono additati a modello per la loro condotta di vita virtuosa. Allo stesso modo anche i defunti delle società totemiche, anche se attraverso processi diversi, raggiungono gli antenati già divinizzati in una realtà prettamente spirituale e di grande potere, mantenendo a volte capacità di interazione con il mondo dei vivi.

La varietà di questi sistemi è enorme e in questa sede ci si limiterà ad affrontare quelli che producono resti materiali che in qualche misura possono essere confrontati con quanto scopre abitualmente l'archeologo pre-protostorico.

IL PERIODO LIMINARE (DETTO ANCHE MARGINALE O INTERMEDIO) E LE DEPOSIZIONI SECONDARIE

Con l'espressione "periodo liminare" l'antropologia culturale intende un periodo di durata variabile, da pochi giorni a mesi o addirittura anni, che il defunto deve attendere prima di poter raggiungere la sua dimora definitiva. Questo periodo in molte culture coincide anche con il periodo in cui i parenti più o meno stretti devono portare il lutto, ovvero devono recare sulla propria persona i segni evidenti della perdita di un caro, attraverso vesti particolari (di colore nero, bianco o stracciate) e spesso attraverso l'abbandono temporaneo delle pratiche di igiene personale. Questi comportamenti sono dunque funzionali a creare una separazione tra chi è stato colpito più direttamente dal fenomeno della morte e il resto della comunità. La separazione è solitamente considerata un atto dovuto per evitare che l'impurità derivata dalla vicinanza fisica e di parentela con il defunto possa diffondersi. Ciò può essere considerato frutto di un timore che i viventi nutrono nei confronti del defunto e che a livello inconscio del singolo potrebbe trovare una buona spiegazione nella teoria freudiana dell'odio maturato come reazione all'abbandono, mentre a livello della collettività potrebbe essere una reazione alla scomparsa di un proprio membro e quindi alla minaccia dell'estinzione del gruppo. Al di là del significato originario di questo sentimento è necessario ricordare che ogni cultura ha dato spiegazioni specifiche a questi comportamenti, che generalmente si configurano come volontà di permettere all'anima del defunto di lasciare la sua sede corporea per raggiungere quella definitiva, attuando riti specifici.

Nel corso del periodo liminare l'anima del defunto, secondo un'idea diffusa in molti ambiti culturali, continua a stazionare nel corpo o nelle sue vicinanze e può mantenere contatti diretti con i parenti. Per questo essi sono ritenuti un veicolo di contaminazione della comunità, in quanto in diretto contatto con un'entità non più di pertinenza specifica della vita normale. La configurazione più frequente dei riti di passaggio relativi a questo periodo sono le esposizioni del corpo, che nelle società moderne, oltre ad avere ormai prettamente motivi di carattere medico assunti a norma di legge, sono molto brevi e nel corso di questi la salma viene generalmente vegliata con preghiere e si predispongono le cerimonie per la sepoltura³. In molte comunità africane e asiatiche questo periodo è dilatato ed è

³ Spesso il tempo che intercorre tra la morte e la sepoltura serve anche ad accertarsi che non si tratti di morte apparente e che gli individui siano sepolti ancora vivi. Quella della morte apparente è una paura molto diffusa anche nelle società occidentali e spesso è alimentata dall'esumazione di corpi che vengono scoperti in posizioni anomale, come se avessero tentato di uscire dal sepolcro. In molti casi però si tratta esclusivamente dell'effetto del *rigor mortis* che è sopravvenuto immediatamente dopo una sepoltura piuttosto frettolosa.

riservato alla trasformazione fisica del corpo al termine della quale si predisporrà la dimora definitiva del defunto. Spesso questa trasformazione coincide con la decomposizione della carne o con la scarnificazione che può essere ottenuta con vari metodi tra cui una sepoltura temporanea, la deposizione all'interno di "case dei morti" sempre di natura temporanea, l'endocannibalismo o ancora l'esposizione perché del corpo si cibino gli animali selvatici. In alcuni casi proprio l'animale che si ciba delle carni umane costituisce il veicolo di passaggio dell'anima alla sua sede definitiva, il cosiddetto *psicopompo*, e in questo caso quanto resta delle spoglie potrebbe non necessitare di una sepoltura definitiva.

Anche il ricorso al fuoco può rientrare nei riti che promuovono la separazione della carne dalle ossa, a cui sembrerebbe in linea di massima attribuita la preminenza di importanza e la prerogativa di purezza e quindi di dignità di essere sepolte nella dimora definitiva. Talvolta si suppone addirittura che l'anima risieda nelle ossa. In questo senso la pratica della cremazione realizza un salto concettuale, perché pur liberando il corpo della parte corruttibile, di fatto provoca una distruzione anche della materia ossea. Inoltre si tratta di un evento di breve durata a cui seguono subito dopo le esequie finali (la sepoltura o la dispersione dei resti). Sebbene tra i popoli che praticano la cremazione questa sia considerata tutt'uno con la deposizione, ovvero come pertinenza specifica dei riti funerari che hanno come scopo la sepoltura definitiva, concettualmente il consumo del corpo tramite il fuoco può rientrare tra i riti del periodo intermedio. Inoltre il fuoco, in molti contesti, è considerato il mezzo di purificazione per eccellenza e spesso l'emblema del divino per le sua tendenza ad ascendere verso il cielo.

La scelta di determinare la separazione delle due parti corporee potrebbe essere frutto della volontà di liberare i corpi dalla parte corruttibile e quindi da un veicolo di infezione reale o semplicemente simbolico. Da questo punto di vista la pratica della mummificazione potrebbe parzialmente allontanarsi dalla prassi o potrebbe forse avere lo scopo di evitare un'alterazione del defunto una volta depresso nella sepoltura definitiva.

I riti del periodo intermedio (escludendo la cremazione e la mummificazione) generalmente danno come risultato resti umani non più in connessione anatomica, che dovranno essere deposti in una dimora definitiva. La testimonianza archeologica probabilmente più vicina, in termini di risultato, ai riti funerari che prevedono la decomposizione del corpo nel periodo intermedio sono le deposizioni collettive nelle grotte sepolcrali, tipiche dell'età del Rame nell'Italia settentrionale. Queste potrebbero essere state realizzate in un unico momento, riesumando cioè i resti di tutti i morti della comunità nel corso di festività specifiche (è il caso ad esempio degli Uroni che ogni 10-12 anni celebravano il cosiddetto "banchetto delle anime"), oppure potrebbero essere il risultato di un accumulo progressivo, ogni qual volta i defunti, superato il periodo intermedio, si trovavano nelle condizioni di essere accolti nella "casa dei morti".

Spesso questi riti, definibili per l'appunto come esequie definitive, sanciscono anche la fine del lutto e la comunità provvede a reintegrare a tutti gli effetti i parenti del defunto attraverso cerimonie di purificazione. In alcuni casi, anche solo lo scadere del periodo previsto, libera i parenti da obblighi e interdizioni senza necessità di ricorrere ad ulteriori riti.

LA DEPOSIZIONE PRIMARIA OVVERO L'INUMAZIONE

Qualora il periodo intermedio non sia previsto, o sia molto limitato, il corpo del defunto può essere depresso nel sepolcro mantenendo le connessioni anatomiche. Si tratta dei casi più frequenti riscontrabili nelle sepolture preistoriche e protostoriche, almeno fino alla diffusione della pratica della cremazione, che per l'Italia settentrionale comincia nel corso del Bronzo Medio (se si esclude qualche raro episodio nel Neolitico in Trentino), dapprima in contesti di biritualismo, per poi divenire prassi esclusiva nel Bronzo Finale e nella prima età del Ferro.

Tra i dati che devono essere presi in considerazione nell'analisi delle inumazioni vi sono necessariamente l'orientamento della deposizione, la posizione del corpo (supina, sul fianco o più raramente prona, distesa o rianchiata) e la direzione verso cui guarda il volto. Per quanto riguarda l'età del Bronzo si sarebbe tentati di considerare come punto di riferimento per l'orientamento delle sepolture il sole, in virtù dei numerosi simboli solari che si diffondono in Europa (primo fra tutti la barca solare) e che sembrerebbero legati allo sviluppo di un sistema di credenze con simboli quali la luce e il fuoco. Tuttavia è probabile che queste credenze debbano essere correlate direttamente con la diffusione della pratica dell'incinerazione e che invece, per quanto riguarda l'inumazione, possano essere prese in considerazione altre possibilità. In particolare Ucko riporta una serie di esempi etnografici in cui alcuni elementi topografici, come i rilievi o i corsi d'acqua, costituiscono i criteri fondamentali dell'orientamento. In questi casi il cadavere viene depresso con i piedi nella direzione verso cui si suppone che il defunto debba intraprendere il proprio percorso verso "la terra della morte". Nel caso dei fiumi normalmente i piedi sono rivolti nella direzione in cui scorre l'acqua.

La posizione supina è generalmente quella più attestata, ma a volte è presente anche la posizione prona. Si tratta generalmente di casi sporadici, che costituiscono l'eccezione alla norma della sepoltura supina e che non possono

essere inquadrabili in un'epoca specifica, configurandosi pertanto come fenomeno transculturale, cioè trasversale a tutta la storia dell'umanità. Nell'ambito protostorico italiano ci si imbatte, ad esempio, in alcune deposizioni bocconi nella necropoli dell'Olmo di Nogara (tra cui l'unica pubblicata è la t. 56, probabilmente di una donna adulta).

In uno studio degli anni Sessanta, Nikolaus Kyll prende in considerazione questo fenomeno riscontrato nel territorio di Treviri.

Il monaco benedettino Servatius Otler nella sua opera *Relationes rerum gestarum Prumiensium concriptae* (1622) ricorda come a quell'epoca, nel villaggio di Matzen, non lontano da Bitburg (a nord di Treviri, in Renania), un farabutto avesse convinto la popolazione che per liberarsi dalla peste fosse necessario consacrare al diavolo un appestato. Nell'attesa che sopravvenisse la sua morte purificatoria, i notabili avessero decisero di loro iniziativa di deporre un morto di peste nella tomba in posizione bocconi. A seguito di tali atti, che almeno nell'intento avrebbero dovuto avere un effetto purificatorio, tutti coloro che li avevano approvati furono sterminati dalla malattia, come per punizione divina.

Altre due sepolture di questo genere sono riportate dal benemerito Maestro Scheemann, vissuto a Treviri alla metà del XIX secolo. La prima, definita come tomba di epoca romana, fu scoperta nel 1834 nei dintorni di Prüm e presentava un defunto con il viso contro il terreno. La località del rinvenimento sarebbe stata Rommersheim, ma nei dintorni non sono mai state fatte scoperte di epoca romana, per cui si ipotizza che la tomba sia in realtà di età posteriore (forse VIII-IX sec. d.C.). In quest'epoca infatti, pare che qui sorgesse una basilica con annesso cimitero. Il secondo caso fu scoperto invece appena fuori da Treviri, verso la Porta Nigra. Si trattava della sepoltura di 5 o 6 maschi adulti (non è chiaro se nella stessa fossa o in fosse diverse) con il viso rivolto verso la terra, vicino a cui erano posti alcuni cinerari. La datazione proposta proprio sulla base dei vasi e di alcune monete fu inizialmente di epoca augustea. Tuttavia tra il 1878 e il 1880 questa zona fu oggetto di scavi archeologici che chiarirono che a un'area sepolcrale a rito incineratorio di epoca imperiale si erano sovrapposte alcune sepolture più tarde a inumazione entro casse di legno, senza possibilità di identificarne il periodo di appartenenza. L'ipotesi di Kyll è che si tratti di morti di età cristiana (medievale o post-medievale), che per qualche particolare motivo di ordine religioso non meritavano di essere sepolti nel cimitero regolare, ma furono relegati in un'area marginale⁴, di cui forse si ricordava l'uso da parte dei romani, ovvero di genti pagane.

I casi di sepolti con il volto contro la terra sono sempre piuttosto rari, ma diffusi in tutti i periodi: sono stati riscontrati anche in età merovingia e a questo proposito la cronaca dell'abbazia di St. Denis è interessante. Ci si riferisce in particolare a Pipino il Breve che, morto nel 768, sarebbe stato deposto con il volto verso il basso e adagiato su una croce. Questa scelta sarebbe stata una sorta di punizione attuata dai monaci per i suoi interventi secolarizzanti negli affari del convento.

In epoche più antiche è probabile che il provvedimento del rovesciamento della salma fosse connesso a forme di diritto penale arcaico, per cui al comportamento criminale che aveva sancito la separazione dell'individuo dalla comunità dei viventi (probabilmente attraverso il ricorso al tabù) si aggiungesse un provvedimento anche da morto, per sancire una divisione definitiva persino nell'oltretomba. Si sarebbe trattato dunque di azioni pretese e applicate proprio dalla comunità e quindi interpretabili come veri e propri atti di punizione sociale.

In epoca medievale non sono infrequenti casi di criminali sepolti vivi in posizione supina, oppure di giustiziati per delitti di sangue che vengono trascinati fino al sepolcro con il volto a terra. Anche ai suicidi poteva essere riservata la sepoltura rovesciata. In ogni caso è probabile che la scelta di questa posizione fosse strettamente legata alla credenza dell'anima che respira e che quindi questa posizione garantisse alla comunità che l'anima di alcuni morti particolarmente pericolosi non tornasse tra i vivi, diventando un'entità spettrale foriera di sciagure.

Il provvedimento pare che sia stato varie volte applicato anche alle presunte streghe, persino in epoca recente. Kyll ricorda infatti un episodio di questo tipo accaduto nel 1803 in Ungheria, quando una donna diffamata come strega fu deposta appositamente a pancia in giù. Un altro caso analogo si sarebbe verificato nel 1887 in Inghilterra, nel Ross-shire.

In generale quindi è possibile che la scelta di deporre il defunto sul ventre, o semplicemente con il volto contro il terreno, contravvenendo alla prassi della posizione supina (o ranicchiata sul fianco a seconda dei periodi) costituissero non solo un atto di punizione e di differenziazione tra i morti (tra quelli "buoni" e quelli "cattivi"), ma fosse anche un provvedimento per neutralizzare una presunta pericolosità mantenuta da particolari individui nei confronti della comunità dei vivi⁵. Questo tipo di credenze, nonostante l'avvento della religione cristiana, continuò a

⁴ Si ricordi come gli scomunicati, ad esempio, non potevano essere sepolti in terra consacrata.

⁵ Talora si ipotizza che la sepoltura di alcuni appestati in posizione prona fosse connessa con l'idea che si trattasse dei primi diffusori della malattia, cioè dei cosiddetti "divoratori di uomini". Questo tipo di sepoltura avrebbe quindi disinnescato il pericolo di ulteriori contagi (e di altre morti causate direttamente da questi particolari defunti). In ogni caso non si può escludere, specie in concomitanza con la diffusione di malattie infettive, che si facesse ricorso ad alcuni individui come "capri espiatori" delle colpe che avevano determinato la propagazione del morbo e che quindi si trattasse di veri e propri sacrifici umani.

sopravvivere come forma di superstizione, che probabilmente affondava le proprie origini in retaggi più antichi, ma che continuava ad essere alimentata dalle credenze relative al diavolo.

Una breve nota di Louis-Vincent Thomas, purtroppo non corredata da esempi, ricorda come in passato l'inumazione prona fosse riservata alle donne adultere.

Per quanto concerne, infine, l'orientamento o la direzione dello sguardo dell'inumato, questi possono essere scelti in base all'appartenenza a specifiche classi di età o più spesso in base al sesso, senza che però ad essi corrispondano significati religiosi particolari. In Nigeria e in Ghana, secondo quanto riporta Ucko, si depongono gli uomini con il volto rivolto a est, verso il sole nascente e quindi idealmente verso il mattino, momento della giornata in cui gli uomini si preparano per la caccia, mentre le donne guardano a ovest, verso la sera, momento in cui preparano il cibo per la famiglia. Questa scelta sarebbe dunque strettamente connessa con il ruolo familiare rivestito in vita, ma è evidente come la generalizzazione di questo criterio sia impossibile.

In conclusione, gli esempi qui presentati, dovrebbero suggerire agli archeologi pre-protostorici maggiore cautela nella formulazione di teorie religiose e sociali partendo dai resti per così dire "significanti" dei rituali funerari e potrebbero fornire, in casi specifici, nuove alternative interpretative.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1996 – *Italia settentrionale, The Development of European Bronze Age Communities seen through the Analysis of Funerary Practices and Distribution of Grave Goods in Cemeteries*, in *The Bronze Age in Europe and in the Mediterranean*, XIII International congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences, Forlì – Italia – 8-14 settembre 1996, Colloquia, pp. 162-165.
- BROTHWELL 1972 – D.BROTHWELL, *Palaeodemography and earlier British populations*, “World Archaeology”, vol. 4, n° 1, june 1972.
- CAPITANIO - CORRAIN 1996-97 – *Resti scheletrici umani di Olmo di Nogara (Verona), dell'età del Bronzo*, “Archivio per l'Antropologia e la Etnologia”, CXXVI-CXXVII (Firenze), pp. 155-188.
- CAZENEUVE 1971 – J.CAZENEUVE, *Sociologia del rito* (ed. italiana Saggiatore, Milano, 1996).
- FRAZER 1922 – J.G.FRAZER, *Il ramo d'oro* (edizione ridotta), (ed. italiana Newton, Roma, 1992).
- FREUD 1940-1950 – S.FREUD, *Totem e tabù: alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici (1912-13)*, (ed. italiana in *Opere, Totem e tabù e altri scritti 1912-1914*, vol. 7, Bollati Boringhieri, Torino, 1989), pp. 1-164.
- HERTZ 1924 – R.HERTZ, *Sulla rappresentazione collettiva della morte*, in *La preminenza della destra e altri saggi* (ed italiana Einaudi, Torino, 1994), pp. 53-136.
- KYLL 1964 – N.KYLL, *Die Bestattung der Toten mit dem Gesicht nach unten, Zu einer Sonderform del Begräbnisses im Triere Land*, “Trierer Zeitschrift”, 27 (1964), pp. 168-183.
- LEROI-GOURHAN 1964 – A. LEROI-GOURHAN, *Le religioni della preistoria* (ed italiana Adelphi, Milano, 1964).
- THOMAS 1975 – L.-V.THOMAS, *Antropologia della morte* (ed. italiana Garzanti, 1976).
- UCKO 1969 – P.J.UCKO, *Ethnography and archaeological interpretation of funerary remains*, “World Archaeology”, vol. 1, n° 2, october 1969.

USTRINUM O BRANDOPFERPLATZ?:
L'AREA ARCHEOLOGICA DI CAPO DI PONTE (BS), LOC. LE SANTE

SERENA SOLANO

(Univ. degli Studi di Pavia, Dottorato di Ricerca in Storia e Civiltà del Mediterraneo Antico)

IL RITROVAMENTO

La località Le Sante¹ si trova a Capo di ponte, nella media Valcamonica, sul versante orografico sinistro, non lontano dalle collinette di Piè e Dos dell'Arca, ai margini di un'area particolarmente ricca di testimonianze archeologiche, in parte indagate in passato nel corso di indagini di scavo mirate e di emergenza², in parte ampiamente suggerite dal copioso materiale archeologico affiorante in superficie³. Il sito si trova a poco più di 400 m s.l.m., non lontano dalla confluenza del torrente Re col fiume Oglio, in un'area purtroppo oggi interamente urbanizzata.

Nella primavera 1976 i lavori di sbancamento per la realizzazione di una nuova strada portarono all'individuazione di una complessa stratigrafia geologica⁴, di oltre 5 metri di spessore, all'interno della quale, a partire da 1,60 m sotto il piano di calpestio moderno, si distingueva un evidente strato archeologico, di entità variabile fino allo spessore massimo di 1,20 m, caratterizzato da abbondante materiale ceramico e numerosi frammenti ossei.

L'intervento archeologico⁵ si concentrò in due settori principali costituiti dalla sezione lungo la strada (settore A) e dall'area interna che era destinata ad un intervento edilizio (settore B), indagata con uno saggio di 42 m². Lo scavo fu condotto dividendo l'area in quadrati di 2m x 2m, per un totale di 10 e ? quadrati e operando per tagli orizzontali, circostanza che determinò la perdita inesorabile della reale sequenza stratigrafica del sito. Nonostante i limiti della modalità di intervento e della documentazione (i materiali sono siglati riportando il numero del quadrato e la quota di rinvenimento), dalla relazione di scavo e dall'analisi dei disegni si possono trarre a posteriori alcune considerazioni sulle evidenze rintracciate e sulla natura dell'area. Nei quadrati B2-B5 e A3-A5 venne messa in luce un'area semicircolare di terreno calpestato con resti di pietrame, numerosi frammenti di ceramica e minuti frammenti ossei, disposta attorno ad una fossa artificiale delimitata da una struttura in pietre connesse a secco con andamento ellittico e circondata da un cumulo di terra nera e materiale frantumato (quadrati A4-A5, Z4-Z5). La fossa, con un riempimento variabile tra 1,20 e 0,80 m, aveva a metà dello spessore una sorta di pavimentazione in pietre piatte sotto la quale furono individuati resti ossei associati a oggetti metallici e frammenti ceramici.

Il ritrovamento venne interpretato⁶ come riferibile a due tombe a inumazione e la fossa come l'*ustrinum* di un'area destinata a necropoli. Alla relazione di scavo, accompagnata da alcune considerazioni preliminari,⁷ non seguì nessuno studio dei materiali⁸ né pubblicazione ulteriore.

¹ Il nome Le Sante è dovuto alla presenza di una chiesetta dedicata a due figure femminili e ad una maschile che avrebbero miracolato il paese di Capo di Ponte salvandolo da una valanga imminente fermandola con le mani. Il gesto sarebbe rimasto impresso per sempre su un masso addossato all'edificio religioso recante incisi tre coppie di mani.

² Il sito di Dos dell'Arca, oggetto di uno scavo estensivo condotto dal Centro Camuno di Studi Preistorici sotto la guida di E. Anati nel 1962, è interessato da una complessa stratigrafia archeologica, con superfici istoriate, materiale e strutture databili dall'età del Bronzo alla prima romanità (ANATI 1968; DE MARINIS 1989).

³ Il sito di Piè non è mai stato oggetto di indagine archeologica sistematica benchè sia caratterizzato da diverse superfici rocciose istoriate e da evidenti e ripetuti affioramenti di materiale ceramico (A.T.S. nota Laeng 1960; ANATI E., *Per un censimento dell'arte rupestre in Valcamonica*, Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici, XIII-XIV, pp. 43-64; A.T.S. nota Priuli Bertocchi 1976; A.T.S. nota Priuli del 1979).

⁴ FEDELE 1977.

⁵ Lo scavo d'emergenza, affidato dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia al Centro Camuno di Studi Preistorici fu attuato, sotto la direzione di E. Anati, tra il 10 giugno e il 16 luglio 1976.

⁶ ANATI *et al.* 1977.

⁷ ANATI *et al.* 1977.

⁸ L'unica eccezione è costituita dalle lucerne che vennero inserite nella pubblicazione PANAZZA P., *Le lucerne romane della Valcamonica*, Brescia 1984.

Oggi, a distanza di ormai trent'anni dalla scoperta, l'analisi dei materiali, finora inediti⁹, ed i nuovi dati sulla romanizzazione in Valcamonica dovuti a eccezionali ritrovamenti (*in primis* il santuario di Spinera di Breno del quale si dirà più oltre¹⁰) rimettono in discussione la reale natura del sito.

Innanzitutto la particolare strutturazione ed estensione dell'area ad incinerazione e l'assenza di vere e proprie strutture tombali in un raggio di indagine così ampio (unica eccezione le due evidenze interpretate come tombe a inumazione all'interno dell'*ustrinum* stesso¹¹) contrastano con quanto riscontrato altrove in Valcamonica. Considerando infatti gli altri contesti archeologici a carattere funerario della valle¹², con particolare attenzione alle aree in qualche modo strutturate, si notano elementi pressochè costanti e apparentemente assenti nel nostro contesto di indagine. Mentre numerosi e diffusi in tutta la valle sono i ritrovamenti tombali, le necropoli romane finora individuate toccano le aree di Cividate Camuno, Borno, Breno, Lovere e Rogno. In tutti i casi le città dei morti, disposte lungo le principali strade suburbane, sono organizzate a recinti, per lo più a pianta quadrangolare, con i muri caratterizzati da una chiara uniformità di orientamento, perpendicolare alla strada e ordinata nel suo insieme. Le tombe a inumazione sono spesso a cassa di tegole, raramente in nuda terra, oppure delimitate da muretti di pietra e/o laterizio con nicchie e copertura a lastre di pietra, a volte semplicemente circondate da un giro di pietre; le tombe a cremazione, prevalenti nei primi secoli dell'impero, possono essere con il cinerario deposto semplicemente nella nuda terra oppure, non di rado, in cassetta di laterizio o in cista litica. L'area destinata ad *ustrinum* è in genere poco estesa, all'interno o in prossimità del recinto ed esclusiva dei singoli gruppi (familiari o collegiali) detentori dello spazio funerario¹³. In nessuno dei casi attestati il settore riservato all'incinerazione appare particolarmente strutturato o in qualche modo delimitato.

In questo senso il contesto delle Sante, se di area ad incinerazione funeraria veramente si tratta, avrebbe un aspetto molto diverso da quella delle altre necropoli della valle.

I MATERIALI

Anche i materiali per tipologia e condizione di ritrovamento suggeriscono interessanti considerazioni. La stragrande maggioranza dei reperti è estremamente frammentata per quel che riguarda la ceramica, corrosa e alterata dall'azione del fuoco per ciò che concerne il vetro e il metallo. Le forme e i tipi attestati, sia per qualità che per quantità, sembrano il risultato di una scelta intenzionale; viene testimoniata per il territorio una certa ricchezza e vivacità di mercato e un alto livello di romanizzazione che tuttavia convive nei primi secoli dell'era imperiale con una tenace sopravvivenza di modelli culturali preromani. La ricchezza dei materiali dall'area delle Sante si scontra con la semplicità dei contesti abitativi individuati sul versante opposto della valle (Pescarzo e Cemmo), dove nel periodo della romanizzazione si continua ad abitare in casette seminterrate del tipo ampiamente diffuso nei territori di cultura retica dal V sec. a.C.¹⁴ e quotidianamente si utilizzano prevalentemente forme e tipi ceramici ad impasto grezzo e di tradizione alpina. Contrariamente a quanto avviene nel nostro scavo, negli abitati la ceramica fine romana è in percentuale estremamente bassa.

Agli oggetti si aggiungono abbondanti frammenti ossei, estremamente calcinati e frantumati, per ora analizzati solo in minima parte: si tratta di resti umani e animali sottoposti ad una prolungata esposizione al fuoco ad una temperatura compresa tra i 700/900° C.¹⁵

La ceramica è per lo più in frammenti, a indizio di una frantumazione e dispersione rituale dei recipienti. La

⁹ Lo studio dei materiali rientra in un progetto sulla romanizzazione della Valcamonica che chi scrive sta svolgendo nell'ambito del Dottorato di Ricerca in Storia e Civiltà del Mediterraneo Antico presso l'Università degli Studi di Pavia. Ringrazio la dott.ssa R. Poggiani Keller per la fiducia e il sostegno con cui mi ha incoraggiato nel lavoro di analisi dei reperti e i dott. S. Demetz e F. Marzatico per i preziosi consigli. I primi risultati delle ricerche sono stati presentati nella mostra "*Ritrovamenti archeologici intorno al Parco*" allestita nell'Antiquarium del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane a cura di R. Poggiani Keller e di S. Solano nell'ambito delle iniziative per il Cinquantenario di Fondazione del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane nell'ottobre 2005.

¹⁰ Il santuario, scoperto fortuitamente nel 1986 e da allora oggetto di numerose campagne di indagine archeologica e quindi di restauro conservativo è stato al centro di diverse segnalazioni e relazioni. Per la bibliografia di riferimento e le novità emerse dall'ultima campagna archeologica (2003) si rimanda a ROSSI 2005 e a DE VANNA 2006.

¹¹ Situazione comunque attestata nel mondo romano e registrata ad esempio anche a Borno nel recinto indagato nel 1984 per le tt. 2,6 e 10. Delle due "tombe" non è stato effettuato alcun disegno né fotografia significativa.

¹² SOLANO 1996-97.

¹³ Nel recinto scavato a Borno nel 1984 l'*ustrinum* occupava un'area di m 4,30 x 2 (JORIO 1986).

¹⁴ Le modalità insediative "minori" della Valcamonica romana sono affrontate in SOLANO c.s.

¹⁵ Un primo esame autoptico dei resti osteologici è stato effettuato dalla dott.ssa A. Bettini e dal dott. G. Botturi che ringrazio per il generoso aiuto.

percentuale maggiore si riferisce a coppette e bicchieri a pareti sottili, a coppette e piatti in terra sigillata e a boccalini di tradizione alpina; seguono teglie, olle e *olpai* in ceramica comune. Le forme predominanti sono quelle tipiche dei contenitori da offerta, mentre non manca il vasellame più strettamente connesso alla preparazione e consumazione dei cibi, come le olle e i tegami.

La ceramica di tradizione alpina, oltre che dal caratteristico boccale con depressione sotto l'ansa, (*henkeldellenbecher*), è rappresentata dalle teglie con presa a linguetta orizzontale sul fondo (*lappenbecken*) e dalle olle situiformi tipo Wattens. Importante fossile datante è il boccale tipo Dos dell'Arca ascrivibile, secondo la cronologia di De Marinis¹⁶, fra III e I sec. a.C., nel nostro contesto attestato da diversi frammenti del caratteristico piede a trombeta appartenenti a più contenitori distinti. La maggior parte della ceramica fine di tradizione romana si riferisce a tipi di produzione nord italica databili al I e II sec. d.C. Particolarmente raffinati sono alcuni piatti e coppette in terra sigillata con decorazione ad *appliques* di rosette, maschere teatrali, festoni e spirali, recipienti a pareti sottili di consistenza "metallica" e bicchierini e coppette "a guscio d'uovo".

Fra i contenitori in terra sigillata si distinguono i tipi del piatto con orlo a tesa orizzontale che termina con un listello verticale e decorazione *à la barbotine* (forma Drag. 36/51. Fine I sec. d.C. - metà II sec. d.C.), le coppette e i piatti con orlo estroflesso decorato *à la barbotine* con grappoli d'uva e gigli stilizzati (forme Drag. 35 e Drag. 36. Età neroniana - metà II sec. d.C.), i piatti a parete svasata rettilinea e fondo piano (Forma Drag. 31. Metà I sec. d.C. - metà II sec. d.C.) e quelli con orlo diritto decorato con *appliques* (forma Drag. 17. Età augustea - metà I sec. d.C.). Numerose sono le coppette emisferiche con listello aggettante al di sotto dell'orlo e basso piede ad anello svasato (forma Drag. 24/25) con le pareti spesso decorate con *appliques* costituite prevalentemente da spirali a doppia voluta, rosette, maschere teatrali, festoni¹⁷.

La ceramica a pareti sottili è rappresentata da numerosi frammenti di coppette e bicchieri a pareti lisce o decorate *à la barbotine* con strigilature, puntiformi e motivi vegetali. Il grosso dei ritrovamenti è riferibile a coppette emisferiche carenate (forma Marabini XXXVI; Ricci 2/231 e 2/402) con la caratteristica decorazione a strigilature diffusa nell'area padana dall'età tiberiana al primo quarto del II sec. d. C.¹⁸ Si distinguono diversi frammenti di corpi ceramici grigi molto depurati con pareti estremamente sottili e ingobbio "metallico" e una dozzina di frammenti con decorazioni a incisione costituite da fasce di linee sottili impresse a pettine che formano dei motivi a losanga, secondo una decorazione che si trova prevalentemente su bicchieri databili tra fine I sec. a.C. e I sec. d.C.

Importante indice di ricchezza e raffinatezza è la ceramica caolinica così detta "a guscio d'uovo" rappresentata da frammenti di diversi bicchieri e coppette con corpo ceramico bianco-crema e bianco-grigio dalle pareti estremamente sottili, lisce o decorate a rotella, dalla consistenza metallica, di probabile produzione eporediese, databili ad età augustea-tiberiana¹⁹.

La frequentazione dell'area in età tardo antica è testimoniata da alcuni frammenti di orlo di bacile a listello ondulato, secondo una tipologia attestata nel santuario di Spinera di Breno in contesti collocabili tra la fine del IV e gli inizi del V sec. d.C., da un'anforetta ad anse pizzicate (III-IV sec. d.C.), e da un boccale biansato (fine III-IV sec. d.C.).

Abbondante è anche il vetro fuso e contorto dall'azione del fuoco, fra cui si distinguono alcuni frammenti in vetro bianco riferibili ad una coppa a parete verticale con orlo leggermente ingrossato e decorazione a tacche verticali incise (forma Isings 85a) rientrante in una tipologia che costituisce il tipo prevalente di vaso potorio nelle Alpi durante il tardo II e tutto il III sec. d.C. Riferibili alla fase tarda sono anche un frammento di orlo di coppetta (forma Isings 96) databile al III-IV sec. d.C. e alcuni frammenti verdi ornati da *snake-threads* secondo una decorazione tipica delle zone renane fra III e IV sec. d.C.²⁰

Il metallo è rappresentato prevalentemente dal ferro, ma non mancano il bronzo e l'argento. Completamente assenti sono le monete, mentre abbondantissimi sono chiodi e chiodini da calzature. Fra gli strumenti e gli attrezzi da lavoro si distinguono alcuni falcetti e le lame di un paio di cesoie, due stili finemente decorati ad incisione e una spatolina in ferro.

Abbondanti sono gli anelli digitali in ferro con castone ellittico recante nella maggior parte dei casi tracce di pasta vitrea alterata e consumata dal fuoco.

Il bronzo è rappresentato, oltre che da un'armilla semplice e da un frammento di armilla o collana a torciglione, da una fede digitale, e da tre fibule di età romano-imperiale.

¹⁶ DE MARINIS 1989.

¹⁷ Tali coppette costituiscono una delle forme più diffuse nella ceramica nord-italica da inizi I sec. d.C. a fine II sec. d.C.

¹⁸ Tale coppetta è il tipo più diffuso in Valcamonica in contesti funerari e sacri del I sec. d.C.

¹⁹ BRECCIAROLI TABORELLI L., *Ceramiche di produzione eporediese in età augusteo-tiberiana: pareti sottili e terra sigillata*, in *Produzione ceramica in area padana tra II sec. a.C. e VII sec. d.C. Nuovi dati e prospettive di ricerca*, a cura di G.P. Brogiolo e G. Olcese, Convegno Internazionale, Desenzano d.G. 1999.

²⁰ Devo un particolare ringraziamento alla dott.ssa E. Roffia per le utili indicazioni nello studio dei reperti in vetro.

L'unico oggetto in metallo prezioso è un pendaglio lunato in argento²¹ databile tra fine I sec. a.C. – I sec. d.C.

L'oggetto più caratteristico è un coltello in ferro dalla particolare conformazione arcuata, con dorso e taglio ricurvi verso l'alto, lama acuminata e impugnatura sinuosa con codolo "a testa di cavallo", che trova stringenti confronti in oggetti incisi sulle rocce e in esemplari reali di età romana in ferro rinvenuti in Valcamonica nella necropoli di Lovere²² e in quella di Borno²³ e in un esemplare miniaturistico in bronzo da Cividate Camuno²⁴. I coltelli di Lovere, datati da Tizzoni al Tardo La Tène²⁵, sono stati recuperati insieme a materiale che copre un vasto *excursus* cronologico compreso tra I sec. a.C. e IV sec.d.C.²⁶; i coltelli di Borno, datati da Jorio al II sec.d.C.²⁷, sono stati trovati in associazione a materiali che vanno dal I sec.a.C. al II sec.d.C.

Il coltello di Capo di Ponte, privo del manico e dell'impugnatura, presenta, secondo le caratteristiche del tipo, lama sinuosa inserita in un fodero ottenuto da una lamina ripiegata e ribattuta, con decorazione a sottili righe orizzontali parallele nella parte alta e passante per la cintura a sezione triangolare nella zona centrale. La lama, triangolare, slanciata nella parte più bassa, assume una curvatura accentuata nella parte alta in prossimità dell'attacco dell'impugnatura. Il settore centrale del fodero è decorato con una ruota a quattro (o forse sei) raggi, di circa 3 cm di diametro, resa con un'incisione di cui restano oggi visibili labili tracce e che appariva ben più evidente al momento del ritrovamento come si evince dalle fotografie di scavo²⁸. Al centro doveva esserci una piccola borchia, che faceva da fulcro ai raggi. Si tratta dell'unico caso con decorazione fra gli esemplari camuni: il confronto più stringente è con il fodero di un coltello da Peschiera del Garda²⁹ che tuttavia si distingue dal nostro per il salvapunta ancoriforme. Il motivo della ruota, diffusamente impiegato quale elemento decorativo in contesti alpini dalla fine del Bronzo Antico, ricorre in Valcamonica sulle rocce e su materiali archeologici di tradizione indigena (fondo di boccali tipo Dos dell'Arca e tipo Lovere, fibule e pendagli). Il suo significato, connesso al movimento del sole e al ciclico ripetersi delle stagioni si carica di una valenza magico-apotropaica e addirittura sacrale³⁰.

Il coltello di Capo di Ponte è inserito in un fodero di 18 x 4 cm (largh. max) circa, che ne suggerisce una dimensione totale minore rispetto agli esemplari di Borno e di Lovere che raggiungono dimensioni variabili tra i 27 e i 35 cm circa: una sorta di oggetto in certo qual modo "miniaturistico" quindi, deposto nel suo fodero che doveva costituire parte integrante e indicativa e non semplice accessorio.

Oltre i confini della Valcamonica i riferimenti più stretti sono con il Trentino (San Zeno) e l'Alto Adige (Col di Flam), con l'area ticinese, dove coltelli simili provengono dalle necropoli di Giubiasco e di Ascona e con Idro, nel bresciano, dove un oggetto simile ai nostri è reso a rilievo su un'ara funeraria romana databile, sulla base epigrafica, alla prima metà del I sec. d.C.³¹

Coltelli simili al "tipo Lovere", ma con impugnatura che in alcuni casi si avvicina a una protome ornitomorfa³² e con pressoché costante fodero con puntale ancoriforme compaiono frequentemente incisi sulle rocce della Valca-

²¹ La *lunula* rappresenta uno dei tipi di pendaglio più diffusi nel mondo romano fra ultimo quarto del I sec. a.C. e tutto il I d.C., con attestazioni che arrivano Oltralpe e in Valcamonica anche nel II sec. d.C. Esemplici simili al nostro sono presenti in Valcamonica nella necropoli di Borno (uno in argento e uno in oro) e in quella di Lovere (un esemplare in oro). Il nostro pezzo è stato recuperato nel quadrato Z5 a -100 cm, in associazione con frammenti di pareti sottili e terra sigillata e con frammenti di olla situliforme tipo Wattens.

²² Quattro coltelli furono rinvenuti nelle tombe scavate nel 1907. Lo studio dei materiali in ferro recuperati allora e confluiti al Museo Archeologico di Milano si deve a TIZZONI (1984).

²³ Due coltelli furono recuperati nel 1984 (JORIO S., *Il recinto sepolcrale di via Don Moreschi a Borno*, Tesi di Perfezionamento in Archeologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano a.a. 1990-91; JORIO 1999).

²⁴ Il coltellino in bronzo (7,1 cm) con foro di sospensione atto a permetterne un utilizzo quale pendaglio o amuleto, proviene da Cividate Camuno dall'area degli edifici termali scoperti nel 1971-73 (Museo nazionale Archeologico della Valcamonica. St 11709). Il contesto di rinvenimento è ascrivibile ai secoli I e II d.C.

²⁵ TIZZONI 1984.

²⁶ Tutti i coltelli facevano apparentemente parte di un unico corredo appartenente ad una della due tombe (t.2) scavate nel 1907 (PATRONI G., *Lovere. Tombe romane con oggetti preziosi e suppellettili sepolcrali di età preromana e romana*, Notizie degli Scavi di Antichità, 1908, pp. 3-16). Il corredo della tomba, costituito da materiale molto ricco (abbondanti sono l'oro, l'argento e il bronzo), notevolmente vario e difforme per tipologia e cronologia, può essere in realtà frutto del mescolamento, dovuto al terreno franoso, di più corredi distinti. Per la descrizione e l'analisi tipologica dei pezzi si veda AA.VV. in *Milano Capitale dell'impero romano. 286-402 d.C.*, Catalogo della mostra, Milano 1990, pp. 272-280).

²⁷ JORIO 1999.

²⁸ Archivio Wara del CCSP.

²⁹ L'oggetto è noto solo attraverso un disegno pubblicato in MONTELIUS O., *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, I, Italie Septentrionale, Stockholm 1895, p. 326.

³⁰ Sul motivo e la sua diffusione in Valcamonica vedasi FOSSATI 1997.

³¹ C.I.L. V 4980 = I.B. 726 = I.I. X, V, 1111.

³² Lo sviluppo da un'iconografia ornitomorfa ad una equina nell'impugnatura dei coltelli e le possibili implicazioni cronologiche ad esso connesse sono esposte in FOSSATI 1994.

monica³³. Questi coltelli, con caratteristiche morfologiche leggermente varianti rispetto ai modelli romani, sono tradizionalmente datati alla seconda età del Ferro (dal V sec. a.C. al I sec. a.C.)³⁴. Per la maggior parte degli oggetti i confronti più immediati dal punto di vista archeologico sono indubbiamente con gli esemplari di II e I sec. a. C. rinvenuti a Introbio (Lecco), Peschiera del Garda (Brescia) e Fontanella di Casalromano (Mantova)³⁵.

E' innegabile la forte interdipendenza tra i due tipi di coltelli, dei quali quello con puntale ancoriforme sarebbe il più antico e il "tipo Lovere" ne costituirebbe l'esito romano³⁶.

Appare importante notare come sulle rocce le figure di coltelli siano nella maggior parte dei casi strettamente connesse a iscrizioni in caratteri preromani e come anche dal punto di vista archeologico in tutti i contesti (unica eccezione l'esemplare miniaturistico da Cividate Camuno) i coltelli siano associati a elementi che si riferiscono alla pratica della scrittura (stili, tavolette scrittorie, calamaio)³⁷. E' evidente che la valenza simbolica rituale di questi singolari coltelli doveva giocare un ruolo assai peculiare in associazione alle iscrizioni laddove si considera che la conoscenza e la prassi della scrittura nelle società antiche era segno di prestigio e distinzione sociale.

I contesti di rinvenimento caricano di un significato simbolico-rituale gli oggetti che possiamo immaginare legati alla sfera sacra e strettamente connessi a un potere che si esprimeva anche attraverso la conoscenza e la prassi della scrittura. La valenza sociale e rituale ne giustifica il lungo perdurare attraverso i secoli, dalla seconda età del Ferro alla piena età romana.

USTRINUM, BUSTUM O BRANDOPFERPLATZ?

La straordinaria abbondanza di materiale frantumato e combusto e l'alta percentuale di ceramica fine da mensa (pareti sottili e terra sigillata) e, in particolare, di contenitori da offerta (piatti, coppette e boccalini) ci parlano di un sito interessato nell'antichità da ripetute accensioni di roghi, dalla deposizione di offerte e dalla rituale frantumazione e dispersione del materiale.

Il susseguirsi di diversi gesti cerimoniali ha determinato la formazione di uno spesso strato di carboni, ceramica, metallo, vetro e frammenti ossei che ha via via riempito e circondato, attraverso ripetuti svuotamenti e accumuli laterali, una fossa scavata artificialmente e intenzionalmente delimitata da un muro in pietre. Il confronto immediato e più vicino è con il santuario protostorico scoperto a Spinera di Breno³⁸. Il sito costituisce uno straordinario esempio di continuità culturale con una frequentazione senza soluzione di continuità dalla seconda età del ferro (V sec. a.C.) alla piena romanità (V sec. d.C.). L'area scelta per installarvi un santuario a Minerva in età augustea era già sede di un luogo di culto all'aperto con un ampio recinto in pietre di forma ovale e un altare costituito da una piattaforma rettangolare di pietre, col tempo circondata da un tumulo di terreno carbonioso, sopra cui si compivano ripetuti gesti cerimoniali che prevedevano l'accensione di fuochi rituali, il sacrificio di animali, la frantumazione e lo spargimento di boccalini e coppette e contenitori da offerta.

La tipologia di Spinera rientra in quella degli *Alpine Brandopferplätze*,³⁹ dei roghi votivi cioè, caratteristici dell'età del Bronzo e del Ferro nell'area alpina orientale. La configurazione di questi santuari a cielo aperto non è mai univoca, ma costanti sono gli elementi fondamentali costituiti da uno o più altari, da una stipe votiva (*bothros*) e da un'area cerimoniale delimitata da una sorta di recinto (*temenos*).

I casi di Burgstall allo Sciliar⁴⁰, di Mechel in Val di Non⁴¹ e del Forggensee⁴² attestano il persistere dell'usanza fino all'avanzata età romana (addirittura fino al IV sec. d.C. nel sito di Mechel).

I risultati dello studio sul sito di Rungger Egg nelle Alpi di Siusi⁴³, in uso dal VII sec. a.C. alla prima età augu-

³³ A oggi sono stati rilevati coltelli incisi nelle località Foppe di Nadro (r.24 e r. 27), Pià d'Ort (r. 1 e 24), Seradina (Baito Gregorini), Naquane (r. 1), Coren del Valento (r. 62/b), Piancogno, Berzo Demo (r.1, inedito), Paspardo (loc. In Vall, r. 4), Redondo (r.20), Zurla (r.3 - inedito).

³⁴ FOSSATI 1989.

³⁵ TIZZONI 1982; TIZZONI 1984.

³⁶ L'intuizione della seriazione tipologica dei coltelli da un tipo atestino di V sec. a.C. al tipo Introbio di I a.C. al tipo Lovere di I-II sec.d.C. si deve a FOSSATI (1989).

³⁷ A Lovere insieme ai coltelli furono recuperati due tavolette scrittorie in pietra scura e alcuni stili in ferro; a Borno uno stilo in ferro proviene dalla t.11, la stessa del cui corredo facevano parte i due coltelli, mentre numerosi altri stili in ferro provengono dalle tt. 3, 5, 6, 7,10; nella t. 3 è stato recuperato anche un calamaio in bronzo. Due stili e una spatolina in ferro sono stati trovati anche nell'area archeologica delle Sante.

³⁸ ROSSI 2005; DE VANNA 2006.

³⁹ GLEIRSCHER 2002.

⁴⁰ NIEDERWANGER 2002.

⁴¹ MARZATICO 2002.

⁴² ZANIER 2002.

⁴³ GLEIRSCHER *et al.* 2002.

stea, mostrano la difficoltà di comprensione completa del complesso di rituali che si svolgevano in questi siti, mentre il dato per cui la stragrande maggioranza dei reperti ossei trovati sia umana mette in guardia dalle troppo rigide interpretazioni rivelando come sacrifici animali e combustione (non necessariamente sacrificio) di corpi umani potevano unire in un medesimo luogo l'aspetto propriamente culturale a quello funerario continuando in tal modo forme espresse nei centri cerimoniali dell'età del Rame.

Alla luce di queste considerazioni si fa strada dunque con forza l'ipotesi che l'area delle Sante di Capo di Ponte fosse occupata, dalla fine dell'età del Ferro e per tutta la romanità (almeno dal I a.C. e fino al IV sec. d.C.), da un luogo di culto all'aperto, una sorta di *Brandopferplatz*. Funerario o religioso che fosse, il sito sembra avere tutte le caratteristiche di un rogo votivo. Data la particolarità dell'area ci sembra di potere affermare che anche qualora le analisi osteologiche rivelassero un'alta percentuale di ossa e quindi l'avvenuta combustione di corpi umani, non saremmo necessariamente di fronte ad un *Ustrinum* vero e proprio ma bisognerebbe valutare anche l'eventualità di essere in presenza di una sorta di grande *Bustum*⁴⁴.

Nell'ipotesi che il sito perpetuasse gesti e cerimoniali più antichi, resta tuttavia da osservare come la tarda età del Ferro in Valcamonica non sembri essere caratterizzata dal rito funerario incineratorio: le poche informazioni che noi abbiamo sulle necropoli della seconda età del Ferro camuna sono riferibili infatti a tombe ad inumazione (Breno, necropoli della loc. Val Morina⁴⁵) attestando l'interessante permanere della pratica in un periodo in cui altrove si è diffusa ed è diventata pressochè esclusiva l'incinerazione. Sarà la romanizzazione a determinare in valle un cambiamento nel rituale funerario con una svolta di tendenza che resterà forte fino all'avanzato III sec.d.C.

Da chiarire resta infine la relazione del sito delle Sante con la vicina area di Dos dell'Arca⁴⁶, dove è stata trovata una tomba con le ossa di otto individui in giacitura secondaria in un contesto dalle caratteristiche sacre più che abitative. A tal proposito è bene ricordare come i *Brandopferplätze* interessassero a volte anche aree molto estese, ripartite in più zone adibite alle diverse necessità e funzioni del complesso (camminamenti, spazio cerimoniale, area destinata all'accensione di fuochi ecc.).

In attesa di ulteriori analisi dei reperti ossei resta per ora affascinante l'ipotesi di trovarsi di fronte a un luogo di culto all'aperto fortemente frequentato nella piena età romana, dalle caratteristiche molto simili a quelli del Trentino e dell'Alto Adige. Una vera novità nell'ambito della Valcamonica romana dove il santuario protostorico a cielo aperto di Spinera viene sostituito in età augustea da un edificio monumentale colonnato e coperto e le strutture del *brandopferplatz* sono obliterate attraverso un volontario livellamento dell'area⁴⁷.

⁴⁴ Con i due termini si distingue nel mondo romano la pratica di cremazione indiretta da quella diretta che prevede che il luogo destinato alla sepoltura coincida con quello scelto per il rito dell'incinerazione (TOYNBEE 1971).

⁴⁵ DE MARINIS 1989 e ivi bibliografia precedente; DE MARINIS 1992.

⁴⁶ Anche questo sito, di estremo interesse per la comprensione della protostoria camuna, è stato purtroppo scavato per tagli orizzontali senza registrare le reali sequenze stratigrafiche. Il copioso materiale non è mai stato interamente pubblicato. Informazioni importanti sulla descrizione delle evidenze messe in luce si hanno in ANATI 1968.

⁴⁷ DE VANNA 2006.

BIBLIOGRAFIA

- ANATI E. 1968, *Origini della Civiltà Camuna*, Capo di Ponte, 1968
- ANATI E., SQUARATTI V., ZANETTIN A.M. 1977, *Capo di Ponte, scavi di via Sante, 1976 (Rapporto preliminare)*, Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici, XVI, pp. 121-129.
- DE MARINIS R. 1989: *Preistoria e protostoria della Valcamonica, Valtrompia e Valsabbia. Aspetti della cultura materiale dal Neolitico all'età del Ferro*, in Poggiani Keller R. (a cura di), *Valtellina e mondo alpino nella preistoria*, Milano, pp. 101-119.
- DE MARINIS R. 1992: *Il territorio prealpino e alpino tra i Laghi di Como e di Garda dal Bronzo recente alla fine dell'età del Ferro*, in Metzger e Gleirscher P. (a cura di), *I Reti*, Coira, pp. 145-174.
- DE VANNA L. 2006, *Breno (BS), località Spinera. Santuario di Minerva. Campagna di scavo 2003*, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia 2003-2004, pp. 95-97.
- FEDELE F. 1977, *Successione stratigrafica del settore ovest di via Sante, Capo di Ponte*, Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici, XVII, pp. 130-133.
- FOSSATI A. 1989, *Alcune figure di coltelli della Tarda età del Ferro*, Appunti 8, Breno, pp. 40-45.
- FOSSATI A. 1994, *Le armi e gli uccelli nell'arte rupestre camuna dell'età del Ferro*, Notizie Archeologiche Bergomensi, 2, pp. 203-216.
- FOSSATI A. 1997, *Gli oggetti e i motivi d'ornamento nell'arte rupestre delle Alpi*, in *Ori delle Alpi* (Catalogo della mostra, Trento 20 giugno – 9 novembre 1997), a cura di L. Endrizzi e F. Marzatico, Trento 1997, pp. 197-203.
- GLEIRSCHER P. 2002, *Alpine Brandopferplätze*, in *Culti nella Preistoria delle Alpi. Le offerte, i santuari, i riti*, Bolzano, pp. 591-634.
- GLEIRSCHER P., NOTHDURFTER H., SCHUBERT E. 2002, *Das Rungger Egg*, Mainz Am Rhein.
- JORIO S. 1986, *Recinti funerari della necropoli di Borno*, in *Scritti in ricordo di Graziella Massari Gaballo e di Umberto Tocchetti Pollini*, Milano, pp.239-249.
- JORIO S. 1999, *Un esempio di continuità culturale nella permanenza di modelli protostorici in corredi di età romana*, in *Atti del II Convegno Archeologico Provinciale*, (Grosio 20 e 21 ottobre 1995), a cura di R. Poggiani Keller, Sondrio, pp. 237-248.
- MARZATICO F. 2002, *Mechel, località Valemporga, Cles (Valle di Non, Trentino)*, in *Culti nella Preistoria delle Alpi. Le offerte, i santuari, i riti*, Bolzano, pp. 735-741.
- NIEDERWANGER G. 2002, *Burgstall am Schlern. Ein alpiner Brandopferplatz*, in *Culti nella Preistoria delle Alpi. Le offerte, i santuari, i riti*, Bolzano, pp. 689-708.
- ROSSI F. 2004., *La media Valcamonica romana: problemi aperti e prospettive di ricerca*, in *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno. Scavo, restauro e allestimento di un parco archeologico*, a cura di V. Mariotti, pp. 37-47.
- ROSSI F. 2005, *La dea sconosciuta e la barca solare. Una placchetta votiva dal santuario protostorico di Breno in Valle Camonica*, Milano.
- SOLANO S. c.s., *Modalità insediative in Valcamonica tra tarda età del Ferro e romanizzazione*, in *Altri Modi dell'Abitare Romano in Cisalpina*, a cura di S. Santoro Bianchi.
- SOLANO S. 1996-97, *Necropoli e ideologia funeraria della Valcamonica in età romana*, Tesi di Laurea, Univ. degli Studi di Pisa, a.a. 1996-1997.
- TIZZONI M. 1982, *I materiali della Tarda età del Ferro al Civico Museo di Lecco*, Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico di Milano.
- TIZZONI M. 1984, *I materiali della tarda età del Ferro nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico di Milano, III.
- TOYNBEE J.M. 1971, *Death and Burial in the Roman World*, London.
- ZANIER W. 2002, *Spätlatèn/römerzeitlicher Brandopferplatz im Forggensee, Gemeinde Schwangau*, in *Culti nella Preistoria delle Alpi. Le offerte, i santuari, i riti*, Bolzano, pp. 833-840.

Fig. 1 - Panoramica del versante sinistro della valle all'altezza di Capo di Ponte con indicazione del luogo del ritrovamento del 1976.

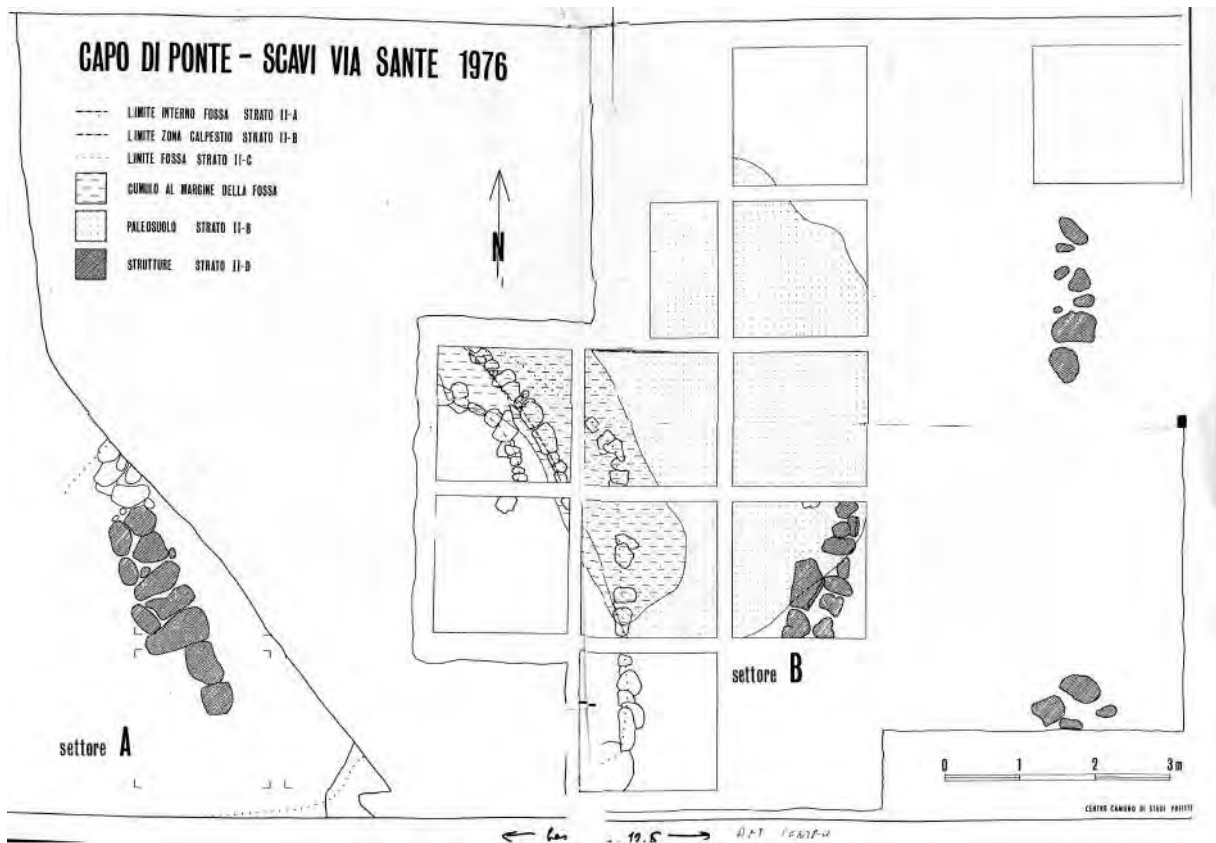


Fig. 2 - Planimetria dello scavo: si osservano degli allineamenti di pietre ad andamento ellittico, all'esterno dei quali fu individuato il piano di calpestio in parte sigillato e circondato da un accumulo di terra nera (Archivio Wara del Centro Camuno di Studi Preistorici).



Fig. 3 - Un momento delle operazioni di scavo nei quadrati Z-4, Z-5, B-4, B-5 (Archivio Wara del Centro Camuno di Studi Preistorici).



Fig. 4 - Foto della struttura in pietre che arginava il supposto Brandopferplatz (Archivio Wara del Centro Camuno di Studi Preistorici).



Fig. 5 - Coltello da Capo di Ponte, loc. Le Sante. (Foto Archivio Wara del Centro Camuno di studi Preistorici).

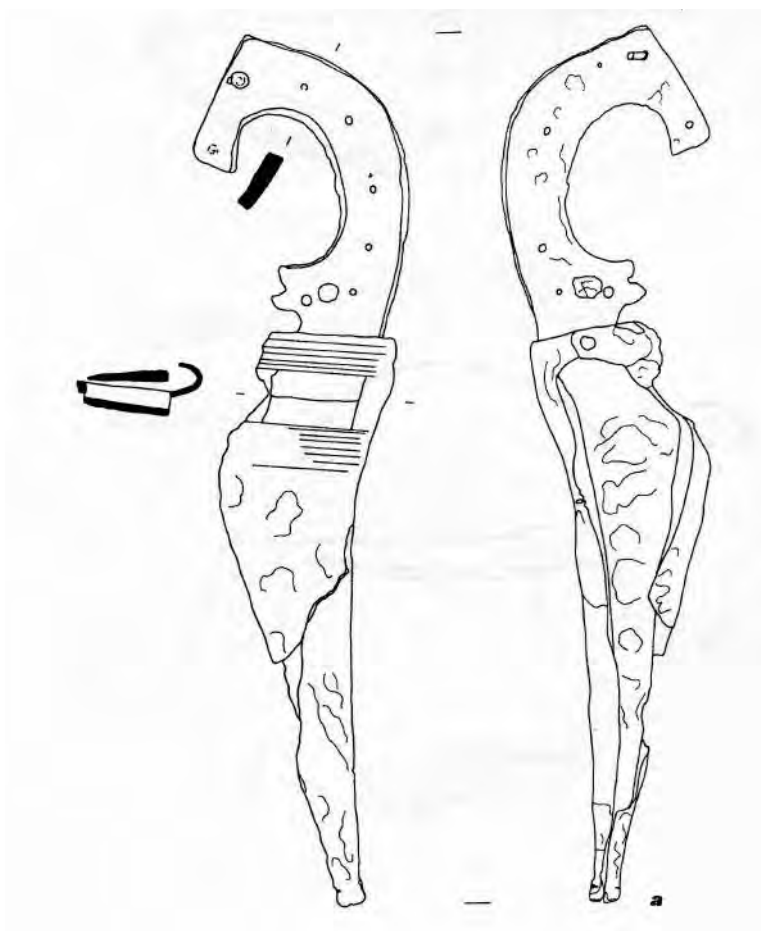


Fig. 6 - Disegno di uno dei coltelli rinvenuti nella necropoli di Lovere (da Tizzoni M. 1984, I materiali della tarda età del Ferro nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano, *Notizie del Chiostro del Monastero Maggiore*, suppl. III, Milano).

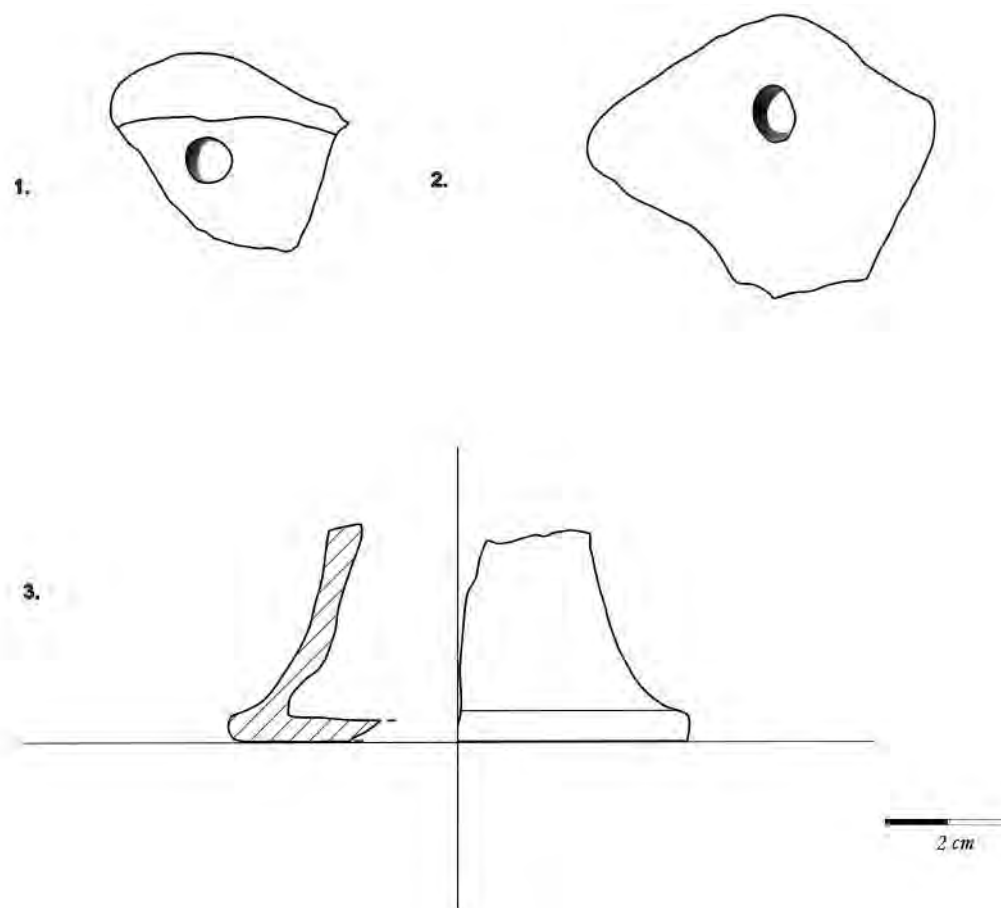


TAVOLA 1. *Ceramica di tradizione locale. 1.2. Olle situliformi tipo Wattens; 3. Boccale tipo Dos dell'Arca.*

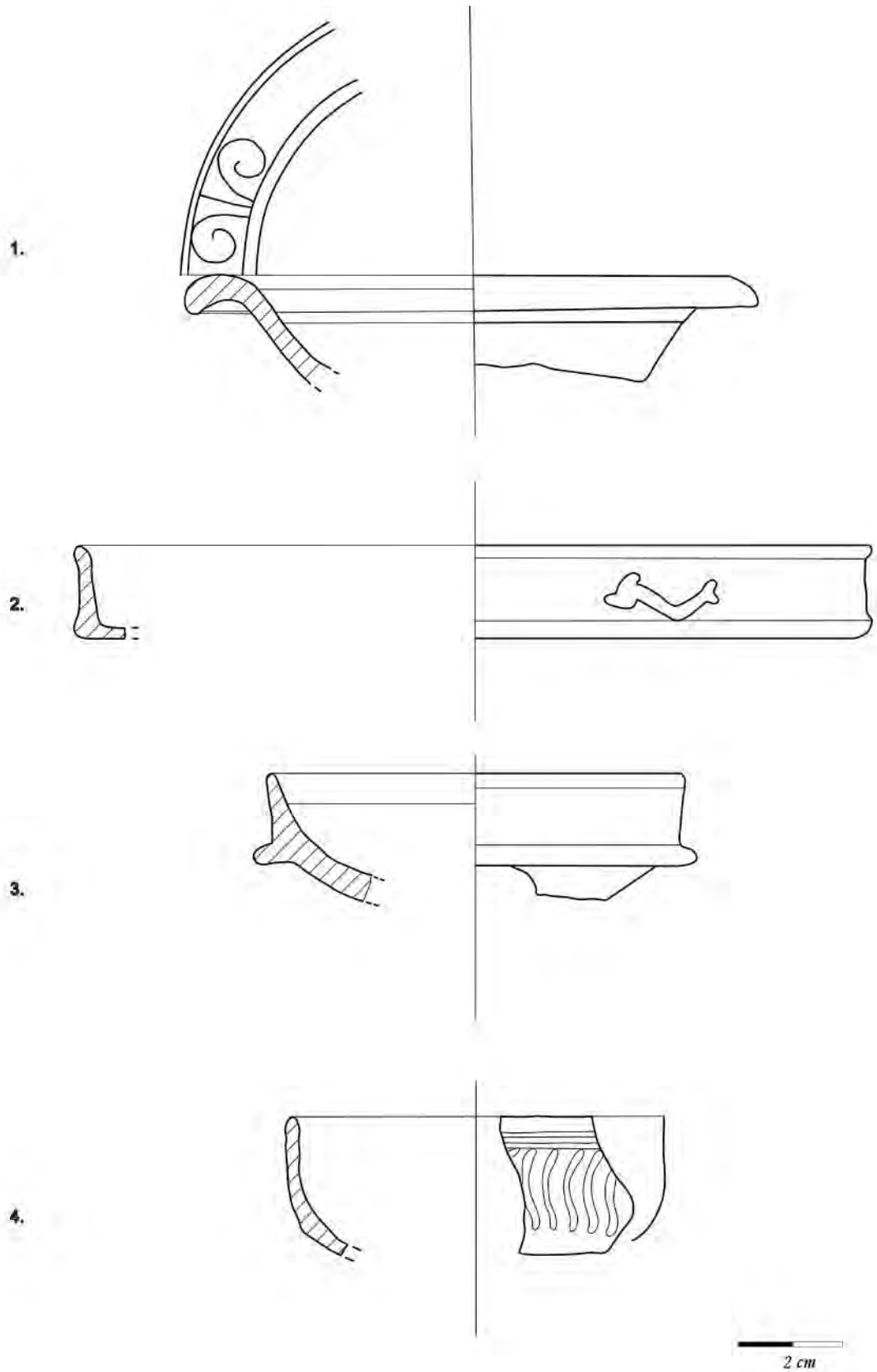


TAVOLA 2. *Ceramica fine romana*. 1. Coppa in Terra Sigillata Nord Italica (Forma Drag. 35); Piatto in Terra Sigillata Nord Italica (forma Drag. 17); Coppetta in Terra Sigillata Nord Italica (forma Drag. 24/25); 4. Coppetta a Pareti Sottili (forma Marabini XXXVI).

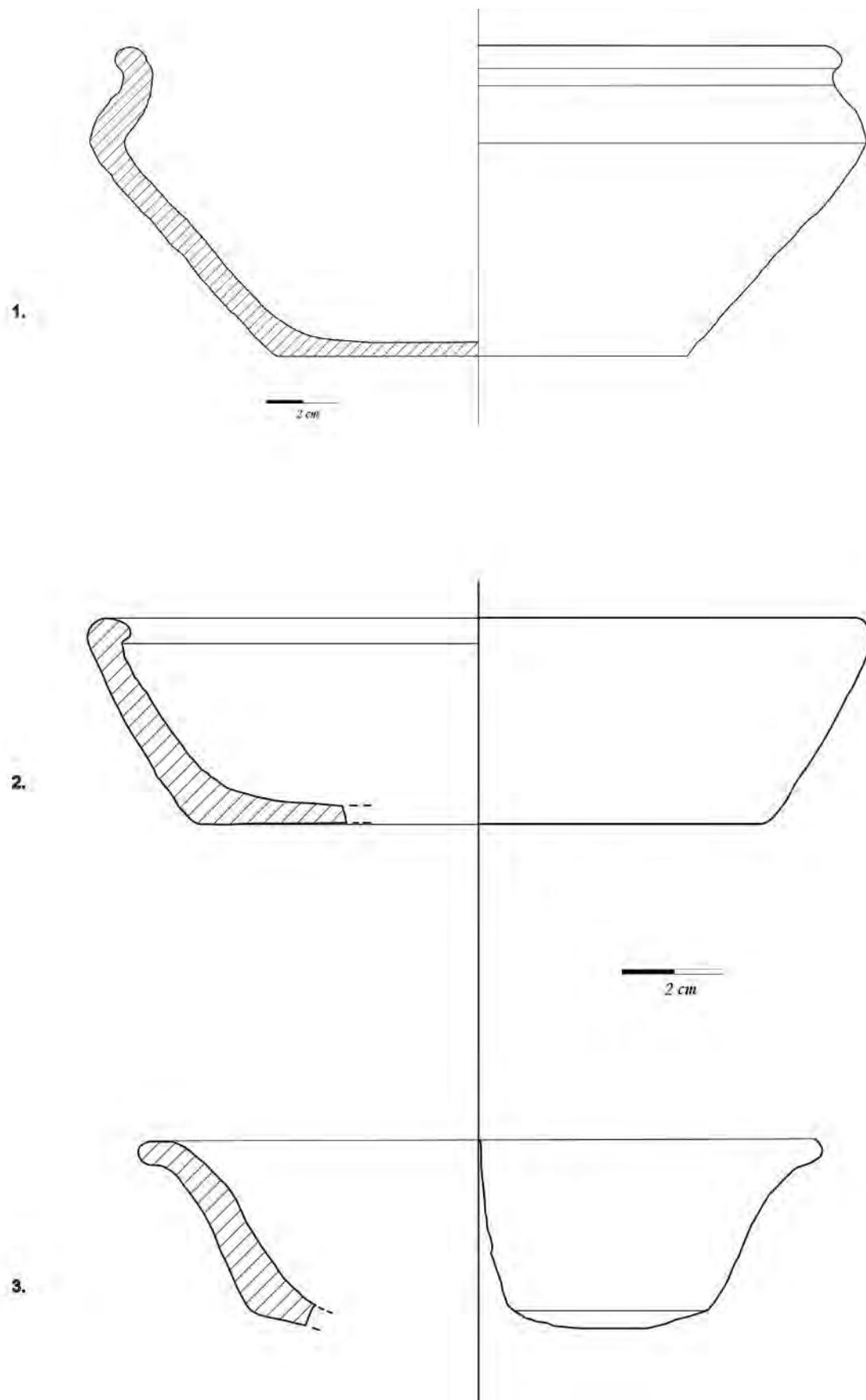


TAVOLA 3. *Ceramica comune romana. 1. Olla. 2.3. Tegami.*

SINTESI DELLE INDAGINI ARCHEOLOGICHE CONDOTTE A TREMONA - LOC. CASTELLO (CANTON TICINO, SVIZZERA) (1991 – 2006)

B. CERMESONI*, A. MARTINELLI**, P. OPPIZZI***, P. VIGNOLA****

LE FASI MEDIEVALI

Alfio Martinelli

Il sito di Tremona-Castello

Il sito di 'Castello' si trova nel territorio del comune di Tremona (coord. 718083/82625), a 650 m s.l.m., si trova nel Canton Ticino meridionale, nei pressi di Mendrisio (Fig. 1), all'estremità sud del comprensorio del Monte San Giorgio, su una collina costituita da dolomia e dolomia brecciata di origine giurassica.

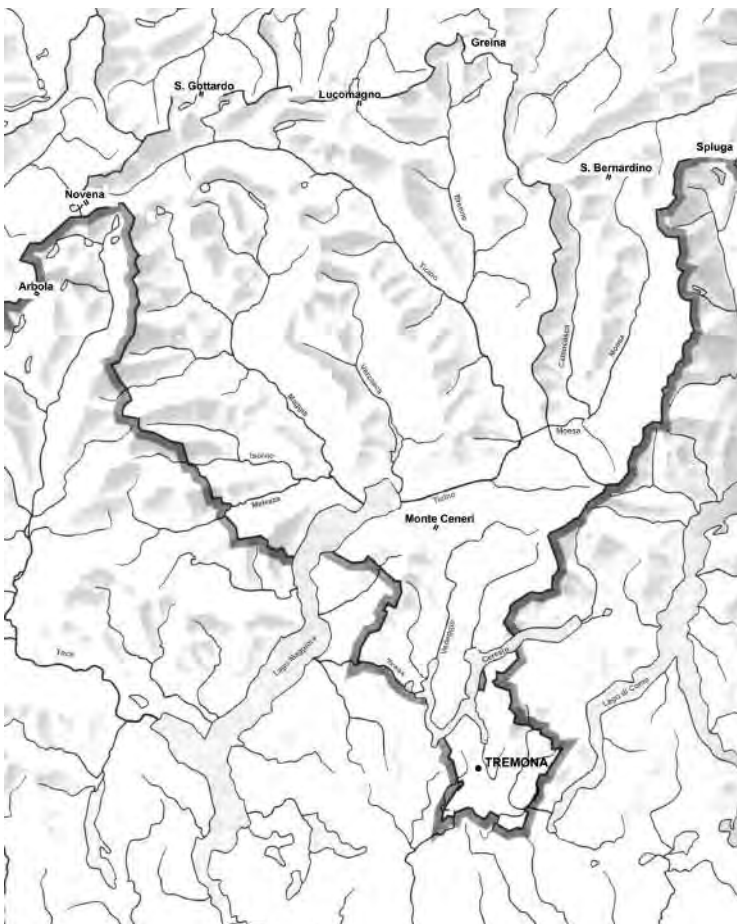


Fig. 1 - Localizzazione del sito di Tremona

* Civico Museo di Erba, Via U. Foscolo 23, I – 22036 Erba (CO)

** A.R.A.M. - Associazione Ricerche Archeologiche del Mendrisiotto, CH - 6874 Castel San Pietro (Ti)

*** Fondazione Parco Gole della Breggia, CH – 6834 Morbio Inferiore (Ti)

**** C.N.R., Istituto per la Dinamica dei Processi Ambientali, c/o Università degli Studi di Milano Bicocca, Piazzale della Scienza 4-U4, I – 20126 Milano

La morfologia dell'altura presenta i versanti nord ed est caratterizzati da notevoli salti di quota, mentre quelli a sud e ad ovest, se pur in pendenza, sono meno acclivi. L'area sommitale è costituita da due terrazzi, distinti da un salto di quota di 4-5 m. Un terzo terrazzo, delimitato a nord da un profondo crepaccio, caratterizza la parte alta del versante settentrionale.

Ad una più attenta osservazione, il terreno intorno alla collina rivela i segni evidenti di numerose trasformazioni artificiali in forma di terrazzamenti e lavori di spianamento.

La vegetazione, non più regolata dall'uomo, è composta in prevalenza da arbusti, noccioli, frassini e cornioli. Un profondo crepaccio, parzialmente ostruito nella sua parte superiore, costituisce il limite settentrionale della collina.

L'importanza del sito fu scoperta dallo scrivente nel 1988, nell'ambito di un lavoro di ricognizione sull'occupazione del Sottoceneri nei periodi del Bronzo finale e dell'Età del Ferro. Nonostante la vegetazione foltissima, si potevano riconoscere sulla sommità della collina resti di muri, grossi cumuli di pietre e piccoli avvallamenti del terreno che facevano pensare alla presenza di un insediamento circondato da una cortina muraria ancora ben visibile. Durante numerose ricognizioni furono raccolti materiali litici, fittili e metallici che segnalavano una presenza umana già a partire dal Neolitico.

Le prime indagini

Dopo aver ottenuto le necessarie autorizzazioni dall'allora Ufficio dei Monumenti Storici, una prima fase di ricerche programmate si è svolta fra il 1988 e il 1993. Essa aveva come obiettivi primari il rilievo delle strutture emergenti, la ricognizione sistematica dei fianchi della collina ed una prima esplorazione del crepaccio.

Nel mese di febbraio 1988 si è proceduto ad una prima ripresa aerea del sito sommitale. Sulle corone dei muri di tutte le strutture raggiungibili e individuabili con buona approssimazione si è provveduto a stendere strisce di carta biologicamente degradabile. Sono poi state scattate da bordo di un Cessna 152 una trentina di foto b/n da un'altezza di circa 350 m (Fig. 2).



Fig. 2 - Foto aerea delle strutture emergenti nel 1988 (Foto Alfio Martinelli)

Per un'adeguata valutazione dei reperti archeologici sulla sommità della collina, l'intervento successivo è consistito nella parziale ripulitura del sito medievale¹, in seguito alla quale è stato possibile eseguire la quadrettatura del sito, il rilievo grafico delle mura di cinta e di alcuni degli edifici situati al suo interno². Nel mese di marzo 1992 lo Studio Geofoto SA di Sorengo ha eseguito il rilievo fotogrammetrico dell'intera area (Fig. 3).



Fig. 3 - Rilievo grafico eseguito nel 1992 (Studio Geofoto SA)

Nel mese di luglio 1992 cinque aree, scelte in base alle loro caratteristiche morfologiche, sono state sottoposte ad indagini geofisiche. In tre punti le indagini hanno rivelato delle anomalie che sembravano indicare la presenza di strutture antropiche (STRANGE, 1992).

Le indagini 1991-1993

A seguito dei lavori di ricognizione e rilievo, la strategia delle ricerche è stata poi indirizzata all'acquisizione di una valutazione stratigrafica e topografica delle aree all'esterno e all'interno dell'insediamento basso-medievale.

La presenza in superficie di numerosi reperti fittili riferibili alla cultura di Golasecca sul terrazzo a nord dell'insediamento, ci ha convinti ad indirizzare la prima fase di ricerca su questo periodo, con l'obiettivo di individuare eventuali strutture collegabili ai reperti, di leggerne le stratigrafie verticali e orizzontali e di stabilirne la cronologia.

Fra l'estate del 1991 e l'autunno del 1992 sono state scavate una trincea sul terrazzo settentrionale (trincea **C**, Fig. 3) e due sul suo fianco nord-ovest (trincee **A** e **B**, Fig. 3). Nonostante il recupero di un notevole quantitativo di ceramica preistorica e protostorica e di reperti litici, è stato impossibile individuare strutture abitative o piani di calpestio, né tanto meno stratigrafie che consentissero una precisa lettura dei materiali raccolti.

L'ampio arco cronologico dei materiali, che spazia dal Neolitico a tutta la prima età del Ferro, e la mancanza di stratigrafie farebbero pensare a materiali di riporto provenienti da lavori di sterro nell'area medievale superiore o alla presenza di una discarica.

All'interno dell'insediamento, in punti che si supponevano liberi da strutture medievali, sono state scavate le trincee **D**, **E**, **G**, (Fig. 3) con l'obiettivo di verificare eventuali preesistenze preistoriche. Nel caso del saggio **E** l'ipo-

¹ Si ringrazia il col. SMG Piernario Croci per averci messo a disposizione 30 militi del SR di artiglieria del Monte Ceneri.

² Il lavoro è stato svolto da un gruppo di studenti della allora Scuola Tecnica di Trevano (attuale SUPSI, Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana), diretti dall'ing. R. Visconti, ing. ETH.

tesi è stata confermata dall'identificazione, nel 1993, di un piano di calpestio con reperti fittili in posto attribuibili con certezza al Golasecca.

Nella trincea **G**, situata sul terrazzo superiore dell'insediamento medievale, sono state individuate strutture murarie anteriori all'insediamento basso-medievale, la cui cronologia doveva essere verificata nelle prossime campagne di scavo. Nel medesimo saggio è stato raggiunto, ma non scavato, un livello preistorico con ceramica identica a quella dei tre saggi esterni.

Un altro battuto contenente ceramica golasecchiana grossolana è stato identificato nella trincea **E**, che con quanto emerso nei due altri saggi sembrava confermare la presenza di un insediamento preistorico sui due terrazzi sommitali.

Il saggio **F** (Fig. 3), scavato sul margine ovest dell'insediamento, ha permesso l'identificazione di un'ulteriore cinta muraria, la cui funzione è stata definita nella campagna di scavo 2004-2005.

Durante i lavori di pulizia per la preparazione del rilievo fotogrammetrico della collina sono stati raccolti e schedati oltre 300 reperti di ferro in giacitura superficiale. Dal crepaccio e dai saggi di scavo provengono oltre 300 kg di reperti fittili suddivisi in orli, pareti e fondi, riferibili in prevalenza a ciotole, olle e bicchieri. Dai medesimi punti provengono 116 reperti litici suddivisi in lame, lamelle, schegge, raschiatoi, cuspidi di freccia, grattatoi, nuclei e asce in pietra verde.

Dalle trincee A, B, C, G, E provengono inoltre 35 oggetti in bronzo fra cui 11 fibule o frammenti di fibule, quattro punteruoli, sei anelli, sette fibbie e ganci, una croce dorata, un frammento di spillone, cinque oggetti indeterminati.

Un primo rapporto sui materiali golasecchiani è stato pubblicato nel catalogo relativo alla mostra *I Leponti tra mito e realtà* (MARTINELLI, 2000).

Nel mese di agosto 1991, in corrispondenza dell'angolo ovest di una struttura a pianta rettangolare orientata est-ovest, nelle immediate vicinanze dell'edificio 3, è stato individuato³, praticamente in superficie, un ripostiglio monetale composto di 845 Denari in argento così organizzati:

- 644 Denari Terzoli scodellati di Milano a nome di Enrico. Sono della varietà a cunei, m datati all'epoca di Federico I ed Enrico VI, 1152-1198,
- 201 Denari Mezzani di Cremona, della varietà a due stelle a sei punte nella croce e bisante al D, datati a dopo il 1254.

Il ripostiglio, di fondamentale importanza per la datazione della fine dell'insediamento, è stato affidato per lo studio al dott. Ermanno A. Arslan.

Scavi 2000-2005

Allo scopo di sostenere l'indagine di Tremona-Castello, nel 1997 è stata fondata l'Associazione Ricerche Archeologiche del Mendrisiotto (A.R.A.M.), che dopo aver presentato il progetto di scavo ed aver ottenuto le necessarie autorizzazioni da parte delle autorità competenti, nel 2000 ha ripreso gli scavi su larga scala, con l'intento generale di definire in tutti i dettagli possibili le varie frequentazioni della collina e le loro relazioni con il territorio circostante⁴.

Con lo scavo di una superficie di ca. 800 mq sono stati messi in luce 27 edifici (Fig. 4), di cui 22 completamente indagati e 5 in avanzata fase di studio.

Per questioni di tempo e di spazio vengono presentati i dati completi di un solo edificio (E8), mentre per gli altri ci si limita ai dati essenziali, che offrono comunque la possibilità di rendersi conto dell'importanza dell'insediamento. Per i vari contributi specialistici, fatta eccezione per le prime osservazioni sui materiali neo-eneolitici e sugli aspetti petrografici relativi alle pietre verdi, al cristallo di rocca e alla selce, si rimanda alla pubblicazione finale (MARTINELLI, in stampa).

³ Ringrazio lo scopritore, sig. Danilo Martinelli, per l'immediata segnalazione dell'importante ritrovamento.

⁴ La ricerca è condotta dall'Associazione Ricerche Archeologiche del Mendrisiotto (A.R.A.M.) in collaborazione con l'Università di Nottingham e l'Ufficio Beni Culturali, su concessione cantonale.

I risultati delle ricerche sono soprattutto il frutto del lavoro appassionato e di alto livello qualitativo di numerosi volontari e studenti universitari ticinesi e confederati che ogni anno si avvicendano sul sito. Un aiuto ed un sostegno concreto, ormai indispensabili, ci giungono dall'ottima collaborazione con la Protezione Civile che partecipa con i militi e gli specialisti della Sezione Beni Culturali al progetto sin dal suo inizio.

Grazie alla partecipazione della scuola della S.S.I.C. (Società Svizzera degli Impresari Costruttori), nel 2003 sono iniziati i lavori di conservazione delle strutture messe in luce, in vista anche della creazione di un parco archeologico.



Fig. 4 - Planimetria degli edifici 1 - 27 (rilievo ed elaborazione grafica della pianta Alfio Martinelli)

L'insediamento medievale (Fig. 4)

Gli edifici sono del tipo a schiera, orientati nord-sud e disposti su quattro file da est a ovest, di cui due a nord e due a sud della via principale. A loro volta le due file nord sono separate da un vicolo che, da una larghezza massima di ca. 2 m nella parte ovest, dove sono situati gli accessi agli edifici 1 e 2 (fase più recente), si riduce a 50-60 cm nella parte est, che non presenta alcun accesso.

I due blocchi a sud della via principale sono serviti nella metà ovest da una strada a fondo cieco di ca. 4 m di larghezza, bloccata nel settore centrale da emergenze rocciose che hanno costretto i costruttori dell'ultimo edificio (E28) a porne l'accesso nell'estremità orientale.

Nella campagna **2000-2001** sono state aperte due aree di scavo, localizzate nel punto di contatto fra i due terrazzi che formano la sommità della collina. In questo punto si supponeva che l'accumulo di materiale di dilavamento proveniente dalla parte più alta della collina fosse maggiore, preservando così gli strati più antichi dagli importanti interventi edificatori del periodo medievale.

Sono stati evidenziati e scavati due edifici (E1 e E2) a pianta quadrata, suddivisi internamente in due ambienti rettangolari.

Nella prima fase di vita l'edificio 1 presenta una struttura quadrata con superficie interna utile di ca. 31 mq., alla quale si accedeva attraverso un accesso posto nell'angolo sud ovest.

Sullo strato d'uso pertinente alla prima fase dell'edificio sono stati rilevati i focolari US16 e US8. Dopo una fase di abbandono, l'edificio viene ristrutturato e suddiviso in due ambienti (1A e 1B) a pianta rettangolare con gli accessi posti nel muro sud.

Nell'ambiente 1A è stata identificata una sola fase d'occupazione, che vede la formazione di uno stato d'uso

(US6), su cui sono stati impostati i focolari US7 e US5. La funzione domestica del vano è poi confermata dalla presenza sul medesimo piano di frammenti di recipienti in pietra ollare, di un colino, di una chiave, di un ditale in ferro e di una fusaiola.

La medesima situazione è stata riscontrata nell'ambiente 1B con la presenza di un focolare (US5) e di diversi reperti collegabili ad attività domestiche.

Nei livelli inferiori erano presenti reperti proto-preistorici.

Particolarmente interessante risulta lo sviluppo strutturale dell'**E2**.

L'edificio a pianta quadrata, già diviso internamente in due ambienti a pianta rettangolare al momento della costruzione, presenta gli accessi nella facciata sud.

In una seconda fase, o forse addirittura già nella prima fase, l'ambiente occidentale è ristrutturato e diviso in due ambienti a pianta quadrata (2B, 2C) con la costruzione di un muro divisorio est-ovest e con l'apertura di un nuovo accesso nella parete occidentale. Dopo un probabile periodo di abbandono i tre accessi originali sono tamponati e nella facciata nord sono aperti due nuovi accessi. Il primo portava all'ambiente rettangolare orientale (E2A) non più protetto da una copertura, l'altro all'ambiente E2C.

A sua volta la parte meridionale dell'edificio è divisa in due piccoli ambienti (E2B1, E2B2) con l'inserimento di un muro a secco nord-sud che taglia in due la soglia originale. L'accesso poteva avvenire solo attraverso due strette fessure di ca. 30 cm rimaste aperte fra le due facciate del muro e gli stipiti della porta originale, lasciando ipotizzare una funzione quale ricovero per piccoli animali.

L'**ambiente 2A** era caratterizzato da due strati d'uso, US5 e US3 che, pur avendo restituito diversi reperti, non ne consentono una sicura definizione.

L'**ambiente 2B** presentava due strati d'uso, caratterizzati, il primo dalle tracce evidenti del cantiere, il secondo dai focolari US8 e US7 che, con i vari reperti, ne indicano una probabile funzione domestica. Dopo questa fase l'ambiente è suddiviso nei due vani 2B1 e 2B2 già citati.

L'**ambiente 2C** presentava un primo piano d'uso (US20) su cui era stato improntato il focolare US14, che con i resti carbonizzati di castagne e cereali lascia intendere un uso domestico della superficie. Sul medesimo piano si forma in seguito il livello d'uso US11 con il focolare US12. All'abbandono e crollo fa seguito la riorganizzazione del vano con l'apertura di una nuova porta nel perimetrale nord e la formazione del piano di calpestio US4. Sulla destra della porta è impostato il focolare US6, che con i resti carbonizzati di una ruota di arcolaio (Fig. 5), indica un uso collegato ad attività domestiche.

Nei livelli inferiori si è registrata una forte presenza di reperti proto-preistorici.

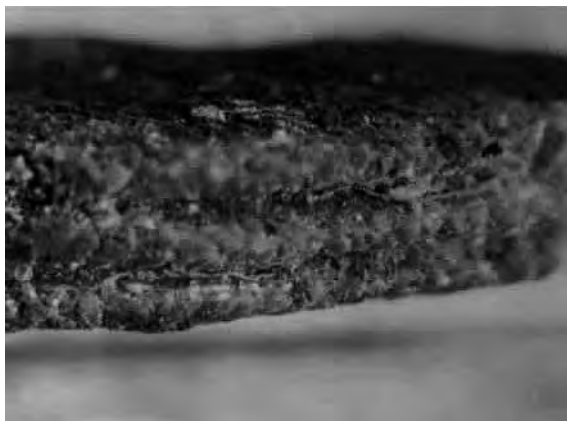


Fig. 5 - Edificio 2C: i resti della ruota di arcolaio (Foto Alfio Martinelli)

Fra il **2002 e il 2003** sono stati messi in luce i resti di altri nove edifici di modeste dimensioni, facenti parte del blocco a nord della via principale.

Gli ambienti sono perlopiù di forma rettangolare irregolare, con una superficie utile che varia da un minimo di 9 ad un massimo di 28 mq, fatta eccezione per l'edificio 6 (fase 1).

L'**edificio 3**, addossato all'edificio 1B, ha una forma rettangolare irregolare con una superficie interna di ca. 20 mq. Oltre al piano di cantiere US16, l'interno presentava un primo strato d'uso (US11) con relativo focolare US9. Non è stato possibile localizzare un accesso riferibile a questa fase. Sul piano sono stati raccolti 4 chiavi ed una lama di coltello. Seguono una fase di abbandono, un nuovo livello d'uso (US6), un nuovo abbandono e l'ultima frequentazione dell'ambiente, che vede la formazione del piano US5 con il focolare US4 e l'accesso aperto nel muro ovest.

Nell'angolo nord est del vano, adagiato con la testa rivolta verso est, è stato individuato lo scheletro di un bambino di 4-5 anni, la cui morte risale al 650 - 780 d.C.

Gli strati inferiori hanno restituito materiali proto-preistorici.

L'edificio 5 è il risultato di diverse trasformazioni di una struttura in parte precedente e di cui non è stato possibile stabilire la data. La struttura originale fu divisa in 4 ambienti di forma rettangolare irregolare con funzione di depositi o ambienti di lavoro, in cui non sono stati individuati focolari.

L'analisi dei materiali raccolti negli edifici 5A (US3) e 5B (US6), adibiti allo stoccaggio di derrate alimentari, ha permesso di determinare con certezza la dieta quotidiana degli occupanti della fase finale dell'insediamento. Sui piani di calpestio sono stati recuperati ingenti quantitativi di leguminose, cereali e frutta, carbonizzati nell'incendio che distrusse gli edifici⁵.

Le dimensioni, l'assenza di focolari ed i reperti provenienti dall'ambiente 5D farebbero pensare ad un deposito di attrezzi.

Nei livelli inferiori degli ambienti 5A, B e C erano presenti forti concentrazioni di materiali proto-preistorici.

L'edificio 6, addossato alla parete est dell'edificio 1A, presenta una forma rettangolare irregolare, con una superficie utile interna di 41 mq.

Sono state rilevate tre fasi di occupazione. Sul battuto costituito dalla roccia affiorante (US16) e da terra molto compatta (US15) è stato acceso il focolare US14, segnalato da una sottile lente di terra arrossata dal calore. Dopo una fase di abbandono e crollo parziale, l'edificio viene ristrutturato con la tamponatura dell'accesso sud e l'apertura di un nuovo accesso con gradino interno nella parete nord. Sul pavimento in terra battuta US7 sono stati rilevati il focolare US8 e grossi quantitativi di cereali, noci e castagne carbonizzate misti a frammenti di assi e assicelle. Vicino all'angolo sud est era presente una lente di *phragmaties australis* (US9), interpretabile come parte di un giaciglio o di un sottotetto.

Dopo l'incendio ed un breve periodo d'abbandono, il materiale di crollo all'interno fu spianato per creare una nuova superficie d'uso. Nella parte est del locale, direttamente sopra i resti del tetto e dei perimetrali (US6), fu costruito un muro divisorio nord-sud (di cui rimane solo la metà sud). Risulta di difficile spiegazione la funzione del tratto conservato di muro divisorio che, se fatto proseguire idealmente fino alla parete nord del locale, avrebbe bloccato il nuovo accesso.

La funzione abitativa di questa fase è confermata, oltre che dai reperti metallici, dalla presenza di un focolare addossato alla parete est e delimitato da pietre poste di taglio nel piano di calpestio.

Nei livelli inferiori dell'edificio sono presenti materiali proto-preistorici.

Le murature

Le murature poggiano direttamente sulla roccia di base, su brevi tratti di risega o sulla superficie del terreno. La conferma ci giunge dalla malta delle fughe, che in molti punti della parte inferiore dei muri si connette con il piano di cantiere o piano di calpestio costituito dalla roccia o dalla terra compatta. Le murature sono tutte molto simili nell'aspetto e nella fattura, fatti questi determinati sicuramente dalla materia prima, costituita dalla dolomia prelevata sul posto, che ha richiesto maestranze con una certa esperienza e conoscenza del materiale impiegato, molto difficile da lavorare e da mettere in opera. La perizia degli scalpellini è inoltre ben riconoscibile nel taglio accurato della roccia, che è parte integrante della metà inferiore dei perimetrali Nord e Est e di una porzione del piano d'uso nella parte Nord dell'ambiente 1A.

I perimetrali sono costruiti a sacco, con uno spessore di ca. 60-70 cm. I paramenti, sia all'esterno sia all'interno, sono costituiti da pietre prive di una forma e dimensioni regolari, messe in opera senza ovviamente formare dei corsi regolari. Solo saltuariamente si notano qualche lastra o scaglia di calcare posate per colmare gli interstizi o a formare l'appoggio per qualche pietra particolarmente grossa. Laddove le pietre dei paramenti non sono di grandi dimensioni, lo spazio fra i due filari è riempito con ciottoli e scarti di dolomia e calcare immersi in malta di calce, legati con terra o argilla o eseguiti a secco.

⁵ I materiali sono stati studiati presso il Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como (Dott.ssa Elisabetta Castiglioni).

Edificio 8 (descrizione completa) (Fig. 6)

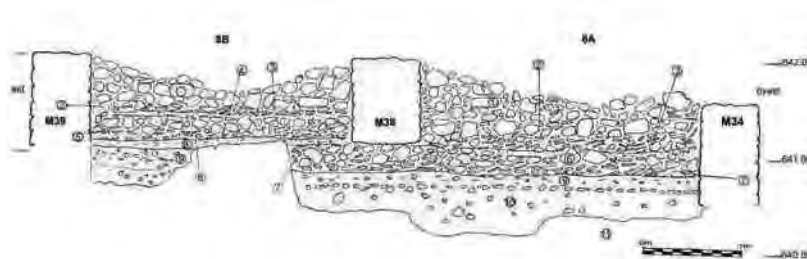


Fig. 6 - Edificio 8, sezione est-ovest, prospetto sud (elaborazione grafica Alfio Martinelli)

E' localizzato nel settore centrale dell'area di scavo. L'indagine è iniziata nel mese di luglio 2003 ed è terminata nel mese di aprile 2004.

All'inizio si potevano riconoscere unicamente alcuni tratti dei perimetrali Est e Ovest, mentre tutto il resto risultava obliterato dalle macerie e da un manto di humus infestati dalle radici di frassini, arbusti e rovi. Dopo l'asportazione della terra superficiale e del materiale di crollo (1), è stato messo in luce un edificio a pianta rettangolare irregolare di m 6.20 X 5.30 X 6.40 X 4.40 (misure interne), pari ad una superficie utile di ca. 26.70 mq. La struttura è costituita da un unico corpo di fabbrica addossato all'edificio 6, che ne costituisce il perimetrale Ovest, con una divisione interna secondaria, da cui risultano due corpi distinti, identificati di seguito come ambiente 8A e ambiente 8B.

Dall'analisi delle connessioni delle murature si nota che sono stati costruiti prima i perimetrali (M36, 37, 39) con il divisorio (M38) appoggiato ai perimetrali Nord e Sud in un secondo momento. Le murature sono conservate in alzato per un massimo di m 1.30-1.45 per il perimetrale Sud, m 0.60-0.70 per il divisorio (M38), mentre del perimetrale Nord si conservano tre sole pietre. Il perimetrale Sud è provvisto per metà di fondazione nella terra di fondo, mentre l'altra metà poggia direttamente sulla roccia di base (11). Il divisorio poggia su uno strato di macerie (6=4), mentre i resti dei perimetrali Nord ed Est poggiano direttamente sulla roccia. I perimetrali sono costruiti a sacco con pietre di varie dimensioni spaccate grossolanamente, disposte senza un ordine preciso e legate con malta di calce biancastra molto tenace. Solo saltuariamente si notano qualche lastra o scaglia di calcare, posate per colmare gli interstizi o a formare l'appoggio per qualche pietra particolarmente grossa ed irregolare. All'interno dei due filari, laddove rimane dello spazio, il riempimento è composto di ciottoli e scarti di dolomia di calcare immersi in malta di calce biancastra. Il muro divisorio è simile ai perimetrali per struttura, ma risulta privo di legante. I paramenti esterni ed interni dei perimetrali erano regolarizzati con un intonaco a base di calce di colore biancastro, che si lega direttamente alla roccia o al terreno su cui poggia il muro. Non è stata trovata traccia dell'accesso originario.

Le sequenze edilizie

Fase 1

Il piano di cantiere è costituito dalla roccia (11), solcata da profonde fenditure (15-20 X 50-70 cm), in particolare nella metà Est dell'edificio, e da uno strato di terra argillosa color marrone scuro (10) mista a ciottoli di dolomia che colma le fenditure e su cui si deposita un livello d'uso (9) costituito da terra di colore grigio scuro-nero abbastanza compatta (spessore 8-10 cm) mista a cenere e carboni, schegge e frammenti di lastre di calcare. Addossata alla parte centrale del perimetrale Sud è stata rilevata una forte concentrazione di frustoli di carbone (7; Ed. 8B) di 50 X 60 X 5 cm, la cui origine rimane indeterminata. Da questo strato che, considerato lo spessore, è rimasto in uso per un periodo abbastanza lungo, provengono diversi reperti.

Fase 2 - Crollo e breve abbandono.

Sul piano di calpestio si depositano i resti della copertura (8=6), costituiti da lastre frantumate e schegge di calcare. Lungo il perimetrale Ovest si accumula una sottile lente di malta dilavata (7=5). Segue il materiale di crollo delle murature (6=4), che nella parte Sud del vano raggiunge uno spessore max. di 30-40 cm.

La stratigrafia non ha fornito informazioni determinanti per una definizione funzionale dell'edificio nella sua fase iniziale.

Fase 3 - Ridefinizione dell'edificio.

Il materiale di crollo viene livellato e l'edificio è diviso negli ambienti 8A e 8B tramite la costruzione, direttamente sulla nuova superficie d'uso, del muro M38 che presenta una struttura simile ai perimetrali, priva però di un qualsiasi legante. Gli accessi erano situati nel perimetrale Nord.

Fase 4

Ambiente 8A

Il vano ha forma rettangolare e misura m 3 X 5.70 X 5.20 X 3 di lato interno, per una superficie utile di ca. 14.90 mq. Nell'angolo Nord-Ovest, addossata alla roccia emergente, è impostata una struttura semicircolare (4), conservata per un'altezza di 35-40 cm (Fig. 7). Nello spazio fra questa struttura e il divisorio è sistemata una grossa lastra di calcare (5) di m 1.50 X 0.35 X 0.05, infissa di taglio nel crollo e nello strato d'uso della fase 1. Sul nuovo piano d'uso se ne deposita un altro formato da terra marrone scuro e qualche lastra di calcare (3). Dell'accesso situato nell'angolo Nord-Est rimangono solo un frammento dello stipite Est ed una spessa lastra di calcare che poteva fungere da gradino interno.

La struttura semicircolare e la forte presenza di frustoli di carbone e cenere sul piano di calpestio fanno ipotizzare la presenza di un forno per la cottura dei cibi.



Fig. 7 - Edificio 8A: i resti del forno
(Foto Alfio Martinelli)

Catalogo (Figg.8-9)

US 1

- **F335:** Fibbietta rettangolare in ferro con staffa a sez. circolare ed ardiglione avvolto, a sez. quadrata.
- **667:** Boncinello in ferro in lamina di ferro forgiata e martellata a profilo rettangolare che si restringe nella parte mediana. Un'estremità conserva il foro circolare per la cerniera ancora in posizione; l'altra estremità è ad angoli arrotondati e termina con una punta solo parzialmente conservata. La lamina risulta piegata a metà. Nell'estremità terminante a punta si trova l'occhiello verticale di attacco.
- **1449:** Fibbia in ferro a profilo rettangolare con traversa mediana, a sez. piatta. Lungh. 2.5 cm, h 1-1.1 cm.
- **1471:** Frammento di sottile lamina di ferro a sez. triangolare. Forse parte di un falcetto.
- **1521:** Vago di collana a profilo bitroncoconico irregolare.

US 3

- **1474:** Punta di freccia o balestra con cuspidi bipiramidale a sez. romboidale, distinta dalla gorbia tramite un restringimento. Lungh. 11.4 cm, Ø gorbia 12 cm, peso 23.6 g.
- **1481:** Lama di coltello a sez. triangolare e profilo rettangolare. Due forellini sotto il dorso. Frammentaria.
- **1485:** Catenella costituita da elementi di sottile filo di ferro a sez. circolare e profilo a 'U' con le estremità rivoltate ad uncino.
- **1493:** Cesello in ferro.
- **1501:** Boncinello in lamina di ferro forgiata e martellata a profilo rettangolare irregolare. Un'estremità, arrotondata, conserva un foro a occhio, in cui è presente un frammento della cerniera; l'altra estremità ha gli angoli

irregolari arrotondati e termina a punta ricurva. Nell'estremità a punta si trova l'occhiello verticale di attacco. Il boncinello risulta piegato ad arco.

- **1506:** Frammento di grappa in ferro a sez. rettangolare. Forse elemento per la connessione di parti di mobili.
- **1514:** Oggetto in ferro di funzione indefinita.
- **1537:** Ansa in ferro, pertinente verosimilmente ad un recipiente in pietra ollare, realizzata con una barretta ricurva di profilo circolare, ribattuta e appiattita ad un'estremità.
- **1539:** Grappa in ferro in lamina piatta. Forse un elemento per connettere elementi di mobili.
- **2856:** Chiave in ferro con presa ad anello a sez. rettangolare; stelo cavo a sez. circolare. L'ingegno è posto ortogonalmente rispetto all'anello; presenta un foro centrale (\varnothing 0.6 cm) e quattro tagli verticali, di diversa forma e dimensioni. Lungh. 9.7 cm.
- **2919:** Boncinello in ferro in lamina forgiata e martellata a profilo rettangolare irregolare. Un'estremità, arrotondata, conserva un foro semicircolare in cui è presente la cerniera; l'altra estremità ha gli angoli irregolari e termina a punta ricurva a '8'. Nell'estremità che termina a punta si trova l'occhiello verticale in cui si inseriva il chiavistello.

US9

- **1526:** Frammento di lama di coltello in ferro a sez. triangolare. E' presente il foro di un ribattino
- **2176/2183:** Chiave in ferro con presa ad anello a sez. rettangolare; stelo cavo arrotolato. Ingegno con foro centrale (\varnothing 0.3 cm) e quattro tagli verticali. Rotta in due parti (2176/2183). Lungh. ca. 10 cm.
- **2178:** Punta di freccia per arco con cuspidi piramidale a sez. romboidale, non distinta dalla gorbia conica. Lungh. 6 cm, \varnothing gorbia 0.8 cm, peso 7.1 g.



Fig. 8 - I reperti dell'Edificio 8A (scala 1:2)
(Disegni Angela Riva)

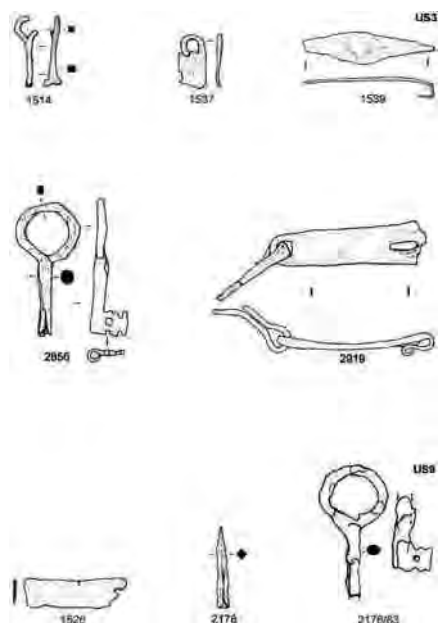


Fig. 9 - I reperti dell'Edificio 8A (scala 1:2)
(Disegni Angela Riva)

Ambiente 8B

Il vano ha forma rettangolare irregolare e misura m 4.75 X 2.75 X 4.15 X 2.80 di lato interno, con una superficie interna utile di ca. 11.80 mq. Lo strato di crollo (6=8, fase 2) è stato parzialmente rimosso per livellare ulteriormente la superficie della metà Ovest dell'edificio originale e sul nuovo piano si deposita terra color marrone scuro molto compatta mista a grumi di malta, schegge e lastrine di calcare (4). Non rimane alcuna traccia dell'accesso.

Lo strato ha restituito solo alcuni reperti metallici e qualche frammento di bicchiere di vetro. Non sono state recuperate informazioni sufficienti per una definizione sicura dell'ambiente.

Fase 5 - Abbandono definitivo e crollo.

L'interno del vano 8A è colmato da uno spesso strato di crollo (1), costituito dalle pietre dei muri perimetrali, lastre frantumate di calcare dalla copertura (2), grumi di malta, ciottoli e schegge di dolomia. Lo spessore raggiunge un massimo di m 0.80-1.00 nella parte centrale del vano, sfumando sulla rasatura del perimetrale Sud.

Il crollo dell'ambiente 8B è graduale. Cadono dapprima parti della copertura, che formano uno strato (3) di 10-15 cm di spessore, su cui, a ridosso dei perimetrali Est e Sud, si deposita una sottile lente di malta dilavata (2). Segue il crollo dei muri (1), che forma uno strato irregolare di schegge di copertura, terra e grumi di malta, con uno spessore massimo di ca. 70-80 cm.

L'edificio 8A risulta particolarmente ben datato. Disponiamo di undici monete e di una datazione al radiocarbonio. La data del campione di carbone prelevato dal livello d'uso sotto il piano di calpestio US9 - (Poz-3392) $1050 \pm 25BP = 960 AD (95.4\%) - 1030 AD$ - costituisce il *terminus post quem* per la prima occupazione dell'edificio.

Sulla US3 sono presenti tre monete di Enrico III, IV o V di Franconia (1039-1125), una moneta di Corrado II di Franconia (1026-1039) e una moneta di Enrico II di Sassonia (1013-1024). Sulla US9 sono state recuperate quattro monete di Enrico III, IV o V di Franconia. Risulta evidente che fra i due battuti il tempo trascorso è abbastanza limitato. Possiamo dunque affermare, visto lo stato delle monete che non sono praticamente mai circolate, che l'edificio è stato occupato fra la prima metà dell'XI e la metà del XII secolo. La data dell'abbandono è confermata da due altre monete di Enrico III, IV o V di Franconia (1039-1125) rinvenute nello strato di crollo e che costituiscono il *terminus post quem* per lo stesso.

Dallo strato di terra argillosa mista a ciottoli di dolomia (10=9) provengono diversi frammenti di ceramica proto-preistorica.

Catalogo (Fig. 10)**US 1**

- **1427:** Bottone in ferro a calotta, foro centrale e due forellini laterali.
- **1427a:** Chiodo in ferro o borchia con gambo a sez. quadrata e testa a calotta.
- **1427b:** Borchia con testa a calotta e gambo quadrato, spezzato nella parte mediana.
- **1429:** Frammento di ferro a sez. rettangolare e foro nella parte terminale. Funzione sconosciuta.
- **1463:** Fibbia circolare a sez. pseudo-circolare. Ø 1 cm.

US 8

- **1464:** Frammento di catena costituito da due anelli di forma ovoidale schiacciata e sez. circolare.
- **1486:** Ago in osso con cruna pseudo-circolare e gambo a sezione ovale.

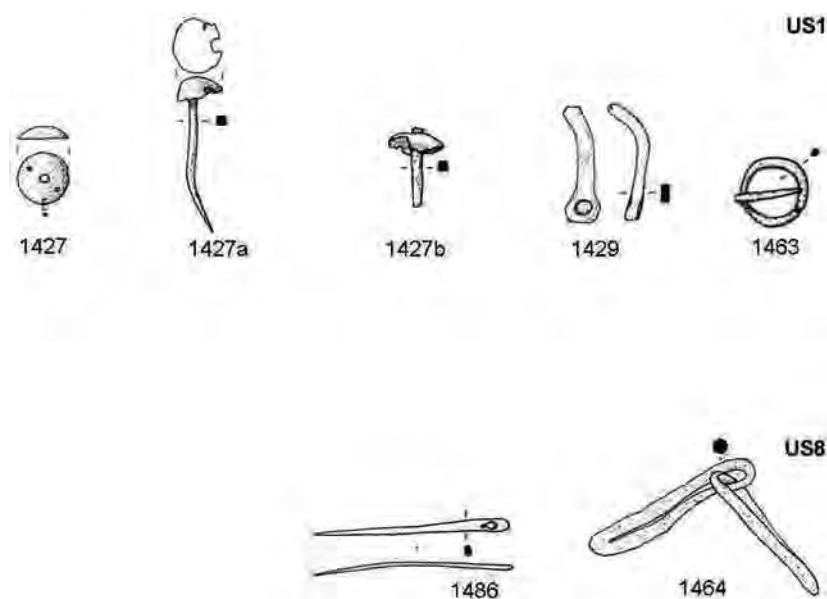


Fig. 10 - I reperti dell'Edificio 8B (scala 1:2) (Disegni Angela Riva)

Non è stato possibile definire la funzione degli ambienti 4, 7, 9 e 10, sconvolti dalla forte presenza di radici di alberi ed arbusti.

Fra il **2004 e il 2005** sono stati indagati gli ambienti lungo il tratto sud-ovest della cinta muraria (Fig. 4).

L'edificio 11, di forma rettangolare irregolare, è addossato a ovest alla cinta muraria e a sud all'edificio 12 e presenta una superficie interna utile di ca. 29 mq. L'accesso, leggermente spostato a sud, è inserito nella parete est. È conservata solo la soglia, costituita da una grossa lastra di calcare di 2 X 065 X 020 m con all'esterno una seconda lastra più sottile, posta verticalmente nel fondo stradale, probabilmente per impedire l'afflusso indesiderato di acqua piovana convogliata in quel punto dal terrazzo superiore.

Delle 3 fasi d'occupazione, solo la seconda è identificabile come abitativa per la presenza del focolare US5, delimitato con pietre poste verticalmente nel piano di calpestio US4. L'ipotesi è confermata dalla presenza sullo stesso piano di una chiave, tre coltelli e due fusaiole.

L'**edificio 12**, in origine a sé stante, è addossato alla cinta muraria e presenta una forma rettangolare, con una superficie interna utile di ca. 30 mq. Nella parete est sono inseriti due accessi, riconoscibili dagli stipiti ancora ben conservati.

Sono state identificate sei fasi di occupazione, che iniziano con la US21 o piano di cantiere, caratterizzata dalla presenza di 2 focolari (US17 e 19) e da una grossa lente circolare di malta (US14). La conseguente occupazione di tipo abitativo è confermata, oltre che dai numerosi reperti, fra cui 6 chiavi, dai focolari US13, 15, 16 e 18.

Dopo un breve periodo di abbandono, l'edificio è ricostruito. Un piccolo troncone di muro addossato al perimetrale est sembrerebbe indicare una suddivisione interna in due ambienti. Una conferma in tal senso potrebbe venire dal tamponamento con muratura a secco dei due accessi primitivi e dall'apertura di una porta nell'angolo nord-est dell'edificio primitivo, confermata dalla presenza in quel punto di una buca per l'alloggio del palo portante. Qualora questa ipotesi corrisponda al vero, ne consegue che deve essere stato creato un passaggio interno al vano sud, aperto nella parte mancante del divisorio.

La fase finale corrisponde al piano d'uso US6 (interfaccia superiore di uno strato di crollo che si era depositato sul troncone di muro divisorio) su cui è impostato il focolare 6, che lascerebbe ipotizzare un uso domestico di un ambiente che potrebbe essere stato definito dai perimetrali dell'edificio primario.

Gli strati più profondi, tuttora in fase di scavo, sono caratterizzati da una forte presenza di reperti fittili e litici proto-preistorici.

Le murature

I perimetrali Est, Nord e Sud sono di fattura totalmente diversa da tutte le strutture degli edifici dall' 1 al 10. Privi di fondazioni, sono costruiti con schegge di dolomia medio-grandi, ben lavorate e poste in opera in filari abbastanza regolari che, nella parte inferiore, seguono l'andamento irregolare del terreno. Il legante dei tre perimetrali è costituito da malta di calce biancastra molto tenace, usata anche per le fughe, rifinite con molta cura.

L'**edificio 13** presenta una pianta trapezoidale irregolare, con una superficie utile di ca. 13 mq. Il vano è stato ottenuto allungando di m 2.20 il muro di cinta (M58) che, piegando ad angolo retto verso est, faceva parte di uno dei tre accessi all'insediamento, e chiudendo lo spazio fra quest'ultimo e l'edificio 12 con la costruzione del perimetrale est.

Sono state identificate 2 fasi di occupazione. Il livello più antico è costituito da uno strato di terra limosa color grigio-nero formatosi a seguito della presenza di 5 focolari. Dopo il crollo dell'edificio, il pavimento è stato rialzato di ca. 1 m con materiale di riporto, sulla cui interfaccia superiore sono stati recuperati solo pochi reperti.

Particolarmente interessante risulta lo sviluppo dell'**edificio 14**.

Nel punto della cinta muraria dove si trova l'edificio era originariamente ubicato uno dei tre accessi all'insediamento. Il muro ovest dell'attuale edificio 14 è stato ottenuto tamponando con pietre legate con terra un varco di 2.30 m nel muro di cinta, di cui sono ancora ben visibili gli stipiti ed una delle pietre porta-cardine con relativo foro centrale (Fig. 10). Il dislivello di ca. 70 cm fra la soglia ed il livello stradale all'interno dell'insediamento viene colmato con il deposito di materiale di riporto e sul nuovo battuto US8, dal quale provengono numerose scorie di fusione e frammenti di oggetti in ferro, è impostato il focolare US9. Il piano è coperto da un nuovo strato d'uso US6, su cui è impostato il focolare US7. Dallo strato provengono numerose scorie di fusione e rottami di ferro. Durante queste due fasi d'uso il locale è privo della parete est.

Forse a seguito del crollo della copertura si forma uno strato (US5) di lastre e schegge di calcare, su cui è costruito il muro est a completamento del perimetro dell'edificio 14. Dal nuovo piano di calpestio US4 provengono

i frammenti di almeno due recipienti in pietra ollare, numerose castagne e frutti carbonizzati che fanno pensare ad un uso domestico dell'ambiente.

L'edificio 15 è una struttura a pianta trapezoidale con la base posta a ovest con una superficie utile di ca. 18 mq. Più all'interno è presente un altro muro (M63) che, pur lasciando all'edificio la medesima forma, ne riduce la superficie interna a soli 13 mq.



Fig. 11 - Edificio 14: l'accesso murato
(Foto Alfio Martinelli)

Sono stati identificati due livelli d'occupazione. Il primo, riferibile alla costruzione dell'edificio, presenta un piano con il focolare US5 e i resti di alcuni recipienti in pietra ollare ed una chiave. Il secondo, su cui è stato acceso il focolare US3, ha restituito alcuni oggetti metallici fra i quali un bottone di bronzo con una stella a 5 punte.

Fra il **2005 e il 2006** sono stati messi in luce gli edifici a sud della strada principale. Sono stati indagati completamente gli ambienti dal 16 al 23 e sono in fase di scavo gli edifici dal 24 al 28. I dati relativi a questa fase delle indagini sono ancora in elaborazione e faranno parte della pubblicazione finale (MARTINELLI, in stampa).

Un dato importante già emerso è rappresentato dalla diversa tipologia degli edifici lungo il margine sud dell'insediamento. Essi sono di pianta quadrata, senza le divisione interne riscontrate nella maggior parte degli edifici indagati in precedenza. Le strutture murarie presentano le stesse caratteristiche riscontrate negli edifici 12 e 15: sono state realizzate utilizzando conci relativamente ben squadrati, posti in opera con molta cura e legati con malta di calce della medesima qualità. Particolari questi che dovranno essere presi in grande considerazione al momento della definizione dello sviluppo dell'insediamento.

Cronologia degli edifici basso-medievali

La costruzione degli edifici del blocco interno e degli edifici addossati alla cinta difensiva è avvenuta in più fasi da O a E, a partire dagli edifici 1 e 2. Gli edifici lungo la cinta muraria sono stati costruiti dapprima come strutture singole, alle quali ne vengono man mano addossati di nuovi fino a formare la serie ininterrotta di 14 edifici messi in luce fino ad oggi. La cronologia relativa è desumibile dalla lettura dei muri perimetrali dei vari edifici, le cui pareti occidentali sono sempre costituite dalla parete orientale o settentrionale dell'edificio precedente. La cronologia assoluta è basata sui ritrovamenti monetali e sulle datazioni al radiocarbonio.

Per il villaggio medievale abbiamo a disposizione le 844 monete del ripostiglio e 126 monete rinvenute nei vari livelli indagati.

L'occultamento del ripostiglio è fatto risalire a dopo il 1254 (ARSLAN, comunicazione personale) e le 126 monete rinvenute negli scavi 2000-2006, nessuna delle quali è datata a dopo la seconda metà del XIII sec.

Più problematico risulta stabilire la data d'inizio dell'insediamento, anche se le monete di Ottone II o III di Sassonia e di Lotario II sembrano indicare come probabile la seconda metà del X secolo.

Se negli insediamenti medievali la ceramica è fra i materiali datanti più abbondanti, Tremona-Castello spicca

per la pressoché totale assenza di questo materiale. Scartato l'uso esclusivo di contenitori realizzati con materiali deperibili, risulta alquanto difficile trovare una spiegazione accettabile e solo lo scavo delle strutture nella parte più alta dell'insediamento potrà forse dare una risposta all'interrogativo.

I reperti

In totale sono stati recuperati e schedati oltre 3600 reperti, di cui più di 1700 in ferro e oltre 150 in lega di rame. Dei reperti in ferro, oltre il 90% sono perfettamente conservati e ben riconoscibili. Fra essi possono essere citati 250 punte di freccia, 110 chiavi, 70 coltelli, 60 fibbie in ferro, 20 fibbie in lega di rame, serrature, boncinelli e utensili vari.

CONCLUSIONI

Gli scavi 2000-2006 hanno contribuito in modo determinante alla definizione delle vicende insediative della collina di Tremona-Castello.

La frequentazione risale, per quanto ci è dato sapere fino ad oggi, al Neolitico e prosegue nell'età del Rame (CERMESONI, *infra*). Mancano elementi sicuri per l'età del Bronzo, con l'eccezione di alcuni elementi riferibili al Bronzo Finale (CERMESONI, *infra*), mentre le informazioni sono particolarmente abbondanti per la prima età del Ferro, che risulta particolarmente ben documentata anche se mancano tracce sicure di strutture abitative (*supra*). Anche se non suffragata da un alto numero di reperti, la frequentazione continua nel periodo della romanità (l'epoca romana è fonte di grandi interrogativi: pur mancando la ceramica, sono 26 le monete che coprono il periodo fra il II e il V secolo d.C.) e fra il VI e il IX secolo (qualche problema di interpretazione è posto anche dai resti di due bambini sepolti sotto i muri di altrettanti edifici. Il primo è un feto di ca. 28 settimane, datato fra il 540 e il 660 d.C.⁶; il secondo un bambino di 4-5 anni, datato fra il 650 e il 780 d.C.⁷), per raggiungere il massimo sviluppo fra il X ed il XIII secolo.

L'esistenza del villaggio medievale termina in modo repentino e violento verso la fine del XIII secolo, come testimoniano le centinaia di punte di freccia e le evidenti tracce di incendio.

Le migliaia di reperti provenienti dagli edifici e dalle strade scavate, la loro varietà e qualità, hanno permesso di ricostruire la vita quotidiana fin nei minimi particolari, trasformando il concetto iniziale di un piccolo villaggio abitato da poveri contadini in una realtà autosufficiente e piuttosto benestante.

A partire dal 2007 è prevista l'indagine della parte più alta della collina, dove gli edifici presentano una concentrazione ed una distribuzione diversa da quelli scavati fino ad oggi, indice, forse, di una differenziazione nell'organizzazione sociale dell'insediamento.

⁶ (OxA-1111) 1459 ± 35BP = 540 AD (95.4%) 660 AD

⁷ (OxA-1100) 1324 ± 34 BP = 650 AD (95.4%) 780 AD

NEOLITICO ED ENEOLITICO

Barbara Cermesoni

Particolare importanza rivestono i ritrovamenti riferibili alla preistoria: la collina di Tremona risulta essere stata frequentata dal Neolitico fino ad epoca campaniforme. L'Età del Bronzo sembra fino ad ora essere assente, con la sola eccezione di pochi oggetti – uno spillone a capocchia globosa e alcuni frammenti ceramici - riferibili al Bronzo Finale: non si può tuttavia escludere che tracce più significative dell'Età del Bronzo possano essere in futuro rinvenute in altre parti della collina, fino ad oggi non interessate dagli scavi.

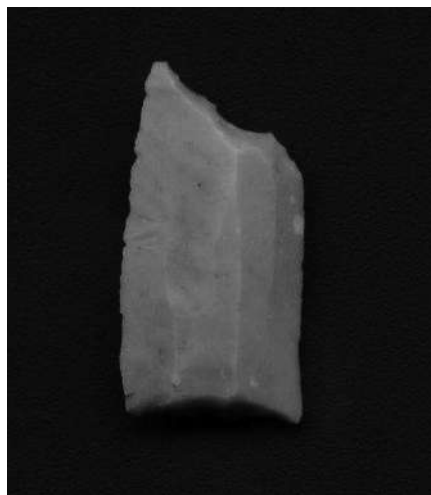
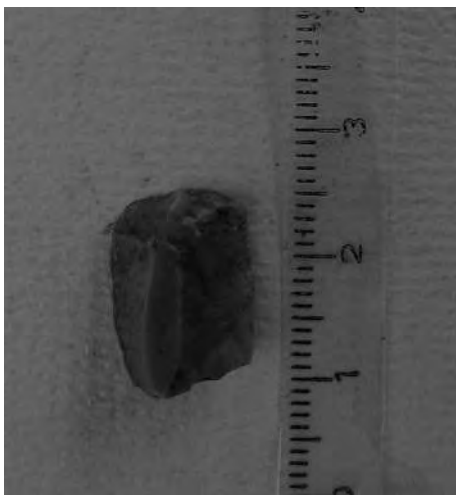
Attualmente in Ticino vi è solo un altro insediamento con fasi di occupazione riferibili al Neolitico nel quale siano state eseguite indagini stratigrafiche: quello di Castel Grande a Bellinzona, scavato negli anni 1984 e 1985 da P. Donati e R. Carazzetti (CARAZZETTI, 1986; DONATI, 1986; DONATI, CARAZZETTI, 1987). Al di fuori di questi due casi, le segnalazioni di materiali che possono essere riferiti al Neolitico e/o all'Eneolitico riguardano solo, a partire dal sec. XIX e per tutto il sec. XX, il rinvenimento sporadico di oggetti (CERMESONI, GAMBONI, MARTINELLI, REGAZZI, in stampa: *ivi altra bibl.*) oppure si tratta di rinvenimenti che non permettono una datazione precisa, come nel caso delle selci trovate nella torbiera di Coldrerio (BASERGA, 1923; CRIVELLI, 1943: 15; DONATI, CARAZZETTI, 1987: 469).

La situazione geomorfologica della collina sulla cui sommità si trova il sito (una collina calcarea soggetta ad erosione e dilavamento) e la forte presenza di materiali di riporto dovuta ad una frequentazione umana durata millenni rendono difficile la ricostruzione di una stratigrafia particolareggiata: nei livelli pre-protostorici in particolare la maggior parte dei reperti si trova infatti in giacitura secondaria e per stabilire la cronologia è necessario affidarsi prevalentemente alla tipologia dei materiali.

Solo in pochi casi ci si è imbattuti in livelli conservatisi indisturbati, da due dei quali sono state ottenute due datazioni radiocarboniche: i carboni di un focolare (Ed. 2C, U.S. 12) che appoggia su un piano di frequentazione (U.S. 19) che ha restituito materiali riferibili al V.B.Q. hanno fornito la data (Poz-3397) 5540 ± 40 B.P. uncal., che si pone nel V.B.Q. *facies Isolino*, mentre dai carboni trovati in Ed. 12 U.S. 23 (parte superiore) si è ottenuto (Poz-9440) 4880 ± 40 B.P. uncal., collocabile nelle fasi iniziali della Cultura della Lagozza.

I materiali venuti in luce permettono di collocare il sito nell'ambito delle compagini culturali che nel corso del Neolitico hanno interessato la Lombardia occidentale, il Canton Ticino e parte del Piemonte, con influssi anche nel Vallese: il Gruppo dell'Isolino per il Neolitico Antico, il V.B.Q. *facies Isolino* per il Neolitico Medio e la Cultura della Lagozza per il Neolitico Recente (BAGOLINI, PEDROTTI, 1998: *ivi altra bibl.*).

La presenza di troncature e grattatoi di piccole dimensioni, di grattatoi unguiformi e di un trapezio con *piquant-trièdre* (Figg. 12 e 13) potrebbe essere indizio di una frequentazione del luogo almeno dal Neolitico Antico.

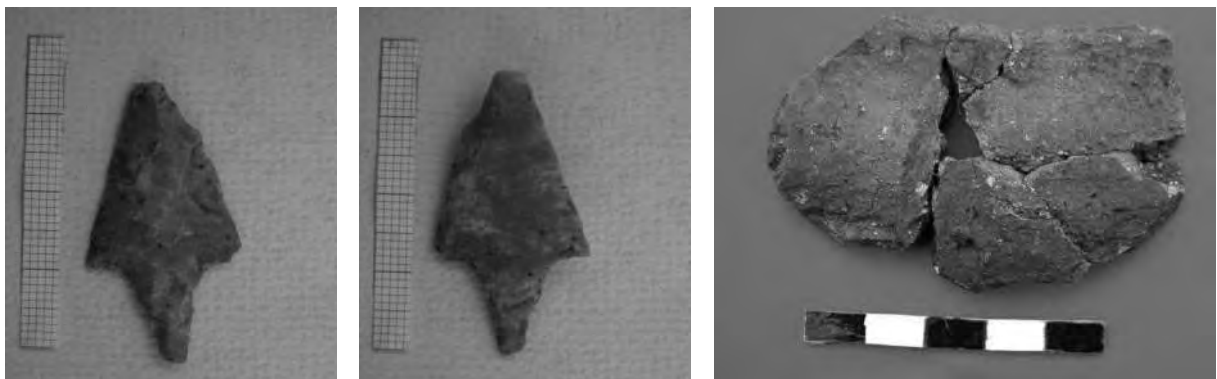


Figg. 12 e 13 - Grattatoio e trapezio (lung. cm 3) (foto Alfio Martinelli)

Si tratta però di materiali provenienti da raccolte di superficie effettuate negli anni '90 e risulta perciò impossibile proporne una datazione precisa: come infatti era già stato osservato da B. Bagolini (BAGOLINI, CREMONESI, 1987: 22), i substrati mesolitici locali hanno mantenuto una forte influenza nel Neolitico Antico (Gruppo dell'Isolino), influenza che continua anche nel pieno Neolitico, nel corso del quale permane infatti un forte substrato del Neolitico Antico sul quale si innesta il V.B.Q., dando origine ad una *facies* peculiare della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata: il V.B.Q. *facies Isolino* (BAGOLINI, 1990-91: 5; BAGOLINI, PEDROTTI, 1998: 259). Si vedano a questo proposito i materiali rinvenuti da D. Banchieri nel corso degli scavi di Pizzo di Bodio (BANCHIERI, BALISTA, 1994: in particolare pagg. 225-228 e 233, Figg. 7-11): nella U.S. 321, insieme a vasi a bocca quadrata (BANCHIERI, BALISTA, 1994: Fig. 10 / 16, 17, Fig. 11 / 5), a ceramica decorata con impressioni a scorrimento (BANCHIERI, BALISTA, 1994: Fig. 10 / 13) e a vasi cilindrici con tacche interne ed esterne all'orlo (BANCHIERI, BALISTA, 1994: Fig. 10 / 2) (queste ultime due tipologie sono quelle generalmente associate ai vasi a bocca quadrata) (BANCHIERI, BALISTA, 1994: 227; GUERRESCHI, 1976-77: Tav. XCIII / 6043), si trovano elementi tipici del locale Neolitico Antico quali vasi carenati ad alto collo decorati con coppie di bugne e triangoli riempiti a tratteggio (le cosiddette "tazze tipo Isolino") (BANCHIERI, BALISTA, 1994: Fig. 8 / 2, 11) e frammenti di piedi di vasi a fruttiera (BANCHIERI, BALISTA, 1994: Fig. 8 / 14), anch'essi tipici del Gruppo dell'Isolino (BANCHIERI, BALISTA, 1994: 225), mentre nell'industria litica in selce insieme ad una punta foliata a peduncolo e alette (BANCHIERI, BALISTA, 1994: Fig. 7 / 17) sono presenti geometrici di forma quadrangolare e trapezoidale (BANCHIERI, BALISTA, 1994: Fig. 7 / 10-15), punte a ritocco erto (BANCHIERI, BALISTA, 1994: Fig. 7 / 5-8), un microbulino. I supporti sono prevalentemente laminari. Si tratta quindi di una litica nella quale predominano le caratteristiche del Neolitico Antico del Gruppo dell'Isolino con un forte substrato mesolitico (BANCHIERI, BALISTA, 1994: 228).

Sulla base di quanto detto, è ragionevole ipotizzare che anche a Tremona - che del resto si trova a soli km 20 circa dal lago di Varese - si sia verificato lo stesso fenomeno di mantenimento nel tempo della tradizione più antica (BANCHIERI, com. pers.).

Al V.B.Q. sono riferibili i grattatoi su lama di grandi dimensioni, le cuspidi foliate con peduncolo e spalla ed una faccia piana (Fig. 14), le punte bifacciali amigdalari (BAGOLINI, PEDROTTI, 1988).



Figg. 14 e 15 - Punta di freccia con spalle e peduncolo e frammento di vaso a bocca quadrata (Foto Alfio Martinelli)

Dei numerosi frammenti di scodelle a bocca quadrata (Fig. 15) solo due hanno conservato parti di decorazioni, consistenti in linee incise ed impressioni circolari, mentre un altro reca una serie di tacche impresse.

I siti più vicini con i quali si hanno confronti sono Castel Grande, dove sono presenti scodelle a bocca quadrata sulle quali la decorazione incisa e quella impressa a tacche sono associate (CARAZZETTI, 1986: fig. 6 / 4, 8, 9, 13; DONATI, CARAZZETTI, 1987: Fig. 4 / 2, 3, 5, 10) e scodelle sulle quali è presente solo una decorazione a tacche impresse (CARAZZETTI, 1986: Fig. 6 / 6; DONATI, CARAZZETTI, 1987: Fig. 4 / 8), e con l'Isolino di Varese (GUERRESCHI, 1976-77: Tav. XLIV / 4594, Tav. LVI / 5612, Tav. LXXXVI / 5997, Tav. CXVI / 4397).

Gli scavi a Pizzo di Bodio hanno consentito a D. Banchieri di stabilire che le scodelle a bocca quadrata sono caratteristiche della *facies Isolino*, ossia di quella che nella Lombardia occidentale è la seconda fase della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (BANCHIERI, 2002; com. pers.).

In associazione ad una scodella a bocca quadrata è stato rinvenuto un frammento decorato con impressioni a scorrimento: questo tipo di ceramica è noto nelle fasi antica e media del V.B.Q. (BANCHIERI, 1990: 192; BIAGI, 1972) ed è presente all'Isolino (GUERRESCHI, 1976-77: ad es. Tav. XC / 5414, 2013, 2017, 2955; GUERRESCHI, CATALANI, CESCHIN, 1990-91: Tav. XI, n. 12280, 12302), a Pizzo di Bodio (BANCHIERI, 1990: pag. 192, fig. 2 / 8, 13; BANCHIERI, BALISTA, 1994: 227, Fig. 10 / 13, Fig. 11 / 3), a Ghemme (VENTURINO GAM-

BARI, 1987a: 481, Fig. 2, in particolare n. 10; 1987b: Fig. 2/9). Anche a Tremona, così come avviene sui recipienti dell'Isolino e di Ghemme, le impressioni a scorrimento sono di forma pressoché rettangolare e sono prive del marcato riporto di argilla che caratterizza invece queste decorazioni presso le *facies* padane dell'Italia (VENTURINO GAMBARI, 1987a: 481).

Sono diffuse le impressioni a tacche su orli di recipienti in ceramica semi-grossolana o grossolana, che si ricollegano alla tradizione della Ceramica Impressa (BAGOLINI, BIAGI, 1972-74) e sono riferibili a vasi profondi. Recipienti di questo tipo e con questa decorazione si trovano generalmente in associazione ai vasi a bocca quadrata (BANCHIERI, 1981: 36; BANCHIERI, BALISTA, 1994: 227; GUERRESCHI, 1976-77: 459).

La decorazione a tacche impresse sull'orlo è presente già nel Neolitico Antico e la si ritrova all'Isolino di Varese (BANCHIERI, 1981: Tav. VIII / 32830, 32832, 32839; GUERRESCHI, 1976-77; GUERRESCHI, CATALANI, CESCHIN, 1990-91), a Pizzo di Bodio (BANCHIERI, 1992-93; BANCHIERI, BALISTA, 1994), a Castel Grande (DONATI, CARAZZETTI, 1987) e a Ghemme (VENTURINO GAMBARI, 1987a), in livelli sia di Neolitico Antico che di Neolitico Medio.

Il fatto che a Tremona i frammenti con orli a tacche siano stati trovati nella parte superiore della U.S. 23 dell'Ed. 12, ad un livello che ha restituito i vasi a bocca quadrata, consente di collocarli nel Neolitico Medio e di classificarli come ceramica d'accompagnamento dei v.b.q.

Un recipiente carenato in ceramica fine, con ansa orizzontale, decorato con file parallele di unghiate (Fig. 16) è simile ad un esemplare rinvenuto a Pizzo di Bodio (BANCHIERI, BALISTA, 1994: 226, Fig. 8/9): entrambi trovano confronti alle Arene Candide (BERNABO' BREA, 1946: Tav. XXXIV / 8; 1956: Tav. IX / 4) e a Leucate-Corrège (GUILAINE *et al.*, 1984: Fig. 43 / P 1 C 27-30, Fig. 40 / P 1 C 53, Fig. 64 / P 1 T 59).



Fig. 16 - Recipiente carenato con ansa orizzontale, decorato con file parallele di impressioni (Foto Davide Dalle Ave)

Dai livelli V.B.Q. provengono inoltre un frammento di lama, un probabile frammento di ascia/accetta in serpentinite no. 2505, schegge e frammenti in cristallo di rocca, mentre un cristallo pressoché intero è stato rinvenuto in un livello sconvolto.

La Cultura della Lagozza è rappresentata da frammenti di scodelle carenate con superficie scura e privi di decorazione, da fusaiole discoidali e da trancianti trasversali a ritocco piatto (Fig. 17 e 18) (BAGOLINI, PEDROTTI, 1998; BORRELLO, 1984).



Fig. 17 e 18 - Trancianti trasversali (cm 1,8 x 1,7; 1,5 x 1,4).



Fig. 19 - Punta di freccia a peduncolo e alette (Foto Alfio Martinelli)

All'Età del Rame sono genericamente riferibili le punte di freccia foliate a peduncolo e alette (Fig. 19) e un frammento di ascia-martello in serpentinite, mentre la presenza di frammenti di vasi campaniformi - tipo AOC (All Over Corded) e tipo europeo - (Figg. 20 e 21) e di una semiluna testimonia la frequentazione della collina anche da parte di genti appartenenti alla Cultura del Vaso Campaniforme (BAGOLINI, PEDROTTI, 1998; NICOLIS, 1998).



Figg. 20 e 21 - Frammenti di bicchieri campaniformi (Foto Alfio Martinelli)

Oltre alle già citate ascia martello e ascia/accetta no. 2505, le restanti asce/accette in pietra verde trovate a Tremona si possono solo datare genericamente al Neo-Eneolitico. Come infatti ben ricorda L. H. Barfield (BARFIELD, 1996), non è possibile stabilire la datazione di un'ascia o un'accetta in pietra verde sulla semplice base della tipologia, qualora esse provengano da un contesto stratigraficamente non sicuro: dal momento infatti che le lame di asce sono state prodotte a partire da ciottoli, la forma di ogni lama rispecchia la forma originale del ciottolo dal quale è stata ricavata (STARNINI, VOYTEK, 1995). E' il caso del frammento di ascia/accetta in eclogite no. 127, del ciottolo no. TR92T3L9 e del probabile lisciatoio no. 2288, i primi due rinvenuti nel corso dei saggi di scavo effettuati negli anni 1991-93, all'interno dei quali la situazione stratigrafica risultava assai complessa sia per la ridotta estensione delle trincee eseguite sia perché le radici degli alberi avevano rimescolato completamente il terreno, mentre l'ultimo è stato rinvenuto all'interno di uno strato di riempimento creato in epoca basso-medioevale che contiene anche reperti molto più antichi.

Risulta interessante il ciottolo in serpentinite no. TR92T3L9, che non mostra tracce di lavorazione ma che

potrebbe essere stato portato a Tremona per la sua forma, particolarmente adatta per ottenerne ad esempio un'ascia/accetta.

Per quanto riguarda le caratteristiche petrografiche degli oggetti in pietra verde, si rimanda più avanti al contributo di P. Oppizzi e P. Vignola.

La presenza del sito di Tremona - Castello, posto a metà strada tra gli insediamenti del lago di Varese e Castel Grande e a poca distanza da entrambi, conferma quindi l'ipotesi di Pierangelo Donati riguardo ad una direttrice di penetrazione da sud delle correnti neolitizzatrici nel Canton Ticino (DONATI, 1986: 97): così come accade per Castel Grande infatti, i gruppi culturali che per tutta la durata del Neolitico hanno frequentato Tremona - Castello mostrano di appartenere alle stesse compagini culturali di quelli che hanno occupato la Lombardia nord-occidentale.

IL SITO ARCHEOLOGICO DEL CASTELLO DI TREMONA: ASPETTI PETRO-MINERALOGICI

Paolo Oppizzi e Pietro Vignola

Alcuni manufatti litici provenienti dagli scavi del Castello di Tremona sono stati studiati allo scopo di determinare la loro composizione petro-mineralogica. L'indagine è stata affrontata dal punto di vista macroscopico e microscopico, per mezzo dell'osservazione di sezioni sottili in luce polarizzata, oltre che geochimico mediante analisi quantitativa in diffrazione su polveri cristalline e analisi chimica quantitativa mediante la microsonda a dispersione di energia (EDS) del Centro Interdipartimentale di Microscopia Elettronica dell'Università degli Studi di Milano Bicocca.

Nel presente contributo vengono brevemente descritti i risultati preliminari delle indagini su pietre verdi, quarzo e selce.

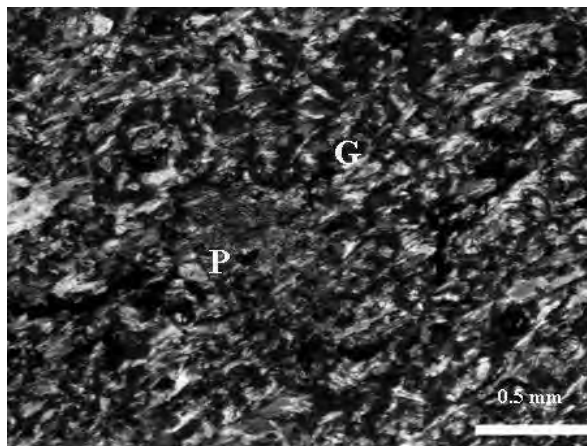
Le cosiddette pietre verdi raggruppano le litologie basiche e ultrabasiche caratterizzate da contenuti in silice (SiO_2) rispettivamente inferiori al 52% e al 35%. Le composizioni mineralogiche riscontrate nei quattro campioni di pietra verde ritenuti di età neo-eneolitica e di quello medioevale (2700) sono riferibili a tre litologie differenti (cfr. Tabella 1): quattro campioni (2398, 2505, TR92T3L9 (Fig. 24) e 2700) sono stati ricavati da serpentiniti con mineralogia simile fra loro, mentre il campione no. 127 proviene da un frammento di eclogite.

A seguito del ridotto numero di reperti in pietra verde finora trovati negli scavi del Castello di Tremona è possibile formulare solo delle ipotesi preliminari sulla loro origine. Per quanto concerne le serpentiniti, esse possono provenire da affioramenti ticinesi o da depositi alluvionali locali, mentre la provenienza dell'eclogite non può essere stabilita univocamente. Le eclogiti sono litologie di alta pressione abbastanza rare, molto dense, compatte e di colore scuro, associate alle ofioliti, cioè a resti di crosta oceanica metamorfosata. Il campione no. 127 (Figg. 22 e 23) è costituito prevalentemente da onfacite (pirossene) e granato (almandino), con minerali accessori quale ilmenite, clinocloro e rutilo in tracce. In Ticino si conoscono le eclogiti di Gorduno e della Valle Verzasca, ma anche affioramenti meno noti in altre località delle Alpi (Valle Maggia, Val di Blenio, Leventina). La ricca documentazione bibliografica disponibile evidenzia tuttavia l'intenso scambio di rocce ultrabasiche instauratosi in epoca preistorica, provenienti da varie parti delle Alpi, come ad esempio dal Gruppo di Voltri in Liguria (D'AMICO, 1997; D'AMICO, 2005; D'AMICO *et al.*, 2004).

Minerale [%]	Numero Campione				
	No. 127	2398	2505	TR92T3L9	2700
Pirossene	80			8	
Granato	16				
Ilmenite	2				
Clinocloro	2			7	3
Rutilo	Tracce				
Serpentino (*)		93	95	82	97
Spinello		7	5	3	Tracce

(*): Antigorite + Lizardite + Crisotilo

Tabella 1. Composizione mineralogica dei manufatti in pietra verde analizzati.



Figg. 22 e 23 - Il frammento di ascia/accetta no. 127 (Foto Alfio Martinelli) e rappresentazione microscopica di una sua sezione sottile. Nicols#. Sono indicati il Pirosseno (P) e il Granato (G).

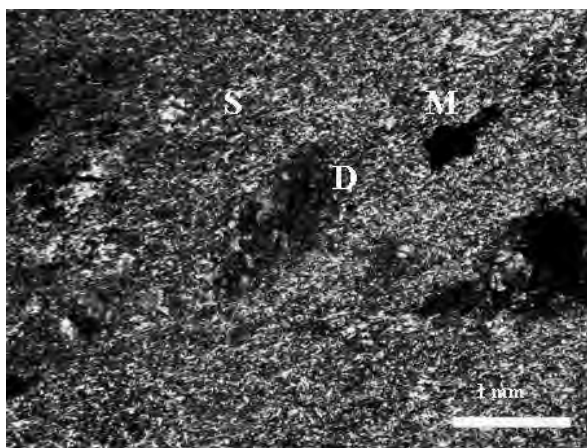


Fig. 24 - Rappresentazione microscopica di una sezione sottile del campione TR92T3L9. Nicols#. Sono indicati il Diopside (D), il Serpentino (S) e la Magnetite (M).



Dagli scavi di Tremona provengono numerosi frammenti di quarzo, alcuni con parti di facce cristallografiche e un singolo individuo completo (Fig. 25). L'habitus di un cristallo di quarzo alpino e la composizione delle inclusioni fluide in esso contenute sono strettamente collegate alla storia geologica del sito di provenienza del minerale. La forma dei tipi più frequenti di cristallo di quarzo deriva dalla composizione di tre poliedri elementari, mentre il contenuto delle inclusioni dipende dalla pressione e dalla temperatura durante il metamorfismo, oltre che dalla composizione dei fluidi idrotermali. I primi risultati analitici suggeriscono la predominanza del cosiddetto habitus ticinese, caratterizzato dalla forma affilata del prisma.

Nel caso della selce, una roccia sedimentaria composta in prevalenza da silice, finora sono stati esaminati dei campioni ritrovati nei livelli dell'Edificio 12, gli stessi dai quali proviene il cristallo di rocca. I primi risultati evidenziano la possibile origine di parte della selce da siti di estrazione indigeni: la selce rossa dalla Radiolarite, la selce bianca dal Biancone (Maiolica), la selce grigia dal calcare di Moltrasio, dove la selce è presente sotto forma di noduli, di lenti o di strati. Queste formazioni affiorano localmente nelle Gole della Breggia, a Ligornetto, sul Monte Generoso, ecc. Per quanto concerne le selci di colore verde-blu e quelle beige-miele, le indicazioni relative alla loro possibile provenienza non sono univoche. Una minima parte della selce sembra invece essere di provenienza alloctona, probabilmente dalla zona dell'anfiteatro morenico del Garda - Monte Baldo - Monti Lessini (gli studi sono attualmente in corso).

Fig. 25 - Cristallo di rocca (Foto Alfio Martinelli)

BIBLIOGRAFIA

- BARFIELD L. H., 1996 - Le asce in pietra levigata nel Neolitico d'Europa e dell'Italia. In VENTURINO GAMBARINI M. (a cura di), *Le vie della pietra verde. L'industria litica levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale*. Torino, Museo di Antichità Alba, Palazzo Mostre e Congressi, sett.-dic.1996. Omega Edizioni: pp. 57-65.
- BASERGA G., 1923 - La stazione preistorica palustre di Coldrerio ed il periodo neolitico nel Canton Ticino. *Rivista dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, Fasc. 85: pp. 16-39.
- BAGOLINI B., 1990-91 - Il Neolitico varesino nel quadro culturale dell'area padano-alpina centrale. *Sibirium*, Vol. XXI (1990-91): pp. 3-8.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1972-74 - La Ceramica Impressa nel Neolitico Inferiore della Regione padana. *Bullettino di Paleontologia Italiana*, n. 81: pp. 81-112.
- BAGOLINI B., CREMONESI G., 1987 - Il processo di neolitizzazione in Italia. *Atti della XXVI Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.*, "Il Neolitico in Italia". Firenze, 7-10 nov. 1985, Vol. I: pp. 21-30.
- BAGOLINI B., PEDROTTI A., 1998 - L'Italie septentrionale. In GUILAINE J. (a cura di) - *Atlas du Néolithique européen*, Vol. 2A: L'Europe occidentale. E.R.A.U.L. 46, 1998: pp. 245-247, 253-265.
- BANCHIERI D. G., 1981 - Isolino Virginia: rilievo e scavo febbraio - marzo 1981. *Sibirium*, Vol. XV: pp. 15-38.
- BANCHIERI D., 1990 - Il Neolitico di Pizzo di Bodio nelle Prealpi varesine. In BIAGI P. (a cura di), *The Neolithisation of the Alpine Region. Monografie di Natura Bresciana*, Vol. 13: pp. 191-196.
- BANCHIERI D., 2002 - Le Prealpi varesine: nuovi dati per il Neolitico e l'Età del Rame nel quadro dell'Italia settentrionale. *Atti XXXIII Riun. Scient. I.I.P.P.*, "Preistoria e Protostoria del Trentino - Alto Adige / Südtirol, in ricordo di Bernardino Bagolini", Trento, 21-24 ottobre 1997, Vol. II: pp. 403-414.
- BANCHIERI D. G., BALISTA C., 1994 - Note sugli scavi di Pizzo di Bodio (Varese) 1985-88. *Preistoria Alpina*, Vol. 27 (1991): pp. 197-242.
- BERNABO' BREA L., 1946 - Gli scavi nella caverna delle Arene Candide. Parte I. Gli strati con ceramiche. Bordighera.
- BERNABO' BREA L., 1956 - Gli scavi nella caverna delle Arene Candide (Finale Ligure). Parte I: Gli strati con ceramiche. Vol. 2: campagne di scavo 1948-50. Bordighera.
- BORRELLO M. A., 1984 - The Lagozza Culture (3rd millennium b.c.) in Northern and Central Italy. *Studi Archeologici*, Vol. 3, Istituto Universitario di Bergamo.
- CARAZZETTI R., 1986 - La ceramica neolitica di Bellinzona, Castel Grande. Prime osservazioni. *Archäologie der Schweiz / Archéologia Suisse / Archeologia Svizzera*, 9-1986-3: pp. 110-115.
- CERMESONI B., in stampa - Nota preliminare sui materiali neolitici ed eneolitici di Tremona. In MARTINELLI A. (a cura di) - *Tremona Castello: dal V millennio a.C. al XIII secolo d.C.*
- CERMESONI B., GAMBONI T., MARTINELLI A., REGAZZI L. - Nuove tracce di popolamento preistorico e protostorico della montagna nel Canton Ticino (Svizzera). In *Atti del Workshop "Il popolamento della montagna tra Sesia e Oglio"*. Como, Museo Civico Archeologico "P. Giovio", 1 aprile 2006. In stampa.
- CERMESONI B., GAMBONI T., MARTINELLI A., REGAZZI L., WEIBEL J.-M. , in stampa - Materiali neolitici ed eneolitici da Tremona - loc. Castello (Canton Ticino, CH). *Atti del Convegno "Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini"*. Udine, 23-24 settembre 2005. Sez. Posters.
- CERMESONI B., OPPIZZI P., VIGNOLA P., 2006 - Provenienza della pietra verde, della selce e del cristallo di rocca rinvenuti nei livelli neolitici ed eneolitici del sito di Castello a Tremona (Ticino, Svizzera). *XI^e Colloque International sur les Alpes dans l'antiquité: "La pierre en milieu alpin de la préhistoire au Moyen Age: exploitation, utilisation et diffusion"*. Champsec / Val de Bagnes / Valais - Suisse, 15-17 settembre 2006. Préactes, poster 40.
- CRIVELLI A., 1943 - Atlante preistorico e storico della Svizzera Italiana. Ristampa anastatica dell'edizione 1943 (a cura di P. DONATI). Associazione Archeologica Ticinese. IET - Istituto Editoriale Ticinese. Bellinzona, 1990.
- D'AMICO C., 1997 - La pietra levigata tra neolitico e bronzo nell'area Alpino - Padana. *Atti della XXXIII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.*: "Preistoria e protostoria del Trentino Alto Adige / Südtirol. In ricordo di Bernardino Bagolini": pp. 67-80.
- D'AMICO C., STARNINIE E., GASPAROTTO G., GHEDINI M., 2004 - Eclogites, jades and other HP-metaophiolites employed for prehistoric polished stone implements in Italy and Europe. *Periodico di Mineralogia*, 73: pp. 17-42.

- D'AMICO C., 2005 - Neolithic "greenstone" axe blades from Northwestern Italy across Europe: A first petrographic comparison. *Archaeometry*, 47, 2: pp. 235-252.
- DONATI P., 1986 - Bellinzona a Castel Grande - 6000 anni di storia. *Archäologie der Schweiz / Archéologie Suisse / Archeologia Svizzera*, 9-1986-3: pp. 94-109.
- DONATI P., 1990 – Aggiornamento 1990. In CRIVELLI A., 1943, Atlante preistorico e storico della Svizzera Italiana. Ristampa anastatica dell'edizione 1943. Associazione Archeologica Ticinese. IET – Istituto Editoriale Ticinese. Bellinzona, 1990: pp. 131-152.
- DONATI P., CARAZZETTI R., 1987 – La stazione neolitica di Castel Grande in Bellinzona (Ticino, Svizzera). *Atti della XXVI Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.*: "Il Neolitico in Italia". Firenze, 7-10 nov. 1985, Vol. II: pp. 467-477.
- GUILAINE J., FREISES A., MONTJARDIN R., 1984 – Leucate-Corrège. Habitat noyé du Néolithique Cardial. Toulouse.
- GUERRESCHI G., 1976-77 - La stratigrafia dell'Isolino di Varese dedotta dall'analisi della ceramica (scavi Bertolone 1955-1959). *Sibrium*, Vol. XIII (1976-77): "L'Isolino di Varese. Insediamento preistorico": pp. 29-527.
- GUERRESCHI G., CATALANI P., CESCHIN N., 1990-91 – I nuovi scavi all'Isolino di Varese (1977-1986). *Sibrium*, Vol. XXI (1990-91): pp. 9-64.
- HANDY M.R., 1987 - The Structure, age and kinematics of the Pogallo Fault Zone; Southern Alps, northwestern Italy. *Eclogae Geol. Helv.*, 80(3): pp. 593-632.
- MEISSER N., MEISSER-ISENRING P., ANSELMET S., 1997 - Cristal de roche. Musée Géologique, Lausanne.
- MULLIS J., 1993 - Einschlüsse in Quarzkristalle der Schweizer Alpen und ihre mineralogische-geologische Bedeutung. *Bull. Soc. Frib. Sci. Nat.*, 72 (?).
- MULLIS J., 1991 - Bergkristall. *Schweizer Strahler* 9 (3).
- MARTINELLI A. (a cura di), in stampa – Tremona - Castello: dal V millennio a.C. al XIII secolo d.C..
- NICOLIS F., 1998 – Age du Cuivre. Culture des vases campaniformes. In GUILAINE J. (a cura di) - Atlas du Néolithique européen, Vol. 2A: L'Europe occidentale. E.R.A.U.L. 46, 1998: pp. 274-278.
- OPPIZZI P., STOCKAR R., in stampa – Caratteristiche petrografiche di alcuni reperti provenienti dagli scavi archeologici del Castello di Tremona. In MARTINELLI A. (a cura di) – Tremona Castello: dal V millennio a.C. al XIII secolo d.C..
- SAIS A.C., 2005 - Studio dell'industria litica neolitica ed eneolitica del sito di Tremona – Castello (Canton Ticino, Svizzera). Mémoire de Licence inedito. Université de Neuchâtel, Institut de Préhistoire.
- STARNINI E., VOYTEK B., 1995 - Stone resources from Arene Candide. *Apolona*, 33: pp. 174-186.
- VENTURINO GAMBARI M., 1987a – Il Neolitico di Ghemme (NO). Rapporti tra Lombardia e Piemonte nella Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata. *Atti della XXVI Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.*: "Il Neolitico in Italia". Firenze, 7-10 nov. 1985, Vol. II: pp. 479-494.
- VENTURINO GAMBARI M., 1987b – Scavo di strutture del Neolitico Antico ad Alba, località Borgo Moretta. Nota preliminare. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, Vol. 6: pp. 23-61.

CHRONIQUE DE NUMISMATIQUE ANTIQUE DES PAYS DE SAVOIE (IX)

BERNARD RÉMY*

La présente livraison rassemble dix-huit monnaies découvertes fortuitement en 2000, 2001 et 2002 par des particuliers qui ont tenu à conserver l'anonymat. Je les remercie de leur précieuse collaboration. Cinq monnaies ont encore été retrouvées en Isère, à Chapareillan sur le site du « Grand Retour » à 850 mètres d'altitude¹; douze autres proviennent de différents villages de Savoie ; une a été découverte en Haute-Savoie. Elles sont présentées par sites.

ABRÉVIATIONS-BIBLIOGRAPHIE

- Cunetio* = E. Besly, R. Bland, *The Cunetio Treasure. Roman Coinage of the Third Century AD*, Londres, 1983.
LRBC I = P. V. Hill, J. P. C. Kent, *Late Roman Bronze Coinage, part I, The bronze Coinage of the House of Constantine. AD. 324-346*, Londres, 1972.
RIC = *The Roman Imperial Coinage*
II = H. Mattingly, E. A. Sydenham, *Vespasian to Hadrian*, Londres, 1926.
III = H. Mattingly, E. A. Sydenham, *Antoninus Pius to Commodus*, Londres, 1930.
IV, 2 = H. Mattingly, E. A. Sydenham, C. H. V. Sutherland, *Macrinus to Pupienus*, Londres, 1938.
V, 1 = P. H. Webb, *Valerian I to Florian*, Londres, 1927.
VI = C. H. V. Sutherland, *From Diocletian's Reform (A. D. 294) to the Death of Maximinus (A. D. 313)*, Londres, 1973.
VII = P. M. Bruun, *Constantinus and Licinius (A. D. 313-337)*, Londres, 1966.
VIII = J. P. C. Kent, *The Family of Constantine I (A. D. 337-364)*, Londres, 1981.

I - Isère

CHAPAREILLAN

- Constance II (337-361)

+ Atelier d'Arles, après 340

1 - **Nummus au 1/192 de livre**

D./ CONSTANTI-[VS P F AVG] - Buste lauré (avec rosettes), drapé et cuirassé de Constance II à d.

R./ GLOR-IAEXERC-ITVS ; G, dans le champ ; PARL, à l'exergue - deux soldats face à face, tenant une lance et s'appuyant sur un bouclier ; entre eux, un étendard

1,07 g. ; 6

RIC VIII 206/56 ; *LRBC I*, 11/441.

* Professeur d'histoire romaine à l'Université Pierre Mendès-France de Grenoble ; chercheur au Centre Camille Jullian (CNRS, Aix-en-Provence).

¹ Voir déjà B. Rémy, « Les monnaies antiques découvertes au lieu-dit « Le Grand Retour » à Chapareillan (Isère) », *Études savoisiennes*, 2, 1993, p. 87-101 ; B. Rémy, « Découverte d'une monnaie rare de Constance II César de l'atelier de *Ticinum* à Chapareillan (Isère) », *BSFN*, avril 1993, p. 523 ; B. Rémy, « Chronique de numismatique antique des pays de Savoie VIII », *Études savoisiennes*, 11-12, 2002-2003, p. 141-146.

- Empereurs indéterminés de la dynastie constantinienne

+ Atelier indéterminé, 335-361

2 - **Nummus au 1/192 de livre**

D./ Légende illisible - Buste diadémé à d.

R./ Fruste

0,70 g. ; ?.

+ Atelier indéterminé, 358-361

3 - **Maiorina au 1/156 de livre**

D./ Fruste

R./ Légende illisible - type *Spes Rei Publice*

1,48 g. ; ?.

- Empereurs indéterminés de la dynastie valentino-théodosienne

+ Atelier indéterminé, 364-378

4 - **Bronze au 1/132 de livre**

D./ Fruste

R./ Légende illisible - type *Securitas Reipublicae*

1,21 g. ; ?.

+ Atelier indéterminé, 364-378

5 - **Bronze au 1/132 de livre**

D./ Légende illisible - Buste diadémé, drapé et cuirassé à d.

R./ Légende illisible - type *Securitas Reipublicae*

0,60 g. ; 12.

II - Savoie

ARBIN

- Claude II (268-270)

+ Atelier de Rome, deuxième émission, 269

6 - **Antoninien**

D./ IMP C CLAUDIVS AVG - Buste radié et cuirassé à d. de Claude II

R./ VICTORIA AVG ; A à g. dans le champ - Victoire debout à g., tenant une couronne de la main droite et une palme de la main gauche

2,71 g. ; 6

RIC V, 1, 219/104 ; *Cunetio*, 134/1949.

+ Atelier indéterminé, 268-270

7 - **Antoninien**

D./ [IM]P C CLAVDI[—] - Buste radié et cuirassé à d. de Claude II

R./ Fruste

3,26 g. ; ?

- Aurélien (270-275) ?

+ Atelier indéterminé, 270-275 (?)

8 - **Antoninien**

D./ Légende illisible - Tête radiée d'Aurélien (?) à d.

R./ Fruste

1,31 g. ; ?

- Constantin I^{er} (306-337)

+ Atelier de Lyon, 309-310

9 - **Nummus au 1/72 de livre**

D./ IMP C CONSTANTINVS P F AVG - Buste lauré, drapé, vu de l'arrière de Constantin I^{er}

R./ SOLI INVICTO COMIT ; F et T de part et d'autre dans le champ ; PLC, à l'exergue - Soleil debout de face, la chlamyde sur l'épaule gauche, le bras droit levé, tenant un globe de la main gauche

I, 94 g. ; 6

RIC VI, 265/307.

BASSENS

Découverte près du château

- Trajan (98-117)

+ Atelier de Rome, 114-117

10 - **As**

D/ IMP CAES NER TRAIANO OPTIMO AVG GER DAC PARTHICO P M TR P COS VI P P - Buste lauré, drapé de Trajan à d.

R./ SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS ; S et C de part et d'autre dans le champ - Victoire marchant à d., tenant une palme sur l'épaule gauche et une couronne de la main droite

II, 28 g. ; 6

RIC II, 292/675.

CRUET

- Gallien (253-268)

+ Atelier de Rome, cinquième émission, 266

11 - **Antoninien**

D./ GALLIENVS AVG - Tête radiée de Gallien à d.

R./ AETERNITAS AVG ; G à g., dans le champ - Soleil, debout à g., levant la main droite et tenant un globe dans la main gauche

2,25 g. ; 12

RIC V, 1, 144/160 ; *Cunetio*, 115/1169.

+ Atelier de Rome, sixième émission, 267/268

12 - **Antoninien**

D./ IMP GA[LLIENVS AVG] - Tête radiée de Gallien à d.

R./ [DIANAE] CONS AVG ; marque d'atelier illisible - antilope à d.

0,62 g. ; 12

RIC V, 1, 146/176.

JACOB-BELLECOMBETTE

- Antonin le Pieux (138-161)

+ Atelier de Rome, 157-158

13 - **Sesterce**

D./ [ANTONINVS AVG PIV]S P [P IMP II] - tête laurée à d.

R./ TR POT XXI [COS IIII] ; S [C], à l'exergue - Rome drapée, casquée, assise à gauche sur une cuirasse, le pied droit sur un casque, tenant une Victoire dans la main droite tendue, le bras gauche sur un *parazonium* ; derrière un bouclier

19,3 g. ; 12

RIC III 147/979.

SAINT-PIERRE DE GÉNÉBROZ

- Constantin I^{er} (306-337)

+ Atelier de *Ticinum*, 317-318

14 - **Nummus au 1/96 de livre**

D./ IMP CONSTANTINVS P F AVG - Buste lauré, cuirassé à d. de Constantin I^{er}

R./ SOLI INVI-C-TO COMITI ; P, dans le champ à g. ; PT, à l'exergue - Soleil debout de face, la chlamyde sur l'épaule gauche, le bras droit levé, tenant un globe dans la main gauche

2,25 g. ; 6

RIC VII, 371/68.

- Crispus César (317-326)

+ Atelier de Trèves, 324-325

15 - **Nummus au 1/96 de livre**

D./ FL IVL CRISPVS NOB CAES - Buste lauré, drapé et cuirassé à d. de Crispus

R./ PROVIDEN-TIAE CAESS ; PTR, à l'exergue - porte de camp avec deux tours, une étoile au-dessus

2,32 g. ; 1

RIC VII, 205/451.

- Empereur indéterminé de la dynastie constantinienne

+ Atelier indéterminé, 335-341

16 - **Nummus au 1/192 de livre**

D./ Légende illisible - Buste diadémé à d.

R./ [GLOR-I]AEXE[RC-ITVS] ; marque d'atelier illisible - deux soldats face à face, tenant une lance et s'appuyant sur un bouclier ; entre eux, un étendard

0,72 g. ; 12.

YENNE

Au lieu-dit Ameysin

- Élagabale (218-222)

+ Atelier de Rome, 218-222

17 - **Sesterce**

D./ [IMP CAES] M AVR ANTONINVS PIVS AVG - Buste lauré, drapé et cuirassé, vu de l'arrière.

R./ [MARS VICTOR], S C, de part et d'autre dans le champ - Mars nu, marchant à droite, le manteau flottant derrière lui, tenant une lance de la main droite et un trophée de la main gauche

21,3 g. ; 6 (percée)

RIC IV, 2 57/362.

III - Haute-Savoie

GRUFFY

Dans les sables du Chéran.

- Antonin le Pieux (138-161)

+ Atelier de Rome, 143-144

18 - **denier**

D./ ANTONINVS AVG PI-VS P P TR P COS III - tête laurée à d.

R./ IMPERA-TOR II - Victoire ailée et drapée, debout à g., tenant une couronne de fleurs de la main droite tendue et des palmes de la main gauche

3,28 g. ; 12

RIC III 39/111 (b).

L'APPORT DE L'ÉPIGRAPHIE À LA CONNAISSANCE DU « MAÎTRE DU DOMAINE » DANS LA CITÉ DE VIENNE : L'EXEMPLE DE FRÉTERIVE (SAVOIE)

BERNARD RÉMY*

Dans la très vaste et prospère cité de Vienne (13000 km²), les *uillae* étaient évidemment fort nombreuses, même si nous savons maintenant que le système domanial n'était probablement pas le seul mode d'exploitation du sol. En dépit de progrès récents¹, elles restent encore archéologiquement mal connues, car il faut largement revenir sur les « certitudes » de Ch. Marteaux² et de P. Broise³ en matière de superficie des domaines ruraux. Comme le territoire allobroge n'a livré que deux inscriptions attestant une limite de propriété dans le massif de la Chartreuse⁴, l'épigraphie est de peu d'utilité pour une meilleure connaissance de la dimension des *uillae* viennoises. Toutefois, elle peut rendre d'autres services au chercheur et permettre notamment de savoir si tel site était occupé par une *uilla*⁵ ou par une agglomération. Dans la cité, c'est notamment le cas à Fréterive, un village de la Combe de Savoie, où A. Canal (SRA Rhône-Alpes) a dégagé, en 1985, un établissement thermal de 600 m². Au vu de la grande taille de l'édifice, les archéologues s'interrogeaient sur sa destination privée ou publique⁶. En fait, le problème ne se pose pas, car la découverte dans la même commune de quatre épitaphes du monument funéraire de la famille des *Iulii* atteste formellement que les thermes étaient ceux d'une grande *uilla* qui appartenait, au moins au II^e siècle, à cette *gens* de magistrats viennois⁷.

Au pied de l'Arclusaz, sur le versant sud du piedmont de la Combe de Savoie, Fréterive bénéficie de bonnes terres, d'un microclimat doux et ensoleillé et d'une situation très favorable à l'installation humaine sur le parcours de la voie « impériale » Vienne-Milan par le col du Petit-Saint-Bernard et non loin de l'Isère (alors navigable, peut-être depuis Albertville) et de l'agglomération urbaine de Gilly⁸.

* Professeur d'histoire romaine à l'Université Pierre Mendès-France de Grenoble — CRHIPA — CNRS, Centre Camille-Jullian, Aix-en-Provence. Une première version de ce texte a été présentée lors de la Table ronde : « le maître du domaine », organisée le 15 octobre 2004 à l'Université de Lyon II, par J.-C. Béal (UMR 5138). Pour différentes raisons, les Actes prévus par l'organisateur n'ont pu voir le jour. Je remercie J.-Cl. Béal de son invitation et de son autorisation à réutiliser mon texte.

¹ J.-P. Jospin, G. Poupon, « Un habitat fermier à Creys-Mépieu (Isère) », in J.-P. Jospin (coord.), *Les Allobroges. Gaulois et Romains du Rhône aux Alpes*, Golion, 2002, p. 142-143.

² Ch. Marteaux, « Étude sur les uillas gallo-romaines du Chablais », *Revue Savoisienne*, 59, 1918, p. 67-70 et 114-119 (Thonon et ses environs) — *ID.*, *ibid.*, 60, 1919, p. 15-23 ; 89-97 et 159-178 (uillas à l'est de la Dranse) — *ID.*, *ibid.*, 61, 1920, p. 75-83 (Massongy) — *ID.*, *ibid.*, 62, 1921, p. 113-127 et 167-178 (Anthy, Margencel, Allinges, Sciez), estime à cent/cent cinquante hectares la dimension du domaine chablaisien (Haute-Savoie) à l'époque gallo-romaine. Cela doit rester une hypothèse.

³ P. Broise, *Genève et son territoire dans l'Antiquité. De la conquête romaine à l'occupation burgonde*, Bruxelles, 1974, p. 45-63, définissait « trois modules de *fundus* : un module primaire de trois cents hectares, un secondaire de cent hectares et un tertiaire de cinquante hectares (une centurie)... Ici, peu ou pas de domaines dépassant mille hectares, ceux de trois cents faisant figure de grande propriété » (p. 56), mais il ne précise pas comment il est arrivé à des résultats aussi précis.

⁴ Découvertes en Chartreuse, sur le territoire de la commune de Saint-Bernard-du-Touvet, elles marquaient les limites de la propriété des *Auei* : *ILN, Vienne* 452 (sur un rocher, à 2045 m d'altitude, à droite du sentier, peu avant d'arriver sur la crête des Lances de Malissard) : *Hocuscus / Aueorum*. « Jusque-ici (s'étend la propriété) des *Auei* » ; *ILN, Vienne* 453 (à mi-pente du talus boisé dominant le village) : *Hic / fines / Aueorum* (?). « Ici (sont) les limites (de la propriété) des *Auei* ». Sur ces deux textes, voir B. Rémy, « L'apport des inscriptions à l'étude de l'économie pastorale dans la cité de Vienne », in *Actes du Xe Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité, Cogné, 12-14 septembre 2003, BEPAA*, 15, 2004, p. 243-252.

⁵ Voir la démonstration de Ph. Leveau, P. Garmy, « Conclusion : la *uilla* et le *uicus*. Formes de l'habitat et exploitation domaniale », *RANarb.*, 35, 2002, p. 313-317 et l'ensemble du dossier « *Villa* et *uicus* en Gaule Narbonnaise », *Ibid.*, p. 1-317, coordonné par ces deux auteurs.

⁶ Canal, 1989, p. 38-39 ; Barthélémy, 1994, p. 25 était lui aussi circonspect ; Bouet, 2003, p. 113-115, ne tranche pas de façon certaine entre thermes privés et « bâtiment d'une petite agglomération secondaire ... », mais privilégie tout de même la première hypothèse.

⁷ Mis à part ces quatre épitaphes, le territoire communal a livré seulement un autre texte, d'ailleurs lui aussi funéraire (*ILN, Vienne* 526). Découvert par E. Ferber, au printemps 1991, au lieu-dit Les Moulins, ce bloc de calcaire local (22x38 cm), brisé de tous côtés, est encadré dans le mur nord du château à environ 2,50 m de hauteur. On lit : — / [sub *asci*]a *dedic*(auit) ou *dedic*(auerunt). « ... a dédié (ou ont dédié) sous l'*ascia* ». Sur Fréterive, voir *CAG* 73, p. 159-160, n° 120.

⁸ Sur Gilly, voir *CAG* 73, p. 161-169, n° 124 ; H. Barthélémy, Chr. Mermet, B. Rémy, *La Savoie gallo-romaine. Histoire et archéologie*, Chambéry, 1997, p. 134-142.

LES DOCUMENTS ARCHÉOLOGIQUES

En 1862, au lieu-dit Vers l'église, Th. Fivel avait signalé la découverte d'un fragment d'aqueduc (Fivel, 1862, p. L). Au même endroit, en 1985, A. Canal a conduit une fouille de sauvetage qui a permis de dégager sur 600 m² des thermes bâtis à flanc de coteau sur une série de terrasses artificielles aménagées sur une pente d'environ 24%. Les conclusions du fouilleur ont été revues par A. Bouet qui propose des modalités de circulation dans ces thermes plus satisfaisantes et distingue deux états⁹ (fig. 1). À l'est, s'étendait un espace découvert sans doute réservé aux exercices physiques, bordé par un portique (1), probablement une galerie ouverte sur la cour-palestre. On entrait dans le bâtiment par un vestibule (3) conduisant aux vestiaires (4), d'où on accédait à deux salles chauffées par deux foyers installés dans le *prae-furnium* (11) : le *tepidarium* (7), puis le *caldarium* (9), qui comprenait deux renforcements rectangulaires — les *solia* — (à l'ouest et au sud) et une abside semi-circulaire — le *labrum* — (à l'est). Au retour, le baigneur passait par le *frigidarium* (5), où subsiste un bassin formant baignoire (6), enduit de mortiers d'étanchéité et de vestiges d'un placage en marbre blanc (Canal, 1989, p. 38-39), avant de revenir au vestiaire (4). La porte aménagée dans le mur nord du *frigidarium* permettait à ceux qui le désiraient de gagner directement le *frigidarium*. La troisième pièce chauffée (10) pourrait être un *laconicum*, une étuve. Les trois salles chauffées étaient construites sur un ensemble de murets parallèles destinés à supporter les hypocaustes. L'état 2 « se caractérise uniquement par la fermeture de la porte nord du *frigidarium* » (Bouet, 2003, p. 115). Le mobilier retrouvé en stratigraphie permet de dater l'occupation des thermes du milieu du II^e siècle à la fin du IV^e après J.-C. Cet ensemble thermal était construit en belle maçonnerie de petit appareil (moellons de calcaire noir local). Vu sa taille, faut-il envisager qu'il était ouvert aux paysans du domaine ?

Les bâtiments d'habitation et d'exploitation de la *villa* n'ont pas été retrouvés, car ils sont probablement enfouis sous de nombreux m³ de terre et de pierres éboulés de la montagne, mais une prospection de surface a permis de repérer, sur près de deux hectares, du mobilier archéologique varié (tuiles, céramiques...), remonté par les labours profonds. Quoiqu'il en soit, il faut penser à une demeure de maître construite « à la romaine », très confortable et luxueuse, comme l'attestent la présence de vastes thermes et la qualité de leur décor.

LES DOCUMENTS ÉPIGRAPHIQUES

En 1805, dans le champ mal localisé de M. Dubettier père, on a conduit des recherches archéologiques, dont les résultats sont seulement connus par l'*Enquête anonyme des instituteurs* de 1866. L'instituteur local écrivait au préfet que les fouilles « ont mis à nu une tombe recouverte d'une belle pierre taillée enceinte par un mur portant quatre piliers en pierre... ». Malgré cette description très sommaire, on pense aussitôt à un mausolée familial, qui a aujourd'hui disparu. Les quatre piliers étaient en fait des autels funéraires inscrits, en calcaire gris, qui ont été conservés, mais ne sont plus en place. Trois (*ILN*, *Vienne* 522, 524, 525) sont couronnés de cônes godronnés en spirales qui semblent être la stylisation d'un faisceau de flammes¹⁰. Le quatrième (*ILN*, *Vienne* 523) est surmonté d'un cône en forme de pomme de pin, symbole de la force végétative de la nature. Flammes et pommes de pin avaient probablement la même valeur symbolique d'immortalité de l'âme et de victoire sur la mort¹¹. Ces autels de belle qualité portent les épitaphes assez soignées de plusieurs membres d'une famille de *Iulii*, dont deux ont été pendant un an duumvirs du trésor, responsables financiers de la cité.

1 - Épitaphe de Lucius Iulius Iulianus, duumvir du trésor.

Autel, en calcaire gris, brisé dans le sens de la hauteur en deux fragments jointifs, avec base et couronnement moulurés. Le couronnement est surmonté d'un cône godronné, avec de larges sillons en spirales. Conservé à Chambéry, dans le cloître du Musée Savoisien (inv. n° 899-589).

183x68x50 cm.

Texte de huit lignes. Champ épigraphique : 90x50 cm. Hauteur des lettres : l. 1 : 9 ; l. 2 : 7,5-8 ; l. 3-4 : 7-7,5 ; l. 5-7 : 6,5-6,8 ; l. 8 : 5,5 cm. Points ronds de séparation.

ILN, *Vienne* 522.

⁹ Voir Bouet, 2003, p. 113-115.

¹⁰ Voir aussi É. Espérandieu, *Recueil général des bas-reliefs de la Gaule romaine*, I, Paris, 1907, n° 1492, à Bourges ; 1797, à Lyon...

¹¹ Voir Fr. Cumont, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris, 1942, p. 218-219 ; Fr. Delage, *Gallia*, 10, 1953, p. 25-39 ; C. Kooy, *Gallia*, 39, 1981, p. 45-62 ; J. Gascoy, *RANarb.*, 16, 1983, p. 165-167.

D(is) M(anibus). / L(ucio) Iul(io), Front(onis) / fil(io), Vol(tinia), Iulia-/no, Il uir(o) aer(ari). / Iullus et Iucun-
-dus, patri, et Vi-/reia Secundi-/nula, marito.

« Aux dieux Mânes. À Lucius Iulius Iulianus, fils de Fronto, (de la tribu) Voltinia, duumvir du trésor. Iullus et Iucundus, pour leur père, et Vireia Secundinula, pour son mari ».

2 - Épitaphe de Lucius Iulius Iucundus.

Autel, en calcaire gris, avec base et couronnement moulurés. Le couronnement est surmonté d'un cône, évoquant une pomme de pin, formée de sept rangées circulaires de denticules. Conservé à Chambéry, dans le cloître du Musée Savoisien (inv. n° 899-590).

198x74x47 cm.

Texte de huit lignes. Champ épigraphique : 85x49 cm. H. d. l. : l. 1 : 9 ; l. 2-3 : 6,5-7 ; l. 4-5 : 7-7,5 ; l. 6 : 6,8-7,3 ; l. 7 : 4,8-5,3 ; l. 8 : 5,6-6 cm. Points de séparation triangulaires et *hedera*.

ILN, Vienne 523.

D(is) M(anibus). / L(ucio) Iul(io) Iucundo. / Vir(eia) Sec(undinula), mate[r,] / et fil(i), / Iucunda, Iuli-/anus,
Fron-/to, et Masui(nnia) / Iulia, marito.

« Aux dieux Mânes. À Lucius Iulius Iucundus. Vireia Secundinula, sa mère, et ses enfants Iucunda, Iulianus, Fronto, et Masuinnia Iulia, pour son mari ».

3 - Épitaphe de Lucius Iulius Martinus (fig. 2).

Autel, en calcaire gris, avec couronnement mouluré, brisé en bas. Le couronnement est surmonté d'un cône godronné, avec de larges sillons en spirales. Conservé à Fréterive, au lieu-dit les Moulins, dans le mur sud de la remise du château (renseignement E. Ferber).

159x50x38/40 cm.

Texte de six lignes. Champ épigraphique : 87x50 cm. H. d. l. : l. 1 : 9 ; l. 2 : 3,7-7 ; l. 3 : 6,5 ; l. 4 : 3,5-6,5 ; l. 5 : 6,8-7,5 ; l. 6 : 6-7 cm. Points de séparation ronds et traces de réglure.

ILN, Vienne 524.

D(is) M(anibus). / L(ucio) Iul(io) Martino. / L(ucius) Iul(ius) Martius / et L(ucius) Iul(ius) Marcel-/linus, patri
/ piissimo.

« Aux dieux Mânes. À Lucius Iulius Martinus. Lucius Iulius Martius et Lucius Iulius Marcellinus, pour leur père très attentif ».

4 - Épitaphe de Lucius Iulius Martius, duumvir du trésor (fig. 3).

Autel, en calcaire gris, avec base et couronnement moulurés. Le couronnement est surmonté d'un cône godronné, avec de larges sillons en spirales. Conservé à Fréterive, au lieu-dit la Tronche, où il sert de pierre d'angle à la clôture d'un jardin, au bord de la route départementale.

154x63x52 cm.

Texte de sept lignes. Champ épigraphique : 81x51,5 cm. H. d. l. : l. 1 : 8,7 ; l. 2-3 : 6,5-7 ; l. 4-5 : ? ; l. 6 : 7-8 ; l. 7 : 6,8-7 cm. Points de séparation triangulaires et *hedera*.

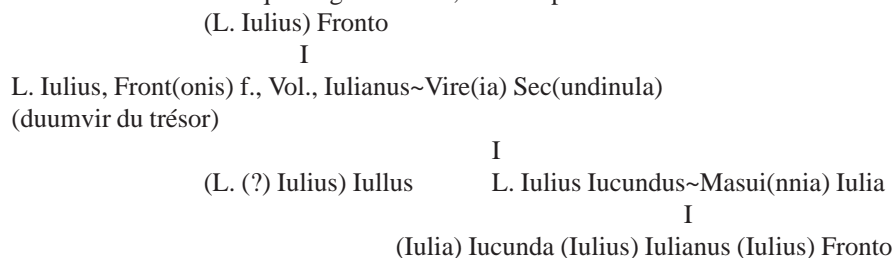
ILN, Vienne 525.

D(is) M(anibus) / L(uci) Iul(i) M<a>rti, / Il uir(i) aer(ari). / [L(ucius) Iul(ius) Marcel-] / linus, fra-/tri piissi-/mo.

« Aux dieux Mânes de Lucius Iulius Martius, duumvir du trésor. Lucius Iulius Marcellinus, pour son frère si affectionné ».

L'invocation, en abrégé, aux dieux Mânes incite à dater ces quatre épitaphes du II^e siècle. Comme l'atteste la permanence du même prénom (Lucius) et du même gentilice (Iulius) pour tous les hommes, les personnages mentionnés appartenaient à deux branches (*ILN, Vienne 522 et 523 ; ILN, Vienne 524 et 525*) de la même famille d'*honorati* viennois, dont il est impossible de déterminer avec précision les liens. Toutefois, comme ils partageaient le même tombeau, il faut penser à une très proche parenté.

Les deux premiers textes nous font connaître quatre générations, dont on peut dresser le *stemma* suivant :



Il n'est pas sans intérêt de noter que dans cette famille de notables la dénomination complète des citoyens romains (*tria nomina*, filiation, tribu), qui était en principe obligatoire, n'apparaît que pour Lucius Iulius Iulianus, l'un des défunts. Il faut sans doute admettre que dans les textes privés la plupart des citoyens romains et des pérégrins ne jugeaient pas nécessaire d'allonger les épigraphes par une précision évidente. Ils devaient considérer que l'indication de la filiation était seulement un moyen de s'inscrire dans une descendance familiale et n'apportait pas de précision sur leur ingénuité. La filiation de Iulianus est d'ailleurs indiquée par le surnom latin (Kajanto, 1965, p. 236) de son père (Fronto), qui est banal en Narbonnaise (sept autres occurrences dans la cité). Ce mode de filiation confirme, si besoin était, que l'emploi du patronyme au lieu du prénom n'indique pas que le personnage était le premier citoyen de sa *gens*, mais témoigne du maintien d'une coutume indo-européenne (« un Tel », fils « d'un Tel »).

Dans ses *tria nomina*, Iulianus associait un gentilice impérial répandu partout à un surnom latin courant (cinquante autres occurrences dans la Province, dont quinze dans la cité), dérivé de son gentilice (Kajanto, 1965, p. 35). Duumvir du trésor, il avait probablement obtenu auparavant les autres fonctions municipales de début de carrière (questure, édilité), mais les auteurs de l'épithaphe n'ont pas jugé utile de les mentionner.

Vireia Secundinula, son épouse, avait les *duo nomina* des citoyennes romaines, qui ont été très abrégés dans le texte 2, ce qui confirme que la famille était bien connue de ses contemporains. Son gentilice latin est mentionné quatorze autres fois en Narbonnaise, dont cinq dans la cité (*ILN, Vienne* 189, 225 (*bis*), à Vienne ; 392, à Grenoble ; 600, à Aoste). Le préfixe VIR- étant à l'origine d'une grande quantité de noms gaulois et latins, la provenance du nom Vireius est délicate à déterminer. À l'inverse de ce qui est établi pour le préfixe VER-, il n'est pas obligatoirement celtique (Evans, 1967, p. 279-280 et 286-288). On retrouve le gentilice Vireius dans les Trois Gaules où il est mentionné douze fois, notamment à Lyon dans des épithaphe de la fin du II^e siècle ou du début du III^e (sept occurrences) et sur la rive droite du Rhône, dans l'Ain (*CIL XIII* 2568, à Béon), dans un voisinage proche qui laisse envisager un enracinement régional de cette *gens*. Vireius/a pourrait donc être un nom latin « homophone » [racine gauloise : VIRO (Degavre, 1998, p. 452)]¹². Secundinula, son surnom latin (Kajanto, 1965, p. 292), qui pourrait être un nom de traduction et un nom « homophone » (M. Dondin-Payre, 2001, p. 537-595 ; P.-Y. Lambert, à paraître), ne se retrouve pas ailleurs dans les inscriptions des provinces occidentales, mais c'est un dérivé de Secundus/a, qui est courant en Narbonnaise et dans la cité. Le couple avait eu au moins deux fils (Iullus et Iucundus) qui sont désignés dans le texte 1 par leur seul surnom. Nommé en premier, Iullus devait être le fils aîné. Son épithaphe n'a pas été retrouvée. Il portait un *cognomen* celtique (Holder, 1896-1913, I, col. 884) plutôt rare (huit autres mentions dans la Province, dont deux dans la cité : *ILN, Vienne* 792, à Frangy ; 815, à Thyez). Iucundus avait un surnom latin (Kajanto, 1965, p. 283), assez courant en Narbonnaise (vingt-deux autres occurrences, dont trois dans la cité, en dehors de Fréterive : *ILN, Vienne* 24, 204, à Vienne ; 352, à Grenoble).

Lucius Iulius Iucundus est mort avant sa mère, dont le nom est indiqué en premier dans la liste des dédicants qui se sont chargés de faire graver son épithaphe (texte 2). Comme dans le texte 1, viennent ensuite ses trois enfants (Iucunda, Iulianus et Fronto), désignés eux aussi par leur seul surnom, et enfin le nom de son épouse (Masuinnia Iulia). Dans ses *duo nomina*, cette dernière associait un gentilice celtique (Holder, 1896-1913, II, col. 457), qui ne se retrouve en Narbonnaise qu'à Albertville (*ILN, Vienne* 539), à un gentilice impérial banal employé comme surnom (dix-sept autres occurrences dans la Province, dont une seule dans la cité : *ILN, Vienne* 209, à Vienne). Il est très probable que cette femme était apparentée au Sextus Masuinnius Verinus d'Albertville qui a fait graver l'épithaphe de son tuteur, Sextus Iulius Senior, auquel il rend un bel hommage de piété quasi filiale¹³. Duumvir chargé de

¹² Sur la notion de noms « d'assonance » et de traduction, voir M. Dondin-Payre, M.-Th. Raepsaet-Charlier, « L'onomastique dans l'empire romain : questions, méthodes, enjeux », in Dondin-Payre, Raepsaet-Charlier (éds), 2001, p. I-VIII. Pour la cité, voir B. Rémy, « La dénomination des Viennois à l'époque impériale », in Dondin-Payre, Raepsaet-Charlier (éds), 2001, p. 55-174. Après mûres réflexions, nous avons décidé de préférer noms « homophones » à noms « d'assonance ».

¹³ *Sex(to) Iul(io, -fil(io)), Volt(inia), Senio(ri), praef(ecto) pagi Vale(-), II uir(o) iur(e) dic(undo), Sex(tus) Masuinnius / Verinus, / tutori optimo, / qui me per ann(os) XIII / uice parentium / sustinuit et ad ali-quam facultatem / perduxit, / sanctissimo et / merentissimo.* « À Sextus Iulius Senior, fils de ..., (de la tribu) Voltinia, préfet du district Vale(-), duumvir chargé de dire le droit. Sextus Masuinnius Verinus (a élevé ce monument) pour l'excellent tuteur qui m'a élevé pendant quatorze ans à la place de mes parents et m'a conduit à quelque capacité, (homme) irréprochable et si plein de mérites ».

dire le droit et préfet du *pagus* Vale(-)¹⁴, Senior était lui aussi un notable, qui était peut-être d'ailleurs parent avec les *Iulii* de Fréterive. L'absence probable de l'invocation aux dieux Mânes et l'utilisation du datif incitent à dater le texte d'Albertville du I^{er} siècle, peut-être des dernières années en raison de sa loquacité. Chronologiquement, Verinus pourrait donc être le père (ou le grand-père) de Masuinnia Iulia, ce que pourrait confirmer le surnom (rare) de cette femme. Verinus le lui aurait donné en souvenir de son tuteur.

Cette famille de l'aristocratie municipale qui avait conservé dans sa dénomination des souvenirs de son ascendance allobroge — Vireia Secundinula pourrait même avoir eu un gentilice et un surnom « latins régionaux », donc une dénomination fortement mâtinée d'indigénat —, semble avoir pratiqué une véritable politique familiale de transmission des surnoms. Des trois enfants de L. Iulius Iucundus et de Masuinnia Iulia, la fille a reçu le surnom de son père (Iucunda), le fils aîné, celui de son grand-père (Iulianus), le fils cadet, le surnom de son arrière-grand-père (Fronto). Cette pratique atteste sans doute une forte cohésion du groupe familial.

D. van Berchem (*Les routes et l'histoire*, Genève, 1982, p. 109) considérait que le père du duumvir du trésor était le L. Iulius Fronto qui est attesté comme préfet des cavaliers et *quattuorvir iterum* dans une inscription honorifique d'Aoste¹⁵. Nous ne le suivons pas, car même si l'absence d'épithètes laudatives ou affectives pourrait peut-être inciter à dater les deux textes de Fréterive de la première moitié du II^e siècle, l'écart chronologique entre les deux hommes serait trop important, puisque Fronto a été en fonction à Vienne avant le changement de constitution de la cité sous Caligula¹⁶, lorsqu'elle était encore une colonie de droit latin. Le chevalier d'Aoste pourrait éventuellement être le grand-père de Iulianus ; mais il faudrait alors s'étonner du fait que les *Iulii* de Fréterive n'appartiennent plus à l'ordre équestre. Certes, on n'était pas obligatoirement chevalier de père en fils, puisque l'appartenance au second ordre de l'État n'était pas héréditaire, mais les fils de chevaliers qui ne demandaient pas aux services palatins (et n'obtenaient pas) cet honneur recherché devaient être rares. Ce serait d'autant plus surprenant que les *Iulii* étaient toujours « aux affaires » en tant que magistrats supérieurs à Vienne. Ils n'avaient donc apparemment pas connu de revers de fortune. Comme les deux éléments du nom du préfet des cavaliers sont très courants en Narbonnaise, il semble préférable de penser à une simple homonymie, en dépit de l'identité de prénom.

Les deux autres épitaphes sont moins loquaces et ne permettent de connaître que deux générations de *Iulii*, un père et ses deux fils :

L. Iulius Martinus

I

L. Iulius Martius L. Iulius Marcellinus
(duumvir du trésor)

Les femmes n'apparaissent dans aucun des deux textes. S'il faut sans doute conclure que la mère était déjà morte, il est plus délicat de se prononcer pour les deux frères qui ont pu rester célibataires. Toutefois, il faut faire preuve en ce domaine de la plus grande prudence, car nous ignorons tout des coutumes des Gaulois romanisés en matière de rédaction des épitaphes. Peut-être faut-il considérer que seuls les héritiers du défunt, qui avaient l'obligation légale de lui assurer une sépulture, sont mentionnés comme dédicants dans les épitaphes.

L. Iulius Martinus et ses deux fils qui ont pris soin de son épitaphe, portaient les classiques *tria nomina* (sans indication de la filiation et de la tribu), associant un gentilice impérial à des surnoms latins courants dans la Province et la cité, sauf Martius qui est beaucoup moins fréquent. Gentilice latin employé comme *cognomen* (Kajanto, 1965, p. 61) — mais aussi rappel du mois de Mars, qui pourrait avoir été le mois de naissance de ce notable —, il se retrouve seu-

¹⁴ Voir B. Rémy, « L'organisation territoriale de la cité de Vienne », in D. Garcia, Fl. Verdin (éds.), *Territoires celtiques. Espaces ethniques et territoires des agglomérations protohistoriques d'Europe occidentale*, Paris, 2002, p. 173-184.

¹⁵ *ILN*, Vienne 602 : *L(ucio) Iul(io) Frontoni, / praef(ecto) equit(um), / IIII uir(o) iter(um). / Vicani August(ani)*. « À Lucius Iulius Fronto, préfet des cavaliers, quattuorvir à deux reprises. Les habitants du bourg d'Aoste ».

¹⁶ Sur la date de la création de la colonie romaine de Vienne, voir H.-G. Pflaum, « La mise en place des procuratèles financières dans les provinces du Haut-Empire romain », *RHD*, 46, 1968, p. 378 ; A. Chastagnol, « Les modes d'accès au Sénat romain au début de l'Empire : remarques à propos de la table claudienne de Lyon », *BSNAF*, 1971, p. 282-310 ; R. Frei-Stolba, « Zum Stadtrecht von Vienna (*Colonia Iulia Augusta Florentia Viennensis*) », *Museum Helveticum*, 41, 1984, p. 81-95 ; J. Gascou, « Duumvirat, quattuorvirat et statut dans les cités de Gaule Narbonnaise », in *Epigraphia. Actes du colloque en mémoire de Attilio Degrossi*, Rome, 1991, p. 547-563. On attribue le plus souvent cette transformation à Caligula lors de son séjour en Gaule en 39-40 en se fondant sur un passage de la Table claudienne de Lyon (*CIL* XIII 1668, col. II, 1. 14-17, allusion au sénateur D. Valerius Asiaticus) : *ut dirum nomen latronis taceam, et odi illud palaesticum prodigium, quod ante in domum consulatum intulit, quam colonia suo solidum ciuitatis Romanae beneficium consecuta est*. « Pour taire le nom sinistre d'un brigand — j'abomine ce monstre de palestre ! — qui a fait entrer le consulat dans sa famille avant que sa colonie ait obtenu la faveur pleine et entière de la citoyenneté romaine ». Voir aussi Philon, *Legatio ad Gaium*, 285 ; Sénèque, *Dialog.*, 2, 18, 2. Mais cette date est sans doute trop précise et, en toute rigueur, la transformation juridique de Vienne a pu avoir lieu entre 35 — date du consulat de D. Valerius Asiaticus — et 41, date de l'avènement de Claude, car ce dernier n'a pas modifié le statut de Vienne, sans quoi la dénomination de la colonie romaine de Vienne comporterait une épithète tirée du nom de cet empereur, ce qui n'est pas le cas. Caligula a sans doute accordé le statut de colonie romaine à Vienne grâce au patronage de D. Valerius Asiaticus, qui était alors particulièrement puissant.

lement sept fois en Narbonnaise, dont trois dans la cité (*ILN, Vienne* 200, à Vienne ; 406, à Grenoble ; 557, à Amblagnieu). Comme son parent, L. Iulius Iulianus, L. Iulius Martius a obtenu la belle charge de duumvir du trésor.

Martinus, le père, portait un surnom latin (Kajanto, 1965, p. 212) bien connu (vingt-six autres occurrences dans la Province, dont dix dans la cité). Marcellinus, le fils cadet, avait un surnom latin (Kajanto, 1965, p. 173) qui n'est probablement pas un nom « homophone », bien que l'on connaisse la racine celtique MARCO (Degavre, 1998, p. 295). Il est couramment documenté dans la Province (quarante-deux autres mentions, dont neuf dans la cité). On peut remarquer que les surnoms des trois hommes ont le même préfixe MAR-, ce qui ne peut être le fait du hasard.

Les épithète laudatives de *ILN, Vienne* 524 et 525 pourraient peut-être permettre d'envisager une datation de ces deux textes de la seconde moitié du II^e siècle, alors que les deux premiers (*ILN, Vienne* 522 et 523) pourraient dater des années 100-150. Toutefois, cette hypothèse reste très fragile, car les épithètes laudatives et affectives sont attestées dès le I^{er} siècle.

La dénomination de plusieurs de ses membres atteste clairement l'origine allobroge de cette famille de notables. Au vu de leur gentilice, il est même possible que les ancêtres de ces riches Gaulois, qui exploitaient peut-être déjà le même domaine, aient reçu la citoyenneté romaine de César ou d'Auguste avant l'octroi de la cité romaine à tous les hommes libres de l'Allobrogie. On peut noter que les *Iulii* de Fréterive avaient vocation à gérer sur la « longue » durée des fonctions municipales et que les finances semblent avoir été leur spécialité. Il faut cependant remarquer que sur huit hommes mentionnés dans les épitaphes seulement deux sont attestés comme *honorati*, un à chaque génération, si la datation proposée du texte 4 est la bonne. Faut-il y voir un souci de ménager le patrimoine familial qui était manifestement resté indivis ? On pourrait alors envisager que L. Iulius Iulianus et L. Iulius Martinus aient été deux frères¹⁷. Toutefois, il va de soi que ce lien de parenté doit rester une hypothèse. Nous n'avons pas l'épitaphe de tous les personnages mentionnés dans ces textes. Ils ont pu vivre ailleurs et ne pas avoir été enterrés dans le mausolée familial, mais on peut aussi penser que les pierres ont tout simplement disparu.

Le lieu de découverte de ce mausolée confirme, si besoin était, le lien très étroit de cette famille de notables municipaux avec la terre qui devait constituer la base de son patrimoine, ce qui n'exclut pas d'autres types de ressources (carrières, commerce, prêts à intérêt...). Comme le notait déjà le regretté P.-A. Février¹⁸, « on voit nettement que dans le vécu d'un magistrat ou d'un sévir, charges à la ville et séjour rural sont les deux faces d'une même réalité ». Pour ces *Iulii*, comme pour les autres notables¹⁹, leur domaine campagnard, qui n'était sans doute pas toujours de très grandes dimensions, mais ils pouvaient en avoir plusieurs proches ou même éloignés, était le lieu de l'*otium*, où ils prenaient le temps de se cultiver, de rencontrer leurs amis et où ils finissaient leur vie²⁰. Quand ils ne remplissaient pas à Vienne les devoirs de leur charge, ils devaient vivre dans leurs luxueuses *uillae* du « plat pays » et n'hésitaient donc pas à se déplacer fréquemment. Ainsi les élites allobroges romanisées avaient-elles adopté l'idéal de vie de la classe sénatoriale de la Rome impériale.

¹⁷ Il pourrait aussi s'agir de la « règle du jeu d'accès aux magistratures » entre les familles de notables de la cité de Vienne.

¹⁸ P.-A. Février, « Villes et campagnes des Gaules sous l'Empire », *Ktéma*, 6, 1981, p. 368.

¹⁹ Voir B. Rémy, « Les élites locales et municipales de la colonie de Vienne au Haut-Empire », *L'Antiquité Classique*, 77, 1998, p. 77-120.

²⁰ Voir J.-M. André, *L'otium dans la vie morale et intellectuelle romaine des origines à l'époque augustéenne*, Paris, 1960.

ABRÉVIATIONS-BIBLIOGRAPHIE

Barthélémy H., 1994 = *La Savoie gallo-romaine* [Albertville].

Bouet A., 2003 = *Les thermes privés et publics en Narbonnaise*, vol. II, *Catalogue*, Rome.

Canal A., 1989 = « Les thermes de Fréterive », in *L'archéologie en Savoie*, n° 18, H.S., 1989, p. 38-39.

Degavre J., 1998 = *Lexique gaulois. Recueil de mots attestés, transmis ou restitués et de leurs interprétations*, 2 vol., Bruxelles.

Dondin-Payre M., 2001 = « Secundus et ses dérivés en Narbonnaise, dans les Trois Gaules et les Germanies », in Dondin-Payre M., Raepsaet-Charlier M.-Th. (éds), 2001, p. 537-595.

Dondin-Payre M., Raepsaet-Charlier M.-Th. (éds), 2001 = *Noms, identités culturelles et romanisation sous le Haut-Empire*, Bruxelles.

Evans D. E., 1967 = *Gaulish Personal Names*, Oxford.

Fivel Th., 1862 = « Communication sur les inscriptions de Fréterive », *SSHA*, 6, 1862, p. XXXIX-LIII.

Holder A., 1896-1913 = *Alteltischer Sprachschatz*, 3 vol., Leipzig, réimpr. anast., Graz, 1961-1962.

ILN, Vienne = Rémy B. (dir.), *Inscriptions Latines de Narbonnaise. V. Vienne*, 3 vol., Paris, 2004.-2005

Kajanto I., 1965 = *The Latin Cognomina*, Helsinki.

Lambert P.-Y., à paraître = « Onomastique celtique et épigraphie gallo-romaine : à propos de l'onomastique de la cité des Allobroges », in *Actes du Colloque de l'AFEAF, Saint-Romain-en-Gal, mai 2006*.

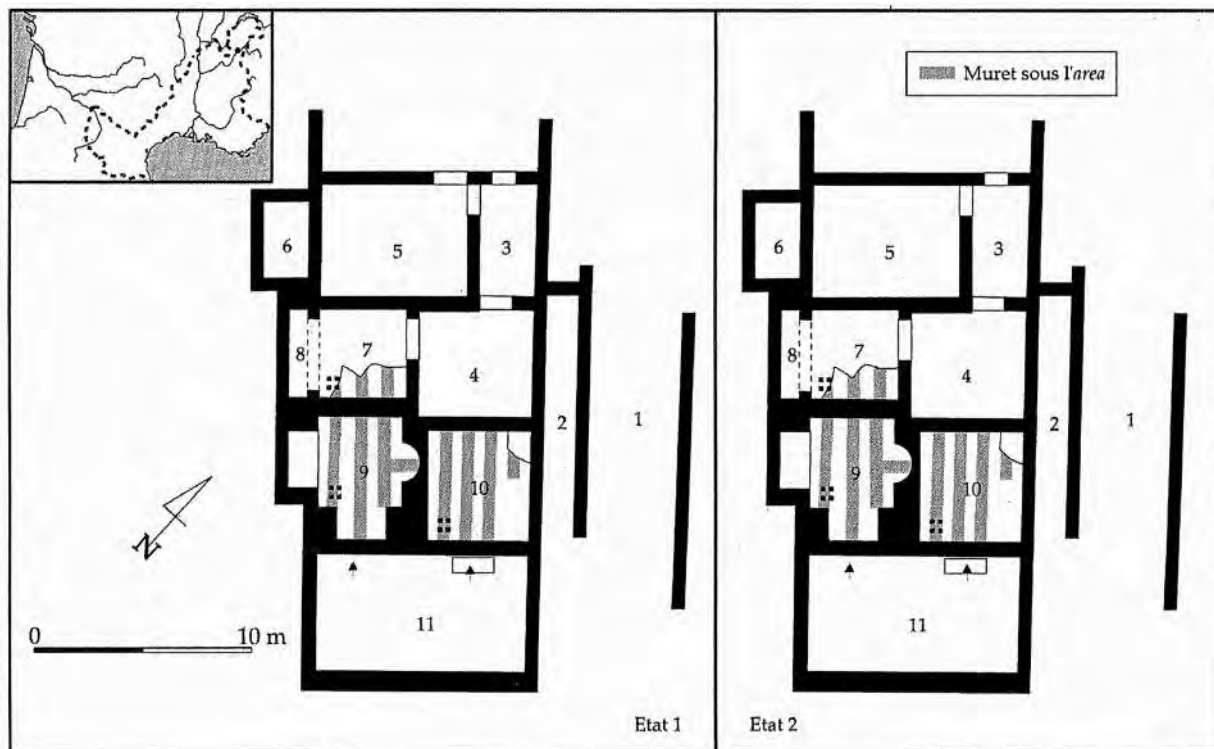


Fig. 1 - Fréterive, lieu-dit Vers l'Église. Plan des vestiges (d'après le plan général communiqué à A. Bouet par A. Canal et Canal, 1989, p. 39), extrait d'A. Bouet, 2003, p. 114, fig. 75.



Fig. 2 - Fréterive. Épitaphe de Lucius Iulius Martinus (cliché A. Chéné, CNRS, Centre Camille Jullian, Aix-en-Provence).

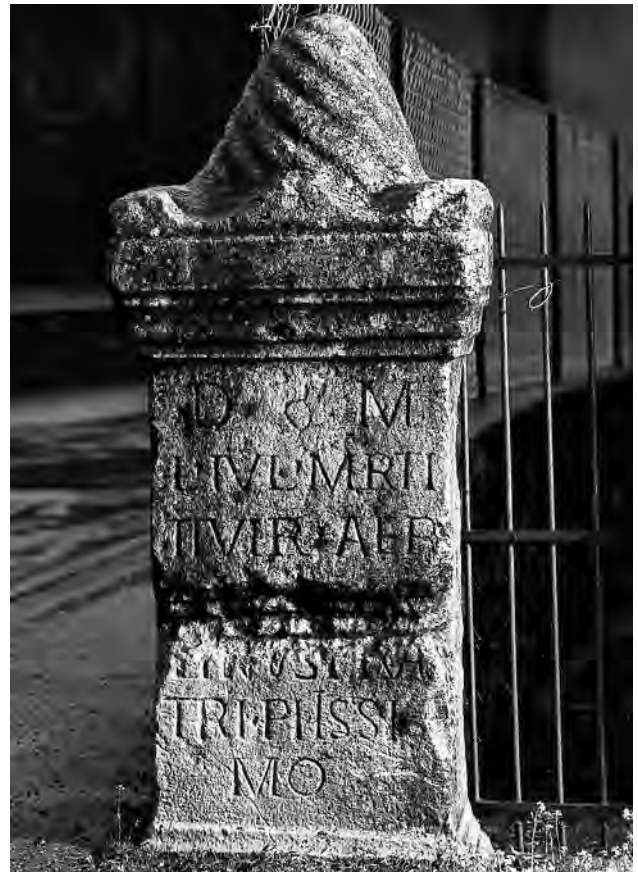


Fig. 3 - Fréterive. Épitaphe de Lucius Iulius Martius, dumvir du trésor (cliché A. Chéné, CNRS, Centre Camille Jullian, Aix-en-Provence).

DOCUMENTS D'ARCHIVES

par les soins de DAMIEN DAUDRY

– NOUVELLES DÉCOUVERTES¹

¹ La responsabilité scientifique est de compétence de chaque auteur.

NOUVELLES DÉCOUVERTES

DOCUMENTATION FOTOGRAFIQUE DES GRAVURES DE BARD PAR LE PHOTOGRAPHE
EMMANUEL BRETEAU - 38710 ST. SÉBASTIEN (FRANCE)

par les soins de DAMIEN DAUDRY*

* Sans être de nouvelles découvertes, nous rangeons dans nos Documents d'Archives une série de très belles photos des gravures du site de Bard.

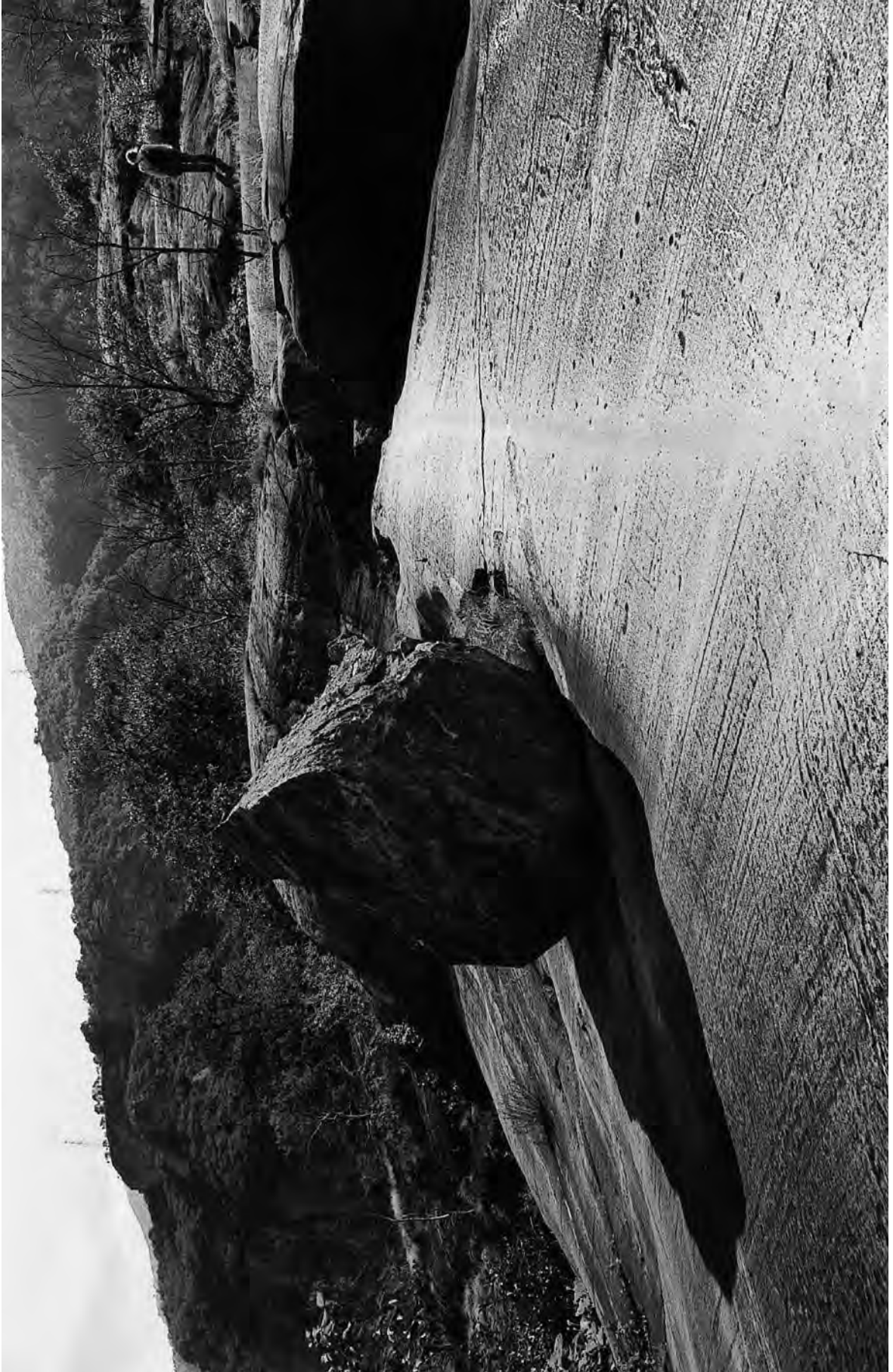


Fig. 1 - Le site à gravures rupestres de Bard.



Fig. 2 - Bard, barque rituelle funéraire, à tête d'oiseau, sillonnant l'eau. Bronze final - Premier âge du Fer.



Fig. 3 - *La barque funéraire.*



Fig. 4 - Détail de la proue de la barque funéraire.



Fig. 5 - Gravures symboliques du site de Bard.

SU DUE MONUMENTI MEGALITICI IN VAL GRANDE DI LANZO

ADALBERTO DONNA D'OLDENICO

PREMESSA.

Al III millennio e alla prima metà del II millennio circa, a.C., si fanno risalire le strutture megalitiche dell'Europa occidentale. Ciò è da collegare a gruppi di popolazioni preistoriche, forse di pochi individui, divenuti man mano stanziali che, nel neolitico, a seguito dell'aumento della temperatura verificatosi nell'Olocene, passarono da una economia di caccia e randagismo, ad una di fruizione delle risorse vegetali, via via sempre più controllata e quindi regolata, legata al sorgere dell'agricoltura(1). Questa cultura si consoliderà definitivamente con il Calcolitico. Al periodo culturale della prima metà del II millennio si potrebbero ricondurre le strutture sulle quali riferisco in questa nota.

Esse si collegherebbero anche a petroglifi ulteriormente evidenziati nelle nostre valli, sui quali una mia nota sarà pubblicata nella collana della Società Storica delle Valli, entro il presente anno(2) e che testimonierebbero una acquisita concezione di un mondo extraterreno da parte dell'uomo preistorico. In un'ottica analoga, sono valutate le strutture megalitiche europee occidentali e non solo. La vita agricola, sorta nel Neolitico, infatti si accompagnava ad una pratica sepolcrale (Dolmen) e ad una sacralità ultraterrena (Menhir). Con il presente scritto desidero richiamare l'attenzione su una struttura megalitica, *dolmen*, scoperta nel nostro territorio della Val Grande di Lanzo (oltre a quella del *menhir* già evidenziata in altra nota) (3), come prologo a ricerche ulteriori, volte a valutare, in un complesso culturale, questo tipo di strutture con incisioni rupestri, tra le quali anche rocce coppellate e canalizzate, presenti in discreto numero nel nostro territorio.

Riterrei necessario ed urgente, un censimento sempre più documentato, di questo complesso di testimonianze di un'epoca, la cui collocazione temporale preistorica potrebbe trovare una convalida vicendevole. Si realizzerebbe così quanto proposto ed auspicato dal Gambari (4) là ove dice: "il progredire della ricerca consentirebbe di legare sempre meglio manifestazioni d'arte rupestre e facies archeologiche, in modo di risolversi l'attuale dicotomia, accentrata dalle scarse conoscenze finora, delle culture preistoriche in Piemonte e dell'isolamento dei ricercatori di arte rupestre".

Lo studio delle strutture megalitiche non è certo recente; anche se non vogliamo tenere in conto F. Rabelais e P. Amy che, con un approccio prevalentemente fantasioso e di curiosità, nel 1531 (5) si interessarono all'argomento, però non possiamo ignorare F. Caylus, (1752-1767)(6), che già in quell'epoca aveva ipotizzato che le opere megalitiche, fossero precedenti all'invasione celtica.

Fa pertanto stupire che, le annotazioni di D. Bertolotti del 1841, ben esposte per l'epoca, sui c.d. *Monumenti Druidici*, (7) non abbiano stimolato ricerche precoci sull'argomento in Piemonte, Paese che al tempo era, anche culturalmente, vicino alla Francia.

Tanto più che nell'articolo VI, 14 agosto 1841, sulla su citata pubblicazione periodica, l'ultimo della serie sull'argomento, il Bertolotti così si era espresso: "Le illustrazioni da noi recate in questa serie di articoli, e le stampe che le accompagnano, possono essere guida a diligenti ricerche, e queste ricerche, massimamente se istituite nei luoghi incolti e remoti, possono per avventura condurre alla scoperta di questi monumenti druidici nelle nostre contrade. Il che riuscirebbe ricompensa bellissima della diligenza con cui abbiamo preso a delucidare un ramo di archeologia, rimasto sinora negletto in Italia." Ma anche il Bertolotti, non cita F. Guizot che soltanto dieci anni prima (1830) aveva fondato in Francia un ispettorato di monumenti storici, a seguito del quale gli studi sui megaliti presero l'avvio nel 1899 con le prime relazioni scientifiche del Cartailhac in Francia(8)

Certo "luoghi incolti" sono tuttora quelli che, nella Valle Grande di Lanzo, ospitano i due monumenti in questione ma, aggiungerci, anche negletti da troppo tempo.

IL "MENHIR"

Nella nota "E chi prima?" (3) nella quale esso viene per la prima volta nominato, a proposito di alcune incisioni presenti su una facciata dello stesso, la località nella quale è eretto, è stata definita con il nome di Airetta, in quanto sulla carta topografica è la denominazione toponomastica che mi era parsa più indicativa; per maggior pre-

cisione allego ora le coordinate seguenti: 846 mt. sul livello del mare +/- 5,7; 45° N, 18' 639"/ 7° E, 24' 133"

Si tratta di un monolito granitico grigio, notato e segnalato dal proprietario di una casa di villeggiatura in vicinanza del sito, il Sig. Sergio Marchisio, che era a conoscenza della mia attenzione alla cultura rupestre.

Il monolito ha forma piramidale di mt. 5,07 di h. di altezza, con base irregolarmente triangolare i cui lati misurano mt. 2,75, mt. 1,50 e mt. 2,85 (fig. A1), che, come si vede, si innalza imponente, in un sito boscoso abbastanza fitto, limitrofo ad una strada campestre, ora per altro asfaltata per utilizzo privato, il cui accesso è interdetto da una semplice catena, che consente l'ingresso veicolare solo ai proprietari del bosco.

Il megalito ha una esposizione di una faccia verso nord-ovest, sulla quale sono i petroglifi già segnalati (3) e mostra una sbazzatura che ne caratterizza l'apice, e denuncia un motivo, verosimilmente intenzionale, come rimarcò il Prof. Gambari, allorché gliene feci prendere visione, nell'estate del 2005.

Oltre alle incisioni già descritte, un ulteriore rilievo sarà messo in opera per evidenziare ancora altri petroglifi, che richiederebbero un approccio specifico alla parte alta del monolito, come suggerito dallo stesso Gambari; tale rilievo entrerà in un prossimo progetto di studio dei petroglifi.

Il monolito mostra alla base, sulla faccia esposta verso il pendio di frana, sul quale si erige, una collocazione intenzionale di massi di contropinta, che ne evitano la ricaduta, per scivolamento all'indietro sul pendio (fig. A2). Tale disposizione denuncia chiaramente la sua messa in opera, al momento dell'innalzamento del menhir.

Per inciso vorrei sottolineare che la forma è pressoché analoga, se non identica ad alcuni dei menhir che costituiscono gli allineamenti di Carnac, nel Morbihan (Fig. A3)

IL "DOLMEN"

La strutturazione dolmenica è evidentissima, ed è stata affascinante fin dal primo incontro con il monumento megalitico, allorché con Gian Carlo Destefanis, con cui condivido analogo interesse alla storia delle nostre Valli, ne presi conoscenza, durante una nostra "cerca", nell'autunno del 2004, al Vallone del Rio Combin, nel Comune di Cantoira, in Valle Grande di Lanzo. Le sue coordinate topografiche sono: 798 mt. sul livello del mare +/- 10, 45°N, 20', 530"; 7° E, 22'423".

Le successive e numerose visite di studio da noi condotte, ci confermavano vieppiù circa la realtà della nostra fortunata scoperta e ci spinsero a richiedere il conforto di una conferma sicuramente più esperta. Questa ci è stata fornita dal Dr. Francesco Rubat-Borel, archeologo per formazione universitaria e per professione, il quale oltre a condividere il nostro entusiasmo, ci ha chiesto di segnalare anticipatamente la scoperta in un Suo "poster" da presentare al Congresso di Preistoria dell'Italia Settentrionale, tenutosi a Belluno il 23-24 settembre (9)

Si tratta di una costruzione imponente (fig. B1) che suggerisce un raffronto immediato, con esempi noti, quali uno presente nella Brughiera del Luneburgo (Fig. B2) e l'altro, a Carrowmore in Irlanda (Fig. B3).

Il dolmen è costituito da due grossi massi rozzi, posti a delimitare le pareti laterali, con le due facce interne, alquanto convergenti verso il fondo che risulta "chiuso" posteriormente da altri tre massi minori, anche se cospicui, che supportano posteriormente, il masso di copertura totale che misura mt. 3 circa di larghezza x mt. 2,60 di lunghezza; l'altezza della costruzione è mt. 1,65 all'ingresso. Oltre a poggiare sui due voluminosi massi costituenti le pareti laterali e sulla parete di chiusura del fondo, risulta orizzontalizzato, a tetto, mediante l'interposizione di alcuni più piccoli massi bloccati tra questo e le pareti laterali (Fig. B1 e B4). L'insieme delimita una camera apparentemente vuota; ma penserei che la certezza di tale stato, si potrà avere con indagini di scavo del terreno-pavimento, che alla percussione, risuona irregolarmente, in parte per un possibile spazio vuoto.

CONSIDERAZIONI

A mio modesto parere lo studio di questi megaliti è utile per evidenziare punti di identità o convergenza che, se confermati, farebbero emergere ulteriormente la unitarietà culturale delle nostre testimonianze preistoriche alpine con quelle dell'uomo preistorico europeo occidentale.

Se considerati in tale contesto, temporalmente esse sarebbero riconducibili alla cultura megalitica che trovò, nel neolitico, la sua massima espressione (3000-2500 a.C.), ma che come fenomeno del megalitismo ha avuto affioramenti in epoca storica, anche moderna, come esemplificherò più avanti. Nello studio dei siti megalitici, affermava Frank Stevens (10), nel capitolo a lui affidato, nella riedizione del 1958 aggiornata e rielaborata in tre volumi su "Le Meraviglie del Passato" a cura di F. Franco e F. Reggiori¹, "Primeggiano le Pietre di

¹ Opera non recente, comunque ancora autorevole, per il livello del *cast* degli autori chiamati alla realizzazione, quali F. Stevens, U. Antonelli, G. Caputo, P. Barocelli, per quanto concerne i capitoli riguardanti la preistoria.

Carnac in Bretagna e quel curioso circolo, noto comunemente sotto il nome di Stonehenge, in Inghilterra, nella Contea di Wilts, a circa dieci chilometri a nord di Salisbury.” già soltanto “uno studio attento della carta geografica permette di comprendere, dal numero e dalla distribuzione dei monumenti megalitici, una certa tendenza ch’essi mostrano ad aggrupparsi intorno ad alcune località che dovevano essere centri importanti di culto.....ma chi erano i costruttori?Donde venivano, con quale intento dedicavano incredibili fatiche e abilità a quei monumenti duraturi?Per cercare di rispondere a queste domande, bisogna prima volgere lo sguardo alle coste del Mediterraneo, dalle quali venne una razza neolitica, che si distingue per le sue magnifiche camere tombali. In secondo luogo è da considerare la razza alpina dell’Europa Centrale, prima propagatrice dell’agricoltura.”

Pur con i limiti della datazione di queste conclusioni è comunque interessante quanto l’Autore rileva circa gli “allineamenti verso Nord-Est “tra dolmen e menhir, cioè “ove sorge il sole al solstizio d’estate,” che Egli così segnala per i monumenti tra Carnac e Menec: a distanza di” circa mezzo miglioe un grande menhir fa parte dell’allineamento” ; guarda caso, il Dolmen di Rio Combin e il Menhir sono disposti, tra loro, su analoga direzione Nord-Ovest, Sud-Est, anche se ad una distanza più ragguardevole (4500 mt.) nella nostra situazione ; vedi figura geografica (Fig.C)

Quale sia il significato di tale disposizione, che forse troverà un ulteriore chiarimento, essa potrebbe farli accumulare agli altri siti megalitici sopra nominati, per un analogo indizio di un culto solare, come proposto, da F.Stevens (10); certo è che una identità culturale, giocherebbe un ruolo importante nello stabilire l’appartenenza delle popolazioni preistoriche delle nostre zone, a quella dell’uomo alpino europeo centro-occidentale.

Ma, oltre i limiti della datazione delle conclusioni di Stevens, per i nostri siti in questione, esiste una realtà territoriale diversa, a causa dello sconvolgimento del territorio apportato dalla densità abitativa attuale, lungo la linea di orientamento dei nostri due megaliti. orientamento che non riterrei, comunque, casuale.Per questo, una ricerca a tappeto sul territorio, dovrà essere condotta per evidenziare ulteriori conferme attraverso eventuali altre testimonianze nell’area attraversata dalla linea di orientamento Nord –Ovest, Sud-Est.

In questo contesto voglio segnalare un reperto, che non ho nominato prima, poiché richiede ulteriori accertamenti, ma che è presente a pochi metri di distanza dal nostro *dolmen*. Si tratta di un cumulo circolare di terra, nel centro del quale sorge un gruppo di piante , chiaramente analoghe a quelle del sito boscoso, ma più isolate nel contesto generale. Il cumulo è circondato perifericamente una disposizione circolare di massi di medie dimensioni che ne rimarcano la circonferenza (Fig.D1); *Tumulo?*, piccolo *Cromlech?* Se tale dovesse confermarsi, il sito “Combin” potrebbe dare anche un supporto ulteriore al collegamento con una culturalità solare.E’ chiaro che solo accertamenti di scavo e ripulitura futuri eseguiti da esperti (che speriamo possibili) potrebbero essere assai interessanti, per un ulteriore confronto con la situazione di siti bretoni come quello di Carnac , con la quale mi limito, per ora a presentare uno schema ipotetico di confronto (Fig.D2).

Un confronto di studio, mi pare si imponga, oltre che con i siti megalitici bretoni, con quelli della “area megalitica” di Aosta, descritta dal Mezzena (11).Il raffronto è d’obbligo perché trattasi di reperti venuti alla luce in una valle alpina, geograficamente e culturalmente assai vicina alle Valli di Lanzo, come già aveva sottolineato il Barocelli, nella sua relazione, tenuta al XXXI Congresso Storico Subalpino di Aosta del 1956.(12)

Il Mezzena, che ha evidenziato e studiato reperti di estremo interesse, definisce come “area megalitica, “una porzione di terreno più o meno estesa, ma ben delimitabile, nella quale sono presenti testimonianze monumentali multiple di tipo diverso.”

Stando a questa definizione, viene spontaneo il chiedersi quanto si debba intendere quel *più o meno*, di estensione per valutare se tale area possa paragonarsi a quella in cui sono i nostri megaliti. Infatti, stando all’*ubi-consistam* attuale, essi sono in due siti, distanti fra di loro 4500 mt.(vedi carta geografica Fig.C) e per tanto riterrei che, per la nostra situazione, non si possa utilizzare la terminologia proposta del Mezzena,(11) che definisce bene il sito aostano, mentre si potrebbe, per la nostra realtà, adottare la dizione di *areale* megalitico, nel senso specifico del termine in biogeografia, vale a dire di una zona di insediamento di una popolazione che innalzava megaliti.

Il termine lascia possibilità di comprendere anche eventuali altri reperti megalitici nel territorio, la presenza dei quali non possiamo escludere a priori, stante la scarsità delle ricerche per ora effettuate.

Nel territorio interposto alla loro collocazione, secondo un asse Nord-Est, Sud-Ovest, non sono state evidenziate, per ora, stele antropomorfe riferibili a tempi successivi di riutilizzo dei siti, come invece è accaduto per l’area aostana e certo l’osservazione del Mezzena suggerirebbe un paziente controllo in tal senso, anche se torno qui a rimarcare che una ricerca si fatta, incontrerebbe ostacoli, nella notevole concentrazione abitativa attuale.

Mancano anche, per il nostro territorio, segni di impiego della aratura, segnalati dal Mezzena sempre per l’area aostana. Riterrei che tale assenza, sia legata alla pressoché costante (e lo è tuttora) inutilizzabilità dell’aratro, nelle zone cui faccio riferimento, in quanto la preparazione del terreno agricolo mediante aratura non veniva effet-

tuata nemmeno nel secolo scorso, a causa della pendenza dei terreni coltivati o di pascolo nel nostro territorio, eccezion fatta per tratti di fondo valle, per altro assai ristretti. Quando infatti ancora vigeva una coltura agricola non di esclusivo pascolo (come ora è la principale) i campi per la segale e le patate, che ben ricordo dalle mie escursioni giovanili, venivano dissodati manualmente mediante zappatura e vangatura. Ciò riterrei faccia la differenza con il territorio aostano ove la popolazione ha invece potuto disporre di terreno coltivato più ampio ed idoneo all'aratura. Con ciò non voglio escludere che altri siti, in posizioni meno sassose del nostro territorio non possano mostrarci, con il proseguire delle ricerche, segni analoghi di aratura.

Se le strutture megalitiche di Aosta "supportano uno svolgimento cronologico che si configura nell'arco del III millennio a.C. per concludersi nel II" (11), le nostre dovrebbero rifarsi ad una popolazione neolitica rimasta chiusa più a lungo ad influenze successive, giunte più tardive nelle nostre Valli di Lanzo, assai più scartate della bassa e media valle d'Aosta. E mi riferisco a quelle genti celto-iberiche che si spostarono nelle nostre valli, dopo e oltre, l'espansione nelle Alpi Marittime, cui è stata fatta risalire la civiltà rupestre del Bego, che possedeva la cultura dell'aratro, evidenziata e studiata dal Bicknell nel 1913 (13) e dal Barocelli nel 1921 (14), che sono gli Autori primi, ai quali voglio sempre accennare, sia per il mio indirizzo metodologico di scuola universitaria di ricerca scientifica, sia perché penso che si debba tenere conto di quanto la Storia del sapere insegna, circa i corsi e ricorsi delle idee.

Nelle nostre Valli Lanesi, nel suo studio sulla Stazione preistorica di Viù, Barocelli (15) così si è espresso: "Le famiglie preistoriche di Novaretto, come quelle di Vayes e di Trana, **come per certo quelle non lontane di Viù, ci appaiono dedite alla pastorizia e alla caccia....I manufatti sopra descritti (Fig.E), continua il Barocelli, sono di tipi propriamente neolitici.**" Ma più avanti, con quella cautela che caratterizza l'uomo di scienza "L'attribuzione dell'abitato di Viù al Neolitico **non è perfettamente sicura: tali armi ed utensili rimasero in uso a lungo durante tutto l'eneolitico**".

All'epoca dello studio, nè il menhir, nè il dolmen, erano stati evidenziati, per cui non mi parrebbe azzardato pensare che, se il Barocelli ne fosse stato a conoscenza, e avesse potuto direttamente studiarli, avrebbe forse ravvisato in tali strutture una ulteriore conferma circa la loro appartenenza ad una stessa popolazione, presente nelle valli, caratterizzata da una cultura neolitica e avrebbe raggiunta, forse, una più perfetta certezza nell'attribuzione al neolitico, della stazione di Viù.

Un'altra considerazione mi è suggerita dal permanere di esempi di un "megalitismo" cui prima ho accennato, in quanto potrebbe suggerire una valutazione del suo significato.

Parto dalla nota considerazione, che la presenza di megaliti, quali i *dolmen*, preistorici è generalmente riferita al culto sepolcrale, mentre i *menhir* avrebbero una valenza più connessa con il c.detto Culto Betilico, apotropaico o totemico.

I megaliti dolmenici, con l'imponenza della loro struttura, starebbero a testimoniare una sepoltura riservata a personaggi di spicco, per tutto il gruppo di popolazione di un determinato territorio, (Capi? Sciamani? Grandi cacciatori? Grandi guerrieri?). Personaggi sui quali si costruiva una idea mitica comunitaria di aggregazione del gruppo. Forse a identità di quel tipo, sarebbero da riconnettere anche certi miti passati poi nella fase storica. E in questo senso si potrebbero considerare anche le strutture dolmeniche, fuori del continente europeo; penso ad esempio ai *dolmen* delle sepolture principesche giapponesi dei secoli IV e V cui fa cenno lo Jesi (16).

Per quanto concerne il significato apotropaico o totemico del nostro *menhir*, pur non addentrandomi in una ulteriore disquisizione, vorrei soltanto citare quanto mi fece notare il Prof. Gambari, durante una ricognizione sul sito di ubicazione del medesimo, nel recente anno 2005. E cioè la presenza del megalite su un terreno di frana petrosa, consolidata; per questa collocazione, Egli affacciava il raffronto con un *menhir* presente in Svizzera, in analoga situazione logistica, arricchito da incisioni raffiguranti mani allargate e distese quasi a bloccare la caduta. Egli interpretava il suo innalzamento, come per quello svizzero, con un concetto apotropaico di protezione invocata contro il ripetersi di danni da frana.

Sono stato colpito, a suo tempo, da un concetto, espresso da J.G.D. Clark, il grande archeologo inglese, che ha saputo svolgere una lettura dinamica dell'archeologia; nel suo volume "Europa Preistorica: gli aspetti della vita materiale" (17). A proposito dei cacciatori di selce, per attrezzi litici, così si è espresso: "date le difficoltà tecniche incontrate e il modo in cui furono superate, si può ragionevolmente pensare che i minatori fossero professionisti."

Dunque non bassa manovalanza di schiavi delle miniere, come invece è stata quella degli schiavi, in epoche di civiltà storiche. Questa osservazione penso si possa trasferire agli artefici dei megaliti: non bruta forza lavoro, ma "professionisti" nell'innalzamento dei monumenti megalitici. Certo per quell'epoca si doveva trattare di individui fisicamente più robusti e prestanti, che conoscevano le tecniche di spostamento e innalzamento dei massi, anche assai imponenti e quindi individui con una ricaduta personale di sovrastima e spicco, all'interno del loro gruppo di appartenenza. In questo senso, l'erezione di un megalite, assumeva una valenza di grande fama, per il fruitore, ma anche per gli edificatori e per il gruppo di loro appartenenza. Forse questa chiave di lettura, potrebbe essere utilizzata per comprendere un *movens* delle costruzioni megalitiche di epoca storica, come quelle di riscontro non infrequente nelle nostre valli (Fig.F).

Questa figura ci mostra due ponti megalitici presenti e utilizzati tutt'ora (Fig.F1 e F2), quasi sicuramente riferibili ad epoca storica, forse medioevale. Essi sono stati realizzati per essere utilizzati da un piccolo gruppo di popolazione, di due agglomerati di baite stanziali, poco distanti tra loro (gli attuali borghi di Vonzo e di Vrü nell'alta Val Grande di Lanzo) nel quale certamente operava un gruppo di costruttori abili .

Un altro esempio che riterrei utile per la lettura del fenomeno megalitico, è quello di una realizzazione megalitica recente, in parte messa in opera a scopo estetico, in parte per motivi costruttivi, realizzata alla fine del 1900 e i primi anni del 2000.(Fig.G1) in frazione Vana, di Ceres.

La realizzazione megalitica anche in fase storica, e anche assai più recente, ci fa comprendere come il così detto *culto betilico*, diffuso presso molte popolazioni della terra, non solo nell'antichità, non sia scomparso del tutto nell'uomo alpino europeo e non solo in esso. Ne farebbe fede, nel caso sopra riferito, la risposta che mi diede il costruttore e proprietario dell'opera sopra accennata, alla mia richiesta delle motivazioni che l'avevano spinto ad essa:” *per decorazione e protezione dell'ingresso della casa.*”. Mi pare ovvio che, non essendovi porte o cancelli a chiudere l'ingresso, o avendo potuto edificare il muro di casa (Fig.G3) , e il muraglione di sostegno del terreno sul quale sorge la casa di abitazione(Fig.G4), con meno fatica, utilizzando la usuale tecnica costruttiva, la”protezione “vada intesa prevalentemente come apotropaica delle pietre.

Forse anche l'utilizzo di lastroni rozzi, di pietra, infissi nel terreno, come delimitazione confinaria, che qua e là ancora resistono nel nostro territorio (Fig.G5), oltre al fine specifico potrebbero essere stati investiti, nel passato, di uno stesso significato apotropaico

Sarebbe questa una dimostrazione di quella che chiamiamo” continuità culturale,”tra momenti più o meno distanti nel tempo, di un ceppo unitario di popolazione? Esempi di risposta in questo senso, a questa domanda, c'è ne sarebbero tanti; qui ne accenno ad uno, che mi è suggerito e tratto dall'arte messicana. Considerando che anche oggi, pur con distanze “epocali”, nell'ambito di opere architettoniche quali le strutture megalitiche della Via dell'Amicizia di Città del Messico, realizzate nel 1968 e particolarmente in quella della *Stazione n.18*, di Jorge Dubon (Fig.H1) è evidente, un richiamo (voluto o subconscio nel momento creativo del *design*) alla Cultura Maya dell'VIII,°IX° secolo a.C. e specificatamente alle acconciature delle chiome della coppia, che compare nella scultura cui mi riferisco per confronto (Fig H2), nella realizzazione delle ripiegature che costituiscono la parte apicale di una delle due strutture moderne.

Ma qual'è il movens, di questa trasmissione culturale, che dobbiamo valutare? Mi si conceda, ora di richiamare l'attenzione, in questa sede, su un concetto non archeologico, ma biologico, che compete piuttosto alla mia formazione scientifica e professionale di istopatologo-oncologo. Riterrei stimolante prospettare anche un possibile spiegazione di una via bio-molecolare di trasmissione della memoria a lungo termine, attraverso generazioni umane, di comportamenti sia ancestrali che culturali. Questa interpretazione, che potrebbe apparire fantascientifica, ha invece il suo supporto scientifico se si considera attentamente un dato riguardante la formazione della memoria” *a lungo termine*”. Infatti sin dal 1983 la biologia molecolare (18) aveva mostrato un *ubi consistam*, per sostenere una via biologica alla spiegazione della regolazione delle facoltà mnemoniche, da parte di molecole attive attraverso i canali ionici delle membrane cellulari neuroniche.

Recentissimamente, 12 gennaio 2006 (19), il gruppo di biologi del Dipartimento di Biologia Molecolare, della Harvard University, diretto da Sam Kunes, ha identificato una sequenza molecolare, siglata RISC, attiva sui neuroni, che interagisce con l'RNA messaggero, nel regolare la formazione della memoria a lungo termine nel moscerino della frutta, sottoposto a varie stimolazioni ambientali. Tale sequenza, è stata trovata anche nei topi e nell'**uomo** come afferma Kunes:”*various proteins comprise the RISC pathway are also found at synapses in mice and humans, suggesting the pathway has been conserved by evolution and it could be a target for new medication to boost human memory.*” Se tale scoperta è vista come importante per una sua futura utilizzazione terapeutica, resta assodata la sua presenza come *attrezzo* biologico importante e necessario per acquisire una stabile memoria trasmissibile con l'evoluzione, delle esperienze ambientali “*the RNA to regulate the formation of long-term memory, active in neurons that interacts with in fruit flies*” “**Even for a fruit fly, learning an memory are important adaptive tools that facilitate survival in the environment.**” e quindi anche per l'uomo, nel suo ambiente di vita, stante quanto su detto circa la presenza della RISC anche in noi umani.

In questa luce, il comportamento culturale anche dell'uomo preistorico, verrebbe visto così in un unico contesto correlato, antropologico-archeologico, anche biologicamente valutabile, in cui potrebbero trovarsi risposte atte ad evidenziare una connessione ad un certo “*imprinting*” possibile sul suo supporto mnemonico cerebrale, datogli dall'ambiente di vita. Questo tipo di impostazione valutativa pertanto ci potrebbe aiutare a meglio correlare le sue testimonianze materiali umane, a noi arrivate, come reperti archeologici.

Questa nota, come già ho detto all'inizio, dunque vuole essere solo un contributo di stimolo ad esperti, assai più qualificati, in campo archeologico, di chi scrive; stimolo alla ricerca in questo territorio delle valli di Lanzo, nelle quali anche i lavori di grandi archeologi e paleontologi, come il Barocelli(20) e l'Isetti (21) sono stati troppo debolmente recepiti, forse perché queste valli sono per lo più ritenute foriere minori di possibili notizie nei confronti di altri siti più noti.

A ciò aggiungerei quanto hanno fatto rilevare P.J.Rey ed E. Thirault (22) per, una situazione territoriale analoga che essi riferiscono ad un territorio alpino, assai limitrofo alle nostre alte Valli di Lanzo, che da sempre hanno avuto commistione per passaggi o trasferimenti di popolazione verso Bessan(dalla Val D'Ala) e verso Bonneval dalla valle Grande di Forno Alpi Graie.:

“Le défaut d’observation est ici en cause:l’importance des phénomènes érosif en milieu de montagne, nécessite d’accorder une attention particulière à la taphonomie des sites. »

Le nostre valli potrebbero quindi, se rivisitate maggiormente sotto il profilo preistorico, rivelarsi un tassello mancante per la comprensione ulteriore dei movimenti dell’uomo alpino europeo occidentale

BIBLIOGRAFIA

- 1) A. M. RADMILLI: l'Enciclopedia, vol.14, Neolitico. 2003 Ed.Grandi Opere,UTET.
- 2) A. DONNA D'OLDENICO: *La sottile suggestione del fantastico.(accettata per la pubblicazione del vol.100°della collana della Soc.Storica delle Valli di Lanzo)*
- 3) A. DONNA D'OLDENICO: E chi prima ? vol. XCI della Soc.Storica delle Valli di Lanzo 2005.
- 4) F.M. GAMBARI: L'arte rupestre preistorica in Piemonte, alla luce delle ultime scoperte.vol. XIV,Bull. d'Etudes Prehistoriques et Archeologiques Alpines. pag.235-250.Soc.Valdotaine de Préhistoire et d'Archéologie 2003
- 5) F.RABELAIS E P.AMY: Opere , Lione,giugno 1531.
- 6) F. CAYLUS :Recueil d'Antiquités, Parigi 1752-1767.
- 7) D.BERTOLOTTI : De' Monumenti druidici. Articoli pubblicati su il Teatro Universale-Raccolta Enciclopedica: anno ottavo 6,III,1841 N° 348 art.I° pag. 73-75
 - “ “ 28,VI “ “ 366 “ II° “ 223-224
 - “ “ 17,VII “ “ 367 “ III° “ 227-228
 - “ “ 31,VII “ “ 369 “ IV° “ 247-248
 - “ “ 7,VIII “ “ 370 “ V° “ 253-254
 - “ “ 14, VIII “ “ 371 “ VI° “ 260-262
- 8) E. CARTAILHAC: La France Prehistorique.pag. 162-248. Parigi 1889
- 9) F.RUBAT-BOREL: Congr. di Preistoria dell'Italia Settentrionale.Studi in ricordo di Bernardo Bagolin.Udine 23-24 sett. 2005. Aggiornamenti su alcuni siti neolitici ed eneolitici del Canavese delle Valli di Lanzo(Piemonte)
- 10) F. STEVENS: Le pietre di Carnac e di Stonehenge. pag. 17-28 in Le meraviglie del passato. Mondadori 1958.
- 11) F.MEZZENA: Le stele antropomorfe nell'area megalitica di Aosta. Dei di Pietra. SKIRA', Ginevra-Milano 1998
- 12) P.BAROCELLI: Parallelismi culturali tra Valle d'Aosta ed il Vallese.Rel. al XXXI Congresso Storico Subalpino. Aosta settembre 1956.
- 13) C.BICKNELL: Guida alle incisioni rupestri preistoriche nelle Alpi Marittime Italiane. 1913 Edizione Italiana dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri. Bordighera 1972
- 14) P.BAROCELLI: Val meraviglie e Fontanalba (note di escursioni paleontologiche) S.P.A.B.A. Torino 1921.
- 15) P.BAROCELLI: La stazione Preistorica di Viù.Vol.VI° Soc.Storica delle Valli di Lanzo. 1962
- 16) F.JESI: L'enciclopedia: Vol 14 Morte; Giappone-megaliti. Ed.Grandi opere UTET 2003
- 17) J.G.D.CLARK: Europa preistorica (gli aspetti della vita materiale) Einaudi 1969
- 18) B.ALBERTS, D. BRAY, J. LEWIS, M. RAFF, K. ROBERTS, J.D. WATSON: Molecular Biology of the Cell. ed Garland -N.York-London 1983
- 19) S. KUNES, SHOYON ASHRAF, A. MC LOON AND S. SCLARSIC: Long-term memory controlled by molecular pathway at synapses. Harvard's University Gazzette J. 12-2006.
- 20) P.BAROCELLI: L'Opera paleontologica di Giuseppe Isetti e le figurazioni rupestri in Valle di Ala di Stura. Vol. XV° Soc.Storica delle Valli di Lanzo 1965
- 21) G. ISETTI: Su un curioso ciottolo inciso, proveniente da Viù in Val di Lanzo. Vol. X° Soc. Storica delle Valli di Lanzo.
- 22) P.J. REY E E. THIRAUULT. Le peuplement des vallées alpines au Neolitique; les exemples de la Maurienne et de la Tarentaise (Savoie). Travaux du Centre d'Archeologie Prehistorique de Valence n° 2. Progr. CIRCALP 1997-98. Beeching dir 1999.

FIGURA A**1****2****3**

- 1) Il menhir dell'Airetta, (Ceres), come appare a chi sale, nel bosco dalla strada privata segnalata nel testo.
 2) Vista laterale della faccia del megalite, esposta a Nord-Ovest, che evidenzia i massi di contropinta.
 3) Per confronto, uno dei Menhir di Carnac.

FIGURA B**1****2****3****4**

- 1) *Il Dolmen di Rio Combin (Cantoira), visto di fronte.*
- 2) *Dolmen nella brughiera del Luneburgo (Germania-Bassa Sassonia)*
- 3) *Dolmen di Carrowmore (Irlanda)*
- 4) *Piccoli massi di orizzontalizzazione interposti tra le pareti e il masso di copertura*

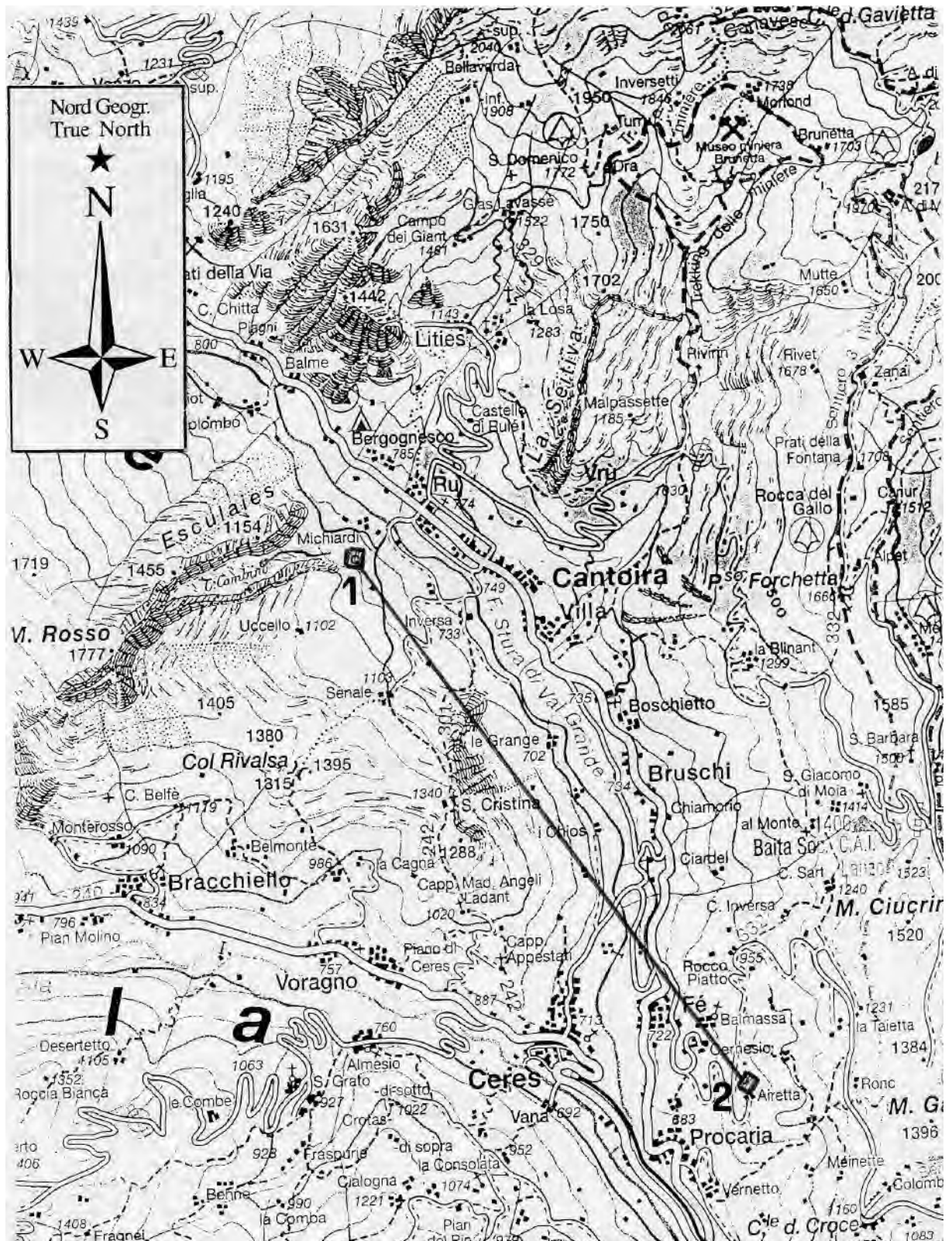


Fig.(C): Carta geografica del territorio comprendente i nostri due monumenti megalitici.(quadro ingrandito del 56% per facilitare l'osservazione) della carta Valli di Lanzo e Moncenisio-Istituto Geografico Centrale Scala 1:50.000-1cm.=500mt.). Essa mostra la rispettiva collocazione del Dolmen(1) e del Menhir(2) collegati da linea di orientamento Nord-Ovest, Sud-Est.



1

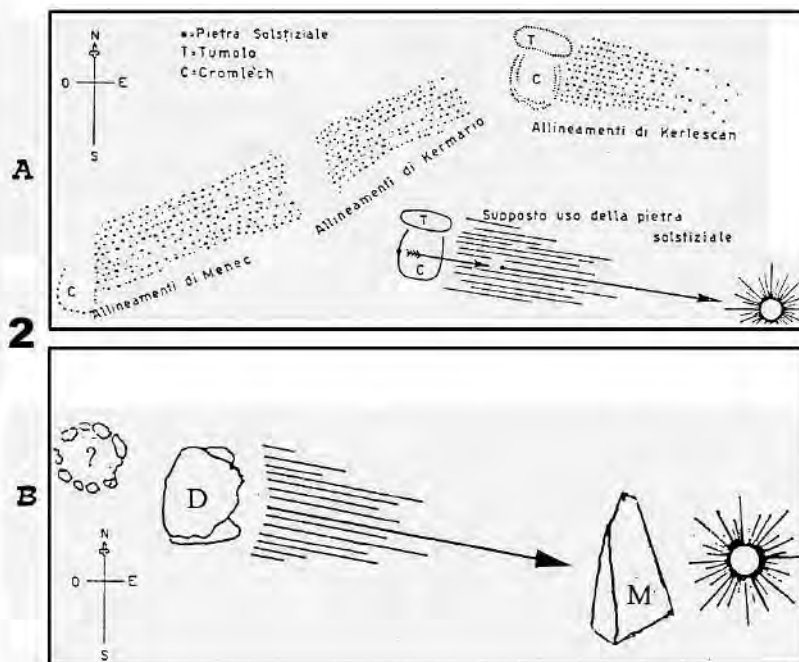


Fig.(D):

1) Tumulo? Piccolo Cromlech ?

A) Il luogo ove sorge il sole, rispetto ai monumenti di Carnac. (da Stevens-op.cit. pag.20. Op. cit.10

B) Disegno analogo schematico, per confronto con quello di Stevens, da me eseguito per significare il culto solare, ipotizzabile per la collocazione dei nostri due megaliti.

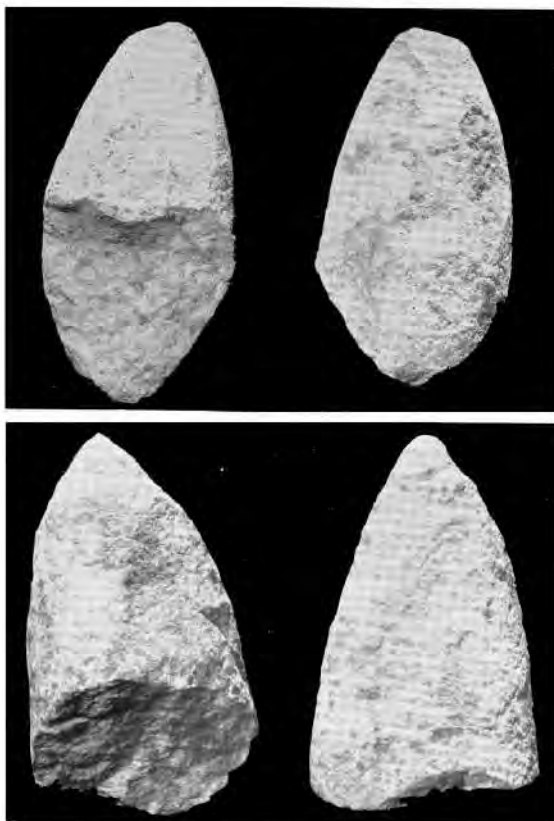


FIG. 4.

Scavi del Castello al Versino di Viù.

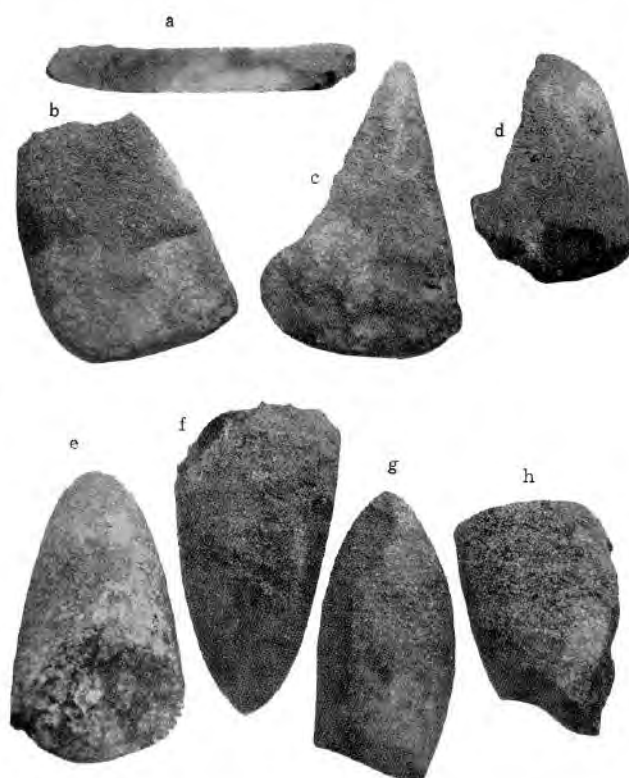
a) Ascìa « neolitica » (*in alto*) - b) Accetta « neolitica » (*in basso*).

FIG. 5.

Scavi del Castello al Versino di Viù.

(da fotografie del Cav. Uff. Carlo Fino)

Fig.(E) : *Manufatti litici di Viù (da Barocelli op cit.15)*



Fig.(F) :

1) Ponte megalitico che attraversa un Rio,(senza denominazione in carta, che scende dalla Bellavarda) che serve una via mulattiera. Il ponte è visibile e ben raggiungibile a pochi metri dalla strada sterrata che da Vonzo (Chialamberto), raggiunge un limitrofo gruppo di baite, in località Soglia.

2) Ponte che attraversa altro rio, (anch'esso non denominato in carta) che scorre appena oltre il fine della strada bassa del paese di Vru (Cantoira), ove questa prosegue con una mulattiera. Qui, appena in basso del nuovo ponte con ringhiera in ferro, la struttura è ben visibile e accessibile; essa è formata da due grossi massi, a tavola non lavorata, che poggiano su un terzo, verticalizzato a pilone di sostegno, posto a metà del letto del rio.



Fig.(G) :

1) e 2) *Le strutture "megalitiche" di La Vana (Ceres)*

3) *Lastrone megalitico rizzato a costituire più della metà di una parete della casa.*

4) *Il muraglione di sostegno della fondazione del terreno sul quale è stata edificata la casa. si noti il megalitismo delle pietre di costruzione, "a secco"*

5) *Lastroni confinari campestri, in pietra, infissi nel terreno di un campo abbandonato, a Ceres, in basso della strada provinciale per Ala-Balme-Pian.della Mussa; terreno sottostante al vascone dell'Acquedotto Municipale di Torino che dalla Mussa raccoglie l'acqua.*

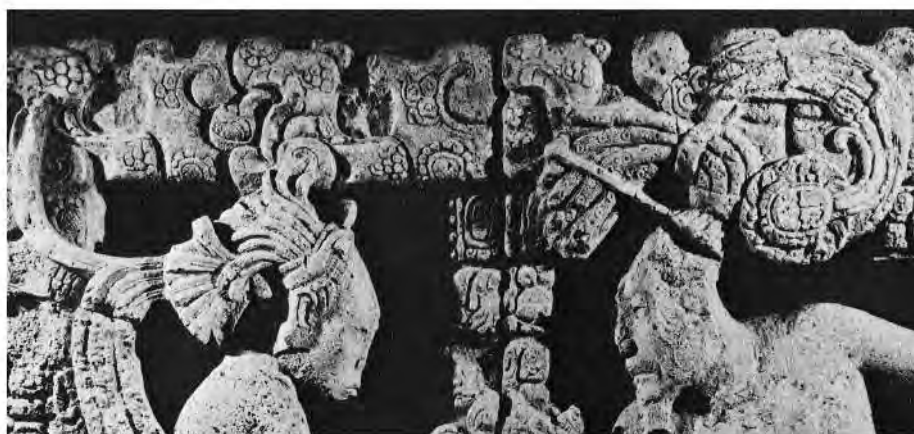


Fig.H :

1) *La Via dell'Amicizia (Città del Messico) Stazione N° 18, opera di Jorge Dubon.*

2) *Scultura Maya, a traforo in pietra arenaria, raffigurante coppia divina (800-900 a.C.) si noti come nella struttura della figura 1, sia evidente il richiamo alle ripiegature delle acconciature dei capelli dei personaggi della coppia.*

Tipo di acconciatura che per altro ricorre spesso sia nella scultura che nella pittura Maya.



ANTICHI SENTIERI IN VAL SAVENCA

*Ricognizione archeologica nei siti delle Alpi Loetto,
Cantello, Prim Quart, Truvà, Trucca di Pal*

ADRIANO COLLINI E GIORGIO GAMBINO

Ricognizione studio e rilevamenti: Giugno – Luglio 2006

INTRODUZIONE

Sul Bollettino della SVAPA del 2005 abbiamo avuto modo di fornire i primi risultati di una ricerca da noi avviata in Valchiusella alcuni anni or sono. In particolare in quella sede abbiamo descritto un' ampia serie di massi incisi, inediti nella loro quasi totalità¹. La grande maggioranza di queste rocce ospita incisioni che presentano segni che condividono inequivocabilmente la stessa struttura formale: si tratta di segni alla base dei quali sta una croce greca coppedata agli estremi dei bracci; molto spesso compare una coppella anche all'incrocio dei bracci e, frequentemente, il segno cruciforme è potenziato da coppelle disposte secondo schemi geometrici. Le ridotte dimensioni di queste coppelle porterebbero a parlarne come di micro-coppelle o, come qualcuno ha già proposto, di orbicoli². Abbiamo rappresentato la grande varietà di segni da noi individuati in una tabella di sintesi (vedi fig. A), che dà l'idea chiara di un insieme strutturato.

Per facilitare il nostro compito sul piano della descrizione abbiamo adottato il concetto di *concentrazione*, che si è poi rivelato molto utile in relazione al discorso metodologico che, di lì in poi, ha guidato la nostra ricerca (in particolare in ordine all'organizzazione dei dati raccolti).

Parlando di *concentrazione* intendiamo riferirci ad un insieme più o meno numeroso di massi incisi su cui compaiono segni che, per le loro caratteristiche formali (stile, contenuto, tecnica d'incisione, ecc.) possono essere riconosciuti come appartenenti ad un'unica categoria, più o meno strutturata.

Accanto al concetto di *concentrazione*, e ad esso correlato, abbiamo dovuto considerare quello di *associazione*: i massi incisi che presentano segni riconoscibili come facenti parte di una data concentrazione possono presentare associazioni di questi con altri che appaiono sporadicamente o una sola volta e che non condividono le caratteristiche che definiscono la concentrazione. Tali associazioni possono essere *larghe* o *strette*: le *associazioni strette* si evidenziano quando i diversi segni sono ospitati sulla stessa superficie litica, ovviamente senza che si verifichino sovrapposizioni, che implicherebbero una cronologia relativa. Le *associazioni larghe* possono evidenziarsi quando segni diversi rispetto a quelli ascrivibili alla concentrazione sono presenti su massi su cui non compaiono questi ultimi.

Considerato che, tra gli elementi che contribuiscono a definire una *concentrazione*, vi è anche quello della continuità spaziale, non possiamo esimerci dal considerare quello che è l' *areale di diffusione* della concentrazione stessa. Il presente lavoro dimostrerà che avevamo torto a ritenere che non esistessero sovrapposizioni di concentrazioni³: gli areali di diffusione di due diverse concentrazioni possono, anche se solo parzialmente, sovrapporsi.

L'areale di diffusione della concentrazione di cui stiamo parlando, con le sue caratteristiche peculiari, e che

¹ A. Collini – G. Gambino, *Antichi sentieri in Valchiusella: visite alle località montane di Giomata, Pissolo, Truc, Giass di Meugliano, Miunda, Piera, Giasvery e Gui, situate sul versante orografico destro della valle*, in *Bulletin d'Etudes Prehistoriques et Archeologiques Alpines*, n.°, XVI, pagg. 199-215, Aosta, 2005.

² M. Rossi, *La grotta del Miane ambiente della Valle Stretta*, Torino, 1997.

³ A. Collini – G. Gambino, *Antichi sentieri in Valchiusella: Ricognizione archeologica sulle pendici del Monte Cavallaria. Visite alle frazioni di Piani, Spina, Serpe, Trucco, Alpetta, Rat, Verna, Bardanzone, Bovio, Serra, Drobbo*, in *Bulletin d'Etudes Prehistoriques et Archeologiques Alpines*, n.°, XVI, pagg. 217-224, Aosta 2005.

abbiamo definito 'del Giass Very', ha, proprio nell'Alpe del Giass Very (indicato come Giasvere nella cartina dell'IGM, foglio Valchiusella), il suo punto più settentrionale, mentre a sud è l'Alpe Loetto, in Val Savenca, a porsi come limite. Benché l'areale venga definito, forzatamente, in itinere, mano a mano che la ricerca procede, siamo abbastanza certi che, sul versante orografico destro del Chiusella, a nord e a est dell'Alpe Giass Very, non si trovino più rocce incise sulle quali compaiano segni ascrivibili a questa concentrazione. Per quanto riguarda il limite orientale dell'areale, sappiamo che una dozzina di segni cruciformi coppellati agli estremi dei bracci compaiono su alcuni massi del *Sentiero delle Anime*, che sono già stati descritti da altri⁴: non è escluso che un supplemento di indagine ne chiarisca ulteriormente la collocazione. Lo stesso discorso vale per il limite occidentale, che al momento abbiamo individuato in una lastra incisa a Cavanne, sul versante orografico destro della Val Savenca, ma che alcune segnalazioni ci fanno presupporre debba essere spostato più a ovest.

Le incisioni della concentrazione del Giass Very sono comprese nella fascia altimetrica che va dai 1000 ai 1800 metri, il che porta a pensare che siano espressione di una cultura alpina strettamente connessa ad un'economia pastorale. La grande maggioranza dei massi incisi è collocata tra le strutture abitative degli alpeggi o nelle loro immediate adiacenze, ma non risulta insignificante la percentuale di massi incisi che si trovano posizionati lontano dagli insediamenti attualmente osservabili.

Sul versante orografico destro della Valchiusella l'areale di diffusione della concentrazione copre interamente il territorio che a partire dal XIII secolo è documentato come appartenente alle due *alpi* di *Fraschella* e di *Piera*: la prima di queste era pascolo comune dei particolari di Meugliano, la seconda dei particolari di Trausella.

Il toponimo *Fraschella*, oggi riferito alla sola alpe del *Giass di Meugliano*, in antico era inteso in senso lato e comprendeva, oltre al Giass, quelli che oggi sono indicati come gli alpeggi di Creus, del Lion, Fontane, della Conessa, Tayant, Pissolo, Munt, Strup, Lavasola, Piana Canur, Giornata.

Il toponimo *Piera*, che oggi individua esclusivamente l'alpe di *Piera*, in antico era riferito anche a tutto il falso piano che separa i due insediamenti di *Piera* e del *Giass Very*⁵.

Questo territorio comunica attraverso il Colle del Loetto con la Val Savenca, della quale ci occuperemo nel presente lavoro.

Se è vero che segni analoghi a quelli che definiscono la concentrazione si trovano anche altrove e piuttosto lontani dal territorio da noi considerato, è altrettanto vero che essi, isolati nel loro contesto, si pongono come elementi chiaramente periferici: è il caso del segno cruciforme che abbiamo trovato sulle colline di Fiorano⁶ o di quello collocato nel cuore della concentrazione della Bessa,⁷ definita da incisioni a coppelle che nulla hanno da spartire con la struttura formale delle incisioni del Giass Very.

Parecchi segni analoghi a questi, per contro, appaiono sulle pendici del Mombarone⁸, tra numerosi massi che presentano segni caratterizzati da ben altra struttura formale. È questo un esempio di sovrapposizione di una concentrazione ad un'altra, ma i segni cruciformi del Mombarone non possono essere ascritti alla concentrazione del Giass Very in quanto le due realtà sono separate da un ampio iato spaziale.

Con questo breve scritto vogliamo rendere pubblici gli ultimi dati scaturiti dalla nostra ricerca, dati che sono riferiti all'indagine da noi condotta in Val Savenca e che ci hanno consentito di meglio definire l'areale di diffusione della concentrazione del Giass Very.

Già il Gibelli, del cui lavoro abbiamo dato notizia in nota, aveva pubblicato la documentazione fotografica di un masso inciso, collocato nel cuore dell'alpe Loetto, sulla cui superficie comparivano numerosi segni cruciformi inequivocabilmente ascrivibili alla concentrazione del Giass Very. Questa presenza, unita all'estremo interesse destato in noi dal toponimo e all'intima convinzione che ci animava sul fatto che quella valle selvaggia ci avrebbe offerto rilevanti sorprese, ci spinse ad intraprendere una ricerca sistematica; i frutti di questo lavoro ci hanno posto

⁴ I primi ad occuparsene furono Bovis e Pettiti nel loro *Valchiusella archeologica: incisioni rupestri*, Ivrea, 1971, mentre una chiara documentazione grafica è compresa in L. Gibelli, *Incisioni rupestri alpine*, Cuornè, 2001. Quest'ultimo è stato il primo a fornire documentazione fotografica di alcuni massi compresi nell'areale di diffusione della concentrazione sul versante destro della Valchiusella e su quello sinistro della Val Savenca.

⁵ Notizie preziose a riguardo vengono fornite dal recente ed interessantissimo lavoro di G. Berattino, *Traversella in Val di Brosso: l'attività agro-pastorale attraverso i secoli di una comunità alpina nell'alta Valchiusella*, Ivrea, 2005.

⁶ Abbiamo trovato indicazione di questa incisione in Brocco Vittoriani – Dini R. – Gatta S., *Fiorano ... si racconta: ricerche, testimonianze, ricordi*, Ivrea, 2005.

⁷ Le incisioni della Bessa sono ben documentate nel sito bessa.it curato da A. Vaudagna

⁸ Se ne veda una descrizione in M. Scarsella – P. Scarsella, *Le incisioni rupestri delle montagne biellesi*, Biella, 1992. È interessante notare come nel lavoro dei fratelli Scarsella, per altro estremamente prezioso, nel contesto di una ricca documentazione fotografica non compaiano immagini a testimonianza dei segni cruciformi di cui ci stiamo occupando: evidentemente ad essi è stata riconosciuta importanza solo marginale forse perché interpretati come segni di confine o simboli cristiani di fattura relativamente recente. A nostro avviso, qualunque funzione e significato tali segni possano avere, sono comunque fonte rilevante per lo studio dell'antropizzazione alpina.

di fronte ad una realtà che arricchisce di gran lunga le nostre conoscenze e le cui caratteristiche ci permettono un'ulteriore definizione dei problemi.

L'area indagata è quella del versante orografico sinistro della valle ed è compresa tra i 1358 m di altitudine dell'alpe Loetto e i 1870 della Trucca di Pal. Questa porzione di territorio, interessata dalle incisioni che sono oggetto della ricerca, comunica con la Valchiusella, e specificatamente con l'alpe di Piera, attraverso il colle Loetto, posto a quota 2005.

LA VAL SAVENCA

Al di fuori di un ristretto numero di cacciatori, di pochissimi pescatori sportivi e dei malgari, sono in pochi a conoscere la Val Savenca, la sua collocazione geografica e le sue caratteristiche. Attualmente, infatti, risulta assolutamente inconsistente una sua frequentazione escursionistica: i sentieri che la percorrono sono stati in gran parte cancellati o da smottamenti del terreno o dallo sviluppo floreale; il suo fondovalle è, nella sostanza, praticabile solo da chi è disposto a spendere una gran mole di energie e a muoversi su terreni molto accidentati invasi da una fitissima vegetazione.

La situazione era ben diversa fino a tutti gli anni cinquanta del secolo scorso: a quei tempi, o fino a poco prima, all'alpe Loetto esisteva anche una scuola. In seguito si verificò un radicale spopolamento. Solo lo sfruttamento di una miniera di mica aveva permesso di protrarre l'agonia della valle ancora per un certo tempo: la storia dell'estrazione di questo minerale povero meriterebbe di per sé uno studio adeguato al fine di testimoniare l'eroismo di chi, maschio o femmina, se ne sobbarcava il trasporto per contribuire alla propria sussistenza e a quella della propria famiglia.

Il gran numero di strutture atte ad ospitare uomini o bestiame ancora oggi visibili sono testimonianza di un passato estremamente vivo.

Gli accessi alla valle, che si sviluppa parallelamente alla Valchiusella da nord-ovest a sud-est, sono ben cinque: due di essi attualmente risultano di difficile approccio. Il primo è quello che si pratica a partire da Rueglio ed il secondo quello che dalla Valle Sacra porta al versante destro della valle. Gli altri tre possono essere affrontati con la guida di escursionisti esperti. Sempre al versante destro si può accedere da Frassinetto, in Val Soana, attraverso il passo Savenco, posto ad un'altitudine di 2376 metri. Per accedere al versante sinistro, invece, si hanno due alternative relativamente più comode. Nel primo caso si può raggiungere il colle Loetto partendo dall'alpe Piera, raggiungibile tramite la strada di servizio degli impianti sciistici dei Palit. La seconda possibilità è quella che consente di accedere alla valle attraverso il Colletto della Bossola, raggiungibile in auto con partenza da Rueglio o da Inverso.

Quest'ultima soluzione è quella più frequentemente adottata nei tempi attuali: i cacciatori sono soliti partire di lì per poi procedere quasi in cresta; anche i pescatori sono soliti lasciare l'auto alla Colla (Colletto della Bossola) per raggiungere le Canavette e poi scendere decisamente per raggiungere il torrente.

Ultimamente è stata realizzata una strada bianca che, a partire dal Colle della Bossola, porta alla frazione Moriondo: potrebbe costituire un grande vantaggio per chi volesse, partendo da qui, procedere a mezza costa verso la testata della valle; purtroppo il sentiero più oltre non è di facile individuazione. I malgari sfruttano questo itinerario per raggiungere l'Alpe Cantello quando non devono accompagnarvi il bestiame; per farvi salire le manze, invece, scelgono il percorso che dalla Colla porta all'Alpe delle Acque Bianche, al Masuglio, alle Canavette, al Loetto e, infine, dopo un ultimo strappo di 250 metri, a Cantello.

Questo, in definitiva, è il percorso che anche noi abbiamo sfruttato in misura maggiore nel corso della nostra ricerca, individuando elementi interessanti all'Alpe Loetto, a Cantello e, procedendo oltre verso la testata della valle, al Primo Quarto, all'Alpe Trovà, e alla Trucca di Pal.

Riteniamo doveroso da parte nostra pubblicare questi risultati e passiamo alla loro descrizione senza esitare ulteriormente.

L'ALPE LOETTO

Abbiamo anticipato nel paragrafo precedente che all'Alpe Loetto si perviene partendo dalla Colla. L'alpeggio è costituito da due agglomerati, separati da un piccolo rio, posto ad un'altitudine di 1358 m.s.l.m. (fig. 1) ed è compreso in un'isola territoriale appartenente al comune di Castellamonte. Ciò che rimane delle strutture a nord, poste sotto una rupe, testimonia il fatto che questo è il nucleo più antico dell'abitato. Tra le baite che a sud occupano il colmo di un costone, abbiamo rinvenuto quattro massi incisi, tre dei quali ospitano incisioni ascrivibili alla concentrazione del Giass Very. Ne facciamo seguire la descrizione:

LTT1 – È il masso già pubblicato dal Gibelli⁹. Collocato sul costone a ridosso delle baite, è caratterizzato da un precario stato di conservazione. Se si confronta la nostra documentazione fotografica (fig. 2), evidenziata a computer, con quella prodotta dal Gibelli, evidenziata con il gesso, si possono riscontrare notevoli discrepanze: è chiarissimo che queste non risultano unicamente da interpretazioni diverse nella lettura delle incisioni; tali differenze sono determinate soprattutto dalle caratteristiche del supporto litico, che tende a sfaldarsi obliterando i segni. Sulla superficie del masso, inclinata di circa 40°, sono leggibili, tra altri segni, quattro cruciformi del tipo 'd' di Giass Very ed alcune coppelle.

LTT2 – È un masso emergente che si trova a pochi metri da LTT1; la sua superficie incisa, che è quasi piana e che ha dimensioni massime di 180 x 80 cm., ospita due segni cruciformi: il primo di questi è del tipo 'g' di Giass Very potenziato in tre soli quadranti; probabilmente il potenziamento del quarto quadrante è stato cancellato dallo sfaldamento della roccia. Il secondo è un cruciforme del tutto particolare se confrontato con il repertorio del Giass Very (fig. 3).

LTT3 – A pochi metri da LTT1 si può scorgere un masso adagiato la cui superficie superiore misura 120 x 100 cm. e ospita un'incisione cruciforme del tipo "d" di Giass Very.

LTT4 – Collocato nello stesso spiazzo in cui si trovano le altre tre rocce incise, ha la forma di un prisma triangolare. Sulle due facce rettangolari sono incise tre piccole coppelle.

CANTELLO

Per raggiungere Cantello occorre portarsi dietro le baite più alte del Loetto ed inerpicarsi a zig-zag per il ripido pendio erboso per raggiungere il colmo del costone che sovrasta l'alpeggio. È necessario superare un dislivello di 230 metri per arrivare a quota 1587. L'alpeggio, posto in ottima posizione, è composto da una decina di baite, due delle quali ancora coperte. Tra le baite, ma anche a valle e subito a monte di queste, sono visibili molti massi incisi di cui facciamo seguire la descrizione.

CNT1 – È un enorme masso adagiato, di dimensioni 7 x 9 metri, che fornisce copertura ad un crôtin. Sulla sua superficie superiore, inclinata di circa 20° rispetto al piano orizzontale, sono ben visibili lunghe canalette, per uno sviluppo complessivo di diversi metri. In questo caso ci sentiamo autorizzati ad avanzare l'ipotesi che le canalette siano state incise per facilitare il deflusso delle acque piovane in modo tale che non ne fosse interessato il sottostante riparo.

CNT2 – Procedendo verso l'alpeggio, trenta metri a valle dell'ultima baita a sinistra, al piano di calpestio, si può scorgere una superficie rocciosa sulla quale sono state ricavate coppelle e canalette disposte in maniera insolita in associazione stretta con due segni cruciformi ascrivibili alla concentrazione del Giass Very (fig. 4). Tale associazione ci sembra particolarmente significativa in quanto la roccia era parzialmente coperta dalla cotica erbosa: per questo motivo, per le dimensioni relativamente ridotte del masso (130 x 70 cm.), per il fatto che esso si trova ad una certa distanza dalle baite, e quindi risulta non facilmente rinvenibile, può essere giustificabile l'ipotesi che tutte le incisioni siano coeve.

CNT3 – Avvicinandosi ulteriormente all'alpeggio, a pochi metri dalle baite più basse, si può scorgere, al piano di calpestio, una lastra emergente le cui dimensioni massime sono di 2.50 x 2.50 m. Le incisioni che ospita presentano alcune analogie con quelle di CNT2, soprattutto per il disegno che emerge dall'insieme delle canalette. In questo caso, però, l'associazione stretta delle canalette non è con cruciformi, ma con un elevato numero di coppelle: queste ultime sono ben sedici, tutte emisferiche, ma di diverso diametro; la coppella centrale, che è quella di maggiori dimensioni, ospita al proprio interno un'altra coppella (fig. 5).

La lastra risulta molto interessante anche perché si ha la netta sensazione che in origine fosse di forma sub-circolare e che sia stata poi dimezzata diametralmente. In quello che sarebbe il suo supposto centro originario è ben visibile un incavo semicircolare.

⁹ L.Gibelli, op. cit., pag. 192, fig. 179

CNT4 – A pochi metri da CNT3, in prossimità dello spigolo della baita è posizionato un masso adagiato di 70 x 40 cm., sul quale è incisa una grande coppella di circa 20 cm. di diametro.

CNT5 – Dietro ala baita più alta tra quelle poste al limite occidentale dell'agglomerato si trova un grosso masso adagiato di 2.50 x 2.50 m., con la faccia superiore piana posta a circa 50 cm. dal piano di calpestio. Su di essi sono incisi otto segni cruciformi: di questi, cinque presentano le caratteristiche che contraddistinguono la concentrazione del Giass Very e si propongono come di tipo 'd', mentre gli altri sono analoghi al segno che, su LTT2, si trova in stretta associazione con un cruciforme, che, come abbiamo già detto, è anch'esso di tipo 'd'. In stretta associazione su CNT5, accanto ai cruciformi, si trovano altri tre segni, non nuovi nell'ambito di questa stessa concentrazione: si tratta di un 'tau', di un 'Y' e di un segmento lineare lungo 7 cm (fig. 6).

CNT6 – Alcuni metri dietro alle baite diroccate si trova un altro grosso masso adagiato con la superficie superiore di 2 x 2.50 m. inclinata di circa 45°. Su di esso compaiono due segni cruciformi di tipo 'd' profondamente incisi.

CNT7 – Centralmente, dietro le baite diroccate, tre metri a valle rispetto a CNT6, emerge un masso la cui superficie esposta misura 2 x 1 m.; su di essa è inciso profondamente un cruciforme di tipo 'd' associato a quattro coppelle di diverso diametro.

CNT8 – 10 m. a est rispetto a CNT6 e CNT7 si trova un masso adagiato, la cui superficie superiore, inclinata di circa 10°, misura 2 x 2.50 m.; su di essa è incisa una lunga canaletta, che, attraversa in maniera rettilinea la superficie e poi raggiunge sinuosamente il bordo della superficie.

CNT9 – Dieci metri a est rispetto a CNT8, sempre dietro le baite diroccate, è visibile un masso adagiato, la cui superficie, inclinata di circa 10°, misura 150 x 80 cm.; su di essa compaiono un'incisione di forma quadrangolare divisa in tre settori sub-rettangolari con un'appendice esterna, tre coppelle di diverso diametro, una vaschetta ellissoidale lunga una dozzina di centimetri e una vaschetta rettangolare (fig. 7).

CNT10 – Accanto a CNT9 si scorge un altro masso adagiato, di dimensioni 110 x 100 cm., che presenta, sulla superficie superiore, una croce di tipo 'd' obliterata in parte da una profonda coppella associata ad un segno a 'tau'. Come vedremo in seguito questo non è l'unico esempio di sovrapposizione di coppelle a segni cruciformi.

CNT11 – Questo masso adagiato è collocato poco più a valle rispetto a CNT9; porta sulla superficie una probabile data incisa da destra verso sinistra (8481-1848) associata ad un cruciforme disassato e ad una coppella. L'interpretazione è comunque dubbia non tanto per via della scrittura sinistrorsa, quanto per il fatto che l''8' all'estremo pare staccarsi dall'insieme: il suo asse non è parallelo a quello degli altri segni incisi, che, invece, mostrano tutti assi paralleli; un secondo elemento che la rende dubbia è il '4', che sembra piuttosto un 'H'.

CNT12 – Si tratta di un masso adagiato, dimensioni 160 x 100 cm. con la superficie superiore inclinata di circa 10°. Presenta un segno cruciforme profondamente inciso di tipo 'd' associato ad un secondo segno circolare.

CNT13 – A 10 m. da CNT12 è collocato un masso adagiato (dimensioni 2 x 2 m.) che ospita l'incisione di un cruciforme tipo 'd' associato ad un segno a 'L' coppedato ai tre estremi dei segmenti lineari, un segmento lineare coppedato agli estremi e centralmente, tanto da sembrare rigonfio, a tre coppelle e ad un ultimo segno che parrebbe un 'tau' mal eseguito.

CNT14 – È uno dei massi più interessanti rintracciati in Val Savenca: adagiato, ha dimensioni 3 x 2 m. e la superficie superiore inclinata di 30-40°. Ospita sei incisioni cruciformi di tipo 'd', due delle quali di dimensioni maggiori rispetto alla norma, associate a due coppelle, ad un segno arcuato, ad una canaletta che traccia un disegno che richiama le forme indefinibili di CNT2 e CNT3 e ad una seconda canaletta, che segue una linea leggermente arcuata (fig. 8). Si registrano qui altri due esempi di sovrapposizione: il disegno canalizzato si sovrappone ad una coppella posta all'estremo di uno dei bracci di un segno cruciforme e ne aumenta le dimensioni (diametro e profondità); la canaletta arcuata si sovrappone ad un altro cruciforme: ad un estremo parte da una delle coppelle della croce incrementandone le dimensioni.

CNT15 – Su un altro grande masso compare una canaletta lunga 130 cm., che si sviluppa in modo leggermente sinuoso lungo l'asse longitudinale del masso fino a raggiungere una vaschetta.

CNT16 – È un altro esempio, come quelli forniti da CNT2, CNT3 e CNT14, di disegni canalizzati la cui forma non è definibile; sulla superficie di questo masso ne compaiono tre associati a una vaschetta oblunga e a quattro cospelle, da una delle quali parte una breve canaletta che raggiunge il bordo della superficie (fig. 9).

CNT17 – Questo masso lo si trova nei pressi di CNT16: è adagiato e le dimensioni della sua superficie superiore sono di 100 x 70 cm. e l'inclinazione della stessa è di circa 25°. Su di essa compaiono una croce greca, tre cospelle e un segno circolare cospellato al centro.

CNT18 - Lo si trova a pochi passi da CNT17; ha come dimensioni massime 100 x 80 cm. e ospita due incisioni: un cruciforme di tipo 'd' e un altro esempio di disegno canalizzato dalla forma non definibile (fig. 10).

CNT19 – È un masso spettacolare sia per le incisioni che ospita, sia per la posizione in cui è collocato: domina la Bassa Val Savenca e la pianura canavesana. Per poterlo esaminare occorre abbandonare l'agglomerato principale di Cantello e raggiungere le due baite isolate che si trovano poco più a valle seguendo il sentiero che porta a Moriondo.

La sua superficie superiore è letteralmente invasa da incisioni: numerosi sono i cruciformi di tipo 'd', altrettanto numerose le cospelle, di diametro piuttosto grande e profonde (alcune collegate da canalette); compare anche un disegno canalizzato (fig. 11). I casi di sovrapposizione in questo caso sono parecchi: a sottostare sono sempre i cruciformi tipo Giass Very, quasi sempre alle cospelle, talvolta alle canalette. L'immagine evidenziata a computer rende bene la complessità di tutto l'insieme.

PRIM QUART

Risalendo oltre Cantello, verso la testata della valle, di lì a poco si incontra una baita costruita con pietre che danno sul rosso: è il *Secunt Quart*. Il *Prim Quart* lo si può scorgere qualche decina di metri più in basso, avanzando per un po' sul sentiero: dall'alto si vedono a occhio nudo due cospelle incise profondamente su di un masso: vale la pena di scendere per visionare il sito, in cui si possono vedere un'unica baita, crollata, e due crôtin. I massi incisi in realtà sono due:

PQR1 – È la lastra di copertura del crôtin, che ospita un insieme interessante di canalette e vaschette che presenta caratteristiche analoghe a quelle di alcune incisioni che abbiamo potuto vedere su massi della concentrazione del Monte Cavallaria (fig. 12)¹⁰.

PQR2 – È il masso visibile dal sentiero. Su di esso compaiono due cospelle abbastanza profonde e con diametro di dodici centimetri.

TRUVÀ

Una volta ritornati sul sentiero che sale verso la testata della valle e proseguendo il cammino per un quarto d'ora, si raggiunge l'Alpe della Truvà (quota 1583: sulle carte solitamente indicata come *Alpe Troja*; (fig. 13). Anche questo sito presenta un elevato numero di massi incisi.

TRV1 – Si trova all'uscita occidentale del borgo, sulla destra del sentiero. Ha dimensioni 150 x 120. La sua superficie superiore, che si trova ad un metro dal piano di calpestio, ospita una cospella di 10 cm. di diametro e profonda 2,5 cm.

TRV2 – Posto a due metri da TRV1, si trova sulla destra del sentiero, a 7-8 metri da questo. È un masso che ha le dimensioni massime di 2 x 2 metri e la superficie superiore piana, posta a 20-30 cm. dal suolo. Su di esso sono incisi una cospella poco profonda con diametro 5 cm., una cospella ovoidale (dimensione massima 14 cm.), un segno compreso nel repertorio del Giass Very ed individuato come di tipo 'c'. Dalla cospella ovoidale parte una canaletta rettilinea lunga 25 cm.; questa stessa cospella è caratterizzata da due appendici semicircolari che fanno intuire che essa ha obliterato una croce di tipo 'd' (fig. 14).

¹⁰ A. Collini - G. Gambino, *Antichi sentieri nella Valle Chiusella. Ricognizione archeologica sulle pendici del Monte Cavallaria*, op. cit., figg. 5, 6, 8 a pag. 223.

TRV3 – Questo masso, collocato a monte di TRV1 e TRV2 ospita quattro segni incisi piuttosto consunti e di difficile lettura.

TRV4 – Dietro alla prima baita sulla destra si trova un masso adagiato la cui superficie superiore misura 90 x 100 cm. e ospita due coppelle analoghe di 10 cm. di diametro e 2,5 cm. di profondità.

TRV5 – Proprio a ridosso della stessa baita, e quindi in prossimità di TRV4, si trova questa lastra infissa nel terreno, che nella parte alta è a contatto con le lose del tetto. La parte fuori terra misura 100 x 110 cm. e il suo spessore è di 20 cm. (figg. 15 e 16).

Sulla faccia non esposta è incisa profondamente una grande croce di tipo 'd' (dimensioni 23 x 26 cm). Al tatto si intuiscono, al di sotto della croce, altre incisioni.

È interessante notare due cose. La prima è che solitamente le lose appoggiate alle baite non sono infisse nel terreno; in secondo luogo, si evidenzia il fatto che alla baita subito a valle di questa, sono addossate numerose altre lastre, infisse nel terreno, almeno una delle quali sembra artificialmente sagomata.

TRV6 – Si tratta di una lastra adagiata (dimensioni 90 x 90) situata a poca distanza dalla prima baita, sul sentiero che passa sul retro della baita.

Sulla sua superficie, leggermente inclinata si scorgono due coppelle di 5 cm. di diametro e di 2,5 cm. di profondità.

TRV7 – Si trova a 80 cm. da TRV6: è una lastra emergente lunga 130 cm. e larga 75 cm.. Su di essa compaiono diverse incisioni: due croci non coppellate agli estremi dei bracci, ma potenziate secondo un modulo non compreso nel repertorio del Giass Very, associate a un insieme di piccole coppelle organizzate secondo una struttura geometrica, ad altre coppelle sparse e di diverso diametro e ad un altro segno di difficile lettura (fig. 17).

TRV8 – Questo masso è collocato sul sentiero all'ingresso del borgo: è adagiato e ha dimensioni di 80 x 100 cm.; ospita cinque coppelle piuttosto profonde: a partire da una di queste si sviluppa in maniera sinuosa una canaletta lunga una trentina di centimetri.

TRUCCA DI PAL

Procedendo ulteriormente lungo il sentiero che porta alla testata della valle, ci si muove relativamente in piano per un certo tratto per poi salire di circa trecento metri. A quota 1870 si trovano i resti di quello che fu un consistente agglomerato di baite ora in gran parte crollate. L'alpeggio è collocato su un ampio costone roccioso. Tra le baite si possono vedere numerosi massi incisi.

TRP1 – Prima di superare l'ultimo forte dislivello che porta alla Trucca di Pal, quando il sentiero perviene al torrente Savenca, che occorre attraversare, ci si trova in uno splendido sito: nel letto del torrente sono stati ricavati due piccoli invasi e intorno a questi sono stati sistemati massi la cui superficie superiore è piana e consente una comoda sosta. Su uno dei massi disposti in riva al primo di questi invasi è stata ricavata una vaschetta emisferica di 20 cm. di diametro e profonda 12-13 cm.

TRP2 – Muovendosi dall'alpeggio verso il limite del costone, verso est, da cui si può godere della splendida vista verso la bassa valle, si incontra un masso emergente le cui dimensioni sono di 100 x 60 cm.

Sulla sua superficie è visibile un'incisione a 'U' che racchiude una piccola coppella.

TRP3 – Al piano di calpestio, al centro del gruppo di baite, davanti ad una struttura ancora in condizioni relativamente buone, emerge una lastra che porta incisa una splendida croce ricrocata accompagnata da una grande e profonda vaschetta semicircolare ricavata dentro un artificiale e molto regolare abbassamento della superficie del supporto litico. Centralmente, dal perimetro di questo piano ribassato, si alza una croce latina con gli estremi dei bracci chiusi da segmentini lineari (fig. 18). La vaschetta ha una profondità di 25 cm. e un diametro di 35. Questa incisione, anche per via delle caratteristiche del supporto litico che la ospita, presenta fortissime analogie con il masso GUI5 della Valchiusella¹¹.

¹¹ A. Collini – G. Gambino, *Antichi sentieri nella Valchiusella*, op. cit., foto 6 a pag. 207.

TRP4 – La stessa grande lastra emergente che funge da supporto per TRP3 ospita anche un altro insieme di incisioni posizionate non lontano da quelle appena descritte: si tratta di un gruppo di cospicue e vaschette (complessivamente sei elementi) di diverso diametro e diversa profondità. Si intravedono tracce di altre probabili incisioni che il tempo ha consunto rendendole di difficile lettura.

TRP5 – Sempre sulla stessa lastra, proprio davanti alla baita, si scorgono due belle cospicue appaiate, di una decina di cm. di diametro e 3 cm. di profondità.

TRP6 – Un grande masso emergente, posizionato nella parte meridionale dell'agglomerato, nei pressi delle baite diroccate, in direzione dei crôtin, ospita una cospicua ovoidale (dimensioni 5 x 3 cm) e una cruciforme di tipo 'd'.

TRP7 – Davanti alla baita più bassa tra quelle ancora coperte è collocato un grosso masso squadrato alto 65 centimetri, che presenta una superficie superiore con il lato di 1 metro nella quale è stata ricavata una grossa vaschetta circolare da cui si diparte un'appendice. In prossimità del bordo della vaschetta è presente una piccola cospicua (fig. 19).

TRP8 – Questo masso, adagiato, removibile e fratturato, è posizionato tre metri a ovest rispetto a TRP2. Presenta una coppia di cospicue ad occhio e una terza cospicua a sé stante.

TRP9 – È un masso adagiato posto 20 metri a nord rispetto alla baita di fronte alla quale stanno TRP7 e TRP8. Ospita due cruciformi di tipo 'd' associati ad alcune vaschette e a 11 cospicue, una delle quali risulta superposta ad uno dei segni cruciformi. È, questo, un ulteriore esempio di sovrapposizione di cospicue alle croci (fig. 20).

TRP10 – Si tratta di un masso adagiato posizionato due o tre metri a nord di TRP9 (dimensioni 200 x 150 cm.). Nella parte più alta della superficie superiore è incisa una croce latina associata a due cospicue di 4 cm. di diametro e di diversa profondità.

TRP11 – È un masso adagiato alto 1 metro, e con la superficie superiore di 250 x 120 cm.; si trova nei pressi di TRP9 e TRP10. Presenta una profonda vaschetta (20 x 10 cm.) dalla quale sbocca una marcatissima canaletta che giunge al bordo del masso.

CONCLUSIONI

Questa nostra ricerca in Val Savenca ha prodotto come primo risultato una più precisa definizione dell'areale di diffusione della concentrazione del Giass Very. Questo ha il proprio limite nord-orientale posto sul Sentiero delle Anime in Valchiusella, sulla sinistra orografica del Chiusella, ma il suo cuore si trova sul versante opposto, all'Alpe Giass Very, che si pone anche come indicatore del limite settentrionale della concentrazione stessa; geograficamente tale limite si potrebbe far coincidere con il corso del torrente Pera. Per quanto riguarda il confine meridionale, allo stato attuale della ricerca è fissato all'Alpe Loetto, in Val Savenca, ma ci sono recentemente giunte segnalazioni, accompagnate da documentazione fotografica, che sposterebbe tale limite alle pendici del Monte Quinzeina, che si porrebbe quindi come limite sud-occidentale (sempre che sia mantenuta una certa continuità spaziale).

Le differenze riscontrabili tra le incisioni valchiusellesi e quelle della Val Savenca possono risultare di un certo interesse. In primo luogo i segni cruciformi presenti sul versante orografico sinistro della Val Savenca risultano tutti, con due sole eccezioni (quella presente sul masso TRV7 e quella del masso L2), del tipo 'd' della concentrazione del Giass Very: si registra qui, quindi, la quasi completa assenza di potenziamenti. Lo stesso cruciforme di TRV7 è potenziato, come abbiamo visto, secondo un modello che fino a questo momento non avevamo compreso nel repertorio della concentrazione. Un secondo elemento di differenziazione è la presenza in Val Savenca di cruciformi di grandezza superiore alla norma e pesantemente incisi. Un altro dato da registrare, qui, e probabilmente l'elemento più interessante, è la presenza di incisioni a canalette che definiscono forme astratte, difficilmente interpretabili: ne sono esempio i massi CNT2, CNT3, CNT14, CNT16, CNT18 e CNT19. Sulla base dei dati raccolti siamo giunti alla conclusione che sia coerente con la logica insita nella nostra metodologia di raccolta e di interpretazione dei dati considerare questo insieme come concentrazione: conseguentemente lo abbiamo denominato *concentrazione di Cantello*.

Dal repertorio pubblicato dal Gibelli si evidenzia che segni che condividono le stesse caratteristiche sono presenti in Valchiusella sul Sentiero delle Anime (Bech dël Fes-cèi) e a Vico (Cascina Lavazosa); in Valle Sacra se ne trovano due esempi a Castelnuovo Nigra (in frazione Vasivass); nelle altre valli dell'alto Canavese se ne trovano

a Frassinetto (frazione Chiapili), a Valprato Soana (frazione Cagnone), a Ribordone (frazione Crosa); altre incisioni simili si trovano anche a Bard, a Tavagnasco e a Quincinetto (Alpi Fumà)¹².

A ben vedere si tratterebbe in questo caso di una concentrazione con un areale di diffusione ben più ampio rispetto a quella del Giass Very: occorrerà verificare se questi esempi sono collegati da una certa continuità spaziale.

C'è comunque da osservare che in Val Savenca in tutti i casi in cui si verificano sovrapposizioni sono sempre i disegni canalizzati a sovrapporsi ai segni cruciformi.

Questo dato di cronologia relativa ha certamente la sua importanza: e a questo proposito è opportuno evidenziare il fatto che anche nel caso di sovrapposizione di coppelle, di canalette a sé stanti e di segni cruciformi questi ultimi risultano sempre sottoposti. Ma ci sembra almeno altrettanto interessante il fatto che con una certa frequenza (l'esempio migliore ci viene dal masso CNT19) si possa evidenziare il fatto che l'obliterazione di segni cruciformi con coppelle o canalette sovrapposte risulti chiaramente intenzionale: chi ha inciso le coppelle, o le canalette, ha voluto nel contempo cancellare le croci (quasi del tutto con le coppelle, parzialmente con le canalette).

Anche la lastra TRV5 ha a che fare con un problema di cronologia relativa: a nostro avviso la baita a cui è addossata è stata costruita, o ristrutturata, quando la lastra era già infissa nel terreno e, probabilmente, già incisa. Tutto da chiarire il rapporto che lega TRV5 alle lastre, anch'esse infisse, addossate alla baita immediatamente più a valle. Sempre che tale rapporto esista, naturalmente. Se una qualche sorta di legame fosse dimostrabile, il complesso assumerebbe grande rilevanza.

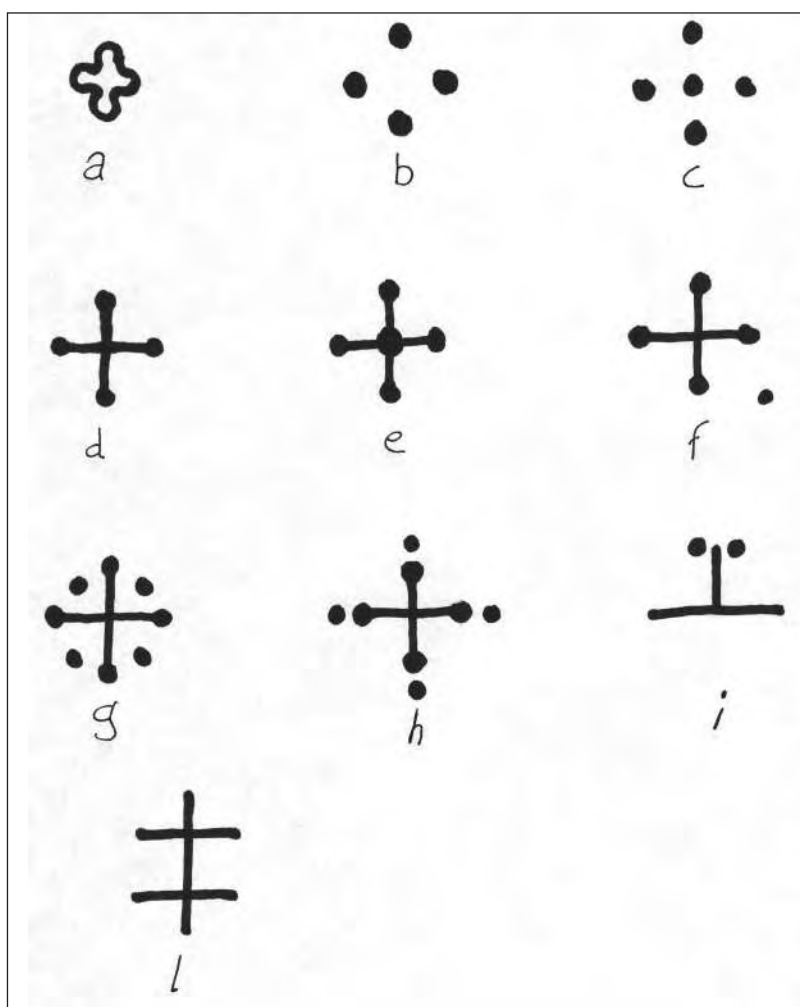


Fig. A

¹² L. Gibelli, op. cit.. Per il Sentiero delle Anime, fig.170 a pag. 183; per Vico, fig.220 a pag. 217; per Castelnuovo Nigra, figg. 253 e 254 a pag. 229; per Frassinetto, fig. 233 a pag. 219; per Valprato Soana e Ribordone, figg. 239 e 240 a pag. 222; per Bard e Tavagnasco, figg. 249 e 250 a pag. 227; per Quincinetto, fig. 217 a pag. 211.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7

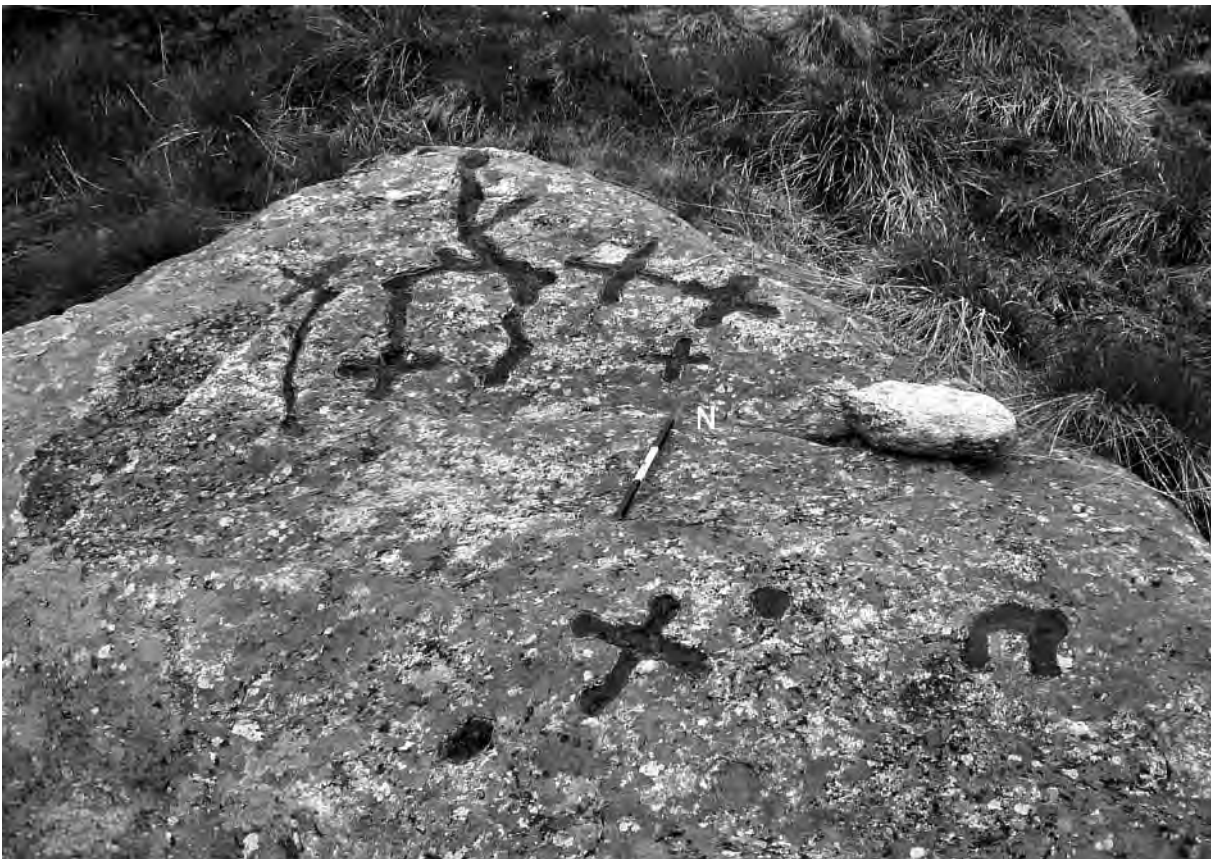


Fig. 8



Fig. 9

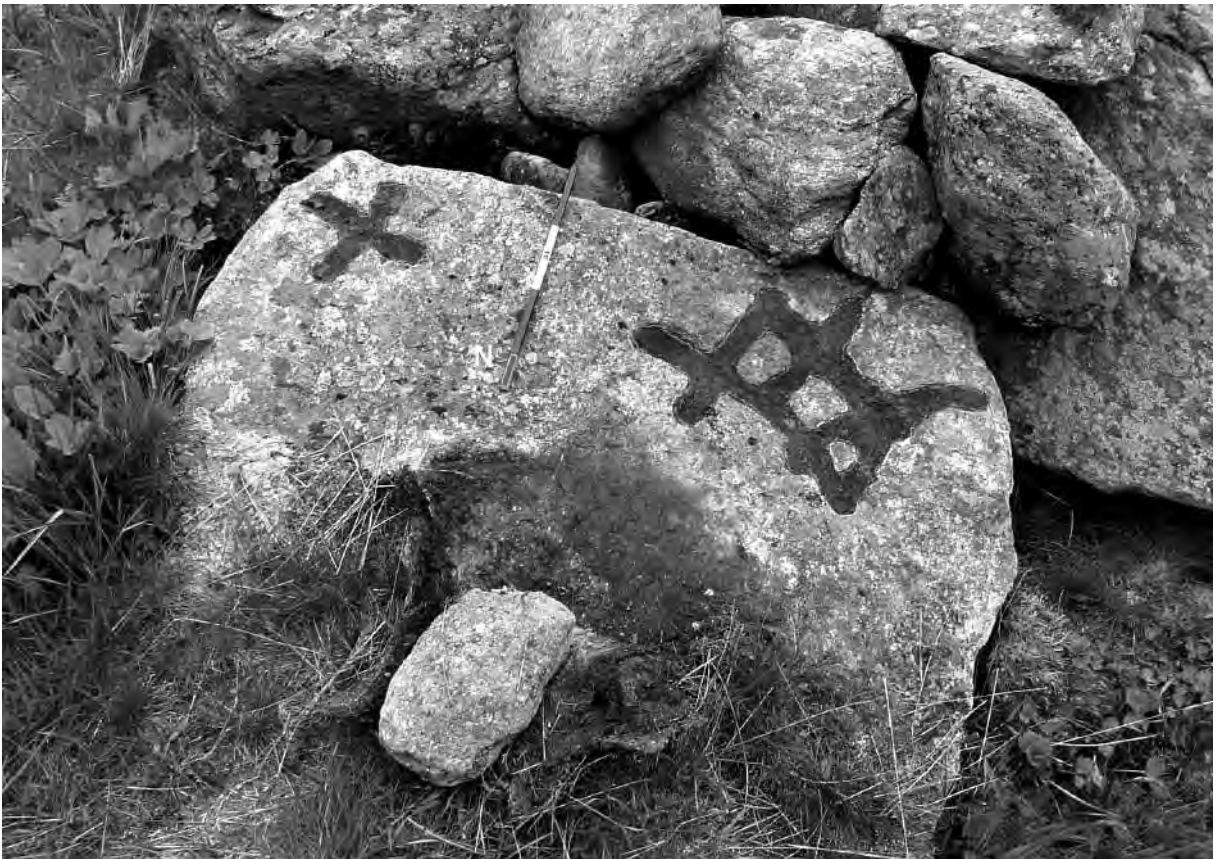


Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12



Fig. 13



Fig. 14



Fig. 15

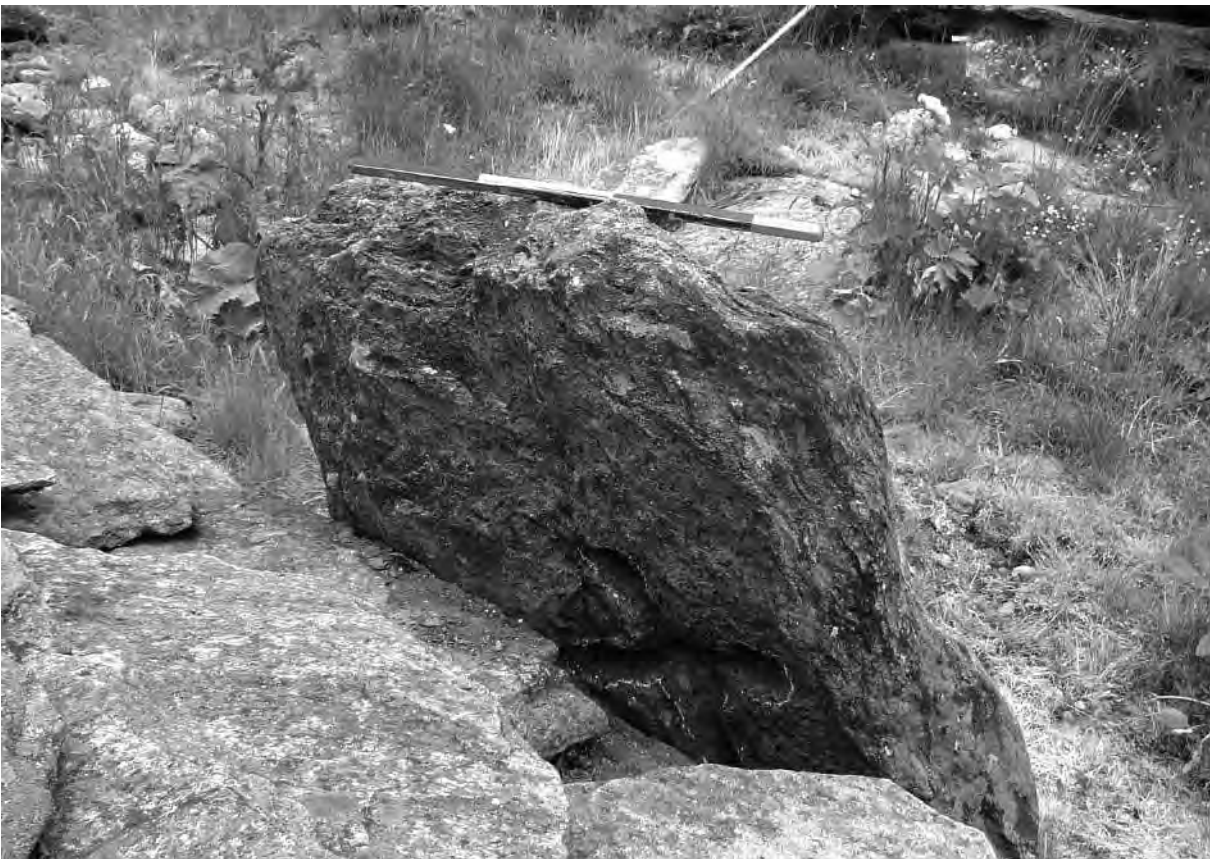


Fig. 16



Fig. 17



Fig. 18



Fig. 19



Fig. 20

PROGETTO ALTE VALLI

Ricerca archeologica nelle Alpi biellesi

ALBERTO VAUDAGNA

In seguito agli incoraggianti risultati di precedenti prospezioni, già pubblicati nel Bulletin 2005, la ricerca archeologica nelle Alpi Biellesi è stata inserita in un articolato progetto del DocBi Centro Studi Biellesi denominato Alte Valli, che si propone di identificare i segni di frequentazioni correlabili alle fasi iniziali del popolamento della fascia montana alle quote degli alpeggi, tra 1000 e 2000 m. di altitudine.

Molte tracce sono state distrutte o rese labili nel corso dei secoli sia dai fenomeni naturali (frane, eventi alluvionali) sia dall'antropizzazione dell'ambiente, sempre più intensa con l'avanzare del tempo a causa dell'incremento della popolazione. Ne consegue che nei siti più idonei all'insediamento e quindi quelli che con maggior probabilità furono abitati per primi, vi è stata una continua presenza che ha cancellato, con successive sovrapposizioni, parte dei segni più antichi. Tuttavia malgrado le difficoltà, le nuove prospezioni hanno permesso di individuare e di censire incisioni rupestri e strutture murarie ancora leggibili, almeno in pianta, sul terreno.

Alcune di queste evidenze, di rilevante interesse archeologico, dovranno essere protette e indagate mediante rilievi e scavi e infine rese fruibili con l'apertura di percorsi di visita.

Ai fini della ricerca il territorio montano è stato suddiviso in zone con confini delimitati da corsi d'acqua (Viona, Elvo) o costituenti valli da questi attraversate (Oropa, Cervo, Sessera).

Campagne di ricerca sono state effettuate nel corso degli anni 2004/5 nella valle del torrente Viona, lungo le pendici del Bric Paglie (Colma di Mombarone), della Muanda (Monte Mucrone), nella valle del torrente Oropa e lungo il percorso che porta al colle della Barma.

Le fasi di attuazione del progetto di ricerca possono essere schematizzate come segue:

Prospezioni sul terreno, suddiviso in settori, iniziando da quelli che appaiono morfologicamente più idonei ad una frequentazione antica (contiguità con la pianura/facilità di accesso/ampie zone di pascolo) o che abbiano dato risultati in precedenti ricerche.

Censimento (posizionamento con GPS, documentazione fotografica, schizzi/rilievi e schede descrittive) dei reperti di interesse archeologico: incisioni rupestri, strutture non correlate ad insediamenti attuali (terrazzamenti, recinti, murature a secco composite, ripari sotto roccia, mongioie).

Predisposizione di una Carta Archeologica digitale che permetta di avere una visione globale delle evidenze presenti sul territorio.

La base della Carta è intercambiabile: Carta Tecnica Regionale, particelle catastali, rilievo ombreggiato in base alle curve di livello, sfumature di colore in base alle quote ed è costruita a "strati sovrapposti" (Temi) inseriti singolarmente nella schermata, questo permette di visualizzare tutti i dati contemporaneamente o solo quelli ritenuti utili allo studio da eseguire. La vista simultanea di più temi, consente di effettuare indagini statistiche immediate, in base a quanto evidenziato sullo schermo.

Ad ogni Tema si possono associare schede di dati (testi e immagini) utilizzando la Scheda Internazionale di Arte Rupestre delle Alpi Occidentali, per le incisioni ed una scheda apposita derivata dalla precedente, per le strutture murarie. Queste sono richiamabili sullo schermo cliccando sull'area desiderata: il programma fornisce quindi una documentazione completa o G.I.S. delle aree trattate.

Forma, colore e posizione dei Temi sono sempre modificabili e nuovi dati possono essere aggiunti in caso di nuovi ritrovamenti.

La possibilità di variare la scala mediante semplice inserimento della cifra desiderata permette di avere viste

generali o dettagliate a seconda della necessità d'uso.

Lo spostamento del puntatore sullo schermo fornisce automaticamente le coordinate UTM e le distanze tra punti definiti. Il richiamo delle coordinate UTM di ogni evidenza rende agevole la loro reperibilità sul terreno (se inserite in un GPS) anche in zone di difficile percorrenza.

Le singole schermate posso essere stampate come tavolette in scala o proiettate; è anche possibile la stampa su rullo dell'intera carta.

Il complesso Carta/Schede è esportabile su Cd e permetterebbe, se fosse adottato su larga scala, un agevole confronto tra aree omogenee, altrimenti estremamente difficile, quando effettuato su supporto cartaceo.

Rilievo ed indagine archeologica di siti selezionati in base alla rilevanza ed alla varietà tipologica, da effettuare con la supervisione della Soprintendenza Archeologica del Piemonte.

Musealizzazione mediante individuazione di itinerari che colleghino i siti di maggior interesse.

MORFOLOGIA DEL TERRITORIO

La morfologia del territorio montano biellese presenta caratteristiche diverse a seconda delle valli prese in esame, denotando un forte aumento della complessità se si procede da Ovest verso Est, cioè dalla valle del torrente Viona, fino alla Valsessera.

Osservando una cartina del Biellese si può notare la relativa semplicità del paesaggio occidentale con le valli Viona, Elvo ed Oropa che incidono le montagne con percorso relativamente breve e poco rilevato, cui fa seguito la lunga ed incassata valle del Cervo e soprattutto le tormentate, quasi inestricabili complessità del versante orientale, dove i corsi d'acqua si sono scavati passaggi tortuosi per defluire sia verso la pianura Biellese, che verso la Valsesia.

Queste caratteristiche hanno certamente condizionato i percorsi umani verso le zone di media montagna, luogo di transumanza, privilegiando inizialmente gli accessi più semplici e diretti e con i pascoli migliori.

Data la contiguità con la pianura, la facilità di risalita con percorsi evidenti, poco accidentati e la ricchezza dei pascoli, appare ovvio che le valli del Biellese occidentale abbiano avuto la possibilità di essere state frequentate fin dalla protostoria.

La ricerca è quindi iniziata proprio da queste zone che avevano a nostro giudizio le maggiori probabilità di fornire testimonianze dirette delle prime presenze umane sulle nostre montagne.

Questa relazione ha lo scopo di evidenziare i ritrovamenti maggiormente significativi rimandando alla Carta Archeologica la funzione di censimento generale.

DALLA VALLE DEL TORRENTE VIONA ALLA VALLE DEL TORRENTE OROPA

Incisioni rupestri

Nelle nostre valli occidentali, malgrado la relativa lontananza dalle grandi vie di transito che dalla Pianura Padana portavano ai passi alpini e lungo le quali scorrevano le correnti culturali, sono presenti, anche se in numero limitato, queste manifestazioni di religiosità delle quali possiamo percepire l'apparenza estetica ma solo ipotizzare o intuire il significato profondo.

Da un punto di vista litologico il Biellese occidentale appartiene ad una regione nella quale il micascisto è dominante e le incisioni rupestri appartengono di conseguenza prevalentemente al tipo "non figurativo" (coppelle, vaschette rettangolari e cruciformi).

Dopo la ricerca ed il censimento dei massi a coppelle della Bessa, la cui elevata concentrazione è certamente collegata alla presenza dell'oro, si rimane perplessi constatando la rarità di incisioni rupestri presenti nel territorio in esame. L'alta concentrazione di segni e di tipologie qui pochi incavi, su rocce portanti da 1 a 3 elementi ciascuna, sparse prevalentemente sui costoni meridionali della Muanda del Monte Mucrone (fig. 1) e nell'alta valle del torrente Viona (fig. 2). E' vero che numerose coppelle di forma a volte molto regolare ricoprono un grande numero di massi e affioramenti a monte del lago Paisei (alta valle del torrente Viona), nei pressi della cascina Alpone (Bric Paglie), sui costoni superiori della Muanda, ma tutte compaiono su rocce a struttura granulare che tende a formarle per erosione naturale. Non si può tuttavia escludere che questi "segni del tempo" siano stati comunque utilizzati dato che i manufatti erano già "pronti all'uso", su superfici piane ed in posizione dominante. A sostegno di questa tesi si deve notare che in altre valli alpine (es. Valcamonica) si è constatata la presenza di elementi naturali ed artificiali sulla stessa superficie incisa. Quanto detto potrebbe quindi in parte giustificare la sorprendente scarsità

di reperti, ma non si può escludere che il popolamento stabile delle valli occidentali sia iniziato quando nelle incisioni a coppella il “sacro” era ormai uscito dal segno per divenire, probabilmente, occasionale manifestazione di superstizione. Significativa è anche l’assenza di canaletti di collegamento, molto comuni invece nella Bessa e nella vicina Valle cervo.

In questo quadro poco confortante si rilevano due eccezioni, costituite dal masso situato su un antico sentiero che percorre la cresta della morena della Serra a 800 m. di altitudine, sul quale furono incise 13 coppelle di piccole dimensioni ed una profonda vaschetta di forma irregolare (fig. 3) e da quello del Monte Camino (Bulletin 2005) lungo il sentiero che scende dal Colle Barma (la via più diretta per raggiungere il Biellese dalla Valle d’Aosta).



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

Per quanto riguarda le forme a “vaschetta rettangolare” si possono citare tre massi sulle pendici della Muanda (M. Mucrone), situati in prossimità di insediamenti attuali, che recano tre incisioni di dimensioni comparabili. Due, in prossimità dell’alpe Chiavari inferiore (1350 m.), sono dotate di canaletti che fuoriescono da un angolo (uno interrotto da una coppella) (fig. 4). Il masso sul quale è incisa la terza, anch’essa dotata di canaletto insieme ad una vaschetta ovale e ad alcuni orbicoli, è parzialmente sottoposto alla muratura dell’alpe Dama (fig. 5).

Poco è possibile ipotizzare su questo raro tipo di incisione. L’inclinazione delle superfici e la presenza dei canaletti a valle (quindi con fuoriuscita dell’eventuale liquido contenuto) sembra indirizzare verso una funzione non utilitaristica.

Tra le incisioni non figurative possiamo ancora citare il filetto (che a volte si tende ad identificare come percorsi iniziatici come i mandala tibetani), del convento di S. Bartolomeo di Oropa (fig. 6).



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6

Di ben maggiore interesse nel contesto generale delle incisioni rupestri biellesi sono invece un coltello e probabilmente un' accetta individuate su un piccolo masso nei pressi della Trappa (Monte Mucrone), a 1040 m. di quota, portato in superficie durante la recente costruzione della strada di accesso al convento. Scavati profondamente nella roccia gli oggetti rappresentati (fig. 7) rimandano a modelli del II - I secolo a.C. e quindi coevi dei reperti provenienti dalle vicinanze della cappella di S. Eusebio ad Oropa.



Fig. 7

Le incisioni, di considerevoli dimensioni (40 cm. per il coltello), sono probabilmente situabili in un contesto funerario ed a questo proposito va rilevato che nelle immediate vicinanze è presente una struttura terrazzata dotata di rampe di accesso sulla cui sommità sono state inserite verticalmente alcune lastre a formare un pozzetto. L'insieme, di aspetto molto grossolano e costruito con pietre non squadrate, appare tuttavia regolarizzato sul piano sommitale da riempimenti in ciottoli.

Di primaria importanza è anche la stele individuata sulle pendici della morena della Serra (Bulletin 2005). Data la posizione affacciata sullo sbocco della Dora Baltea dalla Valle d'Aosta possiamo ipotizzare che il nostro reperto sia espressione della cultura che all'inizio dell'età dei Metalli percorreva il fondovalle.

STRUTTURE MURARIE

In questa categoria sono inserite le murature a secco che per posizione sul terreno, tipologia, sistema costruttivo e stato di conservazione, non appaiono correlabili ad insediamenti attualmente in uso, ma che devono aver svolto in passato (probabilmente fino alla fine del Medioevo) funzioni legate all'attività pastorale. Queste strutture costituite da muri di altezza massima normalmente inferiore ad un metro dovevano essere dotate di alzati in legno e in quelle adibite ad abitazione di coperture vegetali, strutturalmente simili alle "teggie" ancora presenti in Valsessera.

Datazioni e funzioni rimangono per ora nel campo delle ipotesi, suffragate in alcuni rari casi da ritrovamenti di superficie (frammenti di ceramica) che attestano una frequentazione degli alpeggi, intorno ai 1400 m. di quota, in epoca Romana e Medioevale.

Alla tipologia "insediamenti" appartengono la complessa struttura nei pressi della cascina Alpone (Bulletin 2005) e altre simili strutture identificate nei pressi delle cascate Bose, Pian di Ge, La Mora (fig. 8), sulle pendici del

Mucrone. In questa tipologia sono collocati i ripari sotto affioramenti di roccia o massi, dotati di delimitazioni in muri a secco, che costituirono verosimilmente le prime installazioni dei pastori transumanti. Tra i più significativi, tutti situati sulle pendici della Muanda, si possono citare quelli della Trappa (fig. 9), della cascina Croazia (Cruascia?) con una coppella all'ingresso, del rio Canale ed il riparo noto come "caverna dell'uomo selvatico" (fig. 10). A questi vanno aggiunte le complesse murature che chiudono numerosi ripari situati a 2100 m. di quota in prossimità delle sorgenti del torrente Viona a formare un insediamento parzialmente troglodita (fig. 11). Da segnalare inoltre il riparo a fondo lastricato situato al colle Barma (2200 m.) lungo la già menzionata via di comunicazione tra la valle del Lys ed il santuario di Oropa. Nei pressi affiora un piccolo banco di quarzo con adiacenti numerose schegge microlitiche (fig. 12 e 13) per le quali non è al momento possibile attribuire una origine antropica certa.



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12



Fig. 13

Alcune costruzioni a forma di recinto sono state individuate tra le valli Elvo e Oropa. Due, a valle della “passeggiata dei preti” (Oropa) al margine di una paleofrana del Monte Becco, con superficie spianata artificialmente e ripulita dai massi (fig. 14 e 15). A monte (400 m.), nei pressi dell’attuale cappella di S. Eusebio, furono ritrovati un coltello e alcune asce attribuibili al I sec. a.C. Un terzo recinto è collocato su un ampio ripiano erboso a valle della cascina Gias a 1460 m. di altitudine sulle pendici della Muanda, con murature in discreto stato di conservazione (fig. 16). Nelle immediate vicinanze sono presenti resti di una piccola struttura rettangolare. Altri due, si trovano a monte della cascina Alpone (Brich Paglie) e in prossimità della cascina Penna (Muanda).

La funzione di queste strutture appare per ora difficilmente definibile. Le superfici delimitate (fino a 600 mq.) indirizzerebbero verso una utilizzazione volta alla custodia e protezione del bestiame, tuttavia 4 dei 5 recinti individuati sono lontani da attuali insediamenti e nelle immediate vicinanze non vi sono ruderi che rivelino la presenza di “baite” abbandonate. E’ anche possibile ipotizzare che alcuni fossero appezzamenti adibiti a coltivazione, come quelli presenti nella vicina valle del Lys.



Fig. 14



Fig. 15



Fig. 16

Notevole rilevanza archeologica deve essere attribuita alla “cista” del Bric Paglie (Bulletin 2005) che potrebbe essere la più antica testimonianza di presenza umana sulle Alpi Biellesi e logico termine della via che passando per la stele ed il masso inciso della Serra sale agli alpeggi dell’alta valle della Viona. Pur in assenza di corredo, il sistema costruttivo e l’orientamento solstiziale permettono di inserirla tipologicamente nella categoria delle tombe presenti nei due versanti della valli alpine occidentali e datate al III millennio a.C.

Pochi metri a valle della sella sulla quale fu costruita la cista, il dosso detritico che scende a Pian Bres fu scavato per ricavare una profonda conca a formare una polla dotata di muratura a secco semicircolare (fig.17 e 18). Una seconda polla di notevoli dimensioni (circa 20 metri di diametro) è stata individuata a monte della cascina Alpetto (Bric Paglie).



Fig. 17



Fig. 18

Tra le evidenze di particolare rilievo si deve ancora ricordare la già pubblicata (Bulletin 2005) struttura presente in località alpe Bugi (1230 m.), a monte del masso con incisione a coltello della Trappa. A forma di recinto terrazzato collegato ad un riparo sotto roccia il cui interno presenta tracce di scorrimento di acqua, sarà prossimamente sottoposta ad indagine archeologica nell’ambito del Progetto Alte Valli.

Si segnala infine un manufatto a “vasca” con base rettilinea ed apice curvo interamente scavato sul margine di un affioramento di roccia in prossimità dell’alpe Chiavari (fig. 19). Le modeste dimensioni (cm. 120 x 40 x 20), la forma inusuale per un contenitore di acqua, una visibile pendenza e soprattutto la mancanza di tracce di alimentazione presente e apparentemente anche passata, dato che la sorgente si trova a quasi un centinaio di metri di distanza ed è stata sistemata già in antico, con bacini rettangolari in muratura a secco (fig. 20), sembrano indirizzare verso una diversa funzionalità.

MONGIOIE

Diffusi nelle valli alpine occidentali, sono di morfologia molto variabile: prismi ed obelischi, cilindri e tronchi di cono, sempre costruiti su basamenti di massi o lastre piane. La fattura in pietre in parte squadrate, sovente molto accurata, denota rigore compositivo e ricerca estetica.

Il loro nome evoca significati positivi legati al “sacro”, insito nella maestosità dei luoghi in cui furono eretti: creste affilate, speroni di rocce strapiombanti, colli, dossi e conche soleggiate. Queste strutture sono, oggi, “segni nel paesaggio” dato che la varietà di posizionamenti non permette di inserirle tra i termini di delimitazione di confini attuali, raramente furono erette in prossimità di alpeggi o ruderi antichi e non possono quindi essere prese come punti di riferimento dei medesimi, infine la contiguità con vie di comunicazione è sporadica, probabilmente casuale.

Ne sono state censite fino ad ora una quindicina, alcune in perfetto stato di conservazione, altre rifatte, o restaurate, ma il loro numero doveva essere in origine molto superiore a giudicare dai resti ancora individuabili sul terreno.

Sono presenti a partire da 1300 m. fino ad oltre 2000, nella zona quindi dei pascoli medi e alti, dalla costa che da Pian Bres nella valle del torrente Viona sale al Bric Paglie (Mombarone), fino alle pendici che sovrastano il Santuario di Oropa. Appaiono quindi connesse al popolamento delle montagne del Biellese occidentale lungo percorsi provenienti dal Canavese e dalla pianura tra Elvo e Cervo.

Iniziando da Ovest e procedendo verso Est e cioè dalla valle del torrente Viona a quella dell’Oropa si descrivono brevemente le strutture più significative ed in miglior stato di conservazione.

A 1600 m. di altitudine sulla sella che incide il costone che da Pian Bres sale al Bric Paglie è situato il più imponente mongioia delle Alpi Biellesi (fig. 21). Domina con 2,70 metri di altezza ed una base quadrata di 1,20 metri di lato la valle della Viona, le colline moreniche della Serra e la lontana pianura nella quale scorre la Dora Baltea. Più ad Est, sul secondo sperone che delimita a destra il versante meridionale del Bric, ne fu eretto uno a forma piramidale (fig. 22) alto 2,20 metri utilizzando come base naturale alcuni massi della cresta che aggetta con un salto verticale di alcune decine di metri su affioramenti di micascisto che portano decine di incisioni coppelliformi di probabile origine naturale, in direzione del Piano della Morte e della cascina Alpone, risalente almeno ad epoca medioevale (Bulletin 2005).

La significativa rarefazione di reperti che si riscontra nel successivo vallone del torrente Janca e alla testata della valle dell'Elvo fu probabilmente causata dalle difficoltà di accesso ai pascoli alti attraverso i ripidi pendii inferiori del Truc dal Boscajon e dal corso incassato del torrente.

Giunti sulle pendici della Muanda i mongioie si infittiscono. Ampi e ricchi pascoli, agevolmente accessibili, dalla pianura fasciano con un gigantesco come il versante meridionale del Monte Mucrone fino a 2000 metri di altitudine.

Su un ripiano della ripida costa dominante a destra il profondo vallone del rio Canale, a 1300 metri di quota, furono eretti, a pochi metri uno dall'altro, due mongioie, quello a valle a base quadrata, alto 2 metri e quello a monte alto 1,70 metri a base subcircolare (fig. 23), più in alto in un'ampia conca sotto alle cascate Settefontane, ancora un mongioia a base circolare con lastre sporgenti dal corpo della muratura a formare una precaria scala elicoidale (fig. 24).



Fig. 19



Fig. 20



Fig. 21



Fig. 22

Ad Est del Rio dei Cani che separa Settefontane dalla cascina Muanda troviamo il reperto di maggior interesse, la cui complessità fa supporre “complicazioni” rituali nella funzione della struttura (fig. 25). Il mongioia è infatti sostenuto da un tumulo di pietre accatastate di forma rettangolare alto 1,40 metri con il lato maggiore di 9 ed il minore di 5. Il bordo superiore appare rialzato a formare un recinto con il fondo reso piano da sassi disposti a lastriato. Il mongioia alto 1,70 metri (l'altezza totale è quindi di 3,10 metri) si innalza sul lato maggiore orientale del recinto ed è fiancheggiato da una apertura con resti di gradini. Il calpestio delle mandrie ha in parte compromesso l'integrità del manufatto che tuttavia è ancora ben leggibile.



Fig. 23

Avvicinandosi progressivamente alla Costa della Muanda che funge da spartiacque tra i bacini dell'Elvo e dell'Oropa si raggiunge l'alpe Chiavari nei pressi della quale si trovano altri due interessanti mongioie. Il primo su di una affilata cresta rocciosa che emerge dai pascoli come un dorso di sauro è sicuramente l'esemplare di miglior fattura e meglio situato dell'intero Biellese: un obelisco leggero, alto 2,20 metri con una base di soli 80 centimetri di lato, inserito in un imponente anfiteatro di montagne su cui incombe il duomo roccioso del Mucrone (fig. 26). Il secondo è invece di dimensioni molto contenute 80 centimetri di base per 1,20 metri di altezza, ma acquista dignità estetica perchè eretto su un grande blocco cubico di micascisto (fig. 27). Interessante è anche la presenza, su due massi immediatamente adiacenti, di incisioni rupestri (una coppia di coppelle di ottima fattura ed una vaschetta rettangolare collegata ad una coppella mediante un canaletto) (fig. 1 e 4).

A valle della cascina Alpetto si trova una grande struttura a forma di tamburo con una doppia nicchia sporgente dalla muratura (fig. 28 e 29). Altri mongioie, alcuni dei quali ridotti a rudere, sono ancora visibili sulla Costa della Muanda, a valle della Cascina del Trucco (al limite del bosco che scende a precipizio su Oropa) e nei pressi dell'Alpe del Camino ad oltre 2000 metri di quota.

Più a Est oltre la cerchia di montagne che delimita la conca del Santuario inizia la Valle Cervo che, alla luce delle ultime prospezioni, sembra aver una presenza di mongioie limitata alla cresta spartiacque con la valle del Lys, ma risulta priva di questo singolare tipo di struttura all'interno delle valli.

Sulla base dei rinvenimenti di questa fase di ricerca, si può quindi constatare che la prima frequentazione delle



Fig. 24



Fig. 25



Fig. 26



Fig. 27



Fig. 28



Fig. 29

montagne del Biellese occidentale dovrebbe risalire cronologicamente, malgrado la collocazione periferica del territorio, all'inizio dell'età dei Metalli (cista del Mombarone e stele della Serra). Il popolamento sicuramente proseguì nell'età del Ferro (incisione a coltello della Trappa e reperti metallici coevi di Oropa) e si intensificò in epoca medioevale (resti di murature a secco dell'Alpone e delle pendici del Monte Mucrone).

La disposizione topografica lungo le dorsali che risalgono le montagne indicano una provenienza dalle pianure del Biellese e del Canavese, mentre le nuove prospezioni attualmente in atto nella valle del Cervo, situata più a oriente ed inserita profondamente nel tessuto alpino, sembrano invece evidenziare una diversa colonizzazione, probabilmente a partire dalla Seconda Età del Ferro, attraverso i passi di montagna che mettono in comunicazione con le valli del Lys e della Sesia.

LES MOTIFS ANIMALIERS DE LA ZONE DE SALVAN-SUD – CH 1922*

ANDRÉ BLAIN, G.E.A.R. – R.A.A. – CH 1260 - NYON

I – LE CONTEXTE ALPIN.

La zone de Salvan-Sud s'inscrit dans un alignement de roches d'origine métamorphique, issues des massifs des Aiguilles Rouges (Mont-Blanc). Polies, modelées par la glaciation würmienne, ces roches se situent à une altitude moyenne de 1000 m.

C'est durant la période climatique « atlantique ou optimum climatique » 6900 – 3500 av. J.C. (fig. 1) que la faune et la flore vont considérablement évoluer. Les forêts mixtes de feuillus gagnent en altitude, créant un biotope favorable aux cervidés et suidés.

Les recherches récentes ont complètement modifié la vision que l'on avait du peuplement alpin. Les contraintes géographiques, les répercussions climatiques sur le couvert végétal mieux appréciées, conduisent à une réalité plus évolutive des groupes alpins du Mésolithique et Néolithique ancien (7^{ème} – 6^{ème} mil. a.v. J.C.). Les Alpes n'étaient plus une barrière.

Sous nos régions, les œuvres peintes « complexes monumentaux » d'art pariétal, sont encore inconnues. Par contre, les objets mobiliers, sont bien présents. Les pendentifs sculptés, les coquillages assemblés en collier, les objets usuels décorés (fig. 2), témoignent d'une parfaite maîtrise de la matière. Durant le 5^{ème} millénaire, la diversification des modes de subsistance, préagriculture, la production de céramique, constituent l'essentiel des acquis.

Parallèlement, les populations magdaléniennes vont occuper la plaine du Rhône puis les vallées latérales, ceci, de plus en plus haut et, dans un premier temps, de façon saisonnière. A Salvan-sud, en fonction du terrain, trois sondages portant sur plus de 20 m², ont été réalisés. Aucune trace d'occupation n'a été observée. La forte déclivité et l'absence d'ensoleillement peuvent être les causes de la relative fréquentation de ce territoire.

II- LA ZONE DE SALVAN-SUD.

Deux des trois roches inventoriées de cette zone ont livré des thèmes animaliers (CN 1324, 1 :25000, 107,180 / 567,450). Gravé sur la roche une - flanc Est, un grand motif s'inscrit dans les dimensions suivantes : L : 76 cm, H. 50 cm, de profondeur irrégulière qui varie de 0,3 à 0,5 cm, son tracé n'est pas jointif. Ce tracé détoure en fait l'animal et seuls les détails du mufler sont clairement piquetés. Les jambes d'un dessin rigide évoque la course, l'échine reste très longiligne. Le mufler et le frontal bien esquissés autorisent une identification. Sur ces bases, nous reconnaissons un suidé (*Sus scrofa*) réalisé par percussion directe et un outillage lithique lourd (figg. 3-4).

Sur la roche trois, il ne subsiste qu'un seul thème complet et identifiable (bouquetin – (*Capra ibex*), dimensions : L : 24 cm – H : 18 cm, pour une profondeur de tracé de 0,3 à 0,4 cm. (figg. 5-6). Le tracé totalement piqueté est d'un seul trait, seul celui des pattes antérieures fait exception. Un piquetage interne matérialise le pelage. Les impacts légers semblent répétitifs par endroit, obtenus avec un outil lithique, léger à pointe fine. Le tracé dominant

* Conférence présentée dans le cadre du congrès « Animaux peints et gravés : de la forme au signe », Université de Nice – Sophia Antipolis, du 16 au 18 juillet 2005, texte complété pour cette publication (in Collection « Flash Blaqué » - Vol. No 4, Maison de l'Archéologie F-83143 Le Val.

de l'animal est clairement rendu, la tête et l'encornure sont précises. Les auteurs tireront à profit d'une faible enclure naturelle pour accentuer l'échine. Les jambes rigides n'expriment pas un mouvement, mais bien plus un temps d'arrêt ; les cornes au nombre de deux, nettement développées accentuent la finesse et la précision du motif. Il est intéressant de percevoir une continuité figurative d'un tel motif qui perdure des peintures aux gravures préhistoriques, surprenant qu'une telle volonté figurative se soit perpétuée aussi longtemps. Toujours sur cette roche, deux têtes trop dégradées ne sont pas attribuables à un bestiaire précis (fig. 7).

III – UNE DATATION RELATIVE.

Les possibilités d'une datation rigoureuse ne sont pas probantes. Nous devons, dès lors, recourir à une étude comparative et les exemples sont limités. La zone appropriée se situe dans le Val Camonica, sur les collines de Luine. Un ensemble de thèmes animaliers, dit de style subnaturaliste (fig. 8), propose un type d'exécution similaire. Tracés plus ou moins jointifs, détournement de l'animal, absence de piquetages internes, contrastent avec les définitions anatomiques du muflon ou de l'encornure. Les piquetages larges et lourds du corps tranchent avec les détails essentiels pour l'identification du thème. Dans les cas comparatifs, nous sommes bien en présence d'un style subnaturaliste. Le registre animalier gravé à Salvan-sud est trop restreint pour autoriser une analyse de la faune. Nous savons que des créations ont été exécutées, que le geste et l'image aboutissent à la finalité d'un mythe ; il n'y a pas de gratuité.

Les plus récentes recherches et indices prouvent que le massif alpin d'altitude était fréquenté et que des sites aménagés en campements saisonniers étaient occupés par des populations de chasseurs- cueilleurs dès le Mésolithique. En chronologie relative, le site de Salvan sud exprimerait entre autre, un bestiaire de style subnaturaliste exécuté durant la phase de transition du 6^{ème} – 5^{ème} millénaire av. J.C..

IV - POUR CONCLURE.

Le plateau de Salvan d'un relief peu accidenté s'étale sur une longueur d'environ 1'700 m pour une largeur de 800m. Son flanc est, bordé par la profonde gorge du Trient, était inaccessible. A l'ouest s'élève la chaîne des Dents du Midi ; par le sud nous accédons à la Vallée de l'Arve, via Chamonix. Le nord domine la plaine fertile du Rhône, la cité de Martigny n'est qu'à 7 km pour une déclivité de moins de 500 m. Ces conditions en font le lieu de passage obligé, soit pour l'établissement d'un campement ou mieux d'un relais saisonnier permanent. Au point de vue géoéconomique, l'exploitation des ressources végétales et animales de moyenne altitude ne peuvent pas être négligées ; elles paraissent même plausibles. La géologie de la région, avec sa prépondérance de roches cristallines, se prête au débitage de cristaux de quartz propres à fournir un outillage microlithique. Nous pouvons émettre une hypothèse que ces populations étaient en voie de pré-néolithisation.

Il n'est donc pas étonnant de constater une continuité historique sur ce site qui se prolongera durant le Néolithique et la période du Bronze. Avec ces nouvelles découvertes, Salvan constitue le site le plus représentatif et complet de l'art rupestre des Alpes occidentales helvétiques.

BIBLIOGRAPHIE RÉCENTE.

ANATI E.

- 1974 - Lo stile sub-naturalistico camuno e l'origine dell'arte rupestre alpina, BCSP, vol. 11, Ed. del Centro, I – 25044, Capo di Ponte.
1976 - Evolution et style de l'art rupestre du Val Camonica, vol. 6, Ed. del Centro, I – 25044, Capo di Ponte.
1982 - Luine, Collina sacra, Archivi, vol. 8, I – 25044, Capo di Ponte.

BLAIN A.

- 1996 - Les gravures rupestres des Alpes orientales et occidentales de Suisse, International Newsletter on Rock Art, I.N.O.R.A., No 14 – 1996, F 091000 – Foix.
2002 - L'art préhistorique de la Vallée du Trient, Vallis Triensis, CH – 1925 Finhaut.

BLAIN A, PAQUIER Y.

- 1979 - Les gravures rupestres de Salvan, zone nord, BEPA, vol. 11, B.P.E.A, I – 11100 Aoste.

BRAUN I.

- 2005 - Die Kunst des schweizerischen Jungpaläolithikums (Magdalénien), Helvetia archaeologica, No 141/142, CH - 8023 Zurich.

SAUTER M.-R.

- 1977 - Suisse préhistorique des origines aux Helvètes, Ed. la Baconnière, CH – 2000 Neuchâtel.
1980 - L'occupation des Alpes par les populations néolithiques, Histoire et civilisation des Alpes, vol. I-II, Ed. Privat – Payot, CH – 1000 Lausanne.

SEGLIE D.

- 1977 - Arte preistorica nelle Alpi Piemontesi, Piemonte vivo No 4, I – 10146 Torino.

CATALOGUES – COLLECTIFS

- 1987 - Arte rupestre Nelle Alpi occidentali dalla Valle Po alla Valchiusella, Museo nazionale della montagna « Duca degli Abruzzi », I – 10146 Torino.
1986 - Le Valais avant l'histoire, Musées cantonaux, CH – 1950 Sion.
2002 - Premiers hommes dans les Alpes, Musées cantonaux, CH – 1950 Sion.



Fig. 1 - Paysage probable durant l'Épipaléolithique pour l'étage préalpin en période d'été.



Fig. 2 - Tête de bouquetin gravée sur os, Paléolithique supérieur, Magdalénien, Risliberghöle, Soleure (dessin d'après photographie).

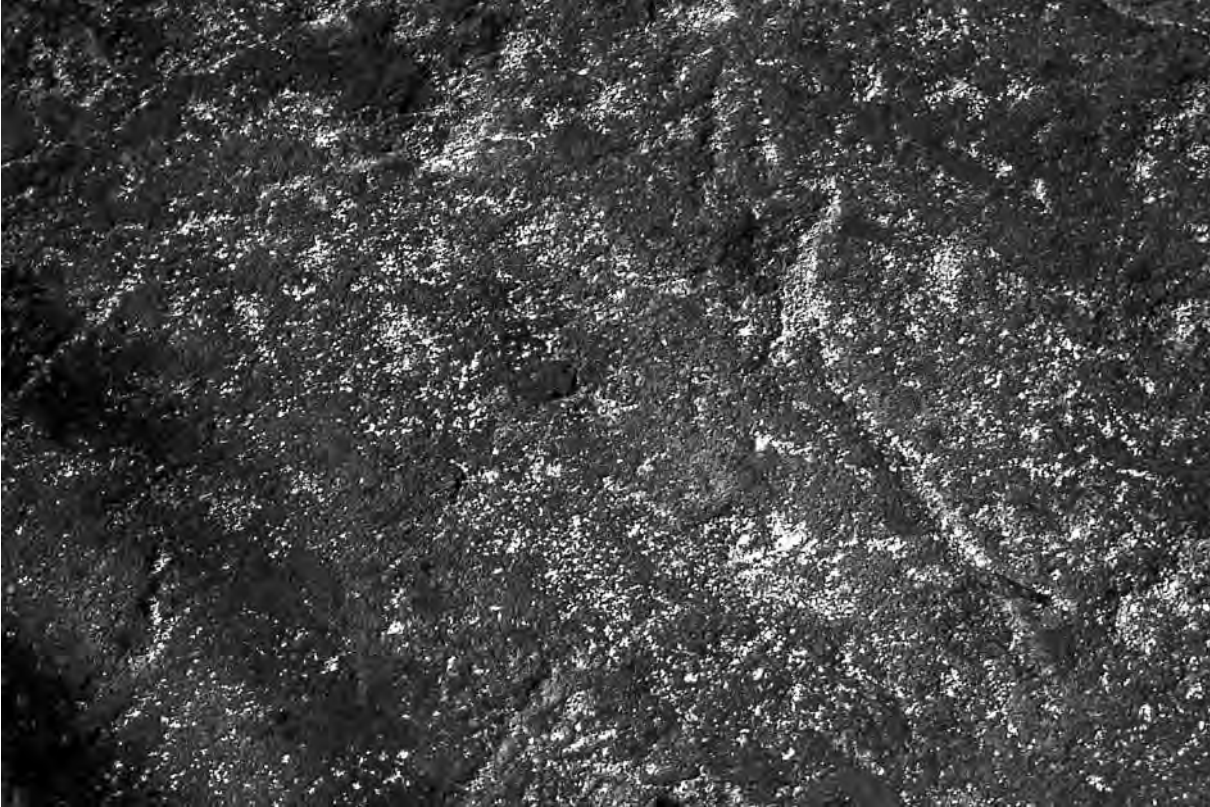


Fig. 3 - SA-S, r1, suidé, après traitement de la roche.

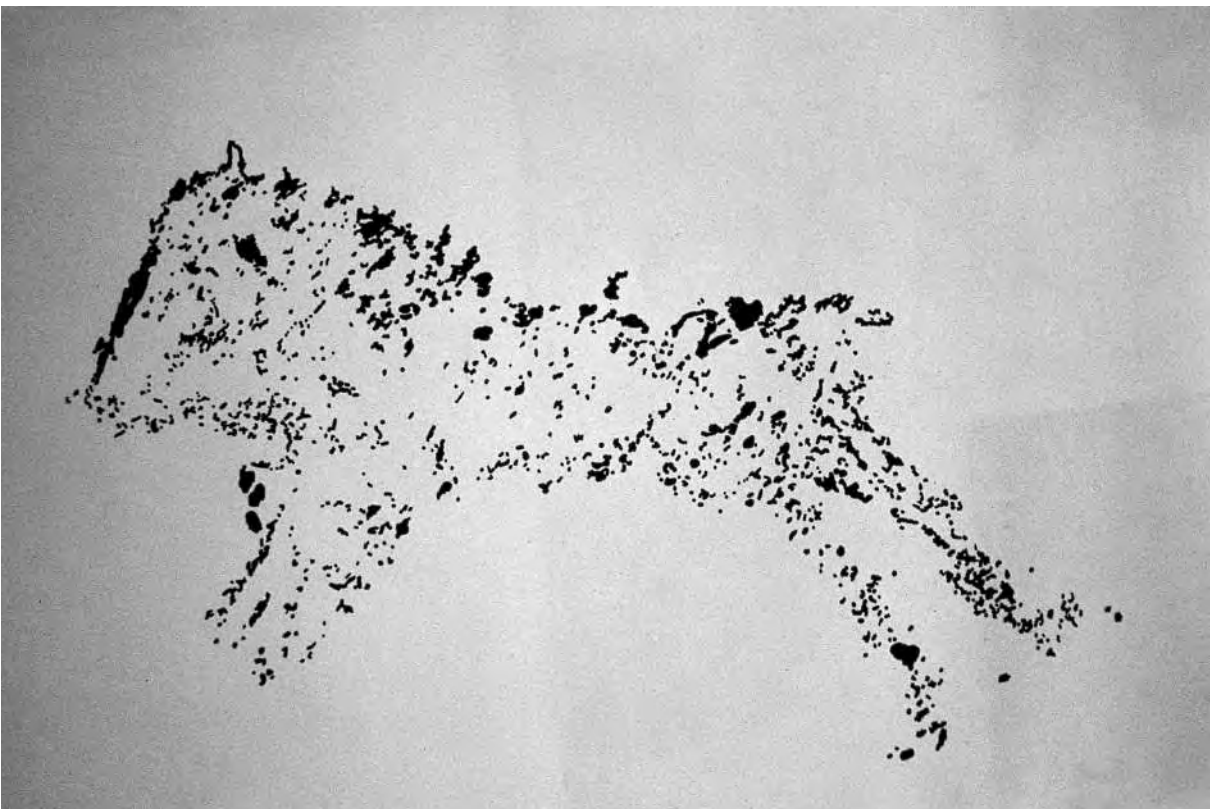


Fig. 4 - SA-S, r1, suidé d'après relevé.



Fig. 5 - SA-S, r3, cervidé no1, roche non traitée.

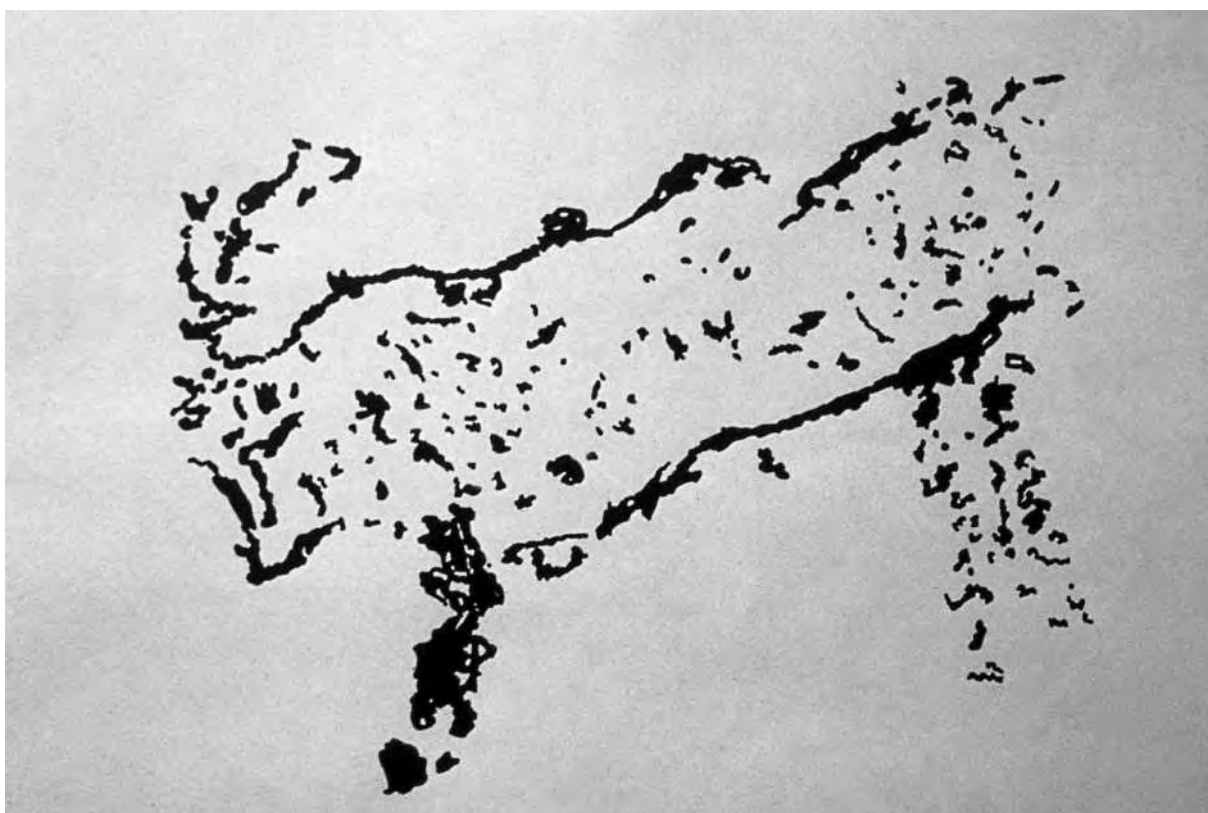


Fig. 6 - SA-S, r3, cervidé no1, d'après relevé.



Fig. 7 - SA-S, r3, motif indéterminé, consécutif à de nombreux tracés.

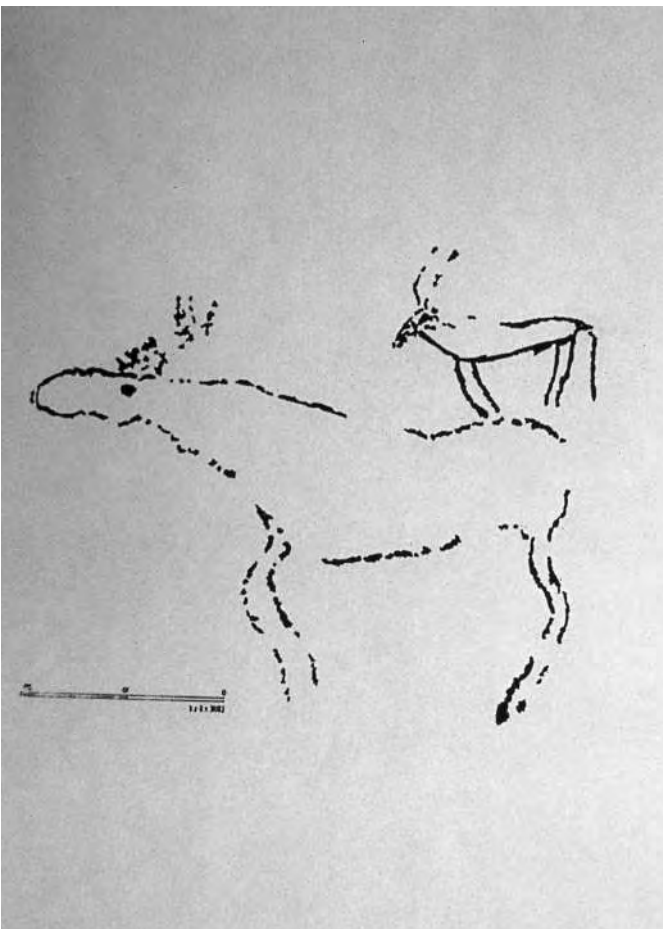


Fig. 8 - Val Canonica – I, zone de Luine, cervidés de style subnaturaliste (relevé E. Anati).

ACTES DE LA SOCIÉTÉ

par les soins de DAMIEN DAUDRY

– Rapport du Président (2005) (*Damien Daudry*)

– Programme de la Société (2006)

– Nos deuils (*La Rédaction*)

– Echos de presse (*Rolande Mazollier*)

RAPPORT DU PRÉSIDENT (2005)

Damien Daudry

ANNÉE 2005
RAPPORT ANNUEL DU PRÉSIDENT

DAMIEN DAUDRY

Chers Sociétaires,

Bienvenue à notre Assemblée annuelle, merci à vous tous qui avez aussi participé à la première partie de notre réunion, consacrée aux élections pour le renouvellement du Conseil d'Administration.

Mon Rapport de cette année vous relatara en premier lieu l'activité déployée en 2005, en second lieu, j'aimerais vous rappeler les points saillants du travail de notre Conseil d'administration de 2001 à 2005.

Mais avant tout permettez-moi d'évoquer les noms de trois Membres qui nous ont quitté au début de l'année 2005 et qui ont déjà été rappelés lors de l'Assemblée de l'an passé. Il s'agit de M. Emilio Giroto, Membre effectif de notre Société, M. Franco Muz, Membre fondateur et de Madame Carla Artaz, également Membre effectif. Leur souvenir restera impérissable dans nos coeurs.

Il y a quelques jours à peine, une de nos Membres parmi les plus distinguées, nous a aussi quittés, il s'agit de Madame Antonina Maria Cavallaro, archéologue de notre Surintendance aux Biens Culturels, décédée à l'hôpital d'Ivrée le 28 janvier.

Madame Cavallaro était Membre effectif de notre Société, à laquelle elle apportait régulièrement son soutien et lui assurait sa précieuse contribution scientifique. Elle était aussi Membre du Comité scientifique international pour l'organisation des Colloques sur les Alpes dans l'Antiquité.

Nous avons pu l'écouter à plusieurs occasions, la dernière fois lors des rencontres avec les archéologues régionaux en 2004. Elle nous avait présenté, avec sa clarté et sa précision habituelles, les résultats de ses fouilles dans le centre historique de la ville d'Aoste, à savoir :

- le 26 mars sur "*Aspetti dell'edilizia residenziale in Augusta Praetoria in età imperiale e tardoantica. Gli scavi dell'area dell'ex cinema Splendor.*"
- Le 21 mai sur "*Gli scavi di Maison Savouret, installazioni commerciali di età romana e tannerie bassomedievali e moderne*" en collaboration avec M. Mauro Cortellazzo.

Elle contribua aussi à notre Bulletin social avec trois études:

- Bulletin X nouvelle série (1999), *Il balteo di Aosta* (scheda con 5 fotografie)
- Bulletin XIV (2003), *Novità epigrafiche aostane*, avec Patrizia Framarin et Renato Perinetti
- Bulletin XV (2004), *Territorio e insediamenti in Valle d'Aosta in età romana e tardoantica* (Actes du Xe Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité – Cogne 12, 13 et 14 septembre 2003)

J'aimerais conclure ces quelques mots avec ce que notre confrère Omar Boretta a écrit dans *Il Corriere della Valle d'Aosta* du 2 février, sous le titre de « *In ricordo di Maria Cavallaro* » :

L'improvvisa notizia della prematura scomparsa di Maria Cavallaro, avvenuta sabato scorso in un ospedale di Ivrea, ha lasciato un senso di profonda tristezza e rimpianto.

Maria era nata nel 1950 a Catania, dove aveva conseguito la laurea in lettere classiche. Era poi giunta in Valle a lavorare presso la Soprintendenza alle Belle Arti come archeologa, specializzandosi nel periodo tardoantico e altomedievale. Era coltissima, spesso originale nelle sue ipotesi storiografiche, alcune delle quali hanno animato il dibattito culturale valdostano.

Numerosi scavi cittadini sono legati al suo nome. Lo scorso anno aveva condotto i lavori presso la Porta Decumana; ultimamente stava lavorando al sito del Piccolo San Bernardo.

Il suo libro "Iscrizioni di Augusta Praetoria" scritto con Gerold Walzer e pubblicato nel 1988, è tuttora uno dei principali repertori di fonti archeologiche valdostane.

Tra le altre numerose pubblicazioni si ricordano “La cappella di San Grato ad Aosta” realizzata con i colleghi del Servizio archeologico (1993), “Ipotesi sullo sviluppo urbanistico di Aosta altomedievale” (1996) e “Salassi e romani in Valle d’Aosta (2000).

Al di là dei suoi scritti, Maria lascia soprattutto una testimonianza di umiltà, di estrema discrezione e di grande passione per il proprio lavoro.

Et, j’aime ajouter, un grand vide dans les rangs de notre Société.

Je reviens maintenant à mon Rapport.

1 - ACTIVITE SCIENTIFIQUE

1.1. Conférences et Colloques

- Le 20 février, *Assemblée annuelle ordinaire*, au cours de laquelle je présentais mon *Rapport annuel 2004* et le *Programme pour 2005* ; M. Le Trésorier, le *Compte rendu financier 2004* et le *Budget 2005*. Ces deux documents furent approuvés à l’unanimité par l’Assemblée. La remise du Bulletin n. XV, contenant *Les Actes du Colloque de Cogne* clôtura la séance.
- Le 22 juin, M. Le Professeur Angelo Fossati de l’Université de Brescia a tenu une conférence sur *Le incisioni rupestri della Valtellina alla luce degli ultimi studi*. Nous avons ainsi permis à tous nos sociétaires, surtout à ceux qui n’ont pas pu participer à la visite d’étude des 20, 21 et 22 mai, de découvrir ce splendide ensemble de gravures rupestres, troisième par ordre d’importance avec celui d’Aussois en Maurienne, après ceux du Mont Bego et du Valcamonica.

1.2. Visites d’étude

- Les 20, 21 et 22 mai, visite d’étude en Valtellina. Accompagnés par un guide extraordinaire, M le Professeur Angelo Fossati et de ses collaborateurs de *Le Orme dell’uomo*, nous avons pu visiter le bourg moyenâgeux de Teglio, où nous étions hébergés dans le confortable hôtel Combolo, le palais Besta avec son Antiquarium, importante collection de mobiliers archéologiques et de statues stèles de l’Age du Cuivre, le parc des gravures rupestres de Grosio, notamment la fameuse Rupe Magna et le Dosso Giroldo, l’exposition des gravures rupestres, les deux châteaux des XII^e et XV^e siècles et, toujours à Grosio, le splendide palais de la Renaissance Visconti Venosta et l’église Saint-Georges. Tout avait été parfaitement organisé, séjours compris, par M. Le Professeur Fossati. Je veux aussi souligner que le restaurant de l’hôtel Combolo nous a servi une cuisine locale de grande qualité.
- Les 26, 27 et 28 août, visite à Rimini à l’exposition *Costantino il grande*. Pendant notre séjour nous avons pu aussi visiter les alentours de Rimini, voir Gabicce, où nous étions hébergés, et la ville moyenâgeuse de Gradara avec son fameux château (fig. 1).
- Le 12 novembre, visite à l’exposition consacrée aux découvertes remontant au Néolithique du lac Pistono, à Montalto. Dix-sept sociétaires, qui avaient donné leur adhésion au Programme de l’été, y ont participé après une très intéressante visite à l’ancien bourg de Perloz et un bon repas dans un restaurant du coin, le tout organisé par Madame Solange Soudaz, Membre très active de notre Société.

1.3. Bulletin social

Le Bulletin n. XV qui vous a été remis aujourd’hui, Bulletin ordinaire, a paru régulièrement cette année aussi. Je pense, vue son importance, de vous le présenter en quelques mots.

Il renferme dans sa première partie 5 études d’importance notoire, à savoir :

- *Lingue e scritture delle Alpi Occidentali prima della romanizzazione. Stato della questione e nuove ricerche*. Ce sujet, tout nouveau est traité par notre confrère M. Francesco Rubat Borel de Turin.
- *Etude archéologique et sédimentaire de la montagne alpine: premier bilan de deux années de sondages autour du Petit – Saint – Bernard*. Il s’agit d’un rapport exhaustif sur un programme INTERREG de recherches réalisé par M. Pierre Jérôme Rey, archéologue français, Membre de notre Société. Les sondages effectués par M Rey s’étendent de Bourg - Saint - Maurice à Mont – Bardeun au dessous de Pré - Saint - Didier.
- *Rappresentazioni agricole e scene di aratura nell’arte rupestre della Valcamonica e del Monte Bego*, par notre ami Andrea Arcà de Turin, collaborateur du Professeur Fossati, spécialiste d’art rupestre et Membre de notre Société.

- *Inscriptions latines des Alpes : Alpes Cottiennes*, par M. Le professeur Bernard Rémy de l'Université de Grenoble et François Kaiser.
- Et, pour conclure, *Zermatt – Furi, un haut lieu de production de pierre ollaire dans l'Antiquité*, par nos amis Olivier Paccolat et Philippe Curdy. Cette étude démontre bien qu'une carrière de pierre ollaire a été exploitée dans l'Antiquité en altitude sur le versant suisse du Mont Cervin.

Notre Bulletin renferme aussi dans ses *Documents d'archives* toute une série de découvertes effectuées en Vallée d'Aoste, au Val Chiusella et sur les montagnes de Biella. Cette importante documentation est due à Mmes Solange Soudaz, Claudine Remacle, MM. Piermauro Reboulaz, Giorgio Gambino, Adriano Collini, Alberto Vaudagna et au soussigné.

Pour ce qui est de notre Région, je me permets de souligner que nous présentons pour la première fois, documents photographiques à l'appui, l'abri décoré de Montjovet, le village du deuxième Âge du Fer de la Cime Noire sur Pontey, les villages protohistoriques du haut vallon de Chalèby au dessus de Quart, celui du haut vallon de Saint - Barthélémy à Nus, ainsi que plusieurs roches gravées, notamment à Bard, sur la colline de Donnas, dans le vallon de Saint-Grat au dessus d'Issime et dans celui de Champorcher.

Les Rapports sur l'activité déployée par la Société de 2001 à 2004, les Programmes prévus de 2002 à 2005, ainsi qu'une série d'articles relatant notre activité, parus dans la presse locale et signés de Rollande Mazollier, clôturent le volume.

Permettez - moi de remercier, au nom de vous tous aussi, tous les collaborateurs de notre Bulletin.

1.4. Prospection du territoire

Lors de la réalisation du Programme prévu pour l'été, auquel donnèrent leur adhésion une vingtaine de Sociétaires, nous avons prospecté un grand nombre de localités. Je me bornerai à les évoquer, sans rentrer dans les détails de ces découvertes.

- Le 19 juin, tour des tumulus, connus et présumés, avec notre confrère Francesco Rubat Borrel, archéologue de Turin et 16 sociétaires. Une dizaine de sites ont été prospectés dans les communes d'Aymavilles, Jovençan, Gressan, Aoste, Saint-Christophe, Emarèse et Brusson. Je les présenterai dans un prochain Bulletin.
- Le 25 juin, prospection des sites de Molina, Pilet et Pila à Cogne, documentation photographique des deux roches à cupules de Molina et du Pilet (fig. 2) (11 sociétaires).
- Le 1^{er} juillet, prospection des sites à gravures rupestres, croix, anthropomorphes, rigoles et cupules de Marteurunna et de Rigan au dessus de Saint - Marcel et Fénis et du haut lieu sacré de Sant - Julien au dessus de Fénis (fig. 3). Je pense pouvoir affirmer que cet endroit, dominant et évoqueur, ainsi que ceux de Saint - Evence entre Saint - Denis et Torgnon et de San Besso au - delà de l'arête des montagnes de Cogne, au dessus de Campiglia Soana, ont été témoins d'une christianisation de cultes beaucoup plus anciens, préhistoriques, cultes des pierres et des rochers. (11 sociétaires)
- Le 9 juillet, prospection du versant ouest de la Becca France, documentation photographique d'un très beau rocher à cupules signalé par Mme Ada Trèves et M. Piero Juglair (figg. 4 e 5). (11 sociétaires)
- Le 31 juillet, prospection de la côte entre La Magdeleine et Chamois, aucune découverte. (12 sociétaires)
- Le 6 août, prospection des alentours du lac de Chamolet au dessus de Pila, du Vallon d'Arbolle et au retour, de celui de Comboè (fig. 6) et du col Fenêtre pour redescendre à l'Hermitage de Saint-Grat et à Pila. La recherche effectuée au pied du col Garin, entre Arbolle et Cogne, qui avait pour but de retrouver une roche à cupules signalée par M. Innocent Cavagnet de Cogne, s'est avérée infructueuse. (12 sociétaires)
- Le 3 septembre, visite au site du Mont Tantané, village de l'Âge du Fer, en cours de fouilles par les archéologues de notre Région. Nous avons remarqué une fois de plus que les sondages ont été abandonnés et recouverts d'un simple nylon, bien visibles par tous les randonneurs. (12 sociétaires)
- Le 17 septembre, prospection du haut vallon de Chalèby au dessus de Quart, découverte et documentation photographique de deux villages vraisemblablement d'origine protohistoriques signalés par les chasseurs du coin. Le plus imposant, celui du Rafort semble avoir été réemployé à des époques assez récentes. Exploitation d'une carrière de pierre à chaux ? (8 sociétaires)
- Le 23 septembre, prospection de la Valsainte au dessus du le château de Quart. Documentation photographique de deux rochers à cupules connus depuis longtemps. (8 sociétaires) (figg. 7 e 8)
- Le 1^{er} octobre, Prospection du haut vallon de Champdepraz à la recherche d'une carrière de pierre ollaire gravée, signalée par Angela Pramotton. Recherche infructueuse. (9 sociétaires)
- Le 4 novembre, prospection de la colline sur La Montagne de Quart, documentation photographique du rocher à cupules et à fers à cheval de Chamolet et des rochers Le Bério de Saint - Michi. (3 sociétaires).

La documentation photographique recueillie a été en partie déjà présentée dans le Bulletin XVI, une deuxième partie sera présentée dans le Bulletin XVII de cette année.

Je ne peux m'empêcher de souligner avec satisfaction l'activité considérable réalisée en 2005 et je me sens le devoir de remercier chaleureusement les courageux et courageuses sociétaires qui m'ont accompagné et ont permis cette réalisation.

1.5. Activité variée

- Le 14 avril, j'ai personnellement accompagné deux classes de l'école de Nus à l'oppidum protohistorique de Lignan. Les jeunes visiteurs ont reconstitué par un récit inventé sur place des épisodes de la vie à l'Âge du Fer à l'intérieur de l'oppidum même.
- Le 7 juin, nous avons reçu la visite de l'Association des pharmaciens de Savoie. Après les avoir accompagnés dans une visite à Aoste, avec M. Perinetti et M. Thiébat, président de l'Académie Saint-Anselme, nous leurs avons donné un aperçu de l'histoire de notre Région.
- Le 17 juillet, au cours de l'un de mes voyages à l'étranger, précisément en Belgique, j'ai été reçu par M. Jean-Pierre Joris, directeur des fouilles archéologiques des mines préhistoriques de silex de Spiennes, auquel j'ai présenté notre Société et notre Bulletin. M. Joris en se félicitant de notre activité qui déborde largement les Alpes et les limites de notre vallée, m'a permis encore une fois de redescendre dans les mines en question (figg. de 9 à 13).

Ce site extraordinaire s'étend sur 10 hectares, à gauche de la route Erqueline – Mons et il est coupé en deux par un petit ruisseau, La Trouille : le Camp aux cailloux à l'est, 80 hectares et le Petit Spiennes à l'ouest, 20 hectares. Au Camp des cailloux, la carrière de silex affleure le sol et les innombrables éclats, restes de la fabrication des lames et des haches, éparpillés dans les champs, rendent difficile aujourd'hui le labourage. Au Petit Spiennes par contre, les couches de silex sont en profondeur et les Néolithiques ont creusé leur mines dans le sol, jusqu'à 10, 12 mètres de profondeur. Un trou vertical, de 9 à 10 m de long, en entonnoir (4 mètres de diamètre à l'entrée) permettait, par une échelle et permet aujourd'hui encore, de descendre dans la mine. Celle-ci a été creusée en cavités hémisphériques. Les mineurs, après avoir creusé le puits, remontaient tout le matériel rocheux extrait de la première cavité. Le triage avait lieu en plein air. Ils creusaient ensuite une deuxième cavité à la même profondeur que la première, séparée de celle-ci par un pilier et reliée au puits d'entrée. Le triage du matériel était fait sur place : le silex remonté par le puits et les débris entassés dans la première cavité, qui était ainsi à nouveau remplie. En procédant de la sorte, chaque mine, à la fin des travaux, avait, vue d'en haut, la forme d'une fleur à 4 ou 5 pétales, avec le puits d'entrée au centre. Un nouveau puits était par la suite creusé à une distance de 8 à 10 mètres du précédent et une nouvelle mine réalisée. Les archéologues fouillent aujourd'hui ces débris en procédant comme les mineurs préhistoriques. Les datations au C14, effectuées sur des ossements d'animaux retrouvés dans les fouilles et sur des bois de cerf employés comme des pelles et abandonnés par les mineurs, ont démontré que le site a été exploité pendant 1500 ans : de 4600 a. J.-C., mine au nord, à 3700 a. J.-C. mine du milieu, et à 3100 a. J.-C. mine du sud. Une mine a aussi livré le squelette d'une femme accompagné de celui d'un enfant. Ils sont pour l'instant à l'étude des spécialistes. Je m'excuse d'avoir profité de votre patience, mais j'ai cru bon vous donner une petite description de ce site unique en Europe en espérant que quelqu'un d'entre vous, à l'occasion d'un voyage d'été en Belgique, puisse trouver le chantier ouvert et visiter ce site extraordinaire dont le silex a été exporté très loin en Europe à l'âge Néolithique.

Les 8 et 9 août, j'ai accompagné M. Pierre Bereau, photographe français renommé, sur nos principaux sites à gravures rupestres. M. Bereau prépare un volume photographique sur les gravures rupestres des Alpes. Pour ce faire il avait demandé notre collaboration.

1.6. Organisation du XI^e Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité

Le Comité scientifique international, réuni à Aoste le 16 avril et le 8 octobre 2005 avait décidé définitivement que ce XI^e Colloque, ayant pour thème *La pierre en milieu alpin, de la Préhistoire au Moyen Âge : exploitation, utilisation et diffusion*, se déroulerait du 15 au 17 septembre 2006 à Le Chable, dans la basse vallée de Bagne en Valais, tout près du nouveau Musée de la pierre ollaire de Champsec. Le nombre des rapporteurs avait été fixé à 30. Jusqu'à maintenant, se sont déjà inscrits 50 spécialistes! C'est dire l'importance de ces Colloques pour lesquels notre Société remplit le rôle de Secrétariat perpétuel et publie régulièrement les Actes dans son Bulletin.

C'est à mon avis – qui est d'ailleurs partagé par la grande majorité de nos sociétaires et des Membres du Conseil d'Administration – un honneur et un grand avantage pour notre Société. Cette activité, qui nous coûte bien entendu, a permis d'élever toute notre activité à un niveau scientifique appréciable, grâce à la collaboration que nous assurent les savants et les professionnels italiens et étrangers, et, notre Société, de petite Société locale d'érudits est aujourd'hui connue et appréciée dans les milieux scientifiques et universitaires de l'Europe entière.

2 - SIEGE SOCIAL

Le 18 octobre nous avons à nouveau été reçus par Madame Teresa Charles, Assesseur régional à l'Education et à la Culture. Nous lui avons encore une fois présenté les problèmes que ce Siège, quoique suffisamment vaste et digne, nous pose. Madame Charles a pris bonne note de notre exposé et tout en nous assurant son appui, elle nous a invités à chercher directement un siège convenable à lui proposer, de son côté elle examinera la possibilité de se charger des frais éventuels.

Je profite de cette occasion pour la remercier de l'attention qu'elle a toujours assurée à notre institution culturelle. Je crois que nous lui devons aussi un grand merci ainsi qu'à ses Bureaux archéologiques, dirigés par M. Roberto Domaine pour avoir conçu et réalisé la publication d'un Bulletin de la Surintendance aux B.C., dont le second numéro a paru récemment. Finalement le grand public est au courant de toute l'activité de ces Bureaux. De notre côté, afin de collaborer à la diffusion des nouvelles découvertes faites par les archéologues, nous avons organisé des rencontres avec ceux-ci et nos sociétaires et nous en organiserons encore.

3 - FONCTIONNEMENT DE LA SOCIETE

En 2005 notre Société a tenu son Assemblée annuelle le 22 février. Le Conseil d'Administration s'est réuni les 18 février, 2 et 17 décembre. Le Collège des Commissaires aux comptes a tenu sa réunion annuelle le 10 février. La permanence du Siège a toujours été assurée par MM Erich Avondet, Guido Vigna et moi - même. Nous n'avons pas eu hélas de grandes visites. Espérons mieux en 2006.

4 - CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Attività svolta nel quinquennio 2001 – 2005

Le consuete considerazioni conclusive saranno quest'anno dedicate a un rapido sguardo retrospettivo sui 5 anni di attività del Consiglio di Amministrazione che oggi abbiamo rinnovato.

Sarò estremamente sintetico, in quanto nei miei Rapporti annuali che puntualmente vi ho presentato, quattro dei quali (2001 – 2004) sono anche già pubblicati sul Bollettino che oggi vi è stato distribuito, tutto è già stato ampiamente relazionato.

Intendo comunque ricordare che la nostra Società ha organizzato dal 2001 al 2005:

- 19 Conferenze, di cui 5 tenute nel 2004 dai nostri archeologi regionali sulle ricerche in corso da parte della Soprintendenza;
- il X° Colloquio internazionale sulle Alpi nell'antichità, che si è svolto a Cogne il 12, 13 e 14 settembre 2003 sul tema *Implantations rurales et économie agro pastorale dans les Alpes de la Préhistoire au Moyen Age*. Trenta specialisti di Francia, Svizzera e Italia hanno presentato una Comunicazione. Un centinaio di appassionati e di specialisti hanno seguito i lavori.
- Tredici visite di studio a siti archeologici, Musei e esposizioni, in Francia, Svizzera e Italia.
- Una massiccia attività estiva di prospezione del territorio con scoperte importanti: riparo ornato di Montjovet, villaggi protostorici della Cime Noire e del Raffort, numerose rocce a coppelle e tumuli, fra cui quelli di Curien e di Vollon a Brusson. Ricordo, con una punta di orgoglio, che questa attività di ricerca e prospezione è stata autorizzata dall'Assessore all'Educazione e alla Cultura con lettera del 20 gennaio 2004.
- La pubblicazione di 5 Bollettini sociali di cui 3 ordinari, il XII, il XIV ed il XVI e 2 contenenti gli Atti dei Colloqui sulle Alpi nell'antichità, di Tenda, il XIII e di Cogne, il XV.
- Congiuntamente con l'Académie Saint – Anselme, il Comité des traditions valdôtaines e la Société de la Flore ha sollecitato lavori urgenti per la conservazione della cappella di Saint – Maxime a Challant – Saint – Victor e soprattutto per la salvaguardia degli splendidi affreschi quattrocenteschi attribuiti a Giacomo di Ivrea.

Questa intensa attività culturale è stata possibile grazie alla sovvenzione annuale che l'Amministrazione regionale regolarmente ci concede ed alla fattiva collaborazione di alcuni, invero troppo pochi, soci.

Vorrei concludere con un caloroso ringraziamento all'Amministrazione regionale, per il costante interessamento alle attività della nostra Società, nonché ai soci che hanno regolarmente collaborato con il sottoscritto portando a buon fine gli incarichi loro affidati ed a quelli che partecipando alle attività proposte ci hanno dimostrato che quanto andavamo facendo era apprezzato.

Un augurio di buon lavoro, per i prossimi cinque anni, al Consiglio direttivo che oggi avete eletto.

Grazie per l'attenzione.



Fig. 1 - Gradara.



Fig. 2 - Cogne, roccia a cappelle del Pilet.

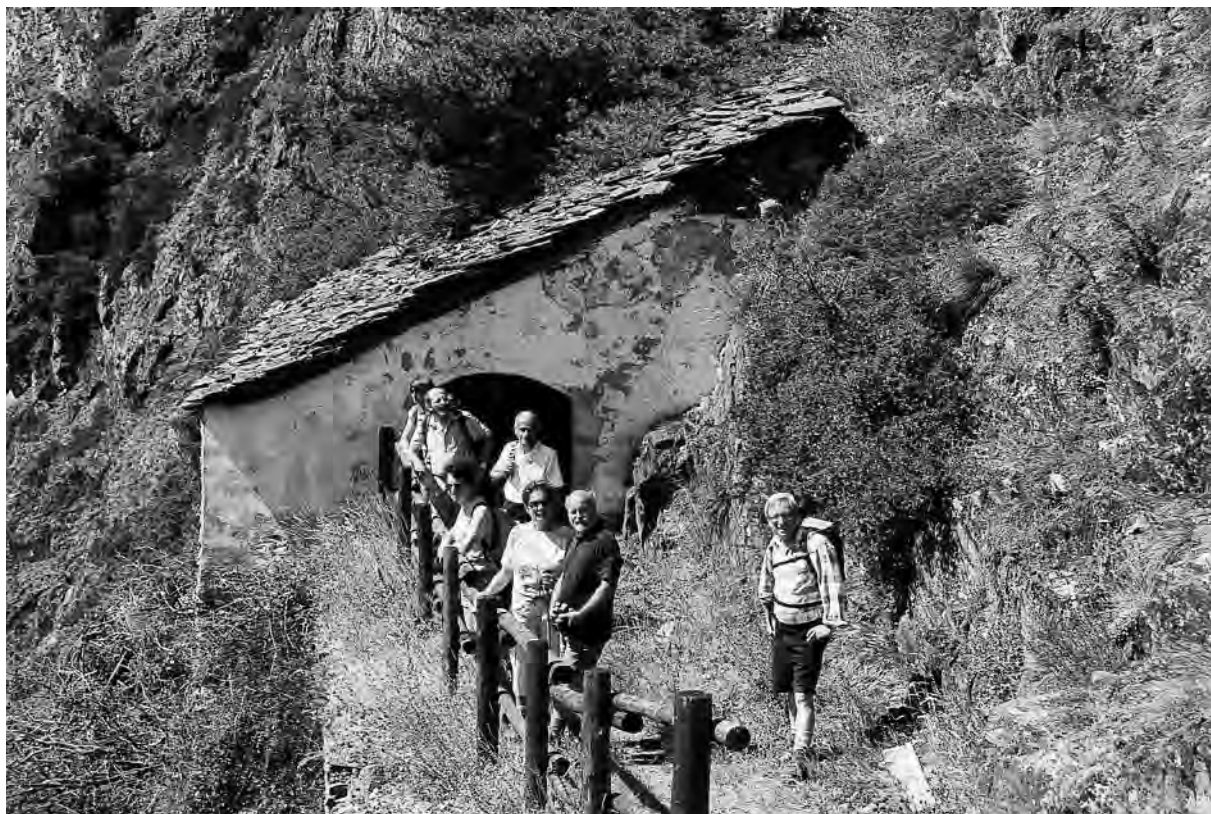


Fig. 3 - Eremo di St.-Julien.



Fig. 4 - Roccia a cappelle a Becca France.



Fig. 5 - *Roccia a cappelle a Becca France.*



Fig. 6 - *Comboé.*

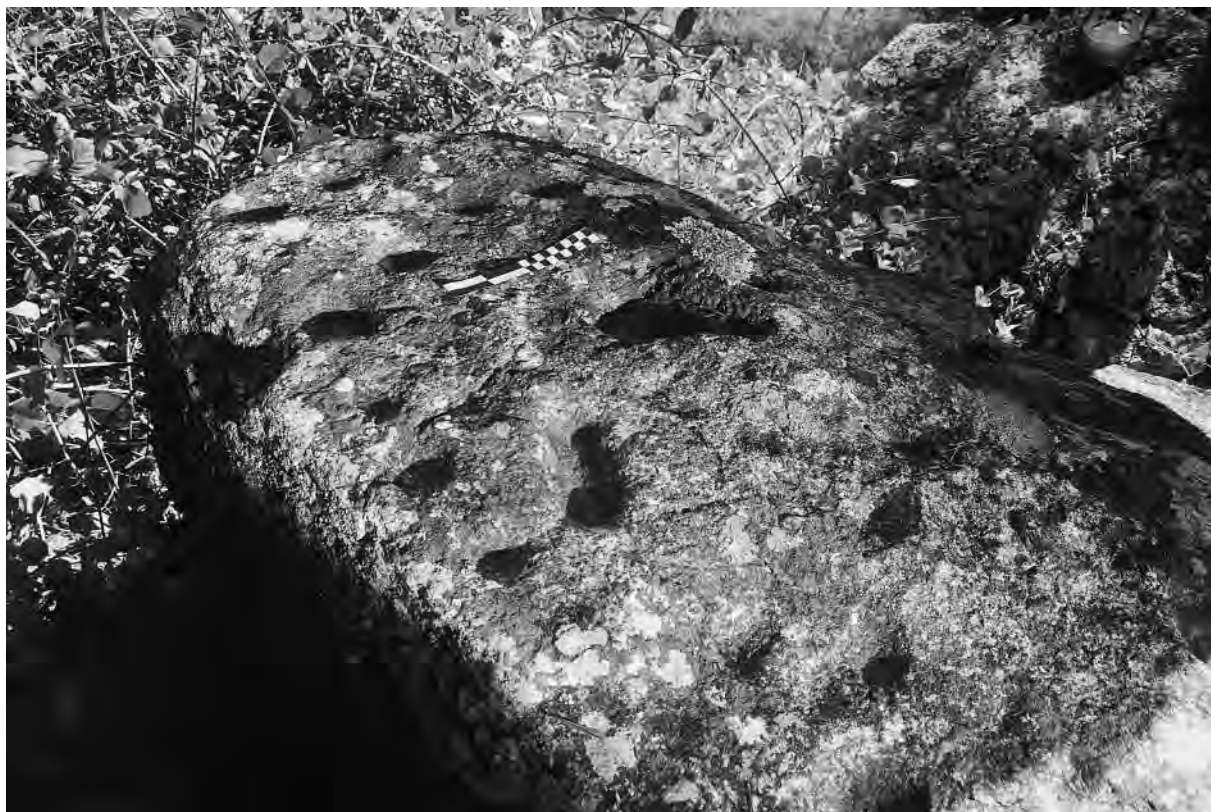


Fig. 7 - Valsainte sur Quart, roccia a cappelle.

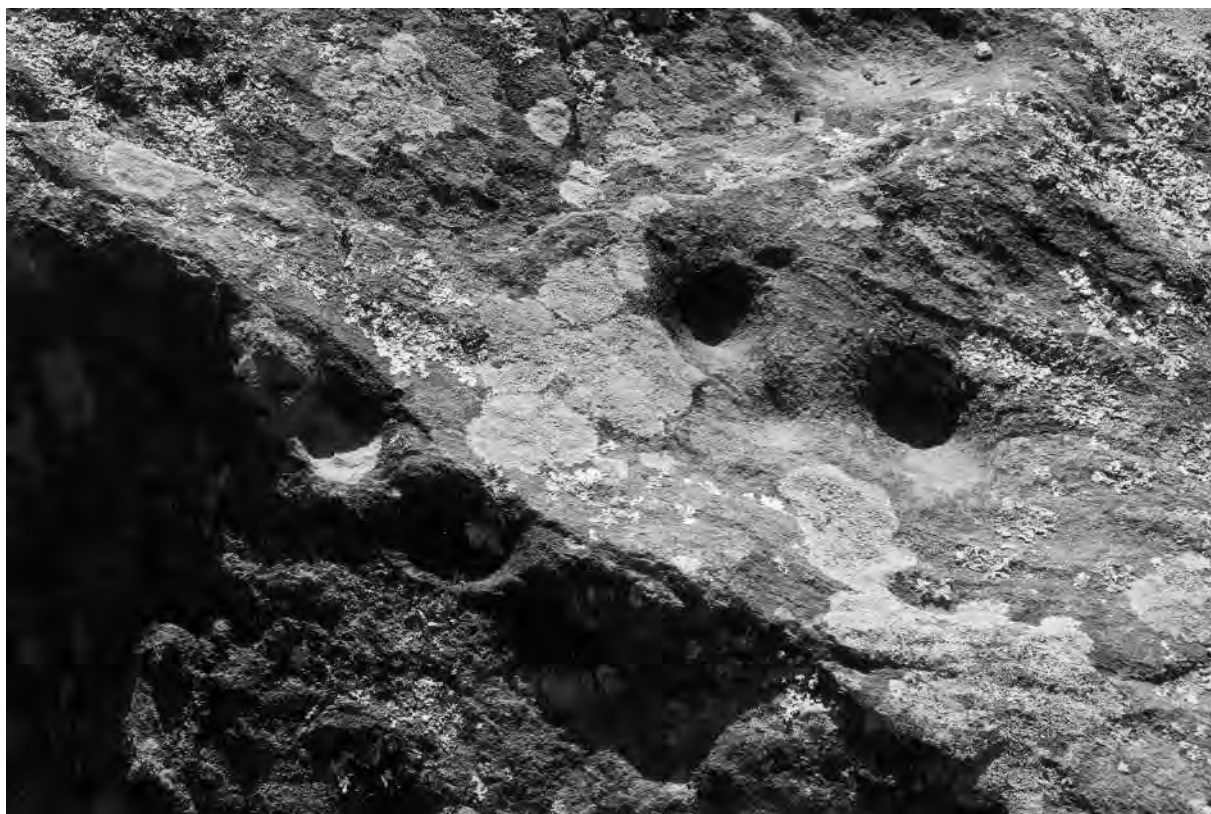


Fig. 8 - Valsainte sur Quart, seconda roccia a cappelle.

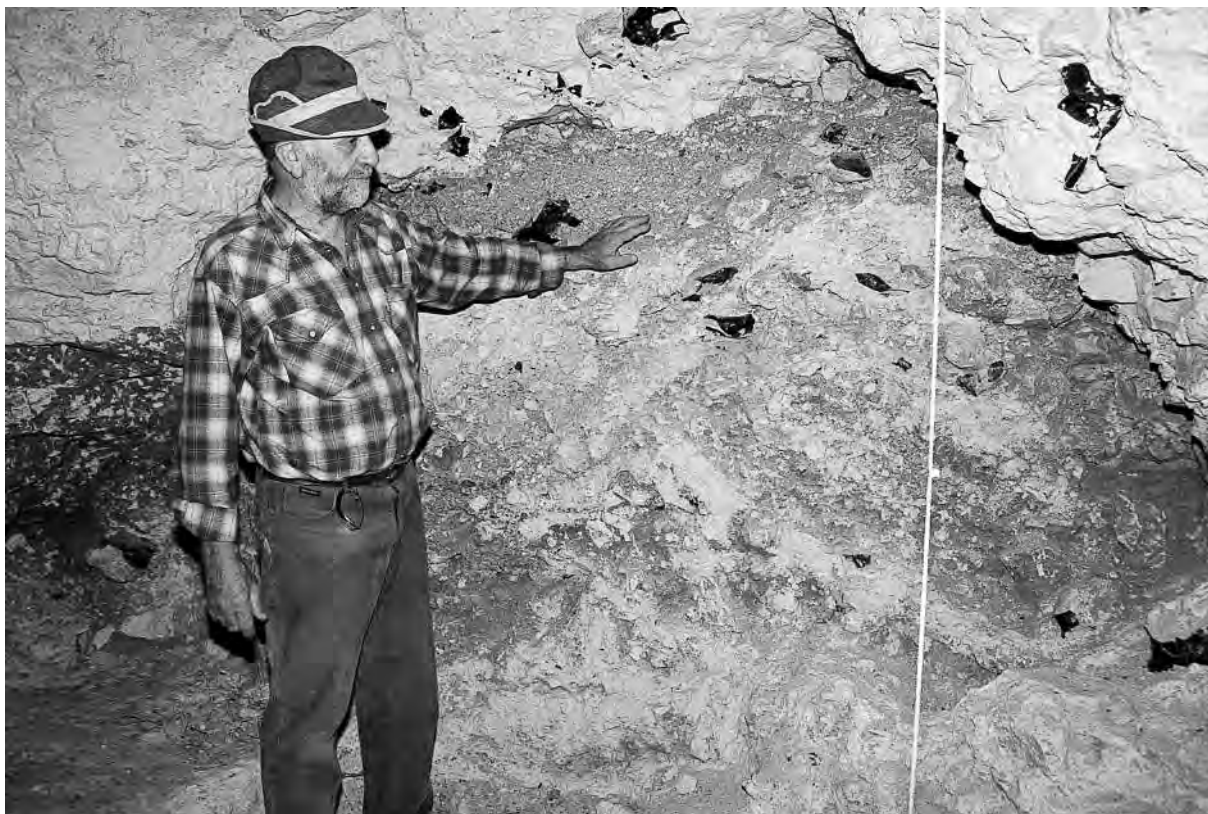


Fig. 9 - Spiennes, Belgique - Jean Pierre Joris, archéologue, responsable des fouilles dans les mines préhistoriques de silex.

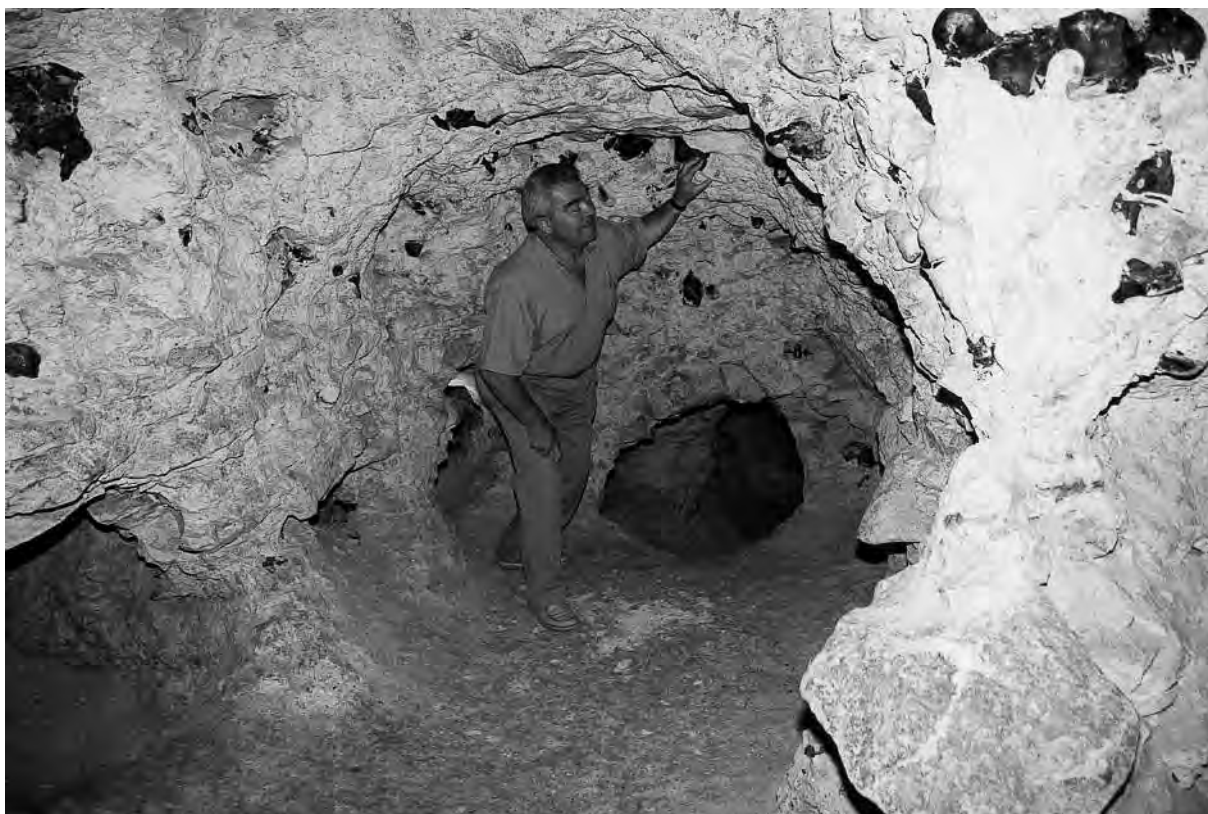


Fig. 10 - Spiennes, au fond des mines.



Fig. 11 - Spiennes, les cavités d'une mine.



Fig. 12 - Spiennes, à remarquer les rognons noirs de silex.

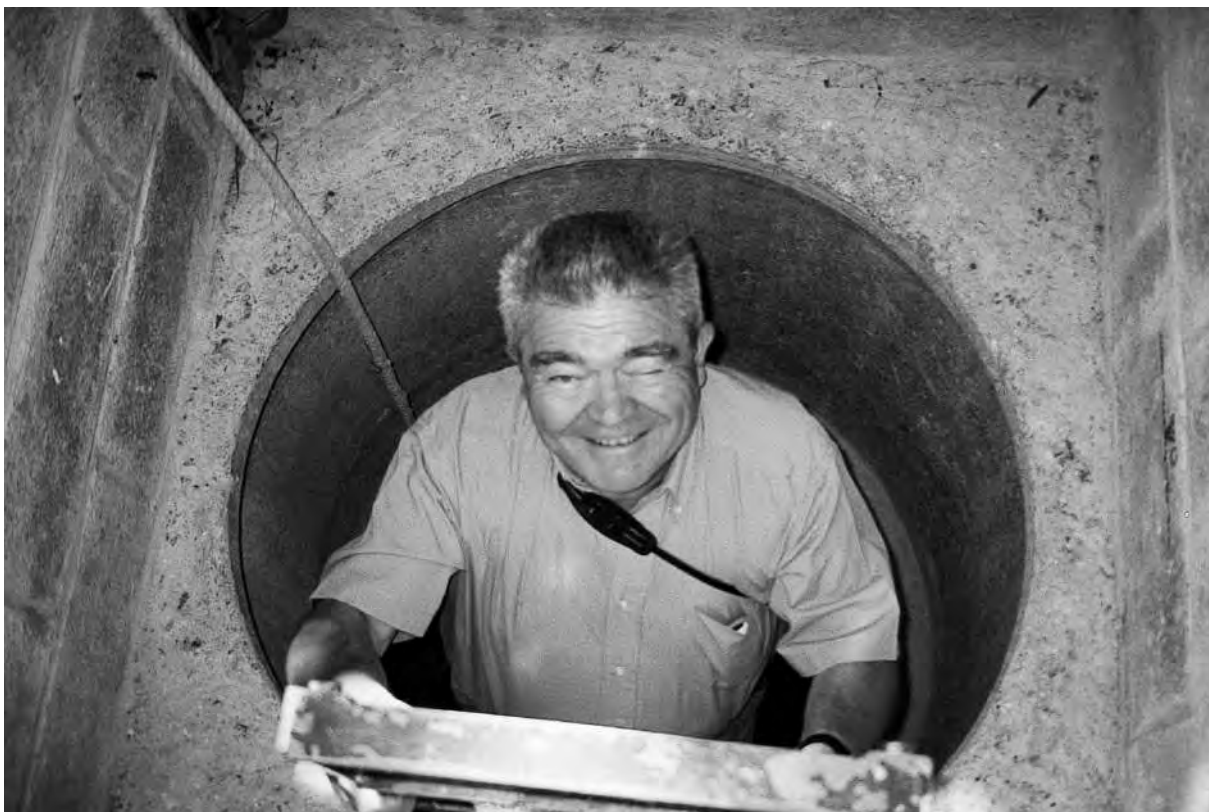


Fig. 13 - Spiennes, heureux de revoir la lumière du soleil.

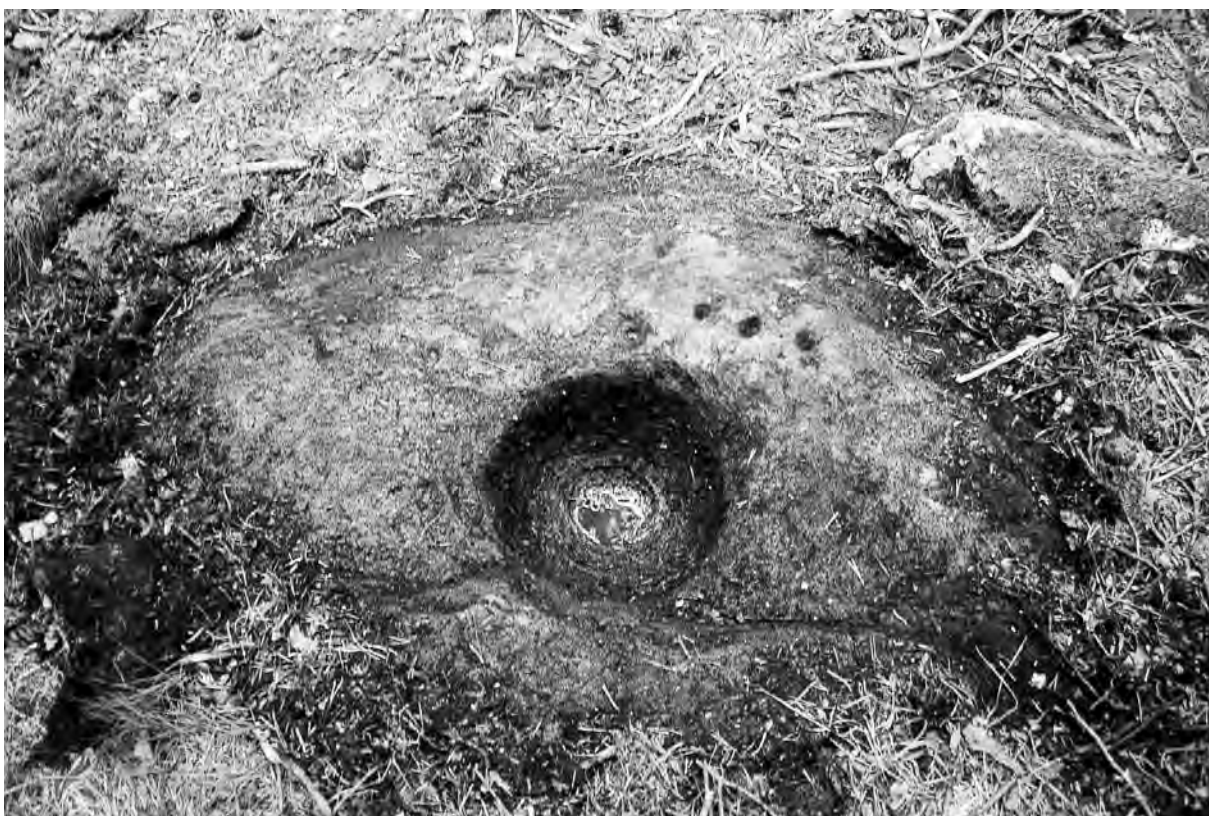


Fig. 14 - Brusson, cupules au Kiapay di Erbe, signalées par Guido Curtaz - Déjà publiée par U. Torra dans sa "Vallée de Challant - Ayas".

PROGRAMME 2006

1 - ACTIVITE SCIENTIFIQUE

1.1 Conférences et Colloques

- *Rencontres avec les archéologues régionaux.* Un calendrier de rencontres avec les archéologues régionaux sera établi au plus tôt, pour la présentation des résultats des fouilles de 2005. Les rencontres seront ouvertes au public.
- *Conférences.* Une série de Conférences, ouvertes au public, est prévue sur : a- Le incisioni rupestri del lago di Garda ; b- La Tène, deuxième Age du Fer ; c- Hallstatt, prima età del Ferro ; d- Archeologia in val di Lanzo ; e- Les gravures rupestres de Savoie, nouvelles découvertes ; f- L'età del Ferro nelle Alpi Occidentali. Les Conférences seront données par des spécialistes italiens, français et suisses, sous des dates à établir.
- *XI^e Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité.* Ce Colloque se déroulera du 15 au 17 septembre 2006, à Le Chable, dans la basse vallée de Bagne en Valais, sur le thème : *La pierre en milieu alpin, de la Préhistoire au Moyen Age: exploitation, utilisation et diffusion.* Quarante spécialistes ont déjà donné leur adhésion.

1.2 Visites d'études

- *CH, site de La Tène.* La visite est prévue pour le 26 mars.
- *Autriche, site de Hallstatt.* La visite est prévue pour les 22, 23, 24 et 25 avril.
- *Lac de Garda, sites à gravures rupestres.* Une visite guidée par M. le Professeur Fossati et ses collaborateurs est prévue pour les 2, 3 et 4 juin.

1.3 Bulletin social

- Le Bulletin n. XVII 2006, qui est en cours de rédaction, sera un Bulletin ordinaire consacré à l'activité de la Société et paraîtra comme d'habitude pour la fin de l'année . Nous sommes en train de recueillir les études à publier.
- Nous avons déjà prévu dans le Budget de cette année une inscription financière pour la publication des Actes du XI^e Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité. Ces Actes seront publiés dans le XVIII^e Bulletin de 2007.

1.4 Prospection du territoire

Le Conseil d'Administration a mis au point pour le printemps, l'été et l'automne une considérable activité de prospection du territoire de notre Région. A savoir : a- Colline de Sarre, Saint-Christophe, Quart, Nus, Verrayes, Chambave, Châtillon et Saint-Vincent (printemps et automne) ; b- Hautes vallées de Gressoney, Ayas, Saint-Barthélemy, Laures, Saint-Nicolas et Cogne (été).

1.5 Collaboration avec les Sociétés culturelles correspondantes

Les 9 et 10 juin, visite en Vallée d'Aoste de la Société d'Histoire et d'Archéologie de Aime en Tarentaise. Bienvenue, vin d'honneur et visite du patrimoine archéologique et historique de notre Région.

1.6 Recensement des rochers gravés

Cette activité, que notre Société conduit depuis plusieurs années à l'aide du spécialiste italien, Alberto Santa-

croce, sera cette année reprise d'une manière systématique. Nous commencerons à mettre sur ordinateur les fiches des communes dont le recensement a été terminé. Une série de communes, dont le recensement est à compléter, sera l'objet du travail sur le terrain.

2 - SAUVEGARDE DU PATRIMOINE ARCHEOLOGIQUE DE NOTRE REGION

Ainsi que l'a toujours fait dans le passé, notre Société assure cette année aussi toute sa collaboration aux Bureaux archéologiques de notre Région en leur signalant les nouvelles découvertes et, le cas échéant, les menaces à notre patrimoine archéologique. Tous nos sociétaires nous signalent régulièrement leurs découvertes dans ce domaine.

3 - SIEGE SOCIAL ET FONCTIONNEMENT DE LA SOCIETE

Le nouveau Conseil d'Administration, élu lors de l'Assemblée du 19 février, devra garantir le bon fonctionnement de la Société. Tous ceux qui ont donné leur disponibilité à être élus se sont dit disponibles à collaborer au bon fonctionnement de nos Bureaux, voire à garantir une permanence bimensuelle (le premier et le troisième mardi de chaque mois) à notre Siège et à collaborer avec le Président pour la bonne réussite de l'activité mise en chantier.

NOS DEUILS *

2006



ANTONINA MARIA CAVALLARO



LUIGI SILVIO NOVARO



SANDRO BERTHOLIN

* Voir les necrologies dans les Rapports annuels du Président.

ECHOS DE PRESSE

par *Rollande Mazollier**

* Les articles sont parus dans le journal hebdomadaire "*Il corriere della Valle d'Aosta*".

ASSEMBLÉE GÉNÉRALE DE LA S.Va.P.A.

Le 19 février dernier la Société Valdôtaine de Préhistoire et d'Archéologie a tenu son assemblée générale au siège de la société, 95 rue de Chambéry à Aoste, assemblée au cours de laquelle il a été procédé à l'élection du nouveau conseil d'administration de la société. Convoquée à 9h00 pour motif électoral, elle a vu la participation de nombreux adhérents.

Avant d'aborder son rapport moral relatif aux activités déployées par la Société au cours de l'année 2005, le président en titre, Damien Daudry, a tenu à rappeler les noms des membres disparus et surtout celui d'Antonina Maria Cavallaro, décédée le 28 janvier dernier à l'hôpital d'Ivrée. Membre effectif de la société à laquelle elle apportait régulièrement son soutien, un apport scientifique précieux et de nombreuses contributions au bulletin social, elle était également membre du Comité scientifique international pour l'organisation des colloques sur les Alpes dans l'Antiquité. Née à Catane en 1950, elle avait rejoint l'équipe de la Surintendance des Beaux Arts en tant qu'archéologue se spécialisant dans la période Antiquité tardive et haut Moyen Age. Très cultivée, de nombreuses fouilles et publications sont liées à son nom. Lors des rencontres avec les archéologues régionaux en 2004, elle avait présenté avec sa clarté et précision coutumières, les résultats des fouilles dans le centre historique de la ville d'Aoste. Au-delà des écrits, elle nous a donné un témoignage d'humilité et de grande passion professionnelle qui laisseront un grand vide dans les rangs de la société.

Le président a ensuite rappelé les différents colloques, conférences et visites d'études, notamment celles des 20, 21 et 22 mai *Le incisioni rupestri della Valtellina alla luce degli ultimi studi* sous la houlette du prof. Angelo Fossati et ses collaborateurs, des 26, 27, et 28 août à Rimini à l'exposition *Costantino il Grande* et du 12 novembre à l'exposition consacrée aux découvertes remontant au Néolithique du lac Pistono à Montalto. La SVPA, c'est aussi le bulletin social qui cette année renferme dans sa première partie 5 études que le président a voulu brièvement présenter pour l'importance des thèmes abordés, signalant aussi la série de découvertes effectuées en Vallée d'Aoste, au val Chiusella et sur les montagnes de Biella. Pour la première fois, le bulletin présente l'abri décoré de Montjovet, le village du deuxième âge du fer de la Cime Noire au-dessus de Pontey, les villages protohistoriques du haut vallon de Chalèby au dessus de Quart, celui du haut vallon de Saint-Barthélémy ainsi que plusieurs roches gravées. Parmi les nombreuses activités développées, une large part est consacrée au traditionnel programme estival de prospection du territoire auquel une vingtaine de sociétaires ont donné leur adhésion en 2005 et qui a concerné un grand nombre de localités. Outre ces activités collectives, le président a participé également à des visites à l'étranger, notamment en Belgique, et des rencontres avec d'autres représentants d'associations sur le territoire valdôtain même. Avec une ébauche du programme des excursions et conférences 2006, il a d'ores et déjà évoqué le prochain colloque sur les Alpes dans l'Antiquité qui se tiendra du 15 au 17 septembre prochain au Chable dans la basse vallée de Bagne en Valais avec pour thème *La pierre en milieu alpin de la Préhistoire au Moyen Age, exploitation, utilisation et diffusion*. Il faut souligner l'importance de ces colloques qui voient chaque fois la participation de plus en plus nombreuse de spécialistes de haut niveau et le rôle joué par la société en tant que secrétaire perpétuel. Si l'organisation de ces colloques et la publication des actes dans le bulletin grèvent lourdement le budget sociétaire, il n'en demeure pas moins que cette activité lui a permis de s'élever à un niveau scientifique appréciable et d'être honorablement connue des milieux scientifiques et universitaires de l'Europe entière.

Après avoir rappelé le fonctionnement administratif de la société, le président n'a pas manqué de réitérer pour la énième fois les problèmes liés au siège, problèmes pris en considération par l'assesseur qui a invité la société à chercher un autre siège. Avant de conclure, le président a tenu faire un tour d'horizon général 2001-2005 sur les 5 années de présence du conseil d'administration qui aujourd'hui sera renouvelé. En chiffres : 19 conférences, organisation du X^e colloque sur les Alpes dans l'Antiquité, 13 visites d'études, 5 bulletins sociaux, activité massive de prospection du territoire.

La collaboration avec l'Académie Saint-Anselme, le Comité des Traditions Valdôtaines et la Société de la Flore a en outre permis de solliciter les travaux de conservation de la chapelle Saint-Maxime à Challant-Saint-Victor et la sauvegarde des fresques du XV^e attribuées à Giacomo d'Ivrée.

Remerciant l'Administration régionale pour l'intérêt démontré envers ses activités, notamment l'Assessorat pour la publication du Bulletin archéologique qui, entrant dans sa deuxième édition, permet ainsi au grand public d'avoir un aperçu des activités, découvertes et études réalisées sur le territoire valdôtain, ainsi que les membres qui

ont activement collaboré, le président a conclu cette assemblée en souhaitant la bienvenue au nouveau conseil de direction élu et invité les participants au repas convivial qui a clôturé cette matinée.

NOUVEAU CONSEIL DE DIRECTION

Suite à leur élection lors de l'assemblée général, le 6 mars dernier les nouveaux membres du conseil de direction se sont réunis pour voter la répartition des charges.

Le nouveau conseil de direction de la SVPA était constitué comme suit :

Membres de droit (Membres fondateurs): Agavit Emilia, Bosonetto Sergio, Bozon Anna, Grosso René et Daudry Damien.

Membres élus: Avondet Erich, Perinetti Renato, Remacle Claudine, Soudaz Solange, Vigna Guido, Daudry Marie-Claire, Mazollier Rollande, Curtaz Guido et Verthuy Italo.

Les charges ont été ainsi réparties:

- Président :	Damien Daudry
- Vice-présidents :	Erich Avondet – Renato Perinetti
- Secrétaire :	Claudine Remacle
- Secrétaire adjointe :	Solange Soudaz
- Trésorier :	Guido Vigna
- Bibliothécaire/Archiviste :	Marie-Claire Daudry
- Attachée de presse :	Rollande Mazollier

En outre, d'autres charges ont été déterminées :

- Recensement des roches gravées: Alberto Santacroce en collaboration avec Italo Verthuy et Guido Curtaz également chargés de la prospection du territoire et de l'organisation de la bibliothèque.
- Organisation visites d'études : Damien Daudry et Erich Avondet

Au cours du conseil a également été élaboré le programme d'activité 2006.

Nous rappelons que la société est ouverte à tous ceux qui ont un intérêt en la matière et qu'une simple cotisation annuelle de 25,00 euros permet d'accéder à toutes les activités et de recevoir le bulletin social.

Pour tout renseignement, il est possible de s'adresser directement au président 0165.762371 ou 3482260043, ou au vice-président 0165.44087 ou bien de se rendre à la permanence du siège les premier et troisième mardi de chaque mois de 18h00 à 19h00.

LA S.Va.P.A. À LA TÈNE

La découverte de six villages datés probablement des III^e/II^e siècles avant J.-C., remontant donc à l'âge du fer, en Vallée d'Aoste, a incité cette année la Société d'Archéologie à dédier la plupart de ses visites d'étude à l'âge du fer. À ce propos également, il faut rappeler les deux tombes découvertes au pied, côté nord, du promontoire de la mairie à Saint Pierre.

Le 2 avril dernier la S.Va.P.A. a donc organisé sa première excursion en Suisse au site de La Tène qui a donné son nom à la civilisation celtique de l'âge du fer récent connue d'Irlande en Roumanie. Le site est situé sur le territoire communal de Marin-Epagnier, dans le canton de Neuchâtel en Suisse, sur la pointe nord-est du lac de Neuchâtel, à l'embouchure de la Thielle.

Les fouilles commencées en 1853 lors de la baisse du niveau des eaux, ont permis de découvrir de nombreuses armes (longues épées en fer, casque pointus, grands boucliers, poignards à manches anthropomorphes) ainsi que des parures. Deux ponts qui franchissaient l'antique rivière Thielle sont les points d'offrande d'un vaste sanctuaire de plein air. La civilisation celtique de la Tène est parvenue jusqu'aux Balkans, en Grèce (prise de Delphes en -270), en Asie Mineure (Galates en -275), dans toute la Gaule (entre la Garonne et la Seine, aux environs de -500).

La visite comprenait le musée Laténium et le parc archéologique ainsi qu'une incursion au complexe des menhirs d'Yverdon et celui de Lutry près de Lausanne sur le chemin du retour.

Malgré les conditions météo plutôt automnales, un grand nombre de participants (53 au total) ont suivi avec intérêt la visite.

C'est à partir de 450 avant J.-C. que les peuples de l'Europe sortent de l'anonymat grâce aux historiens qui commencent à parler des peuples Celtes, Gaulois, Ibères, Scythes, Illyriens, etc.

Situé sur la rive orientale du Lac de Neuchâtel à l'entrée d'Hauterive, à 3 km du centre ville, Laténium est le nom du *rivage des millénaires* inauguré en 2001 proprement à proximité du site de La Tène. Le musée conçu comme pour amorcer une descente dans les entrailles de la Terre, développe un parcours historique et archéologique de cinq siècles d'aventure humaine régionale, suisse et européenne à bord d'une formidable machine à remonter le temps et permet de plonger vers nos racines à travers huit secteurs merveilleusement aménagés. *La lumière médiévale* entre Renaissance et Haut Moyen Age, de 1600 à 476 après J.-C., entraîne le visiteur dans la descente symbolique dans le temps pour atteindre, de 476 à l'an I après J.-C., l'époque gallo-romaine à *sept lieues d'Avenches* avec la villa de Colombier, naviguer ensuite, de 400 à 4400 avant J.-C. *sur le chaland gallo-romain de Bevaix*, découvrir les trésors du célèbre site des *Celtes de La Tène* en se confrontant à la violence de la civilisation celtique et à la douceur de son art, de l'an I à 800 avant J.-C., avant de s'enfoncer toujours plus loin dans le passé, de 800 à 5500 ans avant J.-C. soit de l'âge du Bronze au Néolithique avec *le peuple des Lacustres*, avant d'atteindre, de 5500 à 13.000 avant J.-C., la piste des chasseurs du Mésolithique au Magdalénien et, en compagnie des chasseurs et cueilleurs de l'époque des peintures de Lascaux, arriver à l'ambiance glacée d'il y a 40.000 avant J.-C. et chercher refuge, au terme du voyage, soit 100.000 avant J.-C., dans la grotte sombre de Cotencher du Moustérien au pays du grand ours sur les premières traces humaines du territoire. Aux salles d'expositions, que le groupe a dû malheureusement parcourir un peu vite pour des questions de temps, si peu convaincantes lorsque l'on survole 100.000 ans d'histoire humaine, répondent les reconstitutions du parc qui reproposent un campement de chasseurs préhistoriques, un village lacustre, une maison de l'âge du Bronze, un tumulus de l'âge du Fer, une barque gallo-romaine. Laténium est un musée d'art et un musée du temps, d'histoire des techniques, d'architecture, d'histoire naturelle permettant d'entrer dans l'univers du passé en expérimentant les méthodes des chercheurs. Grâce aux explications concises du guide, le groupe a pu se familiariser avec la civilisation typique de ce très important site.

Après un repas convivial au restaurant du site même, la seconde étape de la journée a porté à la visite des menhirs d'Yverdon. Situé à la croisée des itinéraires terrestre et maritime, le site est occupé dès la Préhistoire (habitat littoraux et néolithiques de l'âge du Bronze). Au II^e et I^{er} siècle avant J.-C. (époque celtique), se développe un oppidum fortifié à l'embouchure de la Thielle (Edurodunum), qui deviendra une agglomération commerçante et un port à l'époque romaine. C'est à la fin de l'Empire romain que sera construit le Castrum, forteresse occupée militairement durant cette période. Il y a 6000 ans, les habitants des villages lacustres de la baie d'Yverdon-les-Bains ont amené à Clendy, les blocs erratiques charriés par le glacier du Rhône il y a plus de 15.000 ans pour les transformer en stèles anthropomorphes qu'ils ont ensuite érigées selon une disposition bien particulière, sans doute dans un but religieux. Tout à fait comparables aux statues-menhirs gravées du Néolithique méditerranéen, elles montrent que les populations néolithiques du Plateau suisse ont gardé d'étroites relations, aussi bien commerciales que religieuses, avec leur région d'origine, le Midi de la France. Les plus grands menhirs de Clendy atteignent 4m50 de longueur pour un poids de plus de 5 tonnes. Couchées vers 850 avant J.-C. par une forte transgression lacustre qui a érodé les sols, les 45 statues-menhirs ont été réimplantées en 1986.

Ce voyage dans la seconde période de l'âge du Fer s'est terminé, sur le chemin du retour, par une halte au site de Lutry et son alignement de menhirs. déjà visité à plusieurs reprises par la société, avant que le groupe ne regagne Aoste et se prépare à la seconde partie de ce voyage dans le temps pour remonter au premier âge du Fer avec la visite d'étude au site de Halstatt, en Autriche, qui aura lieu les 22, 23, 24 et 25 avril prochains.



La S.Va.P.A. à Lutry (CH).

LA SOCIÉTÉ VALDOTAINE DE PRÉHISTOIRE ET D'ARCHÉOLOGIE EN AUTRICHE : DE LA TÈNE À HALLSTATT

Suite à la visite d'étude à La Tène, qui a permis d'explorer la période du II^e âge du fer, la SVPA a bouclé son périple avec celle du site de Hallstatt en Autriche.

Partis le 22 avril d'Aoste aux premières lueurs de l'aube, les fervents participants de la Société d'Archéologie ont pu, grâce à un voyage réglé comme du papier à musique – et le jeu de mots n'est pas vain puisque le point de chute était Salzburg, la ville de Mozart ! – partager leurs intérêts entre histoire et préhistoire. Après le long trajet en bus jusqu'au Brenner, l'étape à Innsbruck, avant de gagner Salzburg, a donné l'occasion de se familiariser avec l'architecture des splendides monuments XVII^e- XVIII^e siècle de la capitale du Tyrol et pénétrer le monde féérique du cristal Swaroski avec la visite de l'exposition située tout près du célèbre Goldenes Dachl, où dans les salles souterraines couleurs et formes fascinantes traduisent les rêves de grands artistes internationaux. Bénéficiant d'un temps clément, la visite s'est poursuivie le lendemain par les mines de sel et le site de Hallstatt. Si l'homme peut vivre sans or, il ne peut pas, par contre, vivre sans sel, et pour cette raison de tout temps le sel est devenu un mythe. C'est ce sel qui a d'ailleurs donné son nom au fleuve qui traverse Salzburg (Salzach) et à la ville elle-même. Symbole de confiance et d'amitié, il a contribué depuis les temps bibliques à rapprocher les hommes. Aucun minéral n'a eu autant de poids sur l'histoire de l'humanité que le sel. C'est ce sel de la terre et la recherche de cette précieuse manne qui a marqué le début de la civilisation. Le Dürrnberg, aux environs de la petite ville de Hallein, est un des gisements les plus importants de l'Autriche et de l'Europe. C'est cette industrie minière qui a donné naissance à la culture de Hallstatt, culture du premier âge du fer qui se développa entre le XIII^e et le VI^e siècle avant J.-C. Le site, découvert en 1846 par Johan Georg Ramsauer, directeur des mines, fut l'objet de fouilles qui durèrent jusqu'en 1876. Celles-ci ont ramené au jour plus de mille tombes et de nombreux mobiliers funéraires qui se sont admirablement conservés précisément grâce à la salinité du sol. Cette culture, qui s'est diffusée dans une grande partie de l'Europe orientale et occidentale, a engendré de nombreux échanges commerciaux et mouvements migratoires de populations. Avant de partir à la découverte du mystérieux et merveilleux monde de *l'or blanc* et suivre le pénible travail des mineurs de l'époque, une courte visite au village celtique, admirablement reconstruit aux abords de la mine de sel gemme de Berchtesgaten dans le Dürrnberg, a permis de comprendre et partager la vie de ces antiques

populations. Ensuite, le groupe ayant revêtu le costume traditionnel des mineurs a parcouru dans un train assez « spécial » et à pied ces longues galeries en fonction depuis 1517 avant de plonger à l'aventure dans les entrailles de la Terre sur de vertigineux toboggans pour atteindre à plusieurs centaines de mètres sous terre un mythique lac salé et survoler des siècles d'histoire grâce aux films et aux productions virtuelles. La journée s'est poursuivie au musée de Hallstatt dont les salles judicieusement aménagées ont fait défiler 7000 ans d'histoire dans un paysage des plus suggestifs qui, actuellement, a transformé ce site en une étape touristique importante. Cette excursion « celtique » s'est terminée avec la visite de la petite ville de Hallstatt aux rues pittoresques et édifices caractéristiques, pour regagner ensuite Salzburg par la route des lacs (Fuchsi et Wolfgang) avec une brève halte à Saint-Gilgen, village natale de la mère de Mozart.

Le 24 avril la journée a été entièrement dédiée à la visite de la magnifique ville de Salzburg, accompagnés d'un remarquable guide du cru qui, grâce à des explications aussi pittoresques que concises et fidèles à la réalité historique, a fait découvrir les deux visages de l'antique Iuvavum de l'empereur Claudius, celui de la ville nouvelle et, franchissant la Salzach, le centre historique et ses typiques édifices. Au VIII^e siècle saint Boniface y institua un évêché qui prit avec l'évêque Arno une grande importance au point que les évêques avaient reçu le titre de Princes de l'Empire par les Habsbourg. Déclaré par l'Unesco patrimoine universelle de la culture, la ville surnommée la Rome du Nord à cause de sa cathédrale, est devenue célèbre grâce à la musique et surtout Mozart qui y naquit. Une incursion dans la forteresse de Hohensalzburg, construite en 1077, qui surplombe la ville de ses 542m de hauteur, a offert outre le panorama fantastique sur les plus célèbres monuments, un panoramique de 900 ans d'histoire.

La visite d'étude s'est terminée le lendemain avec le retour sur Aoste non sans avoir fait une halte à Vipiteno (Sterzing) et visiter la ville historique. Une remarquable excursion de 4 jours qui s'est déroulée dans une atmosphère très conviviale grâce à une organisation parfaite, aussi bien sur le plan technique que sur le plan hébergement et accueil, et à la grande compétence de la sympathique accompagnatrice-interprète. Outre de parfaire les connaissances et mieux comprendre les civilisations qui ont marqué cette grande période de l'âge du fer, de marcher sur les traces des mineurs dans le monde obscur de la plus précieuse matière première de notre Terre qui ouvrit les grandes routes commerciales et modifia considérablement l'évolution de l'humanité, ce voyage a permis de parcourir plusieurs siècles d'histoire et de culture de l'art. Il est d'ailleurs souhaitable que la société d'archéologie s'ouvre à des initiatives de ce genre, compte tenu de la notoriété que son bulletin a acquise au-delà des frontières, initiatives qui ne peuvent qu'enrichir son patrimoine de connaissances et exporter les richesses archéologiques et historiques de la Vallée, carrefour depuis toujours des couloirs migratoires et grands axes d'échanges de l'Europe.



Autriche, le village de Hallstatt.



Archéosite de Dürrnberg: reconstitution d'une statue en bois d'un dieu celtique.

LA SOCIÉTÉ VALDOTAINE DE PRÉHISTOIRE ET D'ARCHÉOLOGIE SUR LE LAC DE GARDE

Après le Val Camonica et la Valtellina, les visites d'étude consacrées aux gravures rupestres ont porté la Société Valdôtaine de Préhistoire et d'Archéologie sur le Lac de Garde. Les 20, 21 et 22 octobre derniers, toujours sous la conduite du prof. Fossati, le groupe, composé d'une cinquantaine de membres, s'est rendu à Torri del Benaco. Outre les gravures rupestres, le programme prévoyait la visite du musée de Torri, la pierre de Castelletto à Brenzone, le musée des stèles de l'âge du bronze à Riva del Garda et le musée des palafittes de Ledro. En dépit des mauvaises conditions climatiques, qui ont contraint à annuler la visite en extérieur des gravures rupestres, le reste du programme s'est déroulé comme prévu.

Avec une longueur de 52km et une superficie de 368 km², le lac de Garde est le plus grand des lacs italiens. Entouré au sud, dans sa partie la plus large, de collines morainiques laissées par le retrait des glaces, au nord, il s'insère étroitement, tel un fjord, entre deux chaînes de montagne. Jusqu'à l'année 800 après J.-C, il était connu sous le nom de Benacus, dont l'origine étymologique a fait l'objet de nombreuses discordes. L'histoire du Garda commence avec les premières populations qui peuplèrent l'Italie. Des cavernes primitives et des restes considérables de palafittes ont été retrouvés.

Habitée dès l'époque préhistorique, Torri del Benaco correspond peut-être à l'antique Tullus. Durant la domination romaine, elle fut un centre important grâce à sa position stratégique. Occupée par les Lombards dans les premières années du X^e siècle, Bérenger I^{er} roi d'Italie y trouva refuge et fit construire les remparts encore en partie visible aujourd'hui et le château dont subsiste la tour. Au XI^e siècle, elle fait partie du comté de Garde et, en 1193, passe à la Commune de Vérone puis à la seigneurie des Scaligeri. La richesse économique de Torri se manifeste ensuite durant l'époque vénitienne comme en témoignent certaines demeures seigneuriales.

Concentrées dans la commune de Torri del Benaco, les gravures rupestres du lac de Garde ont été découvertes par le prof. Mario Pasotti en 1964. Jusqu'à présent environ 3000 représentations distribuées sur 250 roches ont été répertoriées. De grandes dimensions et exécutées exclusivement avec la technique du martelage, l'origine de cet art serait à attribuer à des chasseurs-pasteurs qui transitaient dans cette zone outre les chercheurs de métaux (limonite aux environs de la roche des Cavalieri) et de silex. Avec le retrait des glaces il y a environ 10 000 avant J.-C, les roches qui tapissent les versants du mont Baldo, polies par les glaciers, ont constitué un support idéal pour graver des messages qui sont encore visibles. Sur ces roches calcaires lisses, sillonnées de cannelures produites par les galets glaciaires, l'homme a pu laisser un témoignage concret de sa présence. Certaines de ces roches se trouvent presque au niveau du lac, disposées généralement le long de sentiers qui relient les différents centres lacustres et de montagne. Dans l'art rupestre du lac de Garde, les thèmes les plus fréquemment représentés sont les armes, la figure humaine, les animaux, les symboles religieux (solaires et croix), les outils, les embarcations, les figures géométriques, les schémas de jeu et les inscriptions. Les plus anciennes remonteraient à l'âge du Bronze et du Fer. Les armes, notamment haches, poignards et épées, sont très utiles pour dater les gravures, car elles correspondent aux découvertes archéologiques. Symbole du pouvoir ou de la métallurgie, elles se trouvent surtout sur la pierre de Castelletto, actuellement placée dans le hall de la mairie et sur la pierre des Griselle de Torri del Benaco. Les hommes à cheval sont presque toujours identifiés comme des guerriers et attestent la position stratégique du territoire situé entre la plaine du Pô et la chaîne alpine, au croisement de différentes cultures et civilisations, fréquentée souvent par des formations militaires et considérée comme zone frontalière. L'art rupestre du lac de Garde est plutôt schématique et rudimentaire. Ceci est dû soit au type de roche (calcaire) qui ne permet pas des élaborations graphiques sophistiquées, soit au manque d'une véritable tradition de graveurs au cours des millénaires. Parmi les symboles religieux, la croix est l'un des plus répandus et témoigne du caractère sacré de nombreuses gravures. En effet, avec l'arrivée des premiers évangélistes de nombreuses roches gravées par l'homme préhistorique furent christianisées avec la gravure d'une croix. La représentation du jeu du *merlér* (filet) est fréquente. Retenu initialement comme symbole religieux préhistorique, il est davantage un jeu de l'Antiquité tardive et du haut Moyen Âge. Les embarcations sont aussi largement représentées et signalent l'importance du lac comme voie de communication. De par le nombre considérable de gravures, ce complexe se place immédiatement derrière les célèbres centres du Val Camonica et du Mont Bego. L'intérêt de ce complexe d'art rupestre est multiple, de par sa position excentrée par rapport aux autres, de par l'unicité du phénomène, de la thématique et de la typologie des gravures.

N'ayant pu à cause de la pluie parcourir les itinéraires pédestres conduisant aux gravures rupestres, le groupe a pu néanmoins apprécier l'intéressante visite commentée par le prof. Fossati et sa collaboratrice de la salle des gravures rupestres du Musée du château Scaligero de Torri del Benaco, outre de découvrir les salles consacrées à l'histoire de la pêche, le jardin botanique où croissent les principales plantes locales de type méditerranéen ainsi que la serre des citronniers construite en 1760 après que fut abattue la seconde enceinte du château édifié en 1383 sur ordre d'Antonio della Scala sur les ruines du manoir du X^e siècle.

Une autre incursion dans « les antiques cultes du Trentin » a permis d'admirer les splendides stèles anthro-

pomorphes d'Arco et comprendre le phénomène du mégalithisme dans la vallée de l'Adige grâce à la visite du musée de Riva del Garda.

L'autre point intéressant de cette excursion de trois jours, a été la visite du musée des palafittes de Ledro. La vallée suspendue de Ledro, ancien vestige du retrait des glaciers quaternaires, se termine à l'est par un magnifique lac d'origine glaciaire qui couvre 2km². Large de 770m et avec une profondeur maximum de 48m, il a une couleur verte due aux nombreux courants qui empêchent une sédimentation correcte. Célèbre par les nombreuses constructions palafittes qui y ont été retrouvées il est l'objet, depuis 1929, année où furent découverts de nombreux poteaux de bois suite l'abaissement du niveau des eaux du lac, d'incessantes campagnes de fouilles. Les vestiges ont été regroupés dans le récent musée des palafittes qui, outre l'exposition des objets et mobiliers récupérés, comporte la reconstruction d'un village palafitte en entier.

Avec Garda, se termine le cycle de visites d'études 2006 de la SVPA qui grâce à son sens de l'organisation, la convivialité et à la qualité des accompagnateurs et guides scientifiques, se targue d'un nombre toujours élevé de participants même si malheureusement la relève des jeunes n'est pas très apparente.



Fig. 1 - Stèle de Riva del Garda.



Fig. 2 - Stèle de Riva del Garda.



Fig. 3 - Frise de haches spatules - Gravures de la roche de Castelletto, aujourd'hui à Brenzone.



Fig. 4 - Les membres de la S.Va.P.A. à l'entrée du Musée de Ledro.



Fig. 5 - Village de palafittes, sur le lac de Ledro.



Fig. 6 - Palafittes sur le lac de Ledro.

*La S. Va. P. A., Société culturelle valdôtaine
n'a ni buts commerciaux ni buts lucratifs.
Ce bulletin n'est pas mis en vente par la Société.
Il est distribué gratuitement aux Membres de la Société même;
deux-cents exemplaires sont mis à la disposition
du Département de l'Education et de la Culture
de la Région autonome de la Vallée d'Aoste.*

Achévé d'imprimer
au mois de décembre 2006
sur les presses de
Musumeci S.p.A.
QUART (Vallée d'Aoste)

